

Journal
of Italian Translation



Editor Luigi Bonaffini

Volume XII

Number 1

Spring 2017

**Journal
of Italian Translation**

Editor

Luigi Bonaffini

Associate Editors

Gaetano Cipolla
Michael Palma
Joseph Perricone

Assistant Editor

Paul D'Agostino

Editorial Board

Adria Bernardi
Geoffrey Brock
Franco Buffoni
Barbara Carle
Peter Carravetta
John Du Val
Luigi Fontanella
Anna Maria Farabbi
Rina Ferrarelli
Irene
Marchegiani
Francesco Marroni
Sebastiano
Martelli
Stephen
Sartarelli
Cosma Siani
Marco Sonzogni
Joseph Tusiani
Lawrence Venuti
Pasquale Verdicchio
Paolo Valesio

Journal of Italian Translation is an international journal devoted to the translation of literary works from and into Italian-English-Italian dialects. All translations are published with the original text. It also publishes essays and reviews dealing with Italian translation. It is published twice a year.

Submissions should be in electronic form. Translations must be accompanied by the original texts, a brief profile of the translator, and a brief profile of the author. Original texts and translations should be on separate files. All submissions and inquiries should be addressed to l.bonaffini@att.net

Book reviews should be sent to Joseph Perricone, perricone@fordham.edu.

Website: www.jitonline.org

Subscription rates:

U.S. and Canada. Individuals \$30.00 a year, \$50 for 2 years.

Institutions \$35.00 a year.

Single copies \$18.00.

For all mailing abroad please add \$15 per issue. Payments in U.S. dollars. Make checks payable to Journal of Italian Translation, Dept. of Modern Languages and Literatures, 2900 Bedford Ave. Brooklyn, NY 11210 .

Journal of Italian Translation is grateful to the Sonia Raiziss Giop Charitable Foundation for its generous support.

Journal of Italian Translation is published under the aegis of the Department of Modern Languages and Literatures of Brooklyn College of the City University of New York

Design and camera-ready text by Legas, PO Box 149, Mineola, NY 11501

ISSN: 1559-8470

© Copyright 2006 by Journal of Italian Translation

Journal of Italian Translation

Editor
Luigi Bonaffini

Volume XII

Number 1

Spring 2017

Journal of Italian Translation

Volume XII, Number 1, Spring 2017

Table of Contents

Featured Artist

Carlo Montesi

Edited by Anthony Molino

Translations

Martin Bennett

English translation of two poems by Giacomo Leopardi..... 12

Marya Pasciuto

English translation of two short stories by Dino Buzzati..... 21

Deborah Contrada and Cinzia Sartini Blum

English translation of "L'equilibrista" by Christiana de Caldas

Brito..... 40

Maria C. Pastore Passaro

English translation of poems by Girolamo Savonarola..... 48

Angela D'Ambra

Italian translation of poems by Robert Adamson 66

Joan E. Borrelli

English translation of two sonnets from *Lettere amorose*

by Margherita Costa 82

Rina Ferrarelli

English translation of prose pieces by Leonardo Sinisgalli 90

Beppe Cavatorta

Italian translation of poems by Merrill Gilfillan..... 98

Giuseppe Faustini

English translation of Saint Francis of Assisi's *Il Cantico delle*

<i>Creature</i>	128
 <i>Martha Cooley and Antonio Romani</i>	
English translation of poems by Giampiero Neri	136
 <i>Antonio D'Alfonso</i>	
English translation of poems by Gino Chiellino	170
 <i>Brian Zuccala and Laelie Greenwood</i>	
A transcription of 'Mobilisation,' an extract from F.T. Marinetti's <i>Zang Tumb Tuuuumb</i>	182
 <i>Peter D'Epiro</i>	
English translation of four sonnets and a sestina by Dante Alighieri.....	198

Special Features

Re:Creations

American Poets Translated into Italian

Edited by Michael Palma

<i>Luigi Bonaffini</i>	
Italian translation of poems by Robert Frost.....	211
<i>Barbara Carle</i>	
Italian translation of poems by Greg Delanty.....	220

Voices in English from Europe to New Zealand

Edited by Marco Sonzogni

<i>Tim Smith</i>	
English translation of poems by Matteo Marchesini and Gilda Policastro	230
<i>Marco Sonzogni and Ross Woods</i>	
English translation of a poem by Andrea de Alberti.....	251
<i>Charlie Hann</i>	
English translation of poems by Corrado Benigni, Laura di Corcia, and Gaia Giordano.....	254
<i>Elena Carletti</i>	
English translation of poems by Toti Scialoja	268

Alessandra Giorgioni
English translation of an excerpt from the novel *La figlia della memoria*
by Adele Desideri and poems by Sonia Lambertini 274

Claudio Pasi and Marco Sonzogni
Re-translation of Seamus Heaney's *Dawn Shoot* into Bolognese
dialect and into Italian..... 284

Antonella Sarti Evans
Italian translations of poems by Vivienne Plumb 294

Scritture sperimentali / Experimental Writing

Edited by Gianluca Rizzo

Gianluca Rizzo and Dominic Siracusa

English translation of *Automatismo delle Cassandre* by I. Schiavone 312

Classics Revisited

Ludovico Ariosto's *Satires I and III*, translated by Joseph Tusiani.... 322

Dueling Translators

Edited by *Gaetano Cipolla*

A poem by Anthony Panzardi, translated into Italian by Florence
Russo and into Sicilian by Onat Claypole 345

Recensioni / Reviews

Desmond O'Grady. *Tuscan Places: Antipodeans Seeking More
Than Michelangelo*. With contributions by David Malouf, Vincent
O'Sullivan, Alan Moorehead. North Melbourne: Victoria Arcadia,
2016, 203 pp. By Francesca Benocci. 350

Domenico Iannaco, *The Death of Galahad. A Poem Written in English
Thought of as the Common Language of Europe*. Wivenhoe, Colchester:
Mica Press, 2016, 81pp. By Roya Jabarouti..... 352

La Puisia di Maria Nivea Zagarella / The Poetry of Maria Nivea Zagarella
– A Trilingual Anthology (Sicilian/Italian/English) translated by
Gaetano Cipolla. Legas: 2017, 166 pp. by Marisa Frasca..... 357

Each issue of *Journal of Italian Translation* features a noteworthy Italian or Italian American artist. In this issue we present the work of **Carlo Montesi**.

Carlo Montesi nasce a Roma, dove ancora oggi vive e lavora, nel 1946. Disegna e dipinge dall'età di quattordici anni, quando sbriga commissioni per Giorgio de Chirico. Nel 1966 inizia la sua attività di scenografo teatrale e dal 1968 collabora con il regista Mario Ricci, per il quale realizza una serie di spettacoli rappresentati nei più importanti festival teatrali europei, tra cui Edimburgo, Berlino, Londra, Parigi, Amsterdam, Francoforte e la Biennale di Venezia. La sua attività di scenografo e di regista teatrale si sviluppa per più di venticinque anni parallelamente alla pittura, alla quale si dedica invece esclusivamente da quasi vent'anni. Numerose le sue mostre in Italia e all'estero. Di lui scrive Antonio Del Guercio: "Ogni opera di Carlo Montesi risulta strutturata secondo una serie di regole, o princìpi, che si possono così elencare: c'è uno spazio di lontano sapore teatrale (scena, palcoscenico); questo spazio, che di per sé sarebbe di azione (scenica, appunto) viene tradito, alterato, e l'alterazione avviene attraverso la comparsa - l'apparizione - di una iconografia 'fermata', bloccata in una sospensione strana; questa qualità sospesa è a sua volta fondata su un impasto inestricabile di suggestioni metafisiche, surrealistiche, di pneumatismi e di parasintattiche incongruenze favolistiche, che si rispondono tra di loro. Il tutto, in una permanente oscillazione tra chiarezza asprigine di cilestrini e rosati e una sorta di notturno un po' stregato."

C'è, nell'opera recente di Carlo Montesi, una specie di innocente invito ad oltrepassare la soglia che separa il giorno dalla notte, per entrare in una dimensione che si avvicina a quella del sogno. A quella sorta di notturno un po' stregato, come scrive Del Guercio. Non è un caso, forse, che Montesi nasca come scenografo teatrale; le sue creazioni, difatti, sono spesso delle vere e proprie 'messinscene', vibranti santuari onirici dove questo poeta del colore allestisce mondi disabitati, vagamente osmotici, surreali; dove saltano tutte le coordinate spazio-temporali, in un felice impasto metafisico di incanto e inquietudine.

In un documentario intitolato *Carlo Montesi, pittore*, di Lucilla Salimei, che rivisita le fasi salienti della vita e della multiforme produzione dell'artista, sentiamo Montesi dire ad un certo punto, a proposito degli sconfinati scenari urbani che caratterizzano la fase ultima del suo lavoro: "Sono luoghi, spesso notturni, dove camminare con una musica in testa... dove nascondersi per continuare a sognare". Arte come esperienza di trasporto psichico, quindi, per accedere ad una dimensione altra, necessaria, a pensarci bene, alla nostra stessa sopravvivenza; "dove nascondersi" dalle minacce e le intemperie del quotidiano.

Già Freud insisteva sul fatto che il sogno fosse essenziale alla salute psichica, funzionale ad equilibri, pur sempre precari, tra le istanze dei cosiddetti principi del piacere e della realtà. Il sogno come spazio fulmineo dove, per riprendere un verso di una poesia di Lucio Mariani, "cantare lo stupore del mondo, e i desideri." Quello stupore, quei desideri refrattari alla coscienza, che in Montesi troviamo di continuo, come in un lungo sogno infinito e ondivago, che rielabora le pressioni, anche violente, della vita metropolitana, per arrivare a proporci una forma alternativa e vitale di odierno 'non-luogo'. Radicalmente contrapposte agli scenari replicanti, spesso sterili e disumani dei non-luoghi globalizzati resi celebri dall'antropologo della contemporaneità Marc Augè, le urbane ambientazioni senza tempo di Montesi rifuggono l'ipermodernità per rimanere sensibili ad un bisogno ancestrale di immaginare altri mondi, altre dimore; per offrire a noi, esseri comunque minacciati, "anditi di riparo inondate di colore" - per dirla sempre con Mariani. Anditi, corridoi configurati, secondo le stesse parole dell'artista, come accessi privilegiati, come spazi destinati a quel notturno un po' stregato. Destinati, appunto, al sogno.

Anthony Molino



Carlo Montesi

Translations

Two Poems by Giacomo Leopardi

Translated by Martin Bennet

Martin Bennett lives in Rome where he teaches and proof-reads at the University of Tor Vergata while contributing occasional articles to 'Wanted in Rome.' He was 2015 winner of the John Dryden Translation Competition for his version of Pascoli's 'The Final Voyage.' Many of this translations have appeared in *Modern Poetry in Translation* and in *Stand*.

**

I was once tasked, at five-yearly intervals, with updating a Naples guidebook . While the Canto's 'rundown campagna surrounding Rome' has changed past recognition, Leopardi's depiction of Vesuvius is as graphic as in 1836. Still the broom scatters 'lonely bouquets', as in the view from Villa Ferigni where Leopardi, helped by his friend Ranieri, had retreated to avoid a Naples cholera outbreak. 'The all-encompassing ruin' – a phrase taken from Petrarch – of the then-recently excavated Pompeii, Herculaneum and Staba – is also visible. Indeed, given recent structural collapses – it's more ruined than ever. If Leopardi's description needs no updating, neither does the poem's historical underpinning - 'il pensier mio', as he calls it in a later section, here un-translated. Considering much of the history since (WWs I and II, Fascism, Stalin's twelve year plan, etc) , Leopardi's lambasting of 'progressive man' seems more prescient than cynical. What, if anything, seems outdated are the criticisms of his contemporaries, the rigid certainties offset in the poem by the pliant 'gentle' broom – also an Italian national symbol – now as then bending in the breeze, 'calming the harms of others'.

My guide description was strictly subject to the in-house style. Re-reading Leopardi's final Canto, I was struck by how here was the antidote to my put-upon and humdrum prose. Throughout I've tried to keep close to the original, focusing on end rhymes (or half-rhymes) but also on Leopardi's diagonal harmonics. One excursion is my rendering of 'Qui su l'arida sciena/ del formadibil monte/ sterminator Vesevo.' That attention-grabbing 'Vesevo' I try to compensate for by reordering the syntax. A further quibble might concern 'terminator': Arnold Schwarzenegger take the

hindmost, I leave as it is, reasoning that Leopardi (and how much more so Vesuvius) will be around way after serial Hollywood blockbuster is forgotten.

**

COMMENTARY / NIGHT SONG OF A WANDERING
ASIAN SHEPHERD

Inspiration can have a far-flung trajectory: In the 1820s one Baron Meyendorf travelled through Kurgistan. Coming upon an account in the 1827 *Journal des Savans*, Leopardi was struck by how Khurgis shepherds were in the habit of singing 'melancholy songs' to the passing moon. Leopardi, a fellow moon-gazer, set out to produce just such a song, a rare instance of poetry almost certainly gaining in translation.

More prosaically one evening I was watching the same 'Vergine luna', still 'pale for weariness', as it gazed down through traffic fumes on Rome's rush-hour. Khurgis shepherd; celestial vagrant: both seemed to have much in common with modern commuter. So the version here nudges, hopefully not too rudely, shepherds' song into the present. It covers only the first two of six stanzas, although the ending 'Tale/ E' la vita mortale.' seems conclusive enough. Albeit falling inevitably short of Leopardi's word music - its impression of every syllable being weighed for posterity - I have sought to replicate the rhyme scheme, Italian vowels tending to give way to Anglo-Saxon consonants, Italian assonance to Anglo-Saxon alliteration.

'Traduttore, traditore' one might say. Yet throughout I was uncomfortably aware of all the other translators who have been there before, of the subsequent need 'to make it new'. So 'tarn and torrent' for 'torrente e stagno' - alliteration making up for lexical inaccuracy, or again 'geriatric' for Petrarch's 'vecchierello', 'star trek' for 'corso immortale' - both also producing an extra half rhyme. 'Dimmi' - pre- Alexander Bell - becomes 'I venture an SMS'. 'Immune' - also a rhyme - works better than 'virgin'. Difficulty in replicating the closing 'Tale/mortale' is side-stepped by - via the Bible and another famous melancholic, Philip Larkin - by rhyming 'pass' with 'grass.' Primordial shepherd, earthly or celestial commuter: Finally, all three of Leopardi's questions remain unanswered.

XXXIV - LA GINESTRA, O FIORE
DEL DESERTO

"E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce."
Giovanni, III, 19

Qui su l'arida schiena
Del formidabil monte
Sterminator Vesevo,
La qual null'altro allegra arbor nè fiore,
Tuoi cespi solitari intorno spargi,
Odorata ginestra,
Contenta dei deserti. Anco ti vidi
De' tuoi steli abbellir l'erme contrade
Che cingon la cittade
La qual fu donna de' mortali un tempo,
E del perduto impero
Par che col grave e taciturno aspetto
Faccian fede e ricordo al passeggero.
Or ti riveggo in questo suol, di tristi
Lochi e dal mondo abbandonati amante,
E d'afflitte fortune ognor compagna.
Questi campi cosparsi
Di ceneri infeconde, e ricoperti
Dell'impietrata lava,
Che sotto i passi al peregrin risona;
Dove s'annida e si contorce al sole
La serpe, e dove al noto
Cavernoso covil torna il coniglio;
Fur liete ville e colti,
E biondeggjàr di spiche, e risonaro
Di muggito d'armenti;
Fur giardini e palagi,
Agli ozi de' potenti
Gradito ospizio; e fur città famose
Che coi torrenti suoi l'altero monte
Dall'igneo bocca fulminando oppresse
Con gli abitanti insieme. Or tutto intorno
Una ruina involve,
Dove tu siedì, o fior gentile, e quasi
I danni altrui commiserando, al cielo
Di dolcissimo odor mandi un profumo,
Che il deserto consola. A queste piagge

AFTER LEOPARDI'S CANTO XXXIV
From 'BROOM' (Or the flower of the desert)

'And men preferred darkness to light.'

John, III, 19

Formidable is the word
here on the arid back of Mount Terminator
also known as Vesuvius;
where thrive neither tree nor flower
you scatter lonely bouquets
and make desolation home,
bonny perfumed broom. The same
I saw adorn the rundown campagna
surrounding Rome, one time
dominatrices of mortals; they seem
to the visitor a no-nonsense souvenir,
to that long-lost empire
bearing silent witness.
Here on this soil you are again,
lover of wastelands
the world has turned its back on,
the ill-fated's staunch companion.
They may be strewn
with barren cinders, hardened lava
a blanket that trekkers' steps
set tinkling, where serpents nest
twisting in the sun, deep
into warrens rabbits home retreat –
yet these same fields were once prime farmland,
golden with wheat, come bleat
or lowing, echoing some herd;
to service the rest and leisure
of the then Great and the Good
here stood villas, bloomed gardens,
the famous cities that haughty height, spitting fire
then torrential brimstone, did for,
citizenries included. Nowadays view one
all-encompassing ruin;
yet here, gentle broom, you are rooted,
as though to calm the harm of others
wafting skyward your sweet perfume,
the desert's comforter. To these spots

Venga colui che d'esaltar con lode
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto
E' il gener nostro in cura
All'amante natura. E la possanza
Qui con giusta misura
Anco estimar potrà dell'uman seme,
Cui la dura nutrice, ov'ei men teme,
Con lieve moto in un momento annulla
In parte, e può con moti
Poco men lievi ancor subitamente
Annichilare in tutto.
Dipinte in queste rive
Son dell'umana gente
Le magnifiche sorti e progressive.

but in the latest exultor
of our condition: Let him observe
how solicitous is Nature
toward our own kind. Here once more
he'll be able to take just measure
of the might of human generations
whose harsh nurse, when they least suspect,
with one twitch can wreak
havoc, via movements
a fraction less light snatch her chance
to annihilate en masse.
Engraved upon these slopes
how magnificent man's destiny,
his new-fangled hopes ...

XXIII - CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE
DELL' ASIA

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
 Silenziosa luna?
 Sorgi la sera, e vai,
 Contemplando i deserti; indi ti posi.
 Ancor non sei tu paga
 Di riandare i sempiterni calli?
 Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
 Di mirar queste valli?
 Somiglia alla tua vita
 La vita del pastore.
 Sorge in sul primo albore
 Move la greggia oltre pel campo, e vede
 Greggi, fontane ed erbe;
 Poi stanco si riposa in su la sera:
 Altro mai non ispera.
 Dimmi, o luna: a che vale
 Al pastor la sua vita,
 La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
 Questo vagar mio breve,
 Il tuo corso immortale?

Vecchierel bianco, infermo,
 Mezzo vestito e scalzo,
 Con gravissimo fascio in su le spalle,
 Per montagna e per valle,
 Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
 Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
 L'ora, e quando poi gela,
 Corre via, corre, anela,
 Varca torrenti e stagni,
 Cade, risorge, e più e più s'affretta,
 Senza posa o ristoro,
 Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva
 Colà dove la via
 E dove il tanto affaticar fu volto:
 Abisso orrido, immenso,
 Ov'ei precipitando, il tutto obblia.
 Vergine luna, tale
 E' la vita mortale.

**NIGHT SONG OF A WANDERING ASIAN SHEPHERD
AFTER LEOPARDI**

What's up, Moon, all high
And silent? There on your nightshift
Now you criss-cross the sky,
Pondering, now rest a bit.
So you've not grown sick and tired
Of plying the same old alleys?
It's still a thrill to peer down
Into these here valleys?
Your life, mine as a shepherd,
They seem one of a piece.
Up not at dusk but dawn,
Sheep, sheep, sheep I tend,
For variety more eyefuls of green,
The odd spring. Fatigue; another evening:
These are hope's start and end.
I venture, Moon, this SMS: What
Between a shepherd's life and your own
Is the exchange rate? Tell me: Where
Are we headed, my brief excursion,
You on your star trek?

Pale threadbare geriatric,
A bundle burdening his shoulder,
Via mountain and gulley,
Thicket, sand-dune, bristling boulder
Come wind come storm, heat
Or freeze, over torrent
And tarn, it's full speed
Ahead: Stumbled, up he gets,
Proceeds without stop or rest,
Scratched, bleeding: Route map,
So much longing and fret,
Bring him to this pass:
Abyss, dreadful, immense -
He falls and falls. Then curtains -
Oblivion knobbles all. Moon,
You above are immune,
Yet such for us mortals
Is life: Flesh is grass...



Carlo Montesi,
A Oriente, 2006.

Two Short Stories by Dino Buzzati

Translated by Marya Pasciuto

Marya Pasciuto holds a BA in Italian Language and Culture from Vassar College. She currently lives and works in New York City.

Dino Buzzati (1906 - 1972) was an Italian writer, painter, poet, and journalist. He is best known in the United States for his novel *The Tartar Steppe*, his prolific short-story career, and his dark, magical realist style. "Crescendo" and "Icaro" are part of a short story collection titled *Le notti difficili*, which was among the last of Buzzati's works published before his death.

Crescendo

Dino Buzzati, *Le notti difficili*

La signorina Annie Motleri udì battere alla porta e andò ad aprire. Era il notaio dottor Alberto Fassi, vecchio amico. Lei notò che il suo soprabito era tutto bagnato, segno che fuori pioveva. Disse: «Oh, che piacere, caro dottor Fassi. Si accomodi, si accomodi». Lui sorridendo entrò e le tese la mano.

La signorina Motleri sentì dei colpi alla porta.

Ebbe un soprassalto e andò ad aprire. Era il vecchio amico dottor Fassi, notaio, che indossava un soprabito nero, ancora gocciolante di pioggia. Lei, sorridendo, gli disse: «Oh, che piacere, caro dottor Fassi, si accomodi, si accomodi». Il Fassi entrò, con passi pesanti, e le tese la mano.

La signorina Annie ebbe una scossa allorché udì che qualcuno batteva alla porta. Balzò dalla poltroncina dove stava ricamando e corse ad aprire. Vide il vecchio notaio Fassi, amico di casa, che da parecchi mesi non si faceva vivo. Sembrava appesantito e molto più corpulento di come lei lo ricordava. Tanto più perché indossava un impermeabile nero troppo largo, che cascava con grosse pieghe, lucido per la pioggia, ruscillante di pioggia. Annie si fece forza e sorrise, dicendo: «Oh, che bella sorpresa, caro dottor Fassi». Al che l'uomo entrò a passi brevi e le porse la massiccia mano per salutarla.

Ormai sfiorita, la signorina Motleri, che stava ricamando nel salotto illuminato dalla luce livida del grande pomeriggio piovoso, si stava ravviando con la mano sinistra una ciocca di capelli grigi che le era scesa sulla fronte, quand'ecco udì dei violenti bussi alla porta. Ebbe allora un violento scatto nervoso sulla poltroncina, si alzò d'impeto e si precipitò ad aprire la porta. Si trovò dinanzi un uomo massiccio che indossava un impermeabile di gomma nera, a scaglie, duro e viscido, grondante d'acqua. Lì per lì credette di riconoscere il vecchio dottor Fassi, notaio, amico degli antichi tempi, e sforzando le labbra a un sorriso disse: «Oh, che bella sorpresa, che bella sorpresa. Ma si accomodi, prego, venga avanti». Al che il visitatore avanzò nella anticamera con un rimbombo dei passi quasi fosse un gigante e le tese la mano larga e muscolosa per salutarla.

Nel torpore pomeridiano della casa, i ripetuti colpi alla porta riscossero violentemente la signorina Motleri, intenta a un complicato ricamo. Suo malgrado, fece un balzo sulla poltroncina,

Crescendo

Miss Annie Motleri heard a knock at the door and went to open it. It was the notary doctor Alberto Fassi, an old friend. She noted that his overcoat was soaked, a sign that it was raining outside. She said, "Oh, what a pleasure, dear Doctor Fassi. Please, come in, come in." Smiling, he entered and held out his hand.

Miss Motleri heard banging at the door.

She gave a start and went to open it. It was her old friend Doctor Fassi, a notary, and he wore a black overcoat that was still dripping with rain. Smiling, she said, "Oh, what a pleasure, dear Doctor Fassi. Please, come in, come in." Fassi entered with heavy steps and held out his hand.

Miss Annie had a shock when she heard someone pounding at the door. She leaped out of the chair where she had been embroidering and ran to open it. She saw the old notary Fassi, a close friend, who had not stopped by for several months. It seemed he had put on weight—he was much larger than she remembered him. All the more so because he was wearing a black raincoat that was too big, that hung off him in large folds, shiny with rain, streaming with rain. Annie braced herself and smiled, saying, "Oh, what a wonderful surprise, dear Doctor Fassi." At which the man entered with heavy steps and extended a massive hand to greet her.

A fading beauty by then, Miss Motleri, who had been embroidering in the sitting room illuminated by the pale light of the rainy afternoon, was lifting her left hand to rearrange a lock of gray hair that had fallen on her forehead, when suddenly she heard violent knocking at the door. She gave a violent, nervous jerk in her chair, hurriedly rose, and rushed to open the door. She saw before her a massive man who wore a black rubber raincoat; it seemed scaly, tough and slimy, dripping with water. At that moment she thought she recognized old Doctor Fassi, a notary, a friend from old times, and forcing her lips into a smile she said, "Oh, what a wonderful surprise, what a wonderful surprise. Please come in, make yourself at home." At which the visitor advanced into the entryway with thundering footsteps—almost like those of a giant—and held out his wide, muscular hand to greet her.

In the afternoon torpor of the house, the repeated banging on

lasciandosi sfuggire la tovaglia che stava ricamando e che si sciolse a terra, mentre lei ansiosamente si affrettava alla porta. Come ebbe aperto, si trovò dinanzi una sagoma nera, massiccia e lucida che la guardava fissamente. Al che lei disse: «Ma lei... ma lei...» E arretrò, mentre il visitatore entrava nella piccola anticamera, i suoi passi grevi rimbombando in modo incomprensibile nel vasto edificio condominiale.

Fa rapidissima, Annie Motleri, a raggiungere la porta, ciocche scomposte di capelli grigi piovendole sulla fronte, quando echeggiarono ripetuti colpi di qualcuno che chiedeva di entrare. Con mano tremante girò la chiave e quindi abbassò la maniglia, aprendo la porta. Sul pianerottolo stava una forma viva, massiccia e potente, di colore nero, tutta a scaglie, con due occhietti penetranti e delle specie di viscide antenne che si protendevano verso di lei, brancicando. Al che lei gemette: «No, no, la prego...» E si ritraeva spaventata, mentre l'altro avanzava con passi di piombo, e l'intero casamento ne rimbombava.

Come la signorina Motleri, richiamata da insistenti colpi alla porta, fu corsa ad aprire, si trovò dinanzi un essere nero ricoperto di una corazza lucida e nera che la fissava, protendendo verso di lei due zampe nere che terminavano ciascuna in cinque artigli biancastri. Annie istintivamente si ritrasse, cercando però di richiudere il battente e gemette: «No, no! Per misericordia di Dio...» Ma l'altro, poggiando con tutta la sua immane massa sul battente, lo dischiuse sempre più, finché riuscì ad aprirsi un varco e ad entrare, e il *parquet* scricchiolava sotto la sua mole gigantesca. «Annie...» mugolava l'intruso «Annie... uh, uh...» E verso di lei protendeva i bianchi orribili artigli.

Non trovò la forza di invocare aiuto la signorina Annie Motleri allorché, richiamata da energiche percosse all'uscio, che istantaneamente l'avevano messa in uno stato di orgasmo difficilmente esprimibile, si precipitò ad aprire e vide un tenebroso immondo mastodontico coleottero, scarabeo, ragno, fatto di lucidi lastroni uno connesso all'altro a formare un mostro possente, che la fissava con due minuscoli occhi fosforescenti (in cui erano contenute tutte le profondità fatali della nostra vita miseranda), e protendeva verso di lei decine e decine di antenne rigide che terminavano in ganci sanguinolenti. «No, no, dottor Fassi...» supplicò, retrocedendo, e più non poté dire. Allora il bestiale la aggranfiò con gli artigli orrendi.

the door violently shook Miss Motleri, who had been focused on a complicated embroidery. In spite of herself, she leaped from her chair, letting go of the tablecloth she had been embroidering, which slipped down to the floor, while she anxiously hastened to the door. When she opened it, she found before her a black silhouette, massive and shiny, staring at her. To which she said, "But you... but you..." And she retreated, while the visitor came into the little entryway, his heavy footsteps incomprehensibly thunderous in the vast condominium building.

She was very quick, that Annie Motleri, to reach the door, scattered wisps of gray hair raining down on her forehead, when repeated banging echoed—someone wanted to come in. With a trembling hand she turned the key and lowered the handle, opening the door. On the landing there was a living form, massive and powerful, black and scaly, with two penetrating eyes and some kind of slimy antennae that protruded toward her, groping. To which she moaned, "No, no, I beg you..." And she retreated, terrified, while the other advanced with leaden steps, and the entire apartment building rumbled.

When Miss Motleri, summoned by insistent pounding at the door, ran to open it, she saw before her a black being, covered in a shiny black shell, that stared at her, pushing two black legs toward her, each ending in five off-white claws. Annie instinctively retreated, trying to shut the door, and moaned, "No, no! Lord have mercy..." But the other, pushing with all of its enormous mass on the door, forced it open more and more until the gap was wide enough for it to enter, and the parquet floor creaked under its gigantic bulk. "Annie..." groaned the intruder. "Annie... unh, unh..." and pushed its horrible white claws toward her.

Annie Motleri could not find the strength to call for help when, summoned by purposeful blows to her door, which had instantly put her in a state of inexpressible agitation, she ran to open it and saw a disturbing, filthy, gigantic beetle, a spider, made of shiny slabs connected to each other to form a powerful monster, which stared at her with two miniscule, phosphorescent eyes (which contained all the fatal depths of our miserable life), and pushed dozens and dozens of stiff antennae, which ended in bloody hooks, toward her. "No, no, Doctor Fassi..." she implored, backing up, and then she could say no more. The beast clutched her in its terrible claws.

La giovanetta Annie Motleri udì battere alla porta e andò ad aprire. Era il mostro, l'inferno, l'antico rettile dio, il quale la penetrava fino nell'intimo coi suoi occhietti di fosforo e di fuoco. E prima ch'ella facesse in tempo anche menomamente a ritrarsi, fece scattare le sue tenaglie di ferro, affondando gli unghioni nel tenero corpicino, nella carne, nelle viscere, nell'animo sensibile e dolente.

La conoscete, la signorina Annie Motleri? Eh no, altro che quarantacinque, volete scherzare. Certo, vive sola. Chi volete ormai che...? Ricama, ricama, nell'appartamento silenzioso. Ma che cosa la prende adesso per fare quel salto sulla poltroncina? Forse che qualcuno ha bussato alla porta? Figurarsi. No, nessuno ha bussato, nessuno, nessuno. Chi mai potrebbe bussare alla porta?

Tuttavia la signorina è corsa con un lancinante batticuore, inciampando nel tappeto, battendo contro lo spigolo del *trumeau*, ansimando. Ha girato la chiave, ha abbassato la maniglia, ha aperto.

Il pianerottolo è vuoto. Le piastrelle del pianerottolo vuote, con quella luce grigia che viene dal finestrone grigio e non concede perdono, la ringhiera nera e immobile, immobile la porta dell'appartamento di fronte, tutto immobile, vuoto, e per sempre perduto. Non c'è nessuno. Il niente del niente del niente.

L'antico rimpianto sì. L'afflizione inguaribile sì. La maledetta speranza degli anni lontani, sì. L'invisibile mostro, sì. Ancora una volta l'ha presa. Lentamente affonda i suoi aculei nel solitario cuore.

The youthful Annie Motleri heard a knock at the door and went to open it. It was the monster, the inferno, the old reptilian god, which penetrated her with its eyes of phosphorous and flame. And before she even had time to retreat, its iron pincers sprang out, plunging its claws into her tender little body, into her flesh, her guts, her sensitive and sorrowful soul.

Do you know her, this Miss Annie Motleri? Oh no, she's well over forty-five, you must be joking. Sure, she lives alone. Who would want her now...? She embroiders, and embroiders, in her silent apartment. But what makes her jump in her chair that way? Perhaps someone knocked at her door? Imagine. No, no one knocked, no one, no one. Who could possibly be knocking at her door?

Nevertheless, she ran, heart pounding, stumbling on the carpet, bumping into the corner of the *trumeau*, gasping. She turned the key, lowered the handle, opened the door.

The landing is empty. The tiles of the landing are also empty, with that gray light that comes from the gray, unforgiving window, the black, motionless railing, the motionless door of the apartment across the way, everything motionless, empty, and forever lost. There is no one there. The nothingness of nothingness of nothingness.

The old regret, yes. The incurable affliction, yes. The wretched yearning for distant years, yes. The invisible monster, yes. Once again, it has taken her. It slowly sinks its spines into her lonely heart.

*Icaro*Dino Buzzati, *Le notti difficili*

14 giugno 1968

Sono entrato oggi nella clinica Casa Azzurra per subire un'operazione. Nonostante tutte le ipocrisie del caso, so benissimo che sarà un'operazione molto grave, tanto grave che probabilmente è inutile.

Benché io non l'abbia mai detto a nessuno, mia moglie, i miei figli, i medici intuiscono ciò che penso e si sforzano in tutti i modi di tranquillizzarmi. Ridono, scherzano, parlano di cose piacevoli e frivole, fanno progetti a lungo termine. C'è in vista una crociera, un viaggio in Bretagna, una partita di caccia in Stiria. La mia completa guarigione è scontata in partenza. Fra dieci giorni al massimo sarò di nuovo a casa, fra venti sarò più in gamba di prima.

Il professore Coltani, il celeberrimo, che opererà, mi ha detto: «Dal momento che lei è entrato in clinica, può considerarsi già convalescente. L'operazione, in sé, non presenta interrogativi di sorta, ogni complicazione è da escludere a priori. In certo senso, ora che lei si è finalmente deciso, costituisce una semplice formalità».

Il professore Coltani è ormai vecchio ma i suoi piccoli occhi conservano una vivacità incredibile. Mi pareva stanco, stamane, quando è entrato nella mia camera, stanco e patito.

Ma quanto più si ostenta intorno a me spensieratezza e allegria, tanto più mi convinco di avere ragione. Ne ho viste troppe, durante la mia vita, di commedie simili. Direi di più: la gaiezza e la serenità che si somministrano al malato alla vigilia delle operazioni sono di solito direttamente proporzionali al pericolo. Proprio quando i medici assicurano sorridendo che non esiste ombra di rischio, allora soprattutto c'è da stare all'erta. Bizzarro tribunale, questo: dove spesso la sentenza di completa assoluzione prelude al patibolo.

15 giugno 1968

Non mi hanno ancora detto quando sarò operato. Appunto per eliminare in partenza la possibilità anche della minima sorpresa, si richiede una quantità di esami e di controlli che possono durare

Icarus

June 14, 1968

Today I went to the Casa Azzurra clinic to undergo an operation. In spite of all of the hypocritical things that are said under these circumstances, I know very well the seriousness of the operation; it is so serious that it is likely useless.

Although I have never told anyone about it, my wife, children, and doctors can tell how I feel, and they are trying to calm me down in myriad ways. They laugh, they joke, they talk about silly and frivolous things, and they make long-term plans – there is a cruise on the horizon, as well as a trip to Brittany and a hunt in Austria. It is taken for granted that I will be completely healed by then. Within ten days at most I will be back at home, and within twenty days I will be better than ever.

The celebrated doctor Coltani, my surgeon, told me this: “From the moment that you entered this clinic, you could consider yourself already convalescent. The operation itself presents no questions, and every complication can be excluded in advance. In a sense, now that you have finally decided to do it, the operation is a simple formality.”

Doctor Coltani is quite old by now, but there is an incredible liveliness in his beady eyes. He seemed tired, though, when he came into my room this morning... tired and haggard.

But the more he showed off his carefreeness and happiness to me, the more I convinced myself I was right. I’ve seen too many of these productions before in my life. That is to say: the gaiety and serenity presented to a patient on the eve of his surgery is directly proportional to its danger. When the doctors assure you, smiling, that there is not even a shadow of risk, it is important above all to remain alert. It’s a bizarre kind of court, where a promise of absolution is often followed by the gallows.

June 15, 1968

They haven’t told me yet when my operation will be. In order

alcuni giorni; non più di una settimana, in ogni caso. Così mi ha detto il dottor Rilka, primo assistente di Coltani, un uomo piccolo sui quarantacinque anni, vivacissimo, che è parso molto lusingato quando ha saputo che io faccio lo scrittore.

Mi è consentito, per ora, l'uso della televisione. Stasera c'è stata una spiritosa tavola rotonda – specialmente brillanti Ruggero Orlando e il professor Silvio Ceccato – a proposito dell'asteroide Icaro, di cui i giornali cominciarono a parlare un paio d'anni fa prospettando l'eventualità che dovesse piombare sulla Terra. La catastrofe era stata prevista nella seconda metà del giugno 1968, cioè proprio di questi giorni. Allora i più autorevoli osservatori astronomici smentirono recisamente. L'asteroide si sarebbe avvicinato alla Terra a non meno di sei milioni e mezzo di chilometri, ciò che escludeva ogni pericolo; né c'era motivo che la prevista traiettoria subisse il minimo mutamento. La tavola rotonda di stasera, con l'intervento di persone altamente qualificate era appunto intesa a dissipare gaiamente anche gli ultimi residui di dubbio o di timore nel pubblico.

16 giugno 1968

Verso le quattro del pomeriggio, ora per lui inusitata, è venuto a trovarmi il dottor Rilka. Sembrava imbarazzato, quasi avesse da comunicarmi qualcosa di spiacevole. E si è dilungato in un tortuoso preambolo, insomma aveva bisogno di farmi una confidenza, la quale tuttavia non aveva alcun riferimento col motivo del mio ricovero qui.

Infine si è deciso. Voleva da me una promessa: che prima di lasciare la clinica, dopo l'operazione si intende, io leggessi un opuscolo di sue poesie inedite; e gli dicessi il mio schietto parere. Cercava di scusarsi, quasi fosse una debolezza peccaminosa. Ma gli occhi gli brillavano. Ed era chiaro che l'ambizione letteraria, e non il desiderio di carriera medica, dominava la sua vita.

Lo rassicurai subito. Avrei letto le sue poesie con la massima attenzione. Incoraggiato, il Rilka cominciò a recitarmene una che, se ben ricordo, cominciava così: "L'aggregato del minimo scomposto, se la realtà domestica del cosmo...". In quel momento per fortuna entrò suor Prenestina che lo chiamava per un altro malato. Lui se

to eliminate the possibility of leaving even the smallest surprise, a large quantity of examinations is required, along with tests which could last a few days – but no more than a week, in any case. That is, at least, according to Doctor Rilka. He is Coltani's top assistant, a small, vivacious man of about forty-five years of age. He seemed very charmed when he learned that I am a writer.

For now, they allowed me to watch television. This evening there was an amusing roundtable – including the brilliant Ruggero Orlando and professor Silvio Ceccato – on the topic of the asteroid Icarus, whose potential plunge to Earth had been a topic of discussion in the newspapers for the last two years. It was predicted that the catastrophe would occur in mid-June 1968 – that is, any day now. But now, the most distinguished astronomers had curtly rescinded their predictions. The asteroid would come no closer than four million miles from earth, which dispelled all fears of a collision; nor was there any reason for this expected trajectory to see any change. This evening's roundtable, with the participation of the most qualified scientists, was organized precisely to happily dispel the last shreds of doubt and worry among the public.

June 16, 1968

At around four o'clock in the afternoon – an unusual time for him to be working – Doctor Rilka came to see me. He seemed embarrassed, almost as if he had something unpleasant to tell me. So, he stalled with a lengthy preamble: he essentially had to tell me something in confidence that seemed to have nothing to do with my recovery.

Eventually he got to the point. He wanted me to promise him something: that before leaving the clinic – after the operation, of course – I would read a book of his unpublished poems and give him my honest opinion. He tried to apologize, almost as if he had revealed an indecent weakness. But his eyes gleamed. It was clear that literary ambitions, not a desire for a medical career, dominated his life.

I immediately acquiesced; I would read his poems with the utmost attention. Encouraged, Rilka began to recite one to me which, if memory serves, began this way: "*The aggregate of minimum of*

ne andò, felice, con un ammiccamento d'occhi che voleva dirmi: "Non prendertela, appena possibile tornerò, questo bocconcino non ti verrà sottratto".

17 giugno 1968

È stata una curiosa giornata. Di buon mattino è ricomparso il dottor Rilka, ancora più emozionato di ieri. Aveva una grande notizia. Prima di annunciarmela voleva però che io modificassi la mia promessa: le sue poesie, anziché dopo l'operazione, avrei dovuto leggerle prima. Forse temeva che io restassi sotto i ferri? No. Il motivo era ben più grosso. E qui il Rilka si chinò per sussurrarmi la cosa in un orecchio, tanto era riservata.

Bene. Il Rilka aveva incontrato il professore Nessaim, direttore dell'osservatorio di Mehala, nel Ghana, in questi giorni nella nostra città per un congresso. E il Nessaim gli aveva rivelato che, in una riunione segreta tenuta l'anno scorso in Inghilterra, i responsabili dei maggiori osservatori astronomici, sotto suggello di giuramento, avevano stipulato un accordo, a proposito dell'asteroide Icaro, per tacere la verità nel modo più rigoroso, allo scopo di risparmiare all'umanità una inutile angoscia. L'asteroide, senza possibilità di errore, si sarebbe schiantato sulla crosta terrestre nelle prime ore del 19 giugno 1968. Date le sue dimensioni - oltre un chilometro e mezzo di diametro - le conseguenze sarebbero state apocalittiche; e non c'erano possibilità di scampo. In paròle povere, la fine del mondo.

Confesso che la notizia, nelle tetre disposizioni d'animo in cui mi trovo in questi giorni, mi ha dato una consolazione immensa. Tanto, io dovevo morire. Ma il brutto, quando si muore, è l'andarsene da soli. Se si parte tutti insieme, e quaggiù non resta più nessuno, non dico che sia una festa, ma quasi. Che paura si può avere, se la sorte è comune?

E poi - sarà egoismo, sarà meschinità d'animo fin che volete - che gusto vedere abolita di colpo la scandalosa superiorità di chi ha il solo merito di essere nato dopo di noi. E che bellissima lezione per certi manigoldi i quali arrancano giorno e notte come bufali per una lira di più nel salvadanaio, per un gradino di potere in più, per un applauso in più, per una donna in più, per una cialtrona in più

chaos, if the domestic reality of the cosmos..." Luckily in that moment Sister Prenestina entered and called him for another patient. He went away, happy, with a wink that said "Don't fret, I'll be back as soon as possible; this treat will not be taken from you."

June 17, 1968

It was a curious day. Early in the morning Doctor Rilka reappeared, even more excited than yesterday. He had big news. Before telling me, however, he wanted me to change my promise: I would have to read his poems before the operation rather than after. Perhaps he feared that I would perish under the knife? No. The real reason was somehow bigger. And here Rilka was so reserved that he leaned in to whisper it in my ear.

Well. Rilka had recently met Professor Nessaim, director of the Mehala observatory in Ghana, at a conference in town. Nessaim had revealed to him that, in a secret meeting last year in England, the directors of all the major astronomical observatories discussed the asteroid Icarus: they agreed under oath to hide the ugly truth from the world in order to save humanity from unnecessary strife. The asteroid was certain to crash into the crust of the Earth in the early morning of June 19, 1968. Given its dimensions – more than a mile in diameter – the consequences would be apocalyptic; there was no hope of salvation. In short, the end of the world was coming.

I confess that the news, in the dark spirits in which I find myself lately, has given me immense consolation. Sure, I had to die. But the misery of death is going it alone. If we all go together, and at the end there is no one left, I'm not saying that it's cause for celebration, but still. What fear can be had, if our fates are held in common?

And then – as egotistical and mean-spirited as it is – how satisfying to see the scandalous superiority abolished so suddenly in those whose sole merit was being born after us! What a brilliant lesson for certain ruffians who hobble along day and night, oafish, for one more *lira* in their cash boxes, for one more taste of power, one more round of applause, one more woman, one more unsavory act – those who have already plotted their successes for many horrible years into the future. What poetic justice for so many

e hanno già pianificato i loro successi per una quantità orribile di anni futuri. Che sacrosanta doccia per tanti giovincelli i quali già si credono i padroni assoluti del mondo, dell'intelligenza, del giusto e del bello e guardano a noi vecchi come a scarafaggi putrefatti come se loro dovessero vivere eterni, che magnifica sorpresa, tutti quanti prelevati in un soffio sullo stesso carrozzone nero, e giù a capofitto nelle cateratte del nulla.

Anche il Rilka, devo dire, dimostra al proposito un notevole spirito. Però desidererebbe una cosa, prima dello sterminio totale: sapere da me se le sue poesie valgono o no. Dice che, se la mia risposta fosse positiva, lui morirà beato.

E adesso sono qui, solo, nella azzurra penombra della mia camera e invoco: "Oh sì, vieni, benedetto asteroide, non sbagliare strada, precipita su di noi tutta la tua meravigliosa energia, manda in questo sciagurato pianeta".

18 giugno 1968

A svegliarmi stamane è stato il professore Coltani in persona, verso le sette: «Allora», mi ha annunciato fregandosi le mani soddisfatto, «allora, a domani mattina».

«Domani mattina che cosa?»

«L'operazione no?, quell'interventino, quella piccola formalità...»

«Ma come? Il dottor Rilka mi ha detto che ormai...»

«Perché oramai?...»

Gli ho spiegato la rivelazione dell'astronomo Nessaim. Il Coltani si è messo a ridere. Anche lui era presente al colloquio tra il Rilka e il Nessaim. E il Nessaim non si era sognato di dire niente del genere; se mai, anzi, aveva soltanto confermato le smentite di tutti gli altri astronomi degni di questo nome. Probabilmente era stato un piccolo ingenuo trucco del Rilka perché io leggessi subito le poesie.

Il Coltani sembrava esilarato dal fatterello. Poi di colpo si è fatto meditabondo:

«Altro che lei, caro amico, che fra qualche giorno se ne potrà andare a spasso e ha dinanzi a sé chissà quanti anni di salute. Io sì sarei felice se Icaro...»

youngsters who already believe themselves to be the absolute masters of the world, of intelligence, of justice and of beauty, and who regard us elders as if we were rotting cockroaches, as if they were certain to live forever! What a magnificent surprise, for everyone to be taken away in a puff of smoke on the same black caravan, diving headfirst through the floodgates of oblivion.

I must say, Doctor Rilka also seems in remarkable spirits. But he wants something before our mass extermination: to know whether I think his poems are any good. He said that, if my response were positive, he would die happy.

And now I am here, alone, in the blue shadows of my room, thinking, "Oh yes, come, blessed asteroid, don't change course; rain down on us with all of your marvelous power, and smash this wretched planet into bits."

June 18, 1968

Doctor Coltani came in person to wake me this morning at about seven o'clock. "Well," he said, rubbing his hands together. "Well, it's tomorrow morning."

"What's tomorrow morning?"

"The operation, right? That procedure, that little formality..."

"But how? Doctor Rilka told me that..."

"He told you what?"

I explained the revelation of the astronomer Nessaim to him. Coltani began to laugh. He was also present at this meeting between Rilka and Nessaim. And Nessaim wouldn't have dreamed of saying anything of the sort; if anything, he had confirmed the denials of the other prominent astronomers. It had probably been an ingenious little trick to get me to read Rilka's poems.

Coltani seemed exhilarated by this little event. Then, suddenly, he grew contemplative:

"It's good for you, my dear friend, who can happily walk out of here in a few days and who has untold years of good health before you. But me? I would be happy if Icarus..."

"You? But why?"

"I... I will keep working... work until I can no longer... it is the only possible distraction... but not for much longer... not much

«Lei? E perché?»

«Io... io continuo a lavorare... continuerò a lavorare fin che resisto... e l'unica distrazione possibile... Ma per poco... per poco ancora, caro amico... lei vede dinanzi a sé un uomo condannato...» si raddrizzò, riprese il comando, riebbe il suo impavido sorriso. «Be', non parliamo di queste malinconie... Piuttosto lei, stia tranquillo... gli esami sono andati a meraviglia... A domattina, allora...»

19 giugno 1968

Sono le ore due, la clinica è completamente silenziosa. Fra cinque ore verranno a prendermi con la lettiga per portarmi al tavolo operatorio. E' probabilmente, questa, l'ultima notte di me integro e disponibile. Tra sei o sette ore può darsi che io non esista più, o che sia ridotto a un rudere destinato a rapida consumazione o, peggio, che io sia invece come adesso perché i chirurghi, dopo avere aperto, subito hanno richiuso, non restando ormai niente da fare. E l'asteroide Icaro non è arrivato, l'asteroide appartiene alle belle assurde favole che per qualche istante illudono l'uomo e poi dileguano in una risata, il vagheggiato corpo celeste sta volando in questo istante sopra questa clinica a velocità vertiginosa e non sa nulla di me, non sospetta neppure lontanamente quanto io lo desideri... io e anche il professore Coltani, forse... Il caro asteroide, oltrepassato il punto di minima distanza, sta già allontanandosi da noi, si sprofonda negli abissi del cosmo e quando se ne riparlerà fra diciannove anni io sarò polvere e cenere, sulla pietra tombale il mio nome sarà mezzo cancellato...

Ma ci deve essere qualche malato grave, stanotte. Di là dalla doppia porta, odo affrettati scalpiccii, fitti sommessi dialoghi di donne. Un campanello lontano. Fuori, per la strada, non passa anima d'auto.

Strano. Che ci sia un intervento d'urgenza? Il via vai nel corridoio aumenta. Si odono perfino dei richiami, quasi delle grida. È come se l'intera clinica fosse sveglia.

Aprono, senza bussare. Entra uno. È il dottor Rilka in maniche di camicia, trafelato più che mai. Corre verso il mio letto tendendo un pacco di fogli arrotolati: «Legga, la supplico, ne legga almeno un paio... non restano che pochi minuti...».

longer, my dear friend... you see before you a condemned man..." He straightened, regained his control, and his dauntless smile returned. "Eh, let's not talk about these sad things... You should be calm instead... the tests went wonderfully... until tomorrow, then."

June 19, 1968

It's two o'clock in the morning, and the clinic is completely silent. In five hours, they will come to put me on a stretcher and take me to the operating table. This is probably the last night that I will be whole. In six or seven hours I might no longer exist, or I might be reduced to ruins destined for a rapid end; or, worst of all, I might be exactly as I am now because the surgeons open me up and immediately stitch me up again, having found that there is nothing to be done. And the asteroid Icarus hasn't come, the asteroid of such beautiful but absurd dreams that for a few moments deluded mankind before dispersing with a laugh. In this moment, that yearned-for celestial body is flying over the clinic at a dizzying speed, oblivious to me, without a clue how much I wish for its arrival... as Doctor Coltani wishes for it too, perhaps... The dear asteroid, past the point of minimal distance, already heading away from us, sinking into the abyss of the cosmos. When it returns in nineteen years I will be ashes and dust, the name on my tombstone half faded...

But tonight, there must be a seriously ill patient. Out there, past the double doors, I can hear hurried shuffling, thick, dense dialogue between women. A distant ringing of a bell. Outside, on the street, not a single car goes by.

Strange. Could it be an emergency surgery? The comings and goings in the hallway increase. Calls, almost shouts, ring out. It is as if the entire clinic were awake.

The doors open without a knock. Someone enters. It is Doctor Rilka, in shirtsleeves, more disheveled than ever. He runs toward my bed holding a pack of rolled papers: "Read them, I beg you, read at least a few of them... there are only a few minutes left..."

"So it's true?" I say, sitting up, and I feel young, healthy, and strong. "So it's true?"

«Allora è vero»? faccio io rialzandomi a sedere, e mi sento giovane, sano, fortissimo. «Allora è vero»?

«Altro che vero!» dice lui e si affretta alla finestra, rialza rapidamente le persiane. «E non perda tempo, la prego, ne legga almeno una!...»

Ma fuori c'è luce. E non è di luna. Alle due di notte una luce bianco-azzurra che abbaglia, simile a quella della fiamma ossidrica. E un tramestio, un mugolio, un immenso strepito che si leva intorno da tutta la città. Poi un urlo, due urli, mille urli insieme di terrore (o di giubilo?). E insieme agli urli un'indicibile voce non umana, rantolo, sibilo, boato che si dilata nel cielo immensamente. E io che rido, felice, sparpagliando per la camera, come un pazzo, le poesie. E lui, il dottor Rilka, che (con tre o quattro secondi ancora di vita) corre qua e là disperato, per raccoglierle, protestando:

«Ma cosa fa, adesso, dottore?»

"Of course it's true!" he says, rushing to the window, rapidly raising the blinds. "Don't waste time, I beg you, read at least one!"

But outside there is a light. And it isn't the moon. At two in the morning, a dazzling blue-white light, similar to the flame of a blowtorch. And a ruckus, a whimpering, a thundering clamor that rises all around the city. Then a scream, two screams, a thousand screams together in terror (or rejoicing?) And together with the screams, an unspeakable, inhuman voice, wheezing, hissing, roaring, swelling immensely in the sky. And I am cackling, joyful, scattering the poems around the room like a madman. And he, Doctor Rilka, who (with three or four seconds left to live) runs desperately to and fro, to collect them, protesting:

"What are you *doing*, doctor?"

“L’equilibrista” by Christiana de Caldas Brito

*Translated by Deborah Contrada
and Cinzia Sartini Blum*

Deborah Contrada is Associate Professor of Italian at the University of Iowa, where she has directed the Italian Program for 30 years. Her research interests include Medieval Italian Lyric Poetry, Women’s Studies, and both Italian-American and Migrant Studies.

Cinzia Sartini Blum teaches courses in Italian language, literature, and culture at the University of Iowa. Her research interests include futurism, modernism, and contemporary Italian women writers. Her work as a translator includes *Contemporary Italian Women Poets: A Bilingual Anthology* (with L. Trubowitz; 2001), Carlo Michelstaedter’s *Persuasion and Rhetoric* (with R. Valentino and D. Depew; 2004), and Susanna Tamaro’s novel *Anima Mundi* (2007).

Christiana de Caldas Brito (Rio de Janeiro, 1939) is one of the most original and prominent contributors to the new field of trans-cultural Italophone literature. Born and raised in Brazil, she has lived in Rome since 1990. She holds degrees in Philosophy, Psychology, and Drama, and practices psychotherapy. She began writing in her native language when she was very young, and published stories in Brazilian magazines. After moving to Rome she adopted Italian as a literary language, and achieved her first success with the short story “Ana de Jesus,” which won an award in the 1995 *Concorso Eks&Tra* (the first edition of the contest for immigrant writers organized by the intercultural organization *Eks&Tra*). The story, first published in the collection *Le voci dell’arcobaleno* (Fara, 1995), was then adapted for the theater, and performed in various Italian cities. Her subsequent publications include collections of short stories and novels: *Amanda Olinda Azzurra e le altre* (Lilith, 1998; Oèdipus, 2004); *La storia di Adelaide e Marco* (Il Grappolo, 2000); *Qui e là* (Cosmo Iannone, 2004); *500 temporali* (Cosmo Iannone, 2006), and a forthcoming novel, *Colpo di mare*. Her stories have

been translated into Portuguese, English, French, and German. De Caldas Brito conducts regular workshops in creative writing, and has published a handbook based on these experiences, *Viviscrivi: verso il tuo racconto* (Eks&Tra, 2008). Cultural Institutes in Brazil, Austria, Turkey, and most recently Angola, have invited her to talk about her work and to conduct workshops in creative writing. Additional bibliographical information, along with reviews of published work and interviews with the author, are available on her website: www.miscia.com/christiana.

The short story "L'equilibrista" received a Special Mention-Jury award at the fourth edition of *Concorso Eks&Tra*, and was published in the anthology of selected submissions, *Destini sospesi di volti in cammino* (Fara Editore, 1998). It is also included in a collection of Christiana de Caldas Brito's short stories, *Qui e là* (Cosmo Iannone, 2004). "L'equilibrista" presents the migrant life as suspended in an often-precarious balance, oscillating between the familiar culture that was left behind and the new one that still remains, to some extent, unfamiliar. The protagonist-narrator, one of the many anonymous window washers who struggle to make a living in the midst of city traffic, shows that the first step toward establishing connections and balance between different worlds is a subtle shift from 'resentment' to 'hope,' which results from reciprocal recognition.

“L’equilibrista” di Christiana de Caldas Brito

Solo ieri ho capito quanto sia sottile il passaggio dal rancore alla speranza. Pensavo che fosse più complicato. Non è complicato né difficile. È sottile.

Vorrei raccontarvi come l’ho scoperto.

Prima devo parlarvi del filo sul quale mi mantengo in bilico. Sì, perché sono anche un equilibrista: allontano distrazioni, evito ricordi e non cedo alla stanchezza. Ma spesso mi prende la paura di cadere. Sotto - lo so bene - non c’è rete.

La mia vita? Ore e ore scandite dal verde-giallo-rosso, con un secchio d’acqua e una spugna ad un incrocio. Tutto qui.

Rosso. Un minuto e mezzo. Senza l’aiuto di parole, il mio corpo si piega sulle macchine e, da solo dice: “Posso lavare il suo vetro?”

Alcuni accettano.

Un passo avanti sul filo.

Ma subito dopo vengono quelli che con una sgommata partono in fretta, come offesi. O quelli che guardano avanti e fanno finta di non sentirmi. Girano la faccia dall’altra parte.

Rischio di perdere l’equilibrio.

A volte, mi sento inutile come un semaforo spento. Macchine si fermano a distanza e, quando mi avvicino, accelerano investendo il mio sorriso. Purtroppo non esistono leggi per proteggere i sorrisi e non esistono ospedali per anime urtate. Rimango lì, fra un verde e l’altro, a pensare: neanche la vita facile rende l’uomo migliore. Forse è difficile essere buoni in mezzo al traffico. Mi domando come mi sarei trattato se mi fossi visto dall’interno di una di queste macchine: del filo sul quale sono in bilico, me ne sarei accorto?

Come minimo, farei una grande confusione, se mi mettessi al volante: i colori dei semafori hanno significati diversi per uno come me. Verde vuol dire aspetta; giallo comincia a muoverti; rosso invece, avanti, di corsa.

Di notte, sul letto, chiudo gli occhi e vedo le luci del semaforo che si accendono. Vorrei parlare con qualcuno, ma i miei compagni dormono. Mi alzo per scrivere. Però le parole, sulla carta, sembrano macchine in un ingorgo. Non vanno rapide come quando uno parla. Per me, il vero motore delle parole è la voce. Se parlo, i miei pensieri prendono la marcia giusta.

“The Tightrope Walker”

Only yesterday did I understand how subtle the transition from resentment to hope is. I thought it would be more complicated. It isn't complicated or difficult. It's subtle.

I'd like to tell you how I found that out.

First I have to tell you about the high wire on which I keep myself precariously balanced. Yes, because I'm a tightrope walker, too: I keep away distractions, I avoid memories, and I don't give in to fatigue. But often I get frightened of falling. Below — as I well know — there is no net.

My life? Hours and hours marked by green-yellow-red, with a pail of water and a sponge at an intersection. That's all.

Red. A minute and a half. My body bends over the cars and, without the help of words, it says: “Can I wash your windshield?”

Some accept.

One step forward on the wire.

But right after come those who, with squealing tires, take off in hurry, as if offended. Or those who look straight ahead and pretend not to hear me. They turn the other way.

I risk losing my balance.

At times I feel useless, like a stoplight when it's out. Cars stop at a distance, and when I get closer, they accelerate and run over my smile. Unfortunately there are no laws to protect smiles, nor are there hospitals for broken souls. I remain there, between one green and another, thinking: not even the easy life makes people better. Maybe it's hard to be nice in the middle of traffic. I'm wondering how I would treat myself if I were inside one of these cars: would I see the wire on which I am now suspended?

At the very least, I'd make a big mess if I were at the steering wheel: the colors of the stoplights have different meanings for someone like me. Green means wait; yellow means begin to move; and red, instead, hurry up.

In bed at night, I close my eyes and see the colors of the stoplight. I'd like to talk to someone but my roommates are asleep. I get up to write. But the words, once they are on the paper, seem like cars in a traffic jam. They don't go fast as when you're talking. For me, the true engine of words is my voice. If I'm talking, my mind is in gear.

E poi ci sono notti in cui il verde apre la strada agli incubi: un ragno costruisce la sua ragnatela. Col filo spinato. Arrotola il filo intorno a me. "Papà! Papà!" Mio padre accende una sigaretta e inizia a fumare. Non corre a salvarmi. Fuma e basta. Io, imprigionato. Senza alternative. "Papà!" Mi sveglio con un gran traffico nel petto.

Se piove, con le tasche vuote, non mi resta che la stazione Termini, dai barboni. Mi spingono e gridano: "Ritorna a casa tua! Questa è roba nostra!"

Perché mio padre mi ha insegnato che la sofferenza rende meno duro il cuore?

Verde. Giallo. Rosso. Ore e ore.

Osservo le persone dentro alle macchine: alcune oltrepassano con lo sguardo il mio corpo, come se io, per il mio lavoro, fossi diventato di vetro.

La settimana scorsa insistevo con una signora: la sua Clio era proprio sporca. Lei si è arrabbiata e mi ha gridato: "NO!" Ho pulito lo stesso il vetro, con movimenti energici, premendo forte sulla spugna. Lasciavo apposta l'acqua nera scorrere sulla carrozzeria. Pulivo da una parte e sporcavo dall'altra.

La mia rabbia è servita per farmi capire che non sono di vetro. Ha confermato che ho stoffa umana dentro.

Ma il filo rischia di spezzarsi, lo so.

Pieno di rancori, riflettevo: oltre alla rabbia, non ci sarà un altro modo per essere un uomo reale?

Potrei forse preparare il manifesto dei lavavetri. Molto presto, ancora all'alba, lo attaccherei a tutte le macchine di Roma. Il manifesto direbbe: io esisto, tu esisti, noi, lavavetri, esistiamo. Non siamo di vetro.

O potrei tornare in patria. Ma sarebbe camminare all'indietro e magari perdere l'equilibrio nel momento del cambio di rotta. Alcuni equilibristi si sono fracassati le ossa. Altri, con il filo, hanno avuto la tentazione di impiccarsi.

Verde. Giallo.

Continuo a lavare i vostri vetri, a lavare i vostri vetri.

Da bambino, avevo costruito un palazzo di cartone e fiammiferi. I minuscoli pezzi di cellophane, incollati ai fiammiferi, erano i vetri. Non so che fine abbia fatto questo mio goffo cilindro, il palazzo di vetro della mia infanzia. Prima di venire in Italia, immaginavo che un giorno avrei costruito palazzi veri. Gli alberi delle strade

And then there are nights when the green light opens the door to nightmares: a spider is building its web. Using barbed wire. It wraps its thread around me. "Dad! Dad!" My father lights up a cigarette and starts smoking. He doesn't run to save me. He just smokes. I'm trapped. Without options. "Dad!" I wake up with a traffic jam in my chest.

If it rains, since my pockets are empty, I can only go to the Termini Station, where the homeless are. They push me and yell, "Go back home! This is our place!"

Why did my father teach me that suffering softens the heart?
Green. Yellow. Red. For hours and hours.

I study the people inside their cars: some of their gazes pass through my body as if, because of my work, I have turned into glass myself.

Last week I was insistent with a woman; her Clio was really dirty. She got angry and yelled at me "NO!" I cleaned her windshield anyway, with energetic movements, pressing hard on the sponge. I let the black water flow on purpose onto the body of the car. I was cleaning one part and dirtying the other.

My rage served to make me understand that I am not made of glass. It confirmed that I have human fabric inside.

But the wire risks breaking, I know.

Full of resentment, I wondered: besides anger, is there another way to be truly human?

Maybe I could prepare the window washers' manifesto. Very early, before sunrise, I would plaster it on all the cars in Rome. The manifesto would say: "I exist, you exist, we window washers exist. We are not transparent as glass."

Or I could go back to my country. But it would mean walking backwards and maybe even losing my balance when I change directions. Some tightrope walkers have broken their bones. Others have been tempted to hang themselves with the wire.

Green. Yellow.

I keep on washing your windshields, washing your windshields. When I was a child, I made a building out of cardboard and matches. The windows were tiny pieces of cellophane glued to the matches. I don't know what happened to this silly cylinder of mine, the crystal palace of my childhood. Before coming to Italy, I dreamt that one day I would make real buildings. The trees along

si sarebbero riflessi sulle loro finestre di vetro. Ma questo è stato tanto tempo fa. Quando il verde, oltre che nei semafori, esisteva nelle strade.

Rosso. "Posso lavare il suo vetro?"

La festa, gli amici, i canti. Sul tavolo, la tovaglia più bella. Mia madre mi abbraccia: "Raccontaci cosa fai in Italia". Sono tutti in ascolto. "Ho un'impresa di pulizie, mamma, che lava i vetri dei più alti palazzi della città."

Mia madre ripete: "Avete sentito? La sua impresa pulisce i vetri dei palazzi di tutta Roma."

Papà mi guarda con interesse: "Quanti impiegati hai?" e accende la sua sigaretta.

"Quaranta, papà. Duecento metri di filo di acciaio reggono le nostre impalcature. Una vera ragnatela tecnologica."

Rido. Ma dall'altro lato della strada arriva la voce del compagno che divide l'incrocio con me: "Che fai, dormi?"

Uno scatto e mi metto davanti a un furgoncino. "Subito, ecco fatto!" Verde. In Italia dicono che la speranza sia di questo colore. Io, con il verde, rifletto. Verde oggi, verde domani, il fatto è che a un angolo di strada, davanti al mio semaforo, a forza di non essere visto, ho cominciato a vedere.

È successo così: ieri, al rosso, la Fiat di un signore si è fermata in prima fila. Mentre strofinavo la cacca dei piccioni attaccata al vetro, lui mi ha chiesto: "Come ti chiami?"

Disabituato ad avere un nome, lì per lì sono rimasto come uno stupido, a guardarlo. Stavo per inventarmi un nome più facile che non creasse malintesi – il mio è difficile da capire – ma il verde è scoppiato improvviso e lui se n'è andato.

È successo solo questo. Ma lui aveva chiesto il mio nome. Non ho avuto il tempo per rispondergli, ma mentre continuava il verde ho pensato a tutti quelli che capiscono il mio umile e onesto sforzo di perseverare sul filo, quelli che danno alla mia attività la veste di un lavoro. E ho ripetuto a voce alta il mio nome, parecchie volte. Come se lo potessero sentire.

Un semaforo rosso che ti fa lavorare, va bene. Ma è tutto diverso se hai un nome.

Dal rancore alla speranza.

Il sottile passaggio.

Non era questo che dovevo raccontarvi?

the streets would be reflected in their windows. But that was a long time ago. When one could find green not only in stoplights but also in the streets.

Red. "Can I wash your windshield?"

The party, with friends, songs. On the table, the most beautiful tablecloth. My mom hugs me: "Tell us what you do in Italy." Everyone is listening. "I have a cleaning company, mom, that washes the windows of the tallest buildings in the city."

My mom repeats: "Did you hear that? His cleaning company washes the windows of buildings all over Rome."

Dad watches me with interest: "How many employees do you have?" And he lights his cigarette.

"Forty, dad. Two hundred meters of steel wire hold up our scaffoldings. A real technological web."

I laugh. But from the other side of the street comes the voice of my buddy, who works at the same intersection. "What are you doing, sleeping?"

With a start I place myself in front of a small van, "Right away, done." Green. In Italy people say this is the color of hope. But when the light's green, I ponder. Green today, green tomorrow: the fact is that at the street corner, in front of my stoplight, as a result of not being seen for so long, I have begun to see.

This is how it happened: yesterday, with the red light a man's Fiat stopped in the first row. While I was scrubbing off pigeon shit stuck to the windshield, he asked me: "What's your name?"

Since I'm no longer used to having a name, at first I just stood staring at him like an idiot. I was going to come up with an easy name to avoid confusion – because mine is difficult to understand – but the green suddenly flashed and he drove away.

That's all that happened. But he asked me my name. I didn't have time to answer him, but while it was still green I thought about all those who understand my humble and honest effort to keep my balance on the wire, those who call what I do work. And I repeated my name several times, loudly. As if they could hear it.

It's OK to have a red light that lets you work. But it's all different if you have a name.

From resentment to hope.

The transition is subtle.

Isn't this what I was supposed to tell you?

Poems by Girolamo Savonarola

Translated by Maria C. Pastore Passaro

Maria C. Pastore Passaro is the author of several short plays and the translator of Henry Wadsworth Longfellow's *Michelangelo* (Roma: Bulzoni, 1985), Joseph Tusiani's *Gente Mia e Altre Poesie, Mallo e Gheriglio, La Quinta Stagione*: Bulzoni, 1986), Torquato Tasso's *King Torrismondo* (New York: Fordham University Press, 1997), his *Rhymes of Love* (New York: Legas, 2011), and Mario Pagano's *Corradino* (New York: Legas, 2014). She is the author of *Representation of Women in Classical, Medieval, and Renaissance Texts* (New York: Mellen, 2005), co-author of *The Selected Writings of Girolamo Savonarola: Religion and Politics 1490-1498* (New Haven, CT: Yale University Press, 2006), contributed three essays to the 2006 *Encyclopedia of Italian Literary Studies*, and an essay to *Guide to the Historical Reception of Augustine* (United Kingdom: Oxford University Press, 2013). She has conducted scholarly research on the Middle Ages and the Renaissance, and has lectured in several Universities in the US, and Europe. Passaro's critical essays on Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Manzoni, Alfieri, Leopardi, Pirandello, De Luca, Sinisgalli, Pagano etc, poems, translations and creative works, have been published in national and international scholarly journals.

Girolamo Savonarola (Ferrara, 21 September 1452 – Firenze, 23 May 1498) was a Dominican friar and fiery preacher, a reformer, and martyr in Renaissance Florence. He is as famous for his prophecies of civic glory as he is for his support of the destruction of hedonistic art. He is as notable for his clashes with tyrannical rulers and corrupt clergy of his day as he is for his call for Christian renewal, even reformation. After Lorenzo de' Medici's son, Piero, was driven out of Florence, the city had no other master but Savonarola.

After the overthrow of the Medici in 1494, Savonarola was the sole leader of Florence, setting up a democratic republic--the best Florence ever had. His chief enemies were the Duke of Milan and Pope Alexander VI, who issued many restraints against him, all of which were ignored.

In 1492, Savonarola predicted the invasion of Charles VIII (1494) and his easy victory. As a matter of fact, once the Medici had been driven out, Florence had no other master but Savonarola. The friar wanted Florence to be the New Jerusalem, the world's centre of Christianity. He instituted an extreme puritanical campaign, enlisting the active help of Florentine youth.

In 1495 when Florence refused to join Pope Alexander VI's Holy League against the French, the Vatican summoned Savonarola to Rome. He disobeyed and further defied the Pope by preaching under a ban, highlighting his campaign for reform with processions, and bonfires of the vanities. The Pope excommunicated him in May 1497, and threatened to place Florence under an interdict. The following year, Savonarola and two of his supporting friars were imprisoned. On May 23rd, 1498, Church and civil authorities condemned, hanged, and burned them in the main square of Florence. Savonarola's ashes were dispersed in the Arno river.

A Note on Girolamo Savonarola's Poetry

The *corpus* of Savonarola's poetry is scant. Only eight poems, of those attributed to him, are authentic, and they are in the main, *laudi*, in the tradition of the religious Tuscan-Umbrian *laudes* (St. Francis, Iacopone of Todi etc). Savonarola's poetry was never much admired by his contemporaries, and there are signs (as the editor Mario Martelli points out) that Girolamo Benivieni manipulated and revised some of the compositions.

The three poems selected were written at different times. One, "De ruina mundi" was composed early in Savonarola's career (perhaps as early as 1472). Written before he entered the Dominicans in Bologna in a language strongly reminiscent of Petrarch's *Canzoniere*. It describes the corruption of the world at the time of the pontificate of Sixtus IV. The second poem, "De ruina Ecclesiae" – written in the mode of "Dante's prophecy" – was signed off in 1495, at the time of the pontificate of Alexander VI (1492-1503), when the Roman curia was in throes of horrible scandals. The third poem, "In laude del Crucifisso," discloses a different dimension in Savonarola's spiritual make-up from a rhetorical view point. It be-

longs to the time-honored tradition of *laudes*, such as the celebrated poems written by Iacopone da Todi. Like Iacopone, Savonarola unfolds his composition through anaphoras: the name of Jesus scans practically every stanza and gives unity to the text. The refrain at the end of each stanza acts as a sort of antiphon, such as those present in songs to be performed in public. Finally, Savonarola's poem centers on the power of the name: *nomen omen*. Jesus is the name that, like an incantation, brings comfort, sweetness to pain, and hope of salvation.

No doubt, both poems reflect the violently prophetic tone of Savonarola's fiery sermons of the princes and the wickedness of the Church. He has no compunction toward the Pope. In the face of all the scandals, he knows he is object of calumny by paid detractors and chooses the way of spiritual perfection. The hopes of preparing the advent of Christ's kingdom on earth never left him.



Carlo Montesi, *Alberi*, 2005.

Girolamo Savonarola

I

De Ruina Mundi

Se non che pur è vero e così credo,
 Rettor del mondo, che infinita sia
 Toa providenzia; né già mai potrà
 Creder contra, perché ab experto el vedo;
 Talor seria via più che neve fredo,
 Vedendo sottosopra volto el mondo
 Ed esser spenta al fondo
 Ogne virtute e ogne bel costume:
 Non trovo un vivo lume,
 Né pur chi de' soi vizi se vergogni;
 Chi te nega, chi dice che tu sogni.

Ma credo che ritardi, o Re superno,
 A maggior pena de' soi gran defetti
 On pur ch'è forsi appresso, e tu l'aspetti,
 L'estremo dì che fa tremar l'inferno.
 A noi virtù non tornerà in eterno:
 Quivi se estima chi è de Dio nemico;
 Catone va mendico;
 Ne le man di pirata è gionto il scetro;
 A terra va San Pietro;
 Quivi lussuria ed ogne preda abunda,
 Che non so come il ciel non si confunda.

Non vedi tu il satirico mattone
 Quanto è superbo ed è di vizi un fiume,
 Che di gran sdegno il cor mi seconsume?
 Deh! mira quel cinedo e quel lenone
 Di porpora vestito, un istrione
 Che 'l vulgo segue e il cieco mondo adora!
 Non ti ven sdegno ancora
 Che quel lussurioso porco gode,
 E le toe alte lode
 Usurpa, [ha] assentatori e parasciti,
 E i toi di terra in terra son banditi?

Girolamo Savonarola's Poems¹

I

De Ruina Mundi

Because it is true, and I believe it is,
Ruler of the world, that infinite
Is Your providence, nor could I ever
Believe otherwise, because *as an expert* I see it;
At times I would be colder than snow,
Seeing the world turned upside down
And at its core extinguished
Every virtue and every good custom.
I do not find one burning light,
Nor anyone who's ashamed of his vices:
One denies you, another says that you dream.

But I think that you delay, o supreme King,
In order to punish them more for their great faults;
Or it is perhaps near, and you are waiting for it,
That Judgement day which will make Hell tremble.
Virtue will not return to us forever:
Here, God's enemy is highly esteemed.
Cato goes begging;
The scepter lies held in the hands of a pirate;
Saint Peter is on the ground;
Here lust and every prey abound,
I don't know how Heaven does not get confounded.

You do not see the sneering mad one,
How haughty he goes, and what a river of vices he is.
So that with great anger my heart is consumed?
O! Look at that effeminate dancer and that bawd
Dressed in purple, an impostor
Whom people follow and the blind world adores!²
Don't you feel anger yet
To see that lustful pig enjoying himself,
Yes-men and parasites
Usurping your high praises,
And your faithful people are banished from land to land?

Felice or mai chi vive di rapina,
 E chi de l'altrui sangue più se pasce,
 Chi vedoe spoglia e soi pupilli in fasce
 E chi di povri corre a la ruina!
 Quella anima è gentil e peregrina,
 Che per fraude o per forza fa più acquisto,
 Chi spreza il ciel cum Cristo
 E sempre pensa altrui cacciar al fondo;
 Colui onora el mondo,
 Che ha pien di latrocinii l ibri e carte
 E chi d'ogne mal far sa meglio l'arte.

La terra è sì oppressa da ogne vizio,
 Che mai da sé non levarà la soma:
 A terra se ne va il suo capo, Roma,
 Per mai più non tornar al grande offizio.
 Oh! quanta doglia hai, Bruto, e tu, Fabrizio,
 Se hai intesa questa altra gran ruina!
 Non basta Catilina,
 Non Silla, Mario, Cesaro o Nerone,
 Mi quivi òmini e done,
 Ogn'om si sforza dargli qualche guasto:
 Passato è il tempo pio e il tempo casto.

— Virtù mendica, mai non alzi l'ale —
 Grida il vulgo e la ciecca gente ria;
 Lusura si chiama or filosofia;
 Al far bene ogn'om volta pur le spale;
 Non è chi vada or mai per dritto cale:
 Tal che 'l valor se agiaza che me avanzia;
 Se non che una speranza
 Pur al tutto noi lassa far partita,
 Ch'io scio che in l'altra vita
 Ben si vedrà qual alma fo gentile
 E chi alziò l'ale a più legiadro stile.

Canzion, fa' che sia acorta,
 Che a purpureo color tu non te apogie;
 Fugi palazi e logie
 E fa' che toa ragion a pochi dica,
 Ché a tuto el mondo tu serai nemica.

Happy are now those who live by robbery,
And those who feed on someone else's blood,
Those who spoil widows and their babies in swaddling
[clothes,
And those who chase the ruin of the poor!
Rare and gentle is that soul
Which acquires more by fraud and force,³
The one who despises Heaven with Christ
And always thinks of plunging someone else to the bottom;
The world honors him,
Who has his books and pages filled with theft,
And he who knows better the art of every misdeed.

The earth is so burdened with every vice,
That it will never rid itself of its yoke.
Its head, Rome, has fallen to the ground,
Never to return to her mighty office.
Oh! How you would grieve, Brutus, and you, Fabricius,
If you have heard about this other great ruin.
Not enough is Catiline,
Not Sylla, Marius, Caesar or Nero,
But here men and women,
Everyone does his best to harm them more.
Gone are the pious and chaste times.

— O beggar virtue, you never raise your wings —
So the crowd shouts and blind people repeat.
Usury is now called philosophy,
Every man turns his back to good deeds;
Now there is no one who ever goes on the right path;
What courage still remains to me turns to ice.
And yet one hope
Does not yet allow me to depart,
For I know that in the other life
Well will it be seen which soul was noble
And which one lifted its wings to a more beautiful style.

Song,⁴ be brief,
Do not rely upon purple passages.
Flee from palaces and loggias
And reveal your purposes only to a few,
For to the whole world you will be an enemy.

II

De Ruina Ecclesiae

– Vergene casta, ben che indegno figlio,
 Pur son di membri de l'eterno Sposo:
 Però mi duol asai che l'amoroso
 Antiquo tempo e il dolce suo periglio
 Or mai sia perso, e non par più consiglio
 Che ristorar il possa on forsi ardisca;
 L'ardente voce prisca
 Più non cognosce i Greci né ' Romani;
 El lume de' primi ani
 È ritornato in ciel cum la Regina
 Ed a noi, lasso me! più non se inchina.

U' son, oimè! le gemme e i fin diamanti?
 U' son le lampe ardente e i bei xafiri?
 O gran pietade, o lacrime, o sospiri!
 U' son le bianche stole e i dolci canti?
 U' son or mai le corna e gli occhi santi,
 Le zone d'oro e i candidi destrieri,
 Tri, quatro e cinque altieri,
 E le grande ale, l'aquila e 'l leone?
 A pena che 'l carbone
 Si trova caldo fra lo ignito incostro!
 Mostratime, vi prego, il pianto vostro! -

Così dissi io a la pia Madre antica
 Per gran desio ch'io ho di pianger sempre;
 E Lei, che par che gli ochi mai non tempre,
 Col viso chino e l'anima pudica
 La man mi prese ed a la soa mendica
 Spelonca mi condusse lacrimando;
 E quivi disse: – Quando
 Io vidi a Roma intrar quella superba,
 Che va tra' fiori e l'erba
 Securamente, mi ristringi alquanto
 Ove io conduco la mia vita in pianto. –

Poi: – Mira, – disse – figlio, crudeltade!
 E qui scoperse da far pianger sassi.
 Iacinti ivi io non vidi o crisopassi,
 Né pur un vetro mondo. Oh! che pietade!

II

De Ruina Ecclesiae

Chaste Virgin, although an unworthy son
Still I am made with the flesh of the eternal Groom.
Yet it grieves me much that the dear
Ancient time and its sweet danger⁵
Is now lost, and there does not seem to be any counsel
That could restore it or would dare to.
The passionate ancient voice
No longer recognizes either Greeks or Romans;
The light of those early years
Has returned to Heaven with the Queen⁶
And toward us, alas, it does not bow anymore.

Where are, o me, the gems and fine diamonds?⁷
Where are the burning lamps and the lovely sapphires?
O great pity, o tears, o sighs!
Where are the white stoles and the sweet songs?
Where are by now the halos and the saintly eyes,
The golden bonds and white horses,
Three, four, and five excellencies,⁸
And the great wings, the eagle, and the lion?
Scarcely is the coal found⁹
In the burning ink!
Show me your tears, I beg of you! —

So said I to our pious and ancient Mother⁹
For the great desire I have to weep always:
And She, who never seems to temper her eyes,
With her head bent down and her bashful soul
Took my hand and to her poor
Cave brought me weeping;
And there she said to me: --When
I saw that haughty one entering in Rome,¹⁰
That confidently goes among flowers and grass
I somewhat withdrew into myself,
And here ever since I lead my life in tears. —

Afterwards: — Look, — she said — what cruelty, my son! —
And here she uncovered to make stones weep.
I did not see hyacinths or flint stones.
Not even a world of glass. Oh! What pity!

O Silla, o Mario! U' son le vostre spade?
 Perché non sorge, dissi, Neron felo?
 La terra, l'aria e 'l cielo
 Vendetta grida del' suo sangue iusto :
 El latte io vedo esusto
 E lacerato in mille parte il petto,
 Fuor de l'umil suo primo santo aspetto.

Povra va con le membra discoperte,
 I capei sparsi e rotte le girlande;
 Ape non trova, ma a le antique giande
 Avidamente, lasso! si converte.
 Scorpio la punge e l'angue la perverte
 E le locuste le radice afferra;
 E così va per terra
 La coronata e le soe sante mani,
 Biastemata da' cani,
 Che van truffando sabbati e calende.
 Altri non pono e altri non intende.

Piangete or quatro sei canute crine,
 Quatro animali e sette tube sante;
 Or piangi, stabulario mio zelante,
 Piangete, sanguigne aque pelegrine;
 O pietre vive, altissime e divine,
 Or pianga ogne pianeta ed ogne stella.
 Se gionta è la novella
 Là su, dove è ciascun di voi felice,
 Ben credo (se dir lice)
 Che avete doglia assai di tanto guasto :
 Prostrato è il tempio e lo edificio casto.

Dopoi: — Madona, — dissi — s'el ve piace,
 Di pianger con voi l'alma si contenta.
 Qual forza ve ha così del regno spenta?
 Qual arrogante rompe vostra pace? —
 Rispose sospirando: — Una fallace,
 Superba meretrice, Babilona.-
 E io: — Deh! per Dio, Dona,
 Se romper se potria quelle grande ale? -
 E Lei: — Lingua mortale
 Non pò, né lice, non che mover l'arme.
 Tu piangi e taci, e questo meglio parme.

O Sylla, O Marius! Where are your swords?
Why does wicked Nero not rise, I said,
The earth, the air, and the sky
Ask revenge for his just blood:
I see the milk burned up,
And the heart torn into a thousand pieces,
Out of her humble first godly appearance.

Poor she goes with her limbs uncovered,¹¹
Scattered her hair and her garlands broken;
She does not find a bee, but to the ancient acorns
Greedy, alas, she returns.
Scorpion stings her and the snake makes her turn away,
And the locusts grasp the root;
And so goes all over the earth
The crowned one, and her blessed hands,
Cursed by dogs,
Who go swindling sabbaths and calends;
While some cannot help, and others do not understand.

Weep now, O twenty four, white haired ones,¹²
Four animals and seven blessed trumpets,
Now weep, you my zealous stable-hand,
Weep, bloody pilgrim waters;¹³
O lively stones, most high and divine,
Now let every planet and every star weep.
If the news has reached up
Above, where each one of you lives content,
I firmly believe (if one is allowed to say it)
That you suffer greatly from so much devastation:
Laid waste is the temple and so is the chaste palace.

Afterward: – My Lady – I said – if it pleases you,
The soul is content to weep with you.
What violence has put you out of the kingdom?
Who is the arrogant who breaks your peace? –
Sighing she answered: – One deceptive
Haughty whore, Babylon. –
And I: – Oh! In God's name, Lady,
Can one ever break off those mighty wings? –
And she: --Mortal tongue
Cannot, nor may one take up arms.
That you weep in silence seems better to me.

Canzone, io non fo stima
 Di scorpio ponto. Non pigliar impresa;
 Se non serai intesa,
 Forsi è meglio; sta' pur contenta al *quia*.
 Dopoi che fa mestier che così sia.

III

Laude al Crocifisso

Iesù, sommo conforto,
 Tu se' tutto el mio amore
 E 'l mio beato porto
 E santo redentore.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Oh! quante volte offeso
 T'ha l'alma e 'l cor meschino!
 E tu sei in croce esteso,
 Per salvar me tapino.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Iesù, qual forza ha spinto
 L'immensa tua bontade?
 Deh! qual amor t'ha vinto
 Patir tal crudeltade?
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

A te fui sempre ingrato
 E mai non fui fervente,
 E tu per me impiagato
 Sei stato crudelmente.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Song, I do not care about
Scorpio's stings. Do not take on any enterprise;
If you will not be understood,
It is better perhaps; rest content with the *quia*.¹⁴
For there is a need that it be so!

III

In Praise of the Crucifix

Jesus, highest comfort,
You are all my love;
My blessed harbor
And holy redeemer.
 O great bounty,¹⁵
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

O how often have been offended
By the soul and the wretched heart!
And you are stretched on the Cross
To save miserable me.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

Jesus, what power has impelled
Your immense goodness!
Oh! What love has made you
Suffer such o cruelty?
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

To you was I always ungrateful,
And never was I fervent:
And you have cruelly
Been wounded for me.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

Iesù, tu hai el mondo
Suavemente pieno
D'amor dolce e iocondo,
Che fa ogne cor sereno.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Iesù, fammi morire
Del tuo amor vivace;
Iesù, fammi languire
Con te, Signor verace!
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Iesù, fuss'io confitto
Sopra quell'alto ligno,
Dove ti veggo afflitto,
Iesù, Signor benigno!
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

O Croce, fammi loco
E le mie membra prendi,
Ché del tuo santo foco
El cor e l'alma accendi.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Infiamma el mio cor tanto
Del tuo amor divino,
Sì ch'arda dentro tanto,
Che para un serafino.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

Jesus, you have sweetly
Filled the world
With sweet and joyful love
That makes every heart serene.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

Jesus, make me die
Of your living love;
Jesus, make me languish
With you, true Lord.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who gains himself with you!

Jesus, would I be nailed
Upon the high Cross,
Where I see you afflicted,¹⁶
Jesus benign Lord.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

O Cross, make room for me,
And take my limbs,
For you light up with your holy fire
My heart and soul.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

Inflame my heart so
With your divine love
That it may burn within
So much as to appear like a seraph.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

La Croce e 'l Crucifisso
Sia nel mio cor scolpito,
Ed io sia sempre affisso
In gloria, ove egli è ito.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta!

May the Cross and the Crucifix
Be carved in my heart:
And may I always dwell there
In glory there where he has gone.
 O great bounty,
 Sweet mercy,
 Happy is he who joins himself with you!

Notes

¹ Savonarola's infetuous turns against the Borgia Pope and his Courtier-Cardinals.

² The irony is transparent. Savonarola presents a world whose values are turned upside down.

³ The *envoi* echoes the first song in Dante's *Convivio* (Roman 1, 1.58)

⁴ Where the Saints were persecuted.

⁵ With the triumphant Church.

⁶ Saints and just men.

⁷ Savonarola's annotation explains the line as the twelve apostles.

⁸ The stanza is an elegy of the prophets, bishops, preachers, contemplatives, and religious.

⁹ The Church.

¹⁰ The ambition of the ecclesiastical powers.

¹¹ This stanza focuses on the persecution, first, and, later, corruption of the Church.

¹² The stanza is modeled on Dante's allegorical procession in *Purgatorio* XIX.

¹³ Flowing waters.

¹⁴ The line echoes *Purgatorio* III, 36.

¹⁵ Bounty or goodness.

¹⁶ Where I see you hung.

Poems by Robert Adamson

Translated by Angela D'Ambra

Angela D'Ambra vive in Toscana. Nel 2008 si è laureata in Lingue e letterature straniere presso la facoltà di Lettere e filosofia di Firenze. Nel 2009 ha conseguito il diploma di Master II in traduzione di testi postcoloniali in lingua inglese presso l'Università di Pisa. Nel 2015, la laurea in Lettere Moderne presso la Scuola di Studi Umanistici e della Formazione (Firenze). Nel 2017 ha conseguito il titolo di Master in traduzione di testi tecnici EN > IT (Pisa). Ha tradotto (EN > IT) poesie di vari autori contemporanei (canadesi, americani, australiani, e altri). Le traduzioni sono comparse sulla rivista *El Ghibli* (2010 - 2016) e su varie riviste online e cartacee.

Robert Adamson è nato a Sydney nel 1943. Nella tarda adolescenza e prima maturità, ha passato qualche tempo in istituti correzionali e in carcere, ma è stato proprio durante la detenzione che ha avuto modo di studiare e di sviluppare l'interesse per la poesia.

Adamson è entrato in contatto col mondo poetico di Sidney alla fine degli anni 1960 ed è stato figura rilevante nella nascita della 'nuova poesia australiana' nei primi anni 1970. La sua prima raccolta di poesie, *Canticles on the Skin*, è uscita nel 1970, e di seguito ha pubblicato più di una dozzina di altri volumi, tra cui i celebrati *The Clean Dark* (1989) e *The Goldfinches of Baghdad* (2006). È stato redattore del *New Poetry Magazine* dal 1971 al 1976, e ha inoltre dimostrato interesse per l'editoria fondando le edizioni Prism Books (1971), Big Smoke Books (con Dorothy Hewett, 1979) e Paper Bark Press (con Juno Gemes e Michael Wilding, 1986). Ha vinto diversi importanti premi letterari australiani, tra cui il Grace Leven Poetry Prize (due volte: per *Selected Poems* [1977] e per *The Goldfinches of Baghdad*), il C.J. Dennis Award, il Premio Kenneth Slessor, il National Book Council Turnbull Fox Phillips Poetry Prize (per *The Dark Clean*), il Fellowship of Australian Writers Christopher Brennan Award (1995).

Nel 2004 Adamson ha vinto il New South Wales Premier's History Award per *Inside Out*, nel 2007 The Age Book of the Year Poetry Prize per *The Goldfinches of Baghdad*, nel 2009 il Victorian Premier's Literary Award for Poetry per *The Golden Bird*. Nel 2011 gli sono stati assegnati il Patrick White Award e il Blake Poetry Prize.

Al presente ricopre la cattedra inaugurale CAL di poesia alla University of Technology di Sydney.

«*Poetry has the Unknown*»

L' «avventura dell'immaginazione» nella poesia di Robert Adamson

I.

Il Poeta

1. Un continente poetico tutto da esplorare

«Figura chiave della poesia australiana» lo ha definito nel 1999 Steven Matthews su *TLS*¹.

«One of the finest Australian poets at work today» *lo qualifica David Wheatley* in una recensione apparsa sempre su *TLS*²; «one of Australia's national treasures» secondo il poeta John Ashbery³; «*the most unique poet of his generation*» nel giudizio di Dorothy Hewett⁴, Robert Adamson ha dato prova, nei tre decenni di poesia raccolti in *Mulberry Leaves* e in tutto l'arco di una ormai quarantennale attività creativa (fra i cui frutti più recenti si distingue *Net Needle*, 2015), di essere poeta in crescita continua, a cui ben si applicano le parole della Hewett «with each book his maturity and control increases».

Proseguendo nella fulminea rassegna di critica letteraria, si può

1 *The Times Literary Supplement*, 1999, July 9th: "Robert Adamson was a key figure in the group of Australian poets who, in 1968, actively embraced the post-Poundian poetic being promulgated at the time by anthologies of American writing.

2 D. Wheatley, *Review of the Kingfisher's Soul* by Robert Adamson, *TLS*, 2009, July 17th.

3 Recensione a *Net Needle*, in *The Sydney Morning Herald* 2015, May 16th <http://www.smh.com.au/entertainment/books/robert-adamson-review-autobiography-at-the-core-of-his-new-poems-20150508-ggwggt3.html>

4 D. Hewett, (1923-2002): poetessa, scrittrice di romanzi e teatro australiana; citazione dal sito <http://www.robertadamson.com/about/>

citare quanto scritto su Adamson da Robert Creeley⁵ il quale ne elogia perizia tecnica, chiarezza e fluidità di dettato, ma più di tutto il dono di saper parlare del mondo senza smarrire la propria identità e specificità geo-temporale; in altri termini, la dote di saper cogliere frammenti di universale nel particolare:

Robert Adamson is that rare instance of a poet who can touch all the world and yet stay particular, local to the body he's been given in a literal time and place. He is as deft and resourceful a craftsman as exists, and his poems move with a clarity and ease I find unique.

Quanto allo sperimentalismo, quella nativa tensione a innovare che va ben oltre la maestria artistica, ne è esempio emblematico *The Language of Oysters* (1997) frutto della collaborazione del poeta con la fotografa Juno Gemes, compagna di vita e musa ispiratrice⁶; libro quest'ultimo che, per novità di risultati formali e contenutistici, si pone quale pietra miliare, e di cui la già citata Dorothy Hewett dice:

It is without doubt the most physically striking collection of poems and photographs ever published in Australia⁷.

E come questo libro, Robert Adamson, nella poesia australiana, è una pietra miliare⁸. La sua voce poetica-artisticamente

5 Recensione a *The Goldfinches of Baghdad*: <http://www.floodeditions.com/adamson-goldfinches-of-baghdad>

6 *Two of us*, Robert Adamson & Juno Gemes, intervista di Stephen Lacey, *The Sydney Morning Herald, The Good Weekend*, 15th April 2000: "She's very supportive of my work. Our collaborative effort, *The Language of Oysters*, a book of poetry and photography, was Juno's idea. [...] Juno's my muse, in the old-fashioned sense of the word. People don't believe in the concept of the muse any more, but it's still real. The more I think about the muse, the more real it becomes. You end up living with the muse and marrying them". http://www.robertadamson.com/interviews/GoodWeekend_150400.htm

7 cit. <http://www.robertadamson.com/about/>

8 *Two of us* (cfr. n.7): [Juno]: [...] I think he's finally accepting the view that is widely held, that he is a major, some say *the* major, Australian poet. He's more self-critical than many poets of his generation. While others would be quick to jump into this mantle, he has really taken his time to accept it.

e spiritualmente fra le più originali, e *belle*, che l'Australia abbia prodotto—è un autentico prodigio. Del resto, la stessa vicenda umana di Adamson è straordinaria: segnata da eventi traumatici, pure imperscrutabilmente provvidenziali, essa è la storia di un successo conseguito attraverso impegno costante, come dice ancora Creeley nella recensione a *Inside Out*, l'autobiografia di Adamson:

[his] story is one of miracles, of common dreams, of pain, separation and hard-earned triumph.

Un momento apicale di questo trionfo si colloca nel 2011, anno in cui Robert Adamson ha ricevuto il *Patrick White Award*. Al conferimento del premio, Mr. Andrew Thomas, General Manager of Philanthropy alla Perpetual, ha dichiarato:

Robert Adamson is a deserving recipient of the Patrick White Award, having been at the heart of Australian literature as an acclaimed poet, successful editor and publisher in a career spanning over 40 years.

Ma il riconoscimento più lusinghiero reso al poeta sono, forse, proprio le parole della giuria di letterati⁹ che gli ha assegnato il premio:

[Adamson's] outstanding contribution to Australian literature, [...] his continued willingness to explore new poetic territory, and his evident potential to produce more significant work, made him an excellent recipient of the prestigious award.

La serie di citazioni potrebbe continuare alungo, tanto ricca è la messe di giudizi elogiativi. Lodi ed entusiasmo più che meritati, perché Robert Adamson non è solo *a key figure* della poesia australiana contemporanea: è un vero e proprio continente poetico, un continente tutto da esplorare.

Che la lettura dei suoi testi poetici sia un viaggio d'esplorazione

9 Dott. Michael Costigan, Dott.ssa Debra Adelaide, Prof. David Carter, Dott.ssa. Bernadette Brennan.

verso l'ignoto che la poesia racchiude in sé, un'avventura immaginativa in un'isola misteriosa i cui i tesori, una volta scoperti, superano le aspettative del lettore-esploratore; che nei suoi versi

vibri una sobria, pure inquieta energia, sicché il viaggio della lettura (ma prima di esso, è *evidente*, l'iter della scrittura) si rivela una vivificante sorpresa esistenziale, lo attestano le parole di David Malouf, che sono, crediamo, degno suggello di questa cursoria rassegna critica¹⁰:

The spareness and taut energy of the more recent poems, for all Adamson's famous romanticism, seems classic; as if, like Yeats, he had discovered the exhilaration and enterprise of walking naked. What it costs a poet to dare such plain statement, the patience it requires, even in impatience, the dedication, the hard work, is part of the mystery of these poems and of the life that has been worked through to get them down. [...] How the poems, as they come, change and shape the poet — the existential surprise that keeps him alive and on his toes — is what keeps us too, as we move through this life in poetry, intimately engaged and enlivened from first poem to last.

Entusiasmo, dinamismo, passione: un'ispirazione da poeta romantico che si fissa in forme misurate, piane. questo stile classico è il portato di un lavoro tenace, di una paziente dedizione. Ma i versi sono anche un frutto dei misteriosi giochi della vita che hanno condotto Adamson, per sentieri impreveduti, a riconoscere la propria vocazione poetica. Vita con i suoi singolari casi materiali ed eventi spirituali. Vita che si fa parola, e poesia. Poesia, e parola, che a sua volta plasma la vita, e addirittura muta l'uomo. Il segreto e il fascino dell'avventura immaginativa e poetica di Robert Adamson è tutto qui: la sua è una vita raccontata attraverso la poesia, ma è in primo luogo una "vita nella (e per la) poesia": un viaggio nell'ignoto che la poesia cela in sé.

10 Pref. a *Mulberry Leaves*: <http://www.poetrylibrary.edu.au/poems-book/mulberry-leaves-0623000>



Carlo Montesi,
Albero totem, 2008.

Journal of Italian Translation
***The Kingfisher's Soul*¹**

by Robert Adamson

Part Two

Eurydice and the Mudlark

Sunlight fades the coloured spine
of *What Bird Is That?*² The shadow

of your hand marks my face:
wings and the tips of fingers,

coiled hands in the tiny egg
or sac of living tissue,

dredge up a likeness beyond
appearance. Morning unfurls,

I wake and shave. In the mirror
the reflection of a mudlark's tail- fan³

echoes the silence of glass.
We hover all day on the surface

of the stream, above a soft bottom,
until moonlight falls again

onto stark white bed-sheets.
The shadow your hand casts

resembles the mudlark, opening
its wings, calling and rocking,

perched in the pages
of my book.

L'anima del martin pescatore

di Robert Adamson

Parte seconda

Euridice e l'allodola gazza¹

La luce del sole sbiadisce la costa colorata
di *What Bird Is That?* L'ombra

della tua mano mi segna il volto:
ali e la punta delle dita,

mani attorte nell'esile uovo
o sacca di tessuto vivente,

rivelano una somiglianza oltre
l'apparenza. Il mattino si dispiega,

mi sveglio e mi rado. Nello specchio
il riflesso della coda a ventaglio d'una grallina

riecheggia il silenzio di vetro.
Ci libriamo tutto il giorno a fior d'acqua

sul ruscello, al di sopra d'un alveo molle,
finché di nuovo cala il chiarore lunare

sull'assoluto bianco dei lenzuoli.
L'ombra proiettata dalla tua mano

somiglia alla grallina, che apre
l'ali, emette il richiamo e oscilla,

appollaiata nelle pagine
del mio libro.

1 In corpo di testo *grallina*

Letter to Eurydice⁴

Watercolour moon, the window-panes
fogged up. Outside, the river

slips by; an overhanging blackbutt
branch inscribes the surface

with a line across foaming run-off.
Living near mudflats I'm protected

by mangroves: in winter
the southerly rakes their curly heads,

the green skirts are my windbreak.
At the Fork these summer thoughts

are silted up and become obscure:
it's more than halfway into big ebb

and my mind's a dark moat. If you
get this far – watch it – and step

on my dreams, you'll find
they have been pulped. It's only flight

that matters here; take a break and fling
your next thought onto the tide.

In these parts, the lyrebird must carry
its own cage on its back

through swamps – I once believed this.
But yesterday the bird suffered a stroke.

'It keeps falling to the ground,' the ranger
said, 'nothing can be done.' It's time

to commiserate with this creature,
all songbird but not quite lyre.

Lettera a Euridice

Luna acquerello, i riquadri di finestra
appannati. Fuori, il fiume

scorre svelto; un ramo d'eucalipto
aggettante iscrive d'una linea

il pelo del deflusso spumoso.
Vivo vicino le coste fangose, al riparo

delle mangrovie: in inverno
l'austro ne rastrella le teste ricciute,

gli schermi verdi sono il mio frangivento.
Al Bivio questi pensieri d'estate

s'insabbiano e si fanno oscuri:
più di metà strada alla grande marea

e la mia mente è un cupo fossato. Se tu
arrivi al punto -bada- da calpestare

i miei sogni, li troverai
già ridotti in poltiglia. Qui soltanto il volo

conta; prenditi una pausa e scaglia
il tuo pensiero seguente sulla marea.

Da queste parti, l'uccello lira deve portarsi
la propria gabbia sulla schiena

attraverso le paludi - un tempo ci credevo.
Ma ieri l'uccello ha avuto un ictus.

'Non riesce più a spiccare il volo,' diceva
il forestale, 'non c'è niente da fare.' È ora

di compiangere questa creatura, puro
uccello canoro, ma non proprio una lira.

The Floating Head⁵

I turned off electricity, pulled telephone cords
 out of the wall, saw stars in glass through cedar slats.
 I wrapped a scarf around my headache
 and looked inside –

an ebbing memory leaving with the tide.
 My boat's motor roared and I hurtled across
 the river into blazing cold night
 then circled back.

Crouched in a corner of the house,
 my cat borrows my voice – I talk
 to him through the night. The heater
 clicks, its pilot light blinks. I scribble

a few lines, pass my fishing rod off
 as a lyre. Who needs this bitter tune?
 Its distorted chords lull me into numbness.
 I bend it over double and pluck.

The Serpent⁶

Twenty crows gathered on a branch,
 bare in the early summer's heat.
 We strung a bow from the willow tree

and used bamboo for arrows.
 The afternoon thrummed with locusts.
 Clouds at the end of the sky

were alive with the thunder that shook
 the corrugated iron. We were wet
 with sweat – it was a hundred degrees

that day, Granny said, hot as blood Hades.
 It was Christmas time – the girls
 were up for holidays – and we were

La testa fluttuante

Staccai la corrente, divelsi cavi telefonici
dal muro, vidi stelle in vetro fra stecche di cedro.
Attorno al mal di testa avvolsi una sciarpa
e scrutai dentro –

un riflusso di ricordi se ne andava con la marea.
Il motore della barca ruggì e io sfrecciai sul
fiume nella fredda notte sfavillante
poi invertii la rotta.

Rannicchiato in un angolo della casa,
il gatto prende la mia voce in prestito – passo
la notte a parlargli. Il radiatore
fa click, la spia lampeggia. Scribacchio

qualche verso, fingo che la canna da pesca
sia una lira. A chi serve quest'amara melodia?
Le sue corde deformi mi ninnano al torpore.
La fletto in due e pizzico le corde.

Il Serpente

Venti corvi a raduno su un ramo,
spoglio nel primo caldo d'estate.
Incordammo un arco dal salice

e adoprammo bambù per le frecce.
Il pomeriggio strideva di locuste.
Nubi al margine del cielo

erano vive del tuono che scosse
la lamiera ondulata. Madidi
di sudore – c'erano quasi cento gradi

quel giorno, disse la Nonna, rovente come l'Ade.
Era il periodo di Natale –le ragazze
erano allegre per le feste– e noi

playing under the verandah. The sun
spread a golden glow in the calm
before the gathering storm

as the first snake of the season
came slithering out of the fowl yard,
leaving us its red-checked skin.

Eurydice and the Tawny Frogmouth⁷

On the low arch
above our gate,
he looks out
through a fringe
of feathers,
hunting,
then places one
foot on black
cast iron and ruffles
his head. His other
foot is clenched
in the night air,
held out in an atmosphere
of waiting – then
unclenched.
Those nights
flying with you
weighed no more
or less than
this.

NOTES

1 R. ADAMSON, *Kingfisher's Soul*, Northumberland, Bloodaxe Books, 2009 ©Robert Adamson. Libro realizzato con i finanziamenti dell' Arts Council England, North East. Le cinque poesie sono le prime della parte seconda (p. 46 ss.) che si compone di tredici testi dedicati alla figura di Euridice.

giocavamo sotto la veranda. Il sole
spandeva un bagliore dorato nella calma
prima dell'imminente tempesta

allorché il primo serpente della stagione
uscì strisciando dal cortile dei polli
lasciandoci la sua pelle rossa a scacchi.

Euridice e il podagro strigoide

Sull'arco basso
sopra il nostro cancello,
lui osserva
attraverso una frangia
di piume,
puntando,
quindi posa una
zampa sul nero
ferro fuso e arruffa
il capo. L'altra
zampa è serrata
sull'aria della notte,
tesa in attitudine
d'attesa – poi
si disserra.
Quelle notti
in volo con te
contavano non più
né meno che
questo.

2 N.T. *What Bird is That?* A Guide to the Birds of Australia is a book first published in 1931 by Angus & Robertson in Sydney. Authored and illustrated by Neville William Cayley, it was Australia's first fully illustrated national field guide to birds, a function it served alone for nearly 40 years.

3 The magpie-lark (*Grallina cyanoleuca*) is a conspicuous Australian bird of small to medium size, also known as the *mudlark* in Victoria and Western Australia, the *Murray magpie* in South Australia, and as the *peewee* in New South Wales and Queensland.

4 p. 47.

5 p. 48.

6 p. 49.

7 p. 50.



Carlo Montesi, *Foresta*

Two Sonnets from *Lettere amoroſe* by Margherita Coſta

Translated by Joan E. Borrelli

Joan E. Borrelli, a member of the American Literary Translators Association, holds an MA in English Literature/Creative Writing and a second MA in Italian Language and Literature. She has published two books of English verſe translations from the work of *Seicento* women poets — *Voice of a Virtuosa and Courtesan: Selected Poems of Margherita Coſta* (New York: Bordighera, 2015) and *Autobiographical Poems* by Francesca Turini Bufalini (New York: Bordighera, 2009). Her contributions to paſt iſſues of *Journal of Italian Translation* include: excerpts from the narrative poem, *Il Florio* (Spring 2013), and from ſonnets and madrigals (Spring-Fall 2011), by Turini Bufalini; ſonnets from *Ciro di Pers* (Fall 2008); and poems from Virginia Bazzani Cavazzoni (Fall 2007). Her translations of ſelected poetry and proſe from Vittoria Aganoor Pompilj, Luisa Giaconi, Matilde Serao and Anna Banti can be found in *Longman Anthology of World Literature by Women, 1875-1975*. “After Lavinia’s Flight,” her translation of Banti’s novella, *Lavinia fuggita*, appears in Columbia University’s *Translation Magazine*. She has published eſſays of literary criticism in *Critical Companion to J.D. Salinger* (New York: Facts on File, 2011) as well as ſhort fiction in *VIA: Voices in Italian Americana*.

Caſt aſide for nearly four centuries, **Margherita Coſta** (c. 1600- after 1657) — courtesan, feminist, playwright and *virtuosa* (ſolo vocal performer) called to ſing before Roman nobility and the courts of Florence, Turin and Paris — is now conſidered the preeminent female poet of the Italian Baroque. A prolific writer, ſhe published during her lifetime two proſe works, three plays, two narrative poems, a pageant in verſe for knights on horſeback as well as ſix volumes of poetry: *La chitarra* (1638); *Il violino* (1638); *Lo ſtipo* (1639); *La ſelva di cipreſſi* (1640); *La ſelva di Diana* (1647) and *La tromba di Parnaso* (1647).

Born in Rome among the poorer claſſes, Margherita and her ſiſter, Anna Francesca, were encouraged towards ſinging careers

which frequently led to the profession of *cortigiana onesta* or 'honest courtesan' — one highly placed in society and able to sing, play musical instruments and engage in witty conversation with aristocratic clients. Among these, Margherita counted Prince Giovanni Giorgio Aldobrandini of the papal family. Although she identified herself as '*romana*,' her career destined her to an itinerant existence. In 1628, due to her growing public notoriety, she repaired to the ducal court of Ferdinando II de' Medici where she hoped to gain respect for her literary talents. She remained in Florence until 1644, where she published most of her works including her first four books of poetry and her comedy, *Li Buffoni* (1641), which lampoons court society. The play is dedicated to the actor, Bernardino Ricci, whom she likely married and whose children she bore. Margherita returned to Rome in 1644, in the company of a former bandit, both under the protection of Cardinal Francesco Barberini. In 1645, a short stay in Turin at the court of Duchess Christina of Savoy was followed by a return to Rome that same year. In 1647, she found herself on the move again, this time to Paris with a group of musicians. There she enjoyed the protection of the prime minister, Cardinal Jules Mazarin, who helped her publish several more works including her last two volumes of verse. While in Paris, she also received honors from Queen Anne of Austria, mother of King Louis XIV. After 1647, little is known of Margherita's life, save that she sang the part of Juno in the acclaimed opera, *L'Orfeo*, by Luigi Rossi in Paris that year while her sister performed the part of Eurydice. She traveled next to Venice in 1650 and then likely to Germany. In 1654, she must have returned to Italy through Venice where she published her play, *Gli amori della Luna*, then to Rome. Margherita is last heard from in a letter dated 1657, in which she solicits aid from the papal Chigi family, describing herself as a widow supporting two daughters. If still in Rome, she may have succumbed to the plague of 1656-1657, but the precise date and circumstances of her death are as yet undiscovered.¹

As a poet, Margherita proves herself more than equal to her male contemporaries, the *marinisti*, followers of Giambattista Marino (1569-1625), who sought literary conceits, hyperbole, antithesis, alliteration, consonance, assonance, wordplay and witticism to create '*meraviglia*,' or the 'marvel' of surprise/wonder/awe, for the reader. She likewise demonstrates a facility with a variety of forms

which include the sonnet, the *ottava rima* stanza, the madrigal and the idyll. In her use of the *canzonetta*, influenced by the works of Gabriello Chiabrera (1552-1638), she achieves a simple verse strophe to invite musical accompaniment and one that could be sung.²

Along with a Baroque *sprezzatura*,³ Margherita exhibits her feminist politics. In an “I” voice often speaking through the persona of a “*Bella donna*,” she addresses women directly and comments on the difficulties faced by their sex. In one poem, she gives a blow-by-blow account of rape. In another, she advises women to protect themselves from violence by bestowing kisses whenever requested, recounting the murder of a woman by her lover for refusing to grant him a kiss. Margherita also introduces new content into Italian poetry – the lament of a woman pregnant out of wedlock and grieving the fate of her illegitimate child; a mother’s desperation over her daughter fallen gravely ill. She is the first female poet to employ humor as well as irony, her signature strength, to mock prevailing male attitudes which would confine women to the domestic sphere. With sparkling wit, she exhorts her sex to ignore the double-standard and to take as many lovers as possible, repaying men in kind who play the field. Throughout her poetic works, autobiographical references paint a realistic picture of her personal struggles, and especially convey her disappointment in failing to win the literary recognition she so sought.

Comment on the translation

The two sonnets selected for translation are taken from *Lettere amorose* [Venice: 1639], reprinted twice [Venice: Turini, 1643 and 1652] and considered Margherita’s bestseller.⁴ The work consists of pairs of letters – more humorous than serious – exchanged between a male “*Amante*” and a “*Bella donna*.” Each pair of letters addresses a different aspect of the love relationship and is usually followed by a pair of sonnets or madrigals on the same topic. The quality of these two sonnets lies not in their content – as the suspicious male lover accusing his woman of betrayal had, by this time, become a literary convention – but in the musicality and the prosodic complexity with which they are composed. In this pair of sonnets, Margherita assumes the difficult challenge not only of writing

both the proposal sonnet and its response, but also of creating end rhyme using exact rhyme words for both poems. (In the *proposta/risposta* tradition, epistolary exchanges of poems would take place between two different poets, with the responding poet challenged to replicate the sounds, but not necessarily the exact words, of the proposal's end rhyme).⁵ In this selection, the end rhyme of ABBA ABBA CDC DCD⁶ is almost completely accomplished through exact word matches except in three instances, where Margherita substitutes: *s'assicura* in the response sonnet for *'impura* in the proposal (second quatrains); *'sospetto* for *'diletto* and *'strale* for *'uguale* (final tercets). Within each sonnet, a cascade of assonance and secondary rhyme sounds acts as a musical descant, or counterpoint, to the end rhyme. For example, against the end rhyme in *'ur* of the quatrains' *'oscura/arsura/impura/sventura/assicura,* we have an internal chime of *'or* in *'splendor/scorgo/error/torre/timor/sorte/cor/ardor/Amor* and of *'ir* in *'gioire/martir/desir.* The lines of both poems likewise ring with alliteration: the sound of *'p* in *'pareggio/piango/proprio/petto* (proposal sonnet) and in *'pareggio/piagotti/petto* (response); of *'m* in *'mentita/martir/maledico/mentisci/mentito* (proposal) and *'martir/martir/mal* (response); of *'s* in *'sono/sogno/splendor/scorgo* (proposal) and *'sogni/sorte/scorgo/sincero* (response). With *'duol/sol/disleale/ale/diletto/uguale/bella/lumi/duol/lassa/strale/gelato,* a consonant *'l* echoes through both internal and end rhyme. This prosodic richness attests to the Baroque predilection for complex patterns of sound, and reminds us that Margherita, a practiced *virtuosa*, would have brought her musically-trained ear to the composition of her written work.

In attempting the first translation of these poems into English, I was curious to see how much of her original soundscape I could reproduce. A few calques came quickly for the end rhyme of the quatrains: *'obscure, impure, misadventure,* but an English *'ur* sound for *'arsura* eluded me. After a round of sleepless nights, I had to settle on *'fire,* a slant rhyme, and also on slant rhyme for the quatrains' Italian end rhymes in *'eggio*: *'realize/delirious;* *'assess/comprise.* The verb *'vaneggio,* literally *'I rave,* gave me a ringing headache. Substituting with the phrase, *'I am delirious,* I consoled myself that the choice would mimic some of the source's internal *'ir* sounds. Likewise, only through slant rhyme did I manage to recreate the difficult word matches for the end rhyme in the tercets. To capture some of the assonant *'ir* and *'or* of the Italian within

the body of the texts, I hit upon ‘err/fear’ and ‘splendor/error/shorn/amorous/ardor/Amour.’ I next faced Margherita’s use of alliteration and consonance. By now, I realized that, with my translation strategy, I had opened up a Pandora’s Box of translation vexations. Trying and failing to reproduce the alliterative ‘p’ and ‘s’ of the source, and still conscious of its consonant ‘l,’ I made choices for the target text that would create overall consonance, if not alliteration, and also sought words that combined those sounds. For ‘p’ and ‘l,’ I found ‘spell/soul/plea/peel/luckless/ills/pulse;’ for more sounds in ‘s’ came ‘blinders/amorous/erase/icy/steel/struck;’ for ‘m’ came ‘dreaming/demise/charms/harm.’ When I did succeed, however rarely, in reproducing alliteration with the exact consonant used in the Italian—‘desire/demise’ for ‘*desir/danno*’ and ‘disloyally/delight’ for ‘*disleale/diletto*’—I grew a bit bolder and inserted some rhymes not present in the source: ‘hides/chides,’ ‘true/rue,’ ‘ought/brought’ (in the proposal); and ‘fate/late,’ ‘love/have,’ ‘peel/steel’ (in the response). I then grabbed for a little *sprezzatura* of my own with an assonant ‘a’ for the response sonnet’s final tercets—‘ardor/alone/rose/Amour/arrow/heart.’ After delving into my Pandora’s Box more times than I’d like to admit over the course of several months, with new combinations of rhyme flying out each time, and nearly delirious myself at one point—(Had I reduced my translation to a barking cacophony?)—I finally slammed down the lid. Would I be foolhardy enough to try this translation strategy again? Most likely, for at the bottom of that box, doesn’t hope remain?

Notes

¹Margherita Costa, *Voice of a Virtuosa and Courtesan. A Bilingual Edition*, edited by Natalia Costa-Zalessow. Translated by Joan E. Borrelli (New York: Bordighera Press, 2015). In her extensively-researched “Introduction” (ibid., 19-48), Costa-Zalessow offers comprehensive biographical and bibliographical information on the poet, as well as a critical appraisal.

²Costa, *op. cit.*, pp. 49-55. For a detailed discussion of Margherita Costa’s use of these forms, see my “Translator’s Foreword.”

³One might define ‘*sprezzatura*’ as ‘seemingly effortless mastery, with a pinch of proud disdain.’

⁴Costa, *op. cit.*, p. 31: "Introduction" by Costa-Zalessow. Several of Margherita's letters, along with letters by other Italian authors, were included in the collection, *Scielta di lettere amoroze* (Venice: Bartoli, 1656). The volume was reprinted numerous times in 1659, 1662, 1671, 1675, 1683 and 1687 in Venice by various publishers.

⁵Tullia d' Aragona (c. 1550-1556), a highly-placed Roman courtesan of the Renaissance, used the *proposta/risposta* tradition to form the body of her poetic work. Tullia, however, wrote either the proposal or the response sonnet, but not both, in her epistolary exchanges with her circle of admiring literati and noblemen. See: Tullia d' Aragona, *The Poems and Letters of Tullia d' Aragona and Others. A Bilingual Edition*, edited and translated by Julia L. Hairston (Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2014).

⁶In her use of the Petrarchan sonnet, Margherita conforms to the structure codified by Pietro Bembo (1470-1547) – fourteen lines, each in *endecasillabi* (eleven syllables), the first eight lines grouped into two *quartine*, or quatrains, to form two stanzas of four lines each, with a fixed end rhyme of ABBA + ABBA or ABAB + ABAB; the remaining six lines divided into two *terzine*, or tercets, of three lines each, in which the poet is allowed a more liberal end-rhyme pattern. The Italian word '*sonetto*' (a derivation of the Provençal '*sonet*,' diminutive of '*son*'), once signified 'melody' or a poem accompanied by music. Although destined to shed its musical component, the sonnet as a poetic form – with its strict metrical and end-rhyme requirements – continues to create a kind of music in words and challenges the translator to recreate the fixed end-rhyme pattern of the *quartine*, to find full-rhyme sound equivalents for the Italian's full end-rhyme sounds, and to reproduce regular meter.

(Lui accusa la donna amata di tradimento)

Sono desto o pur sogno? Io pur m'avveggiò
 che 'l tuo vago splendor ha nube oscura.
 Scorgo a mio danno la mentita arsura,
 e tardi nel mio error erro e vaneggio.

Al tuo gioire il mio martir pareggio,
 pareggio alla mia fé tua fede impura.
 E piango ai risi tuoi la mia sventura,
 e maledico il duol ch'in te sol chieggio.

Così, così m'offendi, ah disleale!
 Così mentisci il tuo mentito affetto!
 Così del mio gioir tarpate hai l'ale!

È questo il mio gioir, il mio diletto?
 È questo al mio desir la voglia uguale
 far, comune a mio danno il proprio petto?

(Risposta di lei)

Tu sogni, anima bella, onde a te chieggio
 di torre ai lumi tuoi la benda oscura
 e rattivando in te l'antica arsura,
 trar da me l'empio duol, ond'io vaneggio.

Nel tuo martire il mio martir pareggio.
 Nel tuo timor mia fé non s'assicura.
 Nella tua sorte scorgo mia sventura.
 E tardi, ahi lassa, del mio mal m'avveggiò.

No, vita del mio cor, non disleale
 fu la mia fede, e 'l mio sincero affetto,
 né cruda al tuo gioir tarpato ho l'ale.

Fu solo dal tuo ardor il tuo sospetto.
 Fu sol colpa d'Amor e del suo strale,
 che di gelato acciar piagotti il petto.

(His Accusation of Her Infidelity)

Dreaming am I? Awake? I realize
your lovely splendor hides a cloud obscure.
I see, to my demise, falsified fire;
to error late, I err, delirious.

In your joys' charms, my own harm I assess,
assess my true faith and your faith impure.
I rue your chides that spell my misadventure
and curse, yet seek, my hurt that you comprise.

Like this you treat me, so disloyally!
And so, falsified love's your frank deceit!
Thus have you shorn away my wings to joy!

Ought this to be my joy and my delight?
Is my desire intended equally
as my demise, brought on by my own heart?

(Her Defense)

You dream, bright soul – this does my plea
[comprise:
peel from your eyes the blinders that obscure.
Lighting anew your old amorous fire,
erase my hurt, for I'm delirious.

Within your harm, my own harm I assess.
Within your fear, my faith rests insecure.
Your luckless fate spells but my misadventure.
Alas, my ills too late I realize.

No, my life's pulse, never disloyally
has my faith strayed, or true love, in deceit,
nor have I cruelly shorn your wings to joy.

From your ardor alone arose your doubt.
Amour's at fault, who let his arrow fly,
for with an icy steel he struck your heart.

Prose Pieces by Leonardo Sinisgalli

Translated by Rina Ferrarelli

Rina Ferrarelli came from Italy at the age of fifteen. She was awarded degrees in English from Mount Mercy College (now Carlow University) and Duquesne University, and taught English and translation studies at the University of Pittsburgh for many years. She has published three collections of original poetry, *The Bread We Ate* (Guernica, 2012), *Home Is a Foreign Country* (Eadmer), and *Dreamsearch* (malafemmina); and three of translation, *Light Without Motion* (Owlcreek), *I Saw the Muses* (Guernica)--a selection of Sinisgalli's poetry-- and *Winter Fragments: Selected Poems of Bartolo Cattafi* (Chelsea Editions, 2006). She was a Poet in Person in the School, and a Poet at Noon

Leonardo Sinisgalli (1908-1981) was born in Montemurro, Basilicata, the setting of Carlo Levi's *Christ Stopped at Eboli*. His father, like many southern Italian men, had to go to America to work in order to support his large family, to Brooklyn, NY and Barranquilla, Colombia, two trips, one in the nineteenth century and one in the twentieth, leaving the first time when L.S. was only three, and coming back for good in 1922. In 1918 at the end of WWI, and when he was only nine, L.S. left his hometown and started formal pre-university training in Caserta, transferring later to Benevento to attend a technical institute. In 1925 he started his studies at the University of Rome.

These prose pieces are from *L'età della luna* (Mondadori, 1972), a collection of poetry and prose on various subjects, and many, like these, on cultural issues, poets and poetics. By this time he had published several books of poetry, and a few books of prose, and had received numerous awards. When his first chapbook, *18 POESIE*, was published in 1936, he felt that he had found his voice, a poetic discourse between poetry and anti-poetry, which would be his chief "weapon." Poetry and anti-poetry as in matter and anti-matter. In some of the prose in this collection, which in

English would be rendered *The Age of the Moon*, he also uses the term “non-poetry” and makes references to *Descartes’ Cross* (la croce di Cartesio). Whatever else this is in math, it’s clear that he means the use of positive and negative values. At the University of Rome, math had been his passion and a source of “ecstasy”. He was awarded a degree in engineering, but when Enrico Fermi asked him to be one of the young men who would usher in the atomic age, he chose to cast his lot with poets and painters.

[Corrado Govoni 1884-1965]

Bisognerà rendere giustizia al vecchio Govoni. Quell'ebbrezza che la sua poesia ci comunicò a ragazzi noi l'abbiamo perduta, non l'abbiamo più trovata nei poeti che ci sono stati parenti più prossimi. Forse la poesia è un'operazione più semplice di un'alchimia, di un'algebra. Forse è più vicina a un arabesco che a una costruzione.

Il poeta non deve edificare, deve soltanto allineare. Govoni lavorava in *plein air*, raccoglieva nel suo sacco lungo i grandi pellegrinaggi tutto quello che l'universo gli metteva davanti agli occhi e davanti ai piedi. Assolutamente spoglio di pensieri, di idee, di filosofia. Seguiva la sua buona stella come un vagabondo.

E in verità non è davvero la merce che fa il venditore. Govoni c'incantava con la sua mercanzia venduta a buon prezzo e in una baracca suburbana. Il bambino e il vecchio trovavano sempre qualcosa che nessuno altro aveva mai portato e che avevano desiderato per un anno intero. Verrà, pensavano, il signor Govoni con la sua bancarella.

[Barocco]

Se per Barocco s'intende un travaso dell'intelligenza nella materia, un tentativo di soffiare lo spirito nella cavità del creato, un'attitudine a manipolare, impastare, un *revival* del mito partoriale e domestico, se per Barocco s'intende il predominio del segno sul volume e il contrario preciso dell'indefinito, dell'approssimativo (almeno come si legge nei disegni di Borromini, minuziosi, dettagliatissimi e mai allusivi o scenografici) e quel che si scopre ogni sera sui marciapiedi di asfalto, un dominio dell'utensile e scatto inventivo, percezione acuta del reale, quasi una trascrizione, un referto, così penetrante da sconfinare nel simbolo, così abbreviato da parere uno sgorbio, così fulmineo da sorprendere, allora, allora . . . Il Barocco è un'irritazione della pazienza classica, un dubbio sull'olimpicità, una saetta nell'empireo della stasi. Estasi, allora, febbre e paradosso dell'infinitesimo, dello sfuggente, dell'invisibile, matematica dei resti, dei flessi, delle cuspidi, disgusto alessandrino del pacifico letargo euclideo. Archimede, Erone, la pneumatica, la

[Corrado Govoni 1884-1965]

We need to do justice to our elder Govoni. That intoxication his poetry made us feel when we were boys is gone, lost, and we have not found it in the poets who have been our closer relatives. Perhaps poetry is an operation simpler than alchemy, algebra. Perhaps it's more like an arabesque than a construction. The poet does not have to build, only to align. Govoni worked in *plein air*. During his vast pilgrimages he gathered in his sac all that the universe put before his eyes and his feet. Absolutely devoid of thoughts, ideas, philosophies. He followed his lucky star like a vagabond.

And is it not true in fact that the goods make the vendor. Govoni charmed us with merchandise sold at bargain prices in a suburban shack. The child and the old man always found something no one else had ever carried and that all had wanted for an entire year. They had waited, thinking, Mr. Govoni is sure to come with his stand.

[Baroque]

If for Baroque one understands the pouring of intelligence into matter, an attempt at blowing the spirit into the cavity of creation, an aptitude for manipulation, mixing, a *revival* of the myth of origin and of the family; if for Baroque one understands the dominance of sign over volume and the exact opposite of the indefinite, of the approximate (at least from what one reads in Borromini's drawings, painstakingly detailed, but never allusive or showy), and what one discovers every evening on the asphalt sidewalks, the dominance of tool and inventive leap, acute perception of the real, almost a transcription, a report, so penetrating as to cross into symbol, so brief as to seem a scribble, so lightning-quick as to take us by surprise, then, then . . . Baroque is an irritant to classic patience, a doubt of the Olympian, a bolt in the empyrean of stasis. Ecstasy then, fever and paradox of the infinitesimal, of the fleeting, of the indivisible, mathematics of remainders, of inflections, of cusps, Alexandrian disgust of the peaceful Euclidean lethargy. Archimedes, Erone, the pneumatic tool, the screw, the snail, the

vite, la chiocciola, la spirale. Cavalieri, Pascal, Newton, Leibniz. Non mi nasconderò la faccia se un diavolo ha voluto tentarmi, interrogarmi, frustarmi per farmi cantare. Il Barocco esprime personaggi più che figure, San Girolamo e Tristan Corbière. Don Chisciotte e Teotocopuli. I paesaggi, spelonche, romitaggi. Napoli, Toledo, Istanbul. Hartung. Dubuffet e tutti I tragici. Burri, Tapiès, Chillida, gli ultimi fabbri. Ecco il ferro fucinato, la pietra lisciata, il metallo battuto, il *papier déchiré*. Arp, Miró, Fontana, che genealogia! Rompere la compattezza, trovare una falla nel lingotto, un fossile dentro il macigno, concepire il calcestruzzo, da Freyssinet a Niemayer. Ridurre l'universo a una congrega di atomi, la linea a un insieme di punti. Misurare l'infinito. Ma esaltare una realtà effimera. Sognare una memoria ininterrotta nel cuore dei popoli e nella stessa natura.

[Nonni canuti]

Nonni canuti, vegliardi pieni di acciacchi, carichi di saggezza. Nella Bibbia o nella Tragedia o nei grandi letti della tribù. La nostra civiltà di vecchioni ha fatto pagare a caro prezzo anche la più piccola disobbedienza. Civiltà tirannica. I popoli Meridionali sono stati schiacciati dalla paternità dei padri, dalla infallibilità dei nonni, despoti intorno al fuoco o intorno al desco. Nel Sud è mancato l'amore, il filo di speranza, la scappatoia ai guai di famiglia. I meridionali contano i giorni che mancano alla fuga. Crescono per fuggire fuori di casa, lontani dal paese, si sposano bambini, muiono in Guerra per ribellione alla potestà dei vecchi. Quando torna, il figliuol prodigo, consiglia al fratello di fuggire anche lui. Il ragazzo non conosce l'amore paterno, il figlio è soltanto un servo del padre. Un mercante di porci, cieco, faceva avvicinare i figli adulti, li chiamava accanto a sé, imponeva loro di restare immobili per schiaffeggiarli uno dopo l'altro nel vano della porta. I compagni sparivano dalle case per due o tre mesi e vivevano spostandosi di notte da una colombaia all'altra o in fondo alle grotte. Scavalcavano balconi, cancelli, siepi per respirare un'aria diversa dalla fetida aria di famiglia. Non c'è passione o vocazione che non sia contrastata. La scelta di un mestiere, di un amico, una moglie. I figli

spiral. Cavalieri, Pascal, Newton, Leibniz. I won't hide my face if a devil saw fit to tempt me, interrogate me, whip me to make me sing. Baroque expresses characters more than figures, Saint Jerome and Tristan Corbière. Don Quixote and Teotocopl. Landscapes, spelunks, hermitages. Naples, Toledo, Istanbul, Hartung. Dubuffet and those with a tragic bent, Burri, Tapiès, Chillida, the last artisans. Here's the tempered iron, the smoothed stone, the wrought metal, the *papier déchiré*. Arp, Miró, Fontana. What a genealogy! To break what's compact, to find a fault in an ingot, a fossil inside a boulder, to conceive of concrete, from Freyssinet to Niemayer. To reduce the universe to a congregation of atoms, the line to an assembly of points. To measure the infinite, but to exalt a reality that's ephemeral. To dream an uninterrupted memory in the hearts of peoples and in nature itself.

[White-haired Grandfathers]

White haired grandfathers, ache-ridden old men full of wisdom. In the Bible or in Tragedy or in the large beds of the tribe. Our civilization of very old men has exacted a dear price for even the smallest disobedience. A tyrannical civilization. Southern peoples have been crushed by their fathers' depression, their grandfathers' infallibility, despots around the hearth or around the table. In the South there was a lack of love, a ray of hope, an escape route from family troubles. Southerners count the days left to flee. Grow up to run away from home, far from their towns, marry while still children, die in wars because of their rebellion to the power of the fathers. When the prodigal son returns, he advises his brother to leave as he did. A boy does not know paternal love; a son is only his father's servant. A blind man who sold pigs called his adult sons to him and asked them to stand still in the open doorway while he slapped them one after the other. Boys and their pals disappeared from their houses for two or three months and survived moving at night from one dovecote to the next or living in the depths of caves. They go over balconies, gates and hedges to breathe an air different from the fetid family air. There is no passion or vocation that is not thwarted. The choice of a profession, a friend, a wife.

sono di proprietà del padre; prima di darli a qualcuno, alla patria, alla chiesa, al maestro al <<ualano>> (incettatore) preferirebbe vederli morti. Al padre spetta la testa e i figli rosicano la coda del castrato. La Bibbia e la Tragedia esaltano l'onnipotenza dei vecchi sugli adulti e gli adolescenti. Non c'è nessuna sorpresa se un padre rifiuta la sposa per le grazie della figlia. Accade sempre al Pallonetto, ai Sassi, a Gannano. Un caso raro di ribellione al padre, un processo al padre, è stato celebrato tempo addietro a Matera: si concluse con l'impiccagione alla boccola di ferro della vòlta, la stessa che serve a sollevare il maiale scorticato. Le cronache sono piene di complotti, diserzioni minutamente elaborate dai giovani per liberarsi dalla tirannia familiare. Per il padre una figlia è una bocca immonda da sfamare, un figlio è un braccio da sfruttare. E chi non ha incontrato, sulle Serre o sulla Sila o nei deserti, i guaglioni, i pastorelli di nove o dieci anni comandare col fischio o con la mazza il gregge di pecore o di annehchie? Ravvolti nella mantellina, il berretto sdruciato che copre le orecchie, i piedi nudi o stretti nelle bende e un piccolo strumento, una canna bucata, penzoloni sul petto. Prima o poi arriva qualcuno, un forestiero, uno sconosciuto, e chiede i pargoli per sé. Ne fa dei discepoli o degli schiavetti lubrichi. L'odio per il padre diventa amore per il maestro. Ma è breve la vita dei figli. Poche lune tra Natale e Pasqua, giusto il tempo per abbracciare una croce o farsi sgozzare. Mio padre ci lasciò pulcini sotto le ali della chioccia. Non siamo fuggiti, fummo cacciati via per amore dalle nostre dolci mura.

Ho avuto maestri teneri, pericolosi. Il padre, quando tornò chiese a noi un po' di affetto come un vecchio cane. Un po' di carità. Ci portò sacchi d'oro. Ma eravamo cresciuti in branco, senza rispetto dell'autorità e dell'esperienza. Siamo andati avanti a tentoni, animaletti col cuore in gola. Quanto ci è costato imparare a vivere, sopportare il prossimo! La poesia e la vita del Sud sono piene dei ruggiti, dei lamenti, delle grida dei padri. Anche dei rutti e dei peti, come ho detto altrove. Nelle case c'è una sedia col buco e il grande pitale sempre pronto per i patriarchi oltre che per i bambini.

Sons are their father's property; before giving them to someone, to the country, to the church, to a teacher, to the wholesaler, they'd prefer seeing them dead. The father is entitled to the steer's head; the sons chew on the tail. The Bible and Tragedy exalt the omnipotence of the old over the adult and adolescent. It is not surprising if a father refuses his spouse because of his daughter's charms. It has always happened at Pallonetto, Sassi, Gannano. A rare case of rebellion to the father, a trial of the father was held some time back in Matera: it ended with a hanging, from the iron hook and the same ring high on the ceiling used to lift the scraped pig. Newspapers are full of conspiracies and desertions the young have hatched in detail to free themselves from the tyranny of the family. To the father, a daughter is an unclean mouth to feed, a son an arm for every need. And who has not run into boy-shepherds up on the mountains, on the Sila plateau, in the deserts, seen nine-or ten-year-olds take charge of a flock of sheep or goats with a whistle and a crook? Wearing a short cloak, a frayed hat covering their ears, feet bare or tightly wrapped in rags, and a small instrument, a cane with holes hanging on their chest. At some point a man comes, from out of town, someone no one knows, and asks to take the children with him. They become apprentices or sex slaves. Hate of one's father becomes love for the teacher. But a son's life is brief. A few moons between Christmas and Easter, just enough time to embrace a cross or get his throat cut. My father left us chicks under the hen's wings. We did not run away. We were chased away out of love from the walls we loved too much. I've had tender, dangerous teachers. When he came back, Father wanted a little affection from us, like an old dog. A little charity. Brought us sacs full of gold. But we had grown up running in packs, without respect for authority and experience. We went ahead groping, cubs with our hearts in our mouth. What a price we paid to learn how to live, how to get along with others. The poetry and the life of the South are full of the roars, the laments, the shouts of fathers. Even of their belches and farts, as I have said elsewhere. In our houses is a chair with a hole and a large chamber pot always ready for the patriarchs as well as the children.

Poems by Merrill Gilfillan

Translated by Beppe Cavatorta

Beppe Cavatorta è Associate Professor presso la University of Arizona a Tucson. Nato a Parma, si laurea presso l'Università della sua città con una tesi su Adriano Spatola prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Qui riceve un Master presso la University of Virginia e quindi completa il suo dottorato alla UCLA. I suoi interessi comprendono ogni genere di scrittura sperimentale e teoria e pratica della traduzione. Ha curato numerosi libri e antologie, tra cui: Adriano Spatola, *The Position of Things*, l'antologia di poesia italiana *The Promised Land* e, nel 2016, Luigi Ballerini. *Poesie 1972-2015*. È l'autore di *Scrivere Contro*, in cui ha ricreato un profilo di scritture sperimentali in Italia a partire dall'inizio del Novecento e fino alla fine degli anni Sessanta. Numerose anche le sue traduzioni tra cui, dall'italiano all'inglese, l'iper-romanzo di Adriano Spatola *L'Oblò* e la raccolta di poesie di Emilio Zucchi *Le midolla del male* e, dall'inglese all'italiano, numerosi poeti americani usciti in antologie sulla nuova poesia americana pubblicate da Mondadori. Nel 2000, con Luigi Ballerini, ha messo in cantiere un'antologia di poesia italiana bilingue da Pasolini al 2015 (*Those Who from Afar Look Like Flies*), in cui i testi poetici sono affiancati da interventi critici di orientamento e analisi. Il primo volume (1955-1975), più di 2000 pagine, uscirà nella primavera del 2017.

Nato a Mount Gilead, in Ohio, nel 1945, **Merrill Gilfillan** vi ha trascorso l'infanzia, seguendo da vicino il lavoro del padre, naturalista, presso il Dipartimento di Natural Resources dell'Ohio e scrittore lui stesso, dal quale ha ereditato la passione per il mondo della natura (oltre che per la letteratura). Gilfillan si è laureato nel 1967 presso l'Università del Michigan, e ha partecipato ai Writers Workshop dell'Università dell'Iowa fra il 1967 e il 1969, insieme a poeti del calibro di Ted Berrigan, Anselm Hollo, e George Starbuck. Ha lavorato come correttore di bozze a New York per otto anni, e poi si è trasferito in Colorado, da cui parte spesso per spedizioni attraverso le Grandi Praterie, cui ha dedicato saggi e racconti brevi molto elogiati dalla critica. Ha pubblicato quindici volumi di versi, due raccolte di racconti brevi, e diversi saggi di critica. Fra

i suoi libri di poesia ricordiamo: *Truck*, (1970), *Ligh Years: Selected Early Poems* (1977), *River through Rivertown* (1982), *On Heart River* (1995), *Small Weathers* (2004), *Undanceable* (2005), *Selected Poems: 1965-2000* (2005), *The Bark of the Dog* (2010), e *Red Mavis* (2014). Fra i saggi segnaliamo: *Magpie Rising. Sketches from the Great Plains* (1988/1990/2003), *Burnt House to Paw Paw. Appalachian Notes* (1997), *Chockecherry Places. Essays from the High Plains* (1998), e *Rivers and Birds* (2003). In un saggio intitolato *Alfresco. The art of Landscape writing*, pubblicato sulla rivista online *Poetry Foundation*, Gilfillan parla di una scrittura “al fresco” e cioè fatta all’aria aperta, come fanno i pittori che lasciano lo studio e dipingono il paesaggio che gli sta davanti. Il viaggio, lo spostamento fisico, ma soprattutto i cambiamenti nel paesaggio, nella flora e nella fauna che caratterizzano ciascun angolo della vasta geografia americana, sono elementi importantissimi per la sua poesia.

Merrill Gilfillan**Against the Crow Indians**

You with the only pompadours on North America
and a taste for jewelry

You spent all your money on dentalium shells
and ate dogs.

You hated the popular Sioux.

The French knew, they called you *Beaux Hommes*.
Which translates "Army Scouts."

You could have slipped off into some undiscovered
corner of Montana and kept your horses alive,
beading the soles of your shoes, combing body-
length hair all over some corner of Montana
where I could live out my youth in simple
honest luxury.

 Août 72

*

Limousine,

I thought I was unloved,
alone at last, then a friend
of my mother arrives
in the brain fields

and continues to my body
by immaculate zebra skirting
coy plastic surf. Agh. Mystery.
Low porcelain hills open

to frenzy but generally cool

Merrill Gilfillan

Contro gli indiani Crow

Voialtri che siete gli unici in Nord America a portare i
[pompadour
e avete la fissa dei gioielli
Voialtri che spendevate tutto in conchiglie¹
e mangiavate carne di cane.
Voialtri che odiavate i Sioux che invece piacevano a tutti.
I francesi lo sapevano, vi chiamavano Beaux Hommes.
Che tradotto viene "Scout dell'esercito".
Avreste potuto squagliarvela in qualche angolo
remoto del Montana e risparmiare i cavalli,
decorarvi le suole delle scarpe di perline, pettinarvi i
[capelli
lungi fino ai piedi in qualsiasi angolo del Montana
dove io potrei passare la gioventù nella semplicità di un
[onesto lusso.

Août 72

*

Limousine,

pensavo di non essere amato,
finalmente solo, poi nel mio campo
cerebrale si infila un amico
di mia madre

e poi continua verso il mio corpo
fiancheggiando strisce pedonali immacolate
frangersi d'onde plastico e civettuolo. Uffa. Mistero.
Su basse colline di porcellana disposte

alla frenesia ma solitamente tranquille

we passed a shepherd crapping
in the woods, holding
his hand-carved flute

in his teeth on the way
to a small party in the foothills,
cars parked along the dusty road
among them the cherry Packard,

above them rocky mountains
and from here you can see dull red
and green blurs here and there
where grenades rolled out

from under the camouflage way
way up. O O birds before your minds
took over. O O eager looks
through cold clear water

and priceless navy bodies creased
and figured from sleeping
on the rope. Roy took a ride
on a chrome hay wagon.

The larger of the two
was an aspiring building, vacant
and inspiring above the poonta
poonta poonta of the gypsum works

we saw where we stopped
to sell the rubies. Inside
was a tight yellow room
with well-worn flimsy white trim

and muffled gold curtains
shattered about knee-level, a row

diretti a una festiciola in collina
abbiamo visto un pastore
che cacava nel bosco,

e aveva in bocca
un piffero fatto a mano,
auto parcheggiate lungo la strada polverosa
tra esse una Packard rosso ciliegia,

al di sopra cime rocciose
e da qui si vedono macchie opache
verdi e rosse, sparse qua e là,
da dove, in alto, in alto,

le granate si mettono a rotolare da sotto
la copertura mimetica. Oh oh uccelli prima che col pensiero
prendeste il sopravvento. Oh oh sguardi smaniosi
attraverso acque fredde e chiare

e impagabili corpi da marina allisciati
e sagomati dal dormire
sui fili. Roy ha fatto un giro
su un carro da fieno cromato.

Il più grande dei due
era un edificio con qualche pretesa, sfitto
e stimolante nonostante il
gnigo-gnago della fabbrica di stucchi.

che abbiamo visto quando ci siamo fermati
a vendere i rubini. All'interno
c'era una stanza stretta e gialla
con tendine color oro spento

orlate di bianco e tutte smangiate
strappate all'altezza del ginocchio, una fila

of circular windows facing directly
onto the bay. I pour a whiskey

and stand in the far one
inhaling salt air and half listening
to the high thin whine of shellfish
feeding close around the reef

at sundown. A tuba-faced man
gets out of a dark convertible
and limps toward the door
in a slight hurry,

pink dacron shirt steaming
under a blue Muslim smoking jacket
like an orchid. Mr Bertoni - Mr Khan.
TV light looks weird

through igloo walls
and the cord disappearing off
across the ice looks even stranger,
X bent over the hotplate

melting down the rubies,
dictating lurid memos for the Hong Kong
plan: return to popular western harbors
underwater to salvage tons

of opium syrups ditched
by moonlight coating the floor
of the outer bay to be traded in capitals
as acne creme for sweet industrial glues.

And meantime off Gibraltar
hundreds of swollen cellos just waiting
for a man of vision and friends

di finestre circolari aperte direttamente
sulla baia. Mi verso un whisky

e mi affaccio a quella più lontana
a respirare aria salmastra e ad ascoltare distrattamente
l'acuto stridere dei molluschi
che mangiano intorno alla scogliera

al tramonto. Un uomo con una faccia da trombone
esce da una decappottabile scura
e zoppica verso la porta
preso da un'impercettibile fretta,

una camicia di dacron rosa fumante
sotto una giacca da camera tipo musulmano blu
come un'orchidea. Il signor Bertoni – il signor Khan.
Che strana la luce della tv

attraverso le pareti dell'igloo
e il cavo che sparisce
tra i ghiacci sembra persino più strano,
X piegato sul fornellino

a liquefare i rubini
dettando memorandum osceni per il piano
di Honk Kong: torna ai porti occidentali più in voga
nuota sott'acqua per recuperare tonnellate

di laudano scaricate
al chiaro di luna sul fondo
della baia esterna per essere smerciato nelle capitali
come pomata contro l'acne al posto di saporite colle
[industriali.

E intanto al largo di Gibilterra
centinaia di violoncelli gonfi in attesa di
un uomo geniale e qualche amico

to finance the new music.

Then that entirely different time
in the North outside a tavern
with spaceheaters wired into the dash
of the pickup parked next door.

Ah. Ooo. Ah.
Mango trees unwinding, Z bent
over the barbecue melting down
the blubber. The lava is hot.

Señor reappears from the basement
with a crusty ammunition box
of vintage goatskin shoes
as he puts it, on the sexual horizon.

If I gather my senses and both hands
I can see its streetlamps on but broken,
neighborhoods reeking of zen, money, rabbits
and Señor. Guano barge ahoy!

Although we share a minimal
common ground I absorb his polka tastes
in strategy and music while he picks up
my preference in views,

cheap shrimp and weather, long
before and after dinner walks diamond-shaped
from cards or baseball, east, and up
and over feathered Inca racing dogs to who.

per finanziare la nuova musica.

Poi quell'altra volta così diversa
a nord fuori da un'osteria
con le stufette attaccate al cruscotto
del pick-up parcheggiato nella casa accanto.

Ah. Ooo. Ah.
Alberi di mango che si rilassano, Z piegato
sul barbecue a sciogliere
il grasso. La lava scotta.

Señor rispunta dal seminterrato
con una ruvida scatola di munizioni
piena di scarpe di capretto d'annata
come dice nel suo gergo, buttandola sul sesso.

Se mi concentro e unisco le mani
ne vedo i lampioni accesi ma rotti,
quartieri che puzzano di zen, soldi, conigli
e Señor. Ehilà, chiatta di guano!

Sebbene abbiamo pochi
tratti in comune assorbo i suoi gusti
per la polka in fatto di strategia e musica mentre lui
si adatta alle mie opinioni,

gamberi a buon mercato e il tempo che fa, lunghe
passeggiate prima e dopo cena a forma di diamante
come nelle carte² o nel baseball, a est, e su
al di là di cani da corsa inca coperti di piume a cui.

Solstice Letter*for Ray and Elizabeth DiPalma*

I think of you
as the tarts come out
of the oven – Ohio butternuts
from Ohio butternut
trees – and last summer’s
ash seeds rattle
in the wind beyond
the window: small
bat-of-the-eye pleasures
of winter. Deep. Distilled.
Discardable. Like frying potatoes
near the solstice (a big batch,
the Main Course, silverdollars
with onion flashed
to chestnut); Scotch,
no rocks; and travelessness,
the art of going nowhere
for a month or two.
Last May
we drove to Arizona, sent
a paper plane down Canyon
de Chelly and spent days
steeping in the Chiricahuas,
the border country
crawling with humming
and other birds. Those cool
unsuspected canyons
tucked high above
the desert, the stillness,
their poise will take your breath
away. Dawn and dusk
cool air flows up or down them
like a tide; the sycamores
sigh. And on through the umber
to El Paso and Juarez
for blankets – those shrimp
and calamari vendors with their tubs
of ice deserve
a hungry painter – and north

Lettera del solstizio

per Ray ed Elizabeth DiPalma

Vi penso
mentre levo la crostata
dal forno – noci bianche dell’Ohio
da veri alberi di noci bianche
dell’Ohio – e i semi di frassino
dell’estate passata
s’agitano nel vento
fuori dalla finestra: piccoli
piaceri dell’inverno che durano
un batter d’occhio. Profondi. Distillati.
Usa e getta. Come friggere patate
nei giorni del solstizio (un bel po’ di patate,
da farne il Piatto Principale, grandi come dollari d’argento
con cipolle rosolate color
castagna); Scotch,
niente ghiaccio; e l’assenza di viaggi,
l’arte di non andare da nessuna parte
per un mese o due.
Lo scorso maggio
siamo andati in macchina fino in Arizona, abbiamo lanciato
un aeroplanino di carta giù nel Canyon
de Chelly e abbiamo passato giorni interi
a mollo nelle Chiricahuas,
terra di frontiera
brulicante di colibri
e altri uccelli. Quei canyon
così freschi e inattesi
nascosti tra le alture
del deserto, la loro immobilità,
la loro compostezza ti toglie il respiro.
L’aria fresca dell’alba
e del tramonto li percorre su e giù
come un’onda: i sicomori
sospirano. E avanti nell’ombra
fino a El Paso e Juarez
a caccia di coperte – quei venditori
di gamberi e calamari con le loro tinozze
di ghiaccio si meritano
un pittore affamato – e a nord

through the panhandle
 and east across Kansas
 (foaming with early peonies
 and late lilacs), skirting
 the Ozarks and dropping
 into Kentucky for Burgoo,
 to Ohio, where we were given
 butternuts
 Many hours in the Cracking,
 and back,
 full of space and scattered barbecue
 and ready for more
 and more of the continent
 slowly taking solid form
 within.

But now in December
 we have the travelessness,
 the distillation, the stirring
 and the basting, leaving
 one's wandering figment to carry on,
 miniature Tarzan/
 Astaire hybrid always out there
 in the nonvoluntary imagination,
 On Duty, crossing
 and recrossing, fresh towns
 at daybreak, with no baggage:
 just a golfball-size nugget
 of good parmesan
 to be grated over anything
 and everything at all.

Nights I whistle him in
 like a dawg.

And sundown today
 (I'll think of you
 when those hens come out
 of the oven), sundown
 this year, you have *word*,

attraverso il panhandle³
e a est attraverso il Kansas
(spumeggiante per le prime peonie
e i lillà tardivi), costeggiando
le Ozarks per buttarsi poi giù
nel Kentucky per un po' di Burgoo⁴
e poi nell'Ohio, dove ci hanno dato
noci bianche
ore e ore ad Aprirle,
e indietro,
con un sacco di spazio un po' di barbecue qua e là
e senza stancarsi mai
di questo continente
che piano piano prende forma
dentro di noi.

Ma adesso a dicembre
c'è questa assenza di viaggi
il distillare, il rimescolare
e l'ungere, lasciando
che l'invenzione proceda per suo conto,
una miniatura ibridi
Tarzan/Astaire sempre presente da qualche parte
nell'immaginazione involontaria,
In Servizio, attraversando
avanti e indietro, città fresche
all'alba, senza bagaglio:
solo una noce di buon parmigiano
grande quanto una pallina da golf
da grattugiare su tutto
ma proprio su tutto.

Le notti lo invito dentro con un fischio
come un cane.

E oggi al tramonto
(vi penserò
tirando fuori quei polli
dal forno), il tramonto
quest'anno, voi avete *le parole*,

finally, and we have
 a sky
 the color of milk
 that blueberries
 have been in; mountains
 to the immediate west,
 their pines in intricate silhouette
 this time of day; and coffees,
 hot coffees: the gentle Kona,
 a rare New Guinea "A."

Satin Street

I.

Detainer

Mergatroid,
 mother of men
 whose steel skullplates
 pick up radio stations
 they hate –

Poor America –

the first broken eggshells
 alight in the yard:
 Morning birds sing
 each other's songs
 as men

mothered by Mergatroid
 do. Neighbor boy
 just dead by burp gun
 in Korea, Stalin frothing
 in his room, we wet

finalmente, e noi abbiamo
un cielo
colore del latte
in cui siano stati messi dei
mirtilli: montagne
subito ad ovest,
coi pini in complesse silhouette
a quest'ora del giorno: e caffè,
caffè caldo: un delicato Kona,
un raro Nuova Guinea tipo "A".

Satin Street

I.

Rallentatore⁵

Mergatroid,⁶
madre di uomini
le cui placche craniche d'acciaio
ricevono stazioni radio
che odiano.

Povera America -

i primi gusci rotti
si posano sul giardino:
Uccelli mattutini si cantano
le loro canzoni
come fanno

gli uomini partoriti
dalla Mergatroid. Un ragazzo del quartiere
appena ammazzato in Corea
da una semi-automatica, Stalin con la bava alla bocca
chiuso nella sua stanza, noi ci bagniamo

our hair and comb it
 straight up as it dries
 into wild electrified roaches
 and walk around
 like that all afternoon.

2.

YEARS LATER

A nice cold glass of water.
An ice cold glass of water.

My mother a fullblood
 I tied notes for no one high
 in the lilacs: just the words

there, grapes by night –

sweet-talk satinet equivalent
 of leaving pennies on railroad tracks.

Days a Year

APRIL

Dogs have
 what kids lost.
 Roy has his skull bowl
 of cottonwood flowers,
 plush crimson and green
 (the mother tree bobs
 and sways in the wind
 like grass in slow
 water): food for soft

i capelli e li pettiniamo
all'insù così asciugando
prendono la forma di scarafaggi elettrici impazziti
e passeggiamo
così tutto il pomeriggio.

2.

ANNI DOPO

Un bel bicchiere d'acqua fredda.
Un bel bicchiere d'acqua ghiacciata.

Mia madre una donna di razza
appendo bigliettini senza destinatario in alto
tra i lilla: solo parole

laggiù, chicchi d'uva la notte -

rasatello di parole suadenti lo stesso
che mettere monetine sui binari del treno.

Giorni in un anno

APRILE

I cani trovano quello che
perdono i bambini.
Roy c'ha una ciotola a forma di teschio
piena di fiori di pioppo,⁷
verdi e rosso sgargiante,
(l'albero matrice s'inchina
e ondeggia al vento
come fili d'erba in acque
tranquille): argomento per
riflessioni leggere, e *quel* fango incrostato

thought, and I've seen
that mud stuck in *that*
 handlebar hole before:
 fallen bike, falling bikes,
 they go down like dominos
 this time of year.
 Osier the fearless
 puts forth.

MAY

Blocks of May,
 chunks of May in blocks
 of ice. Strung. Pearlwise.

JUNE

Genus Day-o,
 species Halting Vernal,
 the dog-eared: low clouds

collar the spruce, soggy grays
 clash numbly with fierce new greens.
 The apple boughs bow.

"We go out in the night and cut
 young onions in the rainy darkness –"
 Tu Fu and friend, that we.

We go. We went. We went
 and built a *tinga*, then a *mole*,
 pouring the cinnamon-chiles

from high above into hot fat.
 That was days ago but pockets
 of the nose still hang

nel buco di *quel* manubrio
l'avevo già visto:
bici caduta, bici che cadono
come tessere di domino
in questo periodo dell'anno:
germoglia il salice
senza paura.

MAGGIO

Blocchi di maggio,
pezzi di maggio in blocchi
di ghiaccio. Infilati. Come perle.

GIUGNO

Genere Oggidi
specie Primavera Interrotta
pagina segnata con l'orecchia: nuvole basse

incoronano i pini,⁸ i grigi inzuppati
si scontrano sordi con nuovi e terribili verdi
si piegano i rami del melo.

"Usciamo di notte a tagliare
cipolle novelle nell'oscurità della pioggia -"
Tu Fu e l'amico, quel noi.

Andiamo. Siamo andati. Siamo andati
e abbiamo preparato una tinga⁹, poi un mole¹⁰,
versando a pioggia sul grasso caldo

peperoncini alla cannella.
È stato parecchi giorni fa e però sacche
di profumo persistono

about the house, low
 along the walls and in the shamrocks.
 We tap them when we find them,

break them out.

JULY

That new early light in the trees –
 familiar face of a stranger, strange
 look on the thin friend – it burnishes
 the fuselage as all the leaves
 show their light sides with something
 like a roar: Now here is a sunrise
 they will speak of many centuries
 down the line.
 It bronzes the harebells
 and basks on a hypersqualid surf-rocked girl
 in ersatz leopardskin dress asquat
 on random church steps. She is money,
 the huge stone wheel sort dragged by bullocks
 as seen in Ripley's *Believe It or Not*.

It lights on a harebrain in fine black suit,
 expounding. His mouth is open,
 his zipper is three-quarters open.
 He is change. He passes like a kidney stone.
 He knows not the cool of the dirt
 three or four inches down.

July '49,
 the one of a kind: one of my aunts
 piles her hair so high and rococo-deco
 it snafued Vliet Street traffic in Milwaukee:
 High heels struck in syrupy asphalt:
 I was tethered nearby
 dressed like an organ grinder's monkey,
 a roll of caps in my little gun.
 Thick July darkening the sky
 like many many flocks! Your flies

qui e là per la casa, in basso
lungo i muri e tra i trifogli.
Le foriamo quando le troviamo,

e le rompiano.

LUGLIO

Quella nuova luce precoce sugli alberi –
il volto familiare d'un estraneo, lo sguardo
strano dell'amico magro – lustra
la fusoliera e tutte le foglie
sfoggiano il loro lato luminoso con un fare
che sa di ruggito: Ora ecco un'alba
di cui parleranno per molti secoli
senza stancarsi.

Brunisce le campanule
e si crogiola su una ragazza iper-squallida tipo surf rock¹¹
in un completino di finto leopardo accovacciata
sui gradini di una chiesa qualunque. Lei è uno spettacolo,
tipo l'immensa macina tirata dai buoi
che hanno al *Believe It or Not* di Ripley.¹²

Si posa su di un cretinetti con un bel completo nero,
a mo' di commento. Bocca aperta,
cerniera aperta per tre quarti.
Un nonnulla. Passa come un calcolo renale.
Non sa quanto sia fresca la terra
a tre o quattro pollici di profondità.
Luglio '49,
unico nel suo genere: una delle mie zie
si pettina i capelli stile rococo-deco così alti
che manda in tilt il traffico su Vliet Street a Milwaukee:
tacchi alti trafiggono l'asfalto sciropposo:
io ero al guinzaglio lì vicino
vestito come la scimmia d'un suonatore di organetto,
un rotolo di cartucce per la mia pistola giocattolo.
Luglio denso che oscura il cielo
come un mare di greggi. Ti schiacceranno le mosche

will be swatted and swept away
with sprigs of marjoram, your tea ceremony
performed on red pinto mules.

AUGUST

rams SEPTEMBER,

the cool nights jar.

OCTOBER

Deciduous man: hot soup:
your bowl has a box elder leaf
in it: your flag shows
purple asters by the bushel,
as in stars,
and the yellow of many schoolbuses
parked beyond a river.

NOVEMBER

Où il se nourrit
Larousse says
regarding the oriole -

the sweet reflexive
flexing, kneading, feeding,
luxuriantly plucking nuts
and berries with both hands
through a pastel cool
like this one -
Flash
of mussels marinara
far from here
gleaming in shallows; river
of fish. Eels. Browsing, sifting,

e le spazzeranno via
con rametti di maggiorana, la tua cerimonia del te
eseguita su muli rosso pezzato.

AGOSTO
sperona SETTEMBRE

stridono fresche le notti.

OTTOBRE

Uomo deciduo: minestra calda:
nella tua scodella c'è una foglia
di sambuco: sulla tua bandiera ci sono
aster violetti a carrettate,
come stelle,
e il giallo di molti pulmini scolastici
parcheggiati oltre il fiume.

NOVEMBRE

Où il se nourrit
dice il Larousse
a proposito dell'orologio -

il dolce riflessivo
si flette, impasta, nutre
se la gode a cogliere noci
e bacche a piene mani
attraverso un freddo color pastello
simile a questo -

Flash

di cozze alla marinara
lontano da qui
luccicanti in bassi fondali; fiume
di pesci. Anguille. Scorrere, setacciare,

shaking the vines – *où il* means
 the world, its traction
 and drive.
 Check the orchards'
 pink, gray/pink.
 Check the pines.

DECEMBER

Little
 but a spray of alder
 from that sea.

JANUARY

Time vines, time
 blossoms –
 Proviso:
 the flicker comes too.

FEBRUARY

Half moon,
 half sky: harbingers,
 true tidings, light bulbs
 above the heads, memoranda
 from dream to dream, thing to thing –
 dispersed
 by wind, spread via bird
 droppings or in the cuffs
 of ancillary man who
 hardly even knows –

 standing half a block aroma-
 side of the hot chophouse
 in brief blue snow.

scuotere le pergole- con *où* il s'intende
il mondo, la sua trazione
la sua spinta.

Guarda il rosa,
il grigio-rosa dei frutteti.

Guarda i pini.

DICEMBRE

Poco più
di un ramoscello d'ontano
da quel mare.

GENNAIO

Il tempo cresce come un tralcio, il tempo
sboccia -

Clausola:
arrivano anche i picchi.

FEBBRAIO

Mezza luna,
mezzo cielo: presagi,
notizie vere, lampadine
sopra la testa, appunti
da sogno a sogno,
da cosa a cosa -
dispersi
dal vento, sparsi qua e là dal guano
d'uccelli o nei polsini
di un subalterno che
non ha la minima idea -

in piedi a mezzo isolato
dal profumo della calda rosticceria
in una neve blu di breve durata.

MARCH

When the big snows go old dogs stagger from the
houses and re-sniff each inch of pale lawn, pondering
last fall's diluted spoor all morning, scanning the
washed-out leaf wrack, not missing a blade, in a kind
of stiff-legged nirvanic trance -

Persian patterns, disappearing ink -

and a hundred particolored crossbills swirl into the pines
along the ridge, still warm from the cornucopia....

MARZO

Quando finisce il tempo delle grandi neviccate dalle case
[escono barcollando
vecchi cani che fiutano nuovamente ogni pollice di prato
[esangue, valutando
tutta la mattina le diluite tracce dell'autunno passato,
[esaminando attentamente
il mucchietto di foglie slavate, senza perdersi nemmeno un
[filo d'erba, in una specie
di paralizzante trance nirvanica -

Motivi persiani, inchiostro simpatico-

E un centinaio di fringuelli multicolori girano
[vorticosamente tra
i pini lungo il crinale, ancora caldi di cornucopia...

NOTE

1. Si tratta di conchiglie di scapofodi, la cui forma e colore ricordano la zanna di un elefante in miniatura, con cui i Crow creavano collane e orecchini.

2. Nel gioco delle carte, i nostri quadri, picche, cuori e fiori diventano in inglese *diamonds, spades, hearts and clubs*. Si è qui preferito l'uso di diamante (*diamond*) a quadri per mantenere la similitude legata al campo da baseball, il diamante appunto.

3. Con *Panhandle* ci si riferisce a una striscia di terra di forma rettangolare e allungata nel nord del Texas. *Panhandle* significa letteralmente "manico della padella" e questa striscia è vista appunto come il manico della "padella" texana.

4. Il *burgoo* è uno stufato speziato spesso servito con pane di mais.

5. [NOTA DELL'AUTORE] Ho preso la parola *Detainer* (Rallentatore) da un genere poetico (o tipo di poesia) orientale chiamato "Rallentatore di Primavera" - testi in cui si esprime il desiderio di rallentare il tempo per prolungare la primavera e la durata delle sue prelibatezze.

6. *Mergatroyd* deriva dall'esclamazione di sorpresa "Heavens to Murgatroyd" di origine americana e databile intorno alla metà del XX secolo. L'espressione, variante del classico "Heavens to Betsy", è stata resa popolare alla metà degli anni sessanta da Svicolone, il puma rosa antropomorfizzato dei cartoni animati di Hanna & Barbera. Comunque, la prima volta in cui l'espressione venne utilizzata risale al film del 1944 "Meet the People" diretto da Charles Reisner. Così come per "Betsy" non si sa chi sia Murgatroyd e i vari modi in cui si trova scritto (Murgatroyd, Murgatroid, Mergatroyd o Mergatroid) fa pensare che non si tratti



Carlo Montesi, *Ciminiere*, 2005.

di un cognome reale.

7. Il *cottonwood* è una pianta del genere *populus* che comprende numerose specie conosciute come pioppi. Il *cottonwood* è un pioppo originario dell'America settentrionale, della Grecia e dell'Asia.

8. Letteralmente "pecci", un genere di conifere sempreverdi della famiglia Pinaceae, caratteristici delle regioni temperate e boreali dell'emisfero settentrionale.

9. Piatto tradizionale della cucina messicana a base di cipolle, manzo o pollo tagliuzzati, pomodori e peperoncini piccanti affumicati.

10. Mole è il nome generico per una tipologia di salse utilizzate nella cucina messicana.

11. Il *surf rock* è stata una delle forme più popolari del rock & roll americano all'inizio degli anni sessanta. Era associato alla cultura del surf sbocciata in quel periodo sulle spiagge della California meridionale. I Beach Boys sono considerati da molti l'esempio più classico di gruppo "surf rock".

12. "Ripley's Believe it or Not" è un franchising che si occupa di eventi strani e curiosi per certi versi molto simile alla sezione "Strano ma vero" della Settimana enigmistica. La sua origine va fatta risalire al periodico a vignette *Believe It or Not!*, ideato e disegnato nel 1918 da Robert Ripley, in cui venivano presentati fatti sorprendenti e insoliti provenienti da tutto il mondo. Ne risultò un tale successo che in seguito fu portato in una varietà di altri formati: radio, televisione, una catena di musei, una collezione di libri e altro.

Saint Francis of Assisi's
Il Cantico delle Creature

Translated by Giuseppe Faustini

Giuseppe Faustini, Ph. D. Harvard University, is Professor of Italian and Director of the Program in Self-Determined Majors at Skidmore College. He has published a book-length study: *Luigi Pirandello, studi e ricerche* (Metauro, 2017) and numerous studies on modern and Renaissance Italian literature and on Italian cinema. His publications have appeared in Italian academic journals such as *Nuova Antologia*, *Ariel*, *Il Veltro*, *Nuova Rivista Storica*, *Il Cristallo*, *Italica*, *La Scena Illustrata*, among others, and in specialized edited volumes and Conference Proceedings. He has lectured extensively at colleges and universities in Italy and throughout the US and Canada. Faustini has been the recipient of an NEH Summer Fellowship and a participant in the NEH Dante Seminar at Dartmouth College where he also served as a Dana Collaborative Scholar for John Rassias' Language Institute. At Skidmore College, Faustini was recently awarded the *Ciancio Prize for Excellence in Teaching*. He previously taught at Middlebury College and as Visiting Professor at RPI and at Union College.

Introduction

Considered the beginning of Italian poetry, Saint Francis of Assisi's *Il Cantico delle Creature* (*The Canticle of Creatures*), originally titled *Laudes Creaturarum* or *Canticum fratris Solis* and commonly referred to as *Fratello Sole*, *Sorella luna*, remains one of the most celebrated songs in the history of Italian literature and culture. Philosophically this medieval and Christian canticle integrates and incorporates the *weltanschauung* of its day and it has remained meaningfully relevant throughout the centuries while assuming a revitalized worldwide role in contemporary society.

Francis, son of Pietro Bernardone, a wealthy merchant, and Pica, a devoted Christian, was born in 1182 in the central Italian town of Assisi, near Perugia. After a youthful and extravagant lifestyle of a bourgeoisie son, Francis abandoned the affluent and

imprudent life for a spiritual and meditative almost hermetic life. At the age of twenty-four, Francis renounced all his worldly possessions in a public forum in front of his father and the bishop of Assisi.

He founded the mendicant religious order known as Franciscans, first sanctioned by Pope Innocent III in 1210 and officially approved by Pope Honorius III in 1223. His religious followers have established Franciscan religious missions, churches and schools throughout the world. His earliest biographer Tommaso da Celano described Francis as having a medium stature with an oval face, dark eyes, hair and beard, having a delicate and slightly frail physique, yet possessing a jovial and benevolent countenance. Francis belongs not only to his Franciscan family, but he is considered an exemplary civic leader for his socio-economic ideas and influences on society-at-large transcending time, place and cultural differences.

It is believed that St. Francis composed the first twenty-two verses in mid-1224 while meditating and praying in the garden of St. Damian; whereas, the remaining verses (vv. 23-33) were proclaimed by the would be saint two years later at his death bed. Written in the 13th century vernacular rhymed prose, *Il Cantico delle Creature* appropriated from biblical and liturgical phraseology all too familiar to Christian worshippers. The thirty-three verses that constitute *The Canticle of Creatures* vary in length and are asymmetrical in structure revealing a powerful and eloquent poetry composed of alliteration, consonance and assonance. The canticle employs a repetitive refrain analogous to a liturgical responsorial invocation or a religious litany. Its resemblance to biblical texts leads the authoritative Italian literary critic Gianfranco Contini to refer to St. Francis's canticle as "a vernacular Psalm" (un salmo volgare).¹ Modeled on the biblical form of the Psalms, scholars have often correlated it to the Psalm of David and of the Book of Daniel III (vv. 52-90). among other biblical reminiscences and borrowings.

Religious literature of the late Middle Ages, which focused on moral rebirth and condemnation of ecclesiastical and civil corruption, mushroomed throughout Italy in the 12th and 13th centuries. This religious fervor gave rise to a plethora of poetic compositions

1 Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle origini*. Sansoni: Firenze, 1971.

ranging from the prolific mystical writings of Gioacchino da Fiore to St. Francis's *Canticle of Creatures* to Jacopone da Todi's more than one hundred *Laudi*, among which his most celebrated is *Il pianto della Madonna* (Mary's Mourning at her Son's death). Of noteworthy importance is its novel theological concept that St. Francis introduces in *The Canticle of Creatures*: namely, his praises of God as a Creator while also at the same time glorifying all creatures as His gift to humankind in which the founding father of the Franciscan Order puts forth a quasi-pantheistic theology where all creatures are, by their very nature, good because they are God's creations.

In the same year that Francis composed *The Canticle of Creatures*, he received the Stigmata. St. Francis died on the evening of the 3rd of October, 1226, and two years later he was buried in a crypt in the Basilica bearing his name in Assisi. Dante in his masterpiece *La Divina Commedia* (*The Divine Comedy*) glorified the life of the *poverello di Assisi*, the mendicant from Assisi, by placing him in the *Paradiso* and by referring to him as "fu tutto serafico in ardore"² (*he was all seraphic in his ardor*).

The Canticle of Creatures is Francis's only work written in the Italian vulgate. The text, punctuated by linguistic, stylistic and even orthographic borrowings from medieval Latin with traces of Umbrian or central Italian vernacular speech of the early 13th century, has served as a privileged subject for composers and singers throughout the ages from Russia to the United States, from Germany to Spain, as well as the innumerable Italian versions ranging from orchestra to soloists, from choir to oratorio, from operatic to ballet performances, from folk to rock music, from pop culture to religious adaptations. Intended as a syllabic (*one note per syllable*) musical composition to be sung in the traditional Gregorian chant, St. Francis' *Canticle of Creatures* has been the subject of numerous musical renditions from Franz Liszt to the numerous modern day versions by such artists as the singer-composer Donovan, Lorenzo Jovanotti, Claudio Baglioni, among others. Angelo Branduardi's contemporary rendition of *Il Cantico delle Creature* has become a popular and universal ballad resonating across all ages and cultures. More recently, it has been performed by the popular singer Andrea Bocelli for the observance of World Peace Day in Assisi, celebrated every year on the Saint's feast day, the 4th of October

2 Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Paradiso XI*, 40.

in Assisi.

The canticle expresses an eloquent lyricism and yet it is very simple and unassuming while fluent in expression. Francis conveys a genuine love of nature unsurpassed even in contemporary times. His devotion and passion for all of nature: the sun, moon, stars, fire, water, earth, air, wind, fruits, flowers, the meadows, serene and inclement climate, and even death are all its creatures intertwined in its beauty in communion with his worship of the Creator. *The Canticle of Creatures* is considered as a hymn of praise of nature and a prayer of thanksgiving for all of God's creation. Today the various environmental movements have appropriated it for their cause. In 2015, Pope Francis was inspired by *The Canticle of Creatures* that he used it as the basis for his encyclical "*LAUDATO SÌ, mi' Signore*" (*Praise be to you, my Lord*), a contemporary version of St. Francis's love for nature. The title of the Encyclical Letter derives from the opening refrain of the *Canticle of Creatures*, an eight-century-old poem celebrating the beauty of our planet and the obligation to care of it. In "*LAUDATO SÌ*" Pope Francis expresses ecological urgency to take immediate measures in caring for our environmental devastation and global climate crisis.

Below you will find the original Italian text of *Il Cantico delle Creature* with my accompanying English translation.

G.F.

Il Canto delle Creature

Titolo originale

Laudes Creaturarum or Canticum fratris Solis

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo
[amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,

The Canticle of Creatures

Originally titled

Laudes Creaturarum or Canticum fratris Solis

Most High, all-powerful, good Lord,
Yours are the praises, the glory, the honor, and all blessings.

To You alone, most High, do they belong.
And no human being is worthy to pronounce Your name.

Praises be to You, my Lord, with all Your creatures,
Especially master brother Sun,
Who gives us the day, and You through him give us light,
And he is beautiful and radiant in all his great splendor;
Because of You, most High, he brings meaning.

Praises be to You, my lord, for sister moon and the stars,
In Heaven you created them bright and precious and
[beautiful.

Praises be to You, my lord, for brother wind
And for the air and for all weather: cloudy and clear,
Through which You give sustenance to all Your creatures.

Praises be to You, my Lord, for sister Water,
Who is most useful and humble and precious and pure.

Praises be to you, my Lord, for brother Fire
Through whom You brighten the night
And he is beautiful and joyful, and robust and strong.

Praises be to You, my Lord, for our sister mother Earth,
Who sustains us and takes care of us.
And bears plentiful of fruits with colored flowers and
[meadows.

Praises be to You, my Lord, for those who forgive for the
[love of You,
For those who endure sickness and suffering.

Blessed are those who endure in peace,

ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a 'cquelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

By You, most High, they will be rewarded.

Praises be to You, my Lord, for our sister bodily Death,
From whom no living person will ever escape.
Woe to all those who will die in the state of mortal sin:
Blessed are those who in carrying out Your most holy will,
Their second death will not harm them.

Praise and blessed be my Lord, and give Him thanks
And serve Him with great humility.

Poems by Giampiero Neri

Translated by Martha Cooley and Antonio Romani

Martha Cooley is the author of two novels, *The Archivist*, a national bestseller published in eleven foreign markets, and *Thirty-Three Swoons*, also published in Italy. Her *Guesswork*, a memoir-in-essays focusing on a year spent in Lunigiana, Italy, has just been published. Her short fiction, essays, and co-translations have appeared in numerous literary magazines. Cooley's co-translation (with Antonio Romani) of Antonio Tabucchi's *Time Ages in a Hurry* appeared in 2015. She is a Professor of English at Adelphi University.

Antonio Romani's co-translation (with Martha Cooley) of Antonio Tabucchi's *Time Ages in a Hurry* appeared in 2015. He has also co-translated the work of the Milanese poet Giampiero Neri. He has published interviews with several contemporary Italian writers. One of his essays, on Elena Ferrante, published in *A Public Space*, was a Notable in *Best American Essays 2016*. Romani taught Italian literature and history at several Italian high schools, and ran a bookstore in Italy.

Giampiero Neri (pseudonym of Giampietro Pontiggia) was born in Erba, in the province of Como, in 1927. In 1948 his family moved to Milan where he has lived since then. Brother of the writer and literary critic Giuseppe Pontiggia, he has worked in a bank all his life at the same time cultivating his literary interests. His poetry collections include *L'aspetto occidentale del vestito* [The Western Look of the Dress, Parma: Guanda, 1976], *Liceo* [High School, Parma: Guanda, 1986], *Dallo stesso luogo* [From the Same Place, Milano: Coliseum, 1992], *Teatro naturale* (Natural Theater), Milano: Mondadori, 1998], *Erbario con figure* [Herbarium with Figures], Como, LietoColle, 2000], *Finale* [Finale, Olgiate Comasco: Dialogolibri, 2002], *Armi e mestieri* [Arms and Trades, Milano: Mondadori, 2004], *La serie dei fatti: quindici prose di Giampiero Neri* [The Sequence of Facts: Fifteen Prose Pieces by Giampiero Neri, edited by V. Sirliuga, Como: LietoColle, 2008], *Paesaggi inospiti* (Inhospitable Landscapes, Milano, Mondadori, 2009], and *Il Professor Fumagalli ed altre figure* [Professor Fumagalli and other characters, Milano, Mondadori 2012].

**

Questi testi fanno parte del secondo volume di una massiccia antologia di poesia italiana in versione bilingue curata da Luigi Ballerini (UCLA) e Beppe Cavatorta (University of Arizona) dal titolo *Those Who from Afar Look Like Flies. An Anthology of Italian Poetry from Officina to the Present* in cui si tenta di ridisegnare una possibile mappa della poesia italiana dagli anni di *Officina* fino ai nostri giorni.

Giampiero Neri**L'albergo degli angeli**

I

Cosa è stato di quei piccoli segni, neri, immagine e somiglianza di un impegno continuo?

In una stretta compagnia dimorano a forma di malinconici simboli, privi di vita.

Ora non ricordo tutti i particolari. Venuto via da una linea immaginaria, il cattivo tempo è alle porte e non sarà per dire: «Amici, eccomi».

Si è già preso molte rivincite, arriva eseguendo i suoi pericolosi esercizi.

Come vorrai riceverlo quando, rovesciato sul dorso, preme con impazienza davanti al tuo cortile?

In questa attesa, infine, che il discorso si presenti a suo modo non ha una grande importanza.

Génie littéraire hors de cause, le tue formiche, Jean Henri, sono un capitolo chiuso.

II

In quale strano paese del mondo troverai un mulino, ben coperto di muschio, che muove allegramente le sue pale nell'acqua verde?

Di quanto è accaduto soltanto i nomi sono cambiati. Dal tuo cancello la strada corre via dietro gli alberi in una cornice di polvere e sono macchie qua e là le maschere di una volta.

Circondata da un gran numero di figure, la testa del greco manteneva intatta la sua strana suggestione.

Infine sembrava inutile proseguire le ricerche, dare una spiegazione diversa.

Era tardi ormai, si distinguevano a mala pena i contorni.

III

Al piccolo teatro il luogo di riunione era un albero con la tradizionale insegna dipinta in verde.

Ricordo bene la sua tipica fronte, le finestre della stanza e un curioso disegno posto di fianco all'ingresso, una specie di

Giampiero Neri

The Hotel of the Angels

Translated by Martha Cooley and Antonio Romani

I

What has become of those little signs, black, image and likeness of a constant commitment?

In a tight cluster they dwell in the form of melancholy symbols, lifeless.

Now I don't remember all the details. Departed from an imaginary horizon, the bad weather is at the gates and won't be announcing: "Friends, here I am."

It's already taken its revenge many times, it shows up performing its dangerous exercises.

How will you receive it, lying on your back, when it presses impatiently in front of your courtyard?

During this wait, in the end, that the question manifests in its own way is of no great importance.

Génie littéraire hors de cause, your ants, Jean Henri,¹ are a closed chapter.

II

In what strange country in the world will you find a water-mill, well covered in moss, which moves its paddles cheerfully in the green water?

Of what has happened only the names have changed. From your gate the road runs off behind the trees in a frame of dust and the masks of long ago are blotches here and there.

Surrounded by a large number of figures, the head of the Greek maintained intact its strange suggestiveness.

In the end it seemed useless to keep on searching, to give a different explanation.

It was late by then, the contours barely distinguishable.

III

For the little theater the meeting place was a hotel with the traditional sign painted in green.

I remember well its typical façade, the windows of the room and a curious picture placed at the side of the entrance, a kind of

sensibile avvertimento.

Ma allora si notava un grande interesse per la recita e io stesso aspettavo che avesse inizio, anzi lo desideravo fortemente.

Così alle prime parole nessuno si chiese per esempio da dove arrivò la voce.

Circondati da uno straordinario numero di ombre, ascoltavamo: «Voi tutti, che siete presenti nel mio spirito».

IV

Si narra che il Principe di Condé abbia dormito profondamente la notte prima della battaglia.

Sembra un particolare di poca importanza?

Non voglio dire una cosa per un'altra ma stia bene attento l'amico delle api perché il suo è un amore pericoloso.

Non è la prima volta che una mirabile serie di cause produce un effetto completamente diverso.

Proprio allo stesso modo all'Albergo degli Angeli il principio era come si è detto e quanto al seguito sarebbe stato chiaro alla fine.

Allora sembrava soltanto un segno ambiguo, una piccola macchia all'orizzonte.

V

Sta di fatto che nemmeno un bambino stava giocando sulla spiaggia quando il fronte del temporale si staccò dalla linea più lontana e cominciò a venire avanti rapidamente.

Prima correndo sul filo dell'acqua solleva due pesanti ali e si nasconde in silenzio dietro banchi di nuvole, e gettata all'improvviso una luce, come di stella cometa, ci viene incontro.

Allora è tardi per rimandare le spiegazioni a un'altra volta.

Guardo una mistica frana di castelli in aria.

Il nuovo dottor Livingstone

Intanto cerca di fare altre cose,
 lascia un margine bianco sul tuo diario.
 Viaggiatore notturno nella città,
 una lettera è spedita al tuo nome
 una corrispondenza che credevi interrotta

perceptible warning.

But at that time one noticed a great interest in the performance and I myself was waiting for it to start, indeed I desired this strongly.

So at the first words nobody wondered for instance where the voice came from.

Surrounded by an extraordinary number of shadows, we heard: "All of you, who are present in my spirit."

IV

It is said that the Prince of Condé slept deeply the night before the battle.²

This seems a detail of little importance?

I don't want to say one thing for another but the friend of the bees should be quite careful, for his is a dangerous love.

It's not the first time that an admirable series of causes produces a completely different effect.

In just the same way at the Hotel of the Angels the beginning was as described, and as for what followed, it would've been clear at the end.

At the time it seemed merely an ambiguous sign, a little blotch on the horizon.

V

The fact remains that not even a child was playing on the beach when the front of the storm broke away from the farthest line and began coming forward rapidly.

At first running on the water's edge it raises two heavy wings and silently hides behind banks of clouds, and having suddenly thrown a light, as if from a comet, comes to meet us.

Then it's too late to defer the explanations for another time. I watch a mystic collapse of castles in the air.

The New Doctor Livingstone

Meanwhile try to do other things,
leave a white margin in your diary.
Nocturnal traveler in the city,
a letter is sent to your name
a correspondence you thought interrupted

ritorna con misteriosi legami,
 considera la tua fedeltà al passato.
 Da questo punto di vista
 una comune esperienza si fa strada,
 ci incamminiamo per Roma
 straordinaria antichissima città quadrata.

Un caso di omonimia

I

L'analisi approfondita rivelò l'esistenza di una chiave, un chiavistello dell'epoca e uno sterminato numero di chiodi.

L'idea barocca parve demolire il castello delle supposizioni, facendolo precipitare in un fantastico caos.

Colpiva sopra tutto la mancanza di prospettiva, perché ad esempio la finestra del capanno filtrava una luce obliqua, assolutamente inadatta.

Che dire allora del professore, recitando la sua parte come un attore francese:

«Lei crede veramente» spiegava rigirandosi il cappello tra le mani «Lei crede che io possa in qualche modo esserle di aiuto?»

Come attraversare il deserto per ritrovare uno specchio.
 e il punto di vista?

Guardando a destra, dalla feritoia, il fiume verdissimo piegava lento a gomito e scompariva dietro gli alberi.

Si faceva strada l'idea del ritorno se una macchia rossa insopportabile non avesse imposto il suo drammatico alt.

II

Dei fiori mi sembra, una luce passava dai vetri. Nella mattina, la strada e le case hanno ripreso i colori di una volta.

Formano lunghe immagini nella mia stanza, sono tornate con molti argomenti.

Un quadro simile si troverà ancora, un giorno o l'altro. Ma si notava il particolare sullo sfondo? il principio?

comes back with mysterious links,
consider your loyalty to the past.
From this point of view
a shared experience makes its way,
we set off for Rome
extraordinary, very old *città quadrata*.³

A Case of Homonymy

I

The in-depth investigation revealed the existence of a key, a period latch and an endless number of nails.

The baroque idea seemed to demolish the castle of suppositions, causing it to collapse in a fantastic chaos.

Most impressive of all was the lack of perspective, because for example the cabin window filtered a slanting light, absolutely unsuitable.

What then to say of the professor, reciting his part like a French actor:

“Do you really believe” he explained twisting the hat in his hands “do you believe I can be of help to you in some way?”

How to cross the desert to find again a mirror.
and the point of view?

Looking to the right, from the slit, the very green river made a slow elbow-bend and disappeared behind the trees.

The idea of the return was gaining ground but an unbearable red blotch forced its dramatic stop.

II

Some flowers I think, a light passing through the windows. In the morning the street and the houses have regained the colors of long ago.

They form long images in my room, they’ve returned with many themes.

A similar picture will once again be come upon, one day or another. But was the detail in the background noticed? the starting-point?

III

Il cattivo tempo è alle porte e consiglia la prudenza, come comanda nostra madre Chiesa.

In concreto il temporale minacciò di far volare un numero straordinario di carte.

Risultava sempre più difficile incontrare il professore, costantemente impegnato nella correzione di qualche compito.

E avendolo visto per caso:

«Il dottor Livingstone, suppongo» disse, mentre gli tendeva la mano attraversando vasti deserti di tavolini rossi e sedie impagliate.

IV

Il padrone delle tigri stava facendo colazione. Si deve forse aggiungere che gode della generale considerazione, di una stima universale?

Ricordo ancora il colloquio come si svolse nella sua forma tipica e sullo sfondo un ritratto sfocato appeso alle pareti.

Manifesti annunciavano altre rappresentazioni, lo spettacolo si allontanava.

Guardando dai vetri del Caffè era come camminare per molto tempo senza scopo.

Tutto procederà come allora e infine dei segni, un tema abbastanza semplice, erano quanto rimaneva dopo.

Pseudocavallo

I

Il nome è isolato e per l'assenza della caratteristica erre non sembra latino.

Secondo l'Ernout-Meillet deriverebbe dal sumerico anšû. *Equus asinus* indica un animale del genere *equus*, come il cavallo, la zebra e il quagga.

Qualche autore vi comprende la zebra di Burchell.

III

The bad weather is at the door and counsels caution, as our mother Church requires.

Actually the storm threatened to make an extraordinary number of papers fly.

It turned out to be ever more difficult to meet the professor, constantly busy correcting some homework.

And having seen him by chance:

"Doctor Livingstone, I presume" he said, holding out his hand while crossing vast deserts of red coffee-tables and stuffed chairs.

IV

The master of the tigers was having breakfast. Do we perhaps need to add he is of high repute, universally esteemed?

I still remember the conversation as it took place in its usual form and in the background an out-of-focus portrait hanging on the wall.

Posters announced other performances, the play was going away.

Watching from the Caffè windows was like walking for a long time aimlessly.

Everything will proceed as before and in the end some signs, a fairly simple theme, were what remained afterward.

Pseudohorse

I

The name is unusual and because of the absence of the characteristic *r* it does not seem Latin.

According to Ernout-Meillet it probably derives from the Sumerian an \dot{s} u. *Equus asinus* indicates an animal of the equus genus, like the horse, the zebra, and the quagga.

Some authors include as well the Burchell zebra.

II

Paragonato al cavallo è di piccola statura.
Ha la testa robusta, corre in modo meccanico come sui trampoli.

III

Dall'Africa viene portato in Europa.
È citato una volta da Omero nell'undicesimo capitolo dell'Iliade.

«Eccolo sul confine di un campo che resiste ai ragazzi, ostinato, su cui già sono spezzati molti bastoni.

Eppure penetrato nel campo ricco di messe, è lui che miete. I giovani lo battono con forza. Puerile violenza, a fatica lo scacciano dopo che è sazio di foraggio.»

IV

Si accontenta degli alimenti più grossolani tenendo soltanto alla limpidezza dell'acqua.

Non occupa mai il centro della strada ma d'abitudine cammina sul margine estremo.

È ritenuto poco intelligente, caparbio e spesso di indole perversa.

La sua voce che ha toni acuti e bassi si risolve in un grido prolungato e spiacevole.

V

Simile in questo al mastino, ha una presa tenace.

L'atto è improvviso, senza ragione apparente.

Ricordo bene il missionario, di ritorno dall'Africa, che ne portava i segni sulla mano a distanza di anni.

Era accaduto durante un viaggio.

«e l'asino?» ho chiesto.

«l'asino è morto» mi ha detto.

II

Compared to the horse it is of small stature.
It has a robust head, runs in a mechanical way as if on stilts.

III.

From Africa it is brought to Europe.
It is cited one time by Homer in the eleventh chapter of the Iliad.

“There it is at the edge of a field, resisting boys, stubborn; on it many sticks are broken.

And yet, having penetrated the field rich with wheat, it is the one who mows it. The boys beat it with force. Puerile violence, they can't chase it away until it's had its fill of forage.”

IV

It is content with coarser food, yet is only keen on the limpidness of water.

It never occupies the middle of the road but out of habit walks on the extreme edge.

It is considered of little intelligence, obstinate, and often perverse in nature.

Its voice which has shrill and low tones resolves in a prolonged and unpleasant yell.

V

Similar in this regard to a mastiff, it has a tenacious bite.

The act is unexpected, without apparent motive.

I remember well the missionary, returning from Africa, who carried the marks on his hand after many years.

It happened on a journey.

“and the donkey?” I asked.

“the donkey is dead,” he told me.

Società di caccia e pesca

I

Un elmo spagnolo e abbandonato sull'erba, in primo piano.

Dopo un avanzo di muro coperto da rampicanti si estende una macchia di rovere e di querce e in parte si riconosce l'immaginario bosco che continua poi verso il fondo.

Il quadro, un falso probabilmente, ha per titolo *Il sogno del guerriero*.

II

Il luogo è adatto alla caccia, abitato soltanto da qualche volpe.

Nella zona più scura, dove forse vive anche il tasso, vicino a qualche radice e sulle foglie cadute si trova periodicamente la beccaccia. Vola di notte seguendo sempre un uguale itinerario.

Altre specie di uccelli formano in aria un disegno a V, dietro la capofila. Si richiamano con finti compagni, germani e folaghe di legno che galleggiano sull'acqua.

III

Ci sono molti tipi di richiami.

Di zufoli, viti, specchietti si serve il cacciatore secondo la stagione, ma principalmente dei vivi.

IV

L'osservatore si orienta su alcuni particolari. Il colore delle foglie o la presenza di effimere sulle rive dei torrenti. Strani insetti che hanno breve vita, come dice il nome.

Verso il centro della riserva sta il falco rosso, cacciatore notturno. Durante il giorno è nascosto, ma qualche volta attraversa una valletta o una radura, molestato dai passerini.

Hunting and Fishing Club

I

A Spanish helmet is abandoned in the grass, in the foreground.

Beyond a remnant of vine-covered wall extends a grove of durmast and common oak, and the imaginary wood that then continues toward the background can be partly recognized.

The painting, probably a fake, is titled *The Warrior's Dream*.

II

The place is suitable for hunting, inhabited only by a few fox.

In the darker zone, where perhaps the badger also lives, near some roots and in the fallen leaves, the woodcock can recurrently be found. It flies at night always following an identical itinerary.

Other species of birds shape in the air a V design, behind the leader. They call out to fake fellow-travelers, wooden wild ducks and coots floating on the water.

III

There are many kinds of bird-calls.

Of whistles, screws, small mirrors the hunter makes use according to the season, but mainly of the live ones.

IV

The observer directs himself toward some details. The color of the leaves or the presence of ephemera on the banks of the creeks. Strange short-lived insects, as the name says.

Near the center of the reserve lives the red falcon, nocturnal hunter. During the day it stays hidden, but sometimes it crosses a little valley or a clearing, pestered by the sparrows.

Liceo

I

Il giovane Apollo si affrettò in direzione della scuola. Salì di corsa le scale e aprì la porta. Diede un'occhiata al cartello stampato in rosso «I ritardatari sono sempre i soliti» e passò davanti alla segreteria dai vetri azzurrati.

L'aula della seconda liceo era in fondo al corridoio.

II

Suo padre alzò gli occhi dal giornale che stava leggendo, «Il pedale monzese», e guardò fuori dal finestrino. La ferrovia Nord attraversa una zona industriale. Nel paesaggio grigio e viola si notava un cancello e l'insegna di stile novecento, SOCIETÀ SIRIO.

Qualche volta il sole passava per la rotondità di quelle lettere, illuminava per un attimo la scena.

III

Nell'aria fumosa del Caffè il padre ascoltava le confidenze del socio in affari. Aveva avuto diverse esperienze. Un piccolo commercio di zafferano che acquistava personalmente in Abruzzo. Di qualità buona ma troppo costosa, come si era visto in seguito.

Anche un commercio di pellicole destinate al macero che esportava in un paese dell'Est.

Molte copie di vecchi film erano finite a un fabbricante di celluloidi, *L'Angelo azzurro*, la Duse.

IV

Il professore di greco stava nel vano della finestra. Guardava gli alberi in doppia fila di via F. Picenni perfettamente allineati. L'ordine simmetrico era alla base dei suoi studi su Società e Tempo.

Un suo lavoro dal titolo *Simmetria e necessità* era stato letto da qualche studente.

«Osservate» diceva «la società dei Feaci e le prove di Ulisse, come sono descritte nel capitolo ottavo dell'Odissea. L'esame necessario e difficile per l'ospite, il gioco pericoloso.»

Liceo

I

The young Apollo hurried toward school. He ran up the stairs and opened the door. He glanced at the sign printed in red "The late ones are always the same" and went past the blue-tinted windowpanes of the office.

The second *liceo* classroom was at the end of the hall.

II

His father looked up from the paper he was reading, *Il Pedale Monzese*, and gazed out the window. The North Railroad crosses an industrial zone. In the gray and purple landscape one could see a gate and the sign in modernist style, SOCIETÀ SIRIO.

Sometimes the sun would pass through the roundness of those letters, would light the scene for a moment.

III

In the hazy air of the Caffé the father listened to his business partner's confidences.

He'd had different experiences. A little trade in saffron he used to purchase himself in Abruzzo. Of good quality but too expensive, as had become clear later.

Also a trade in films to be pulped, exported to an Eastern Bloc country.

Many copies of old movies had wound up at a celluloid manufacturer, *The Blue Angel*, la Duse.⁴

IV

The professor of Greek was at the window seat. He was gazing at the double rows of trees in F. Picenni Road, perfectly lined up. Symmetrical order was at the base of his studies on Society and Time.

A work of his entitled *Symmetry and Necessity* had been read by a few students.

"Observe" he said "the Feaci society and Ulysses' trials, as they are described in the eighth chapter of the Odyssey. The necessary and difficult test for the guest, the dangerous game."

Il viale alberato finiva in una grande macchia.

V

A causa dei continui ritardi il giovane venne espulso dalla scuola. Tornò di corsa sui suoi passi, al numero 12 di piazza Libia. Proprio sul marciapiede di casa era scritto in gessetto: «Ugo non aspettarmi».

Delle misure, dei pesi

I

Delle foglie di tabacco chiaro, tipo Virginia, erano ritagliate minutamente.

Come coriandoli stavano nel palmo di una mano.

II

Dalla strada si guardava attraverso una porta a vetri. L'ufficio dell'assicuratore era generalmente vuoto. Sul muro, dietro la scrivania, teneva in gabbia una civetta.

Tante volte - diceva - la lepre si prende senza correre.

III

Del declinante mondo di Maria Signaroli che abitava da noi in campagna non si poteva domandare.

Oscillava fra le finestre della stanza, qualche volta in giardino, finché cadde sul pavimento.

Era una mattina se ricordo bene, l'anno il '32 o il '33.

IV

Era l'anno delle macchie solari, di avvenimenti e fenomeni.

Si alzava una nebbia

The tree-lined boulevard ended in a large grove.

V

Because of his continual tardiness the young man was expelled from school. Running he retraced his steps, to 12 Libia Square. Right on the sidewalk in front of his house was written in chalk: "Ugo⁵ don't wait for me."

On Measures, on Weights

I

Some leaves of light tobacco, Virginia type, were minutely snipped.

Like confetti they filled the palm of a hand.

II

From the road one looked through a glass door. The insurance agent's office was usually empty. On the wall, behind the desk, he kept an owl in a cage.

Many times – he said – you catch the hare without running.

III

About the declining world of Maria Signaroli
who was living with us in the country
one couldn't ask.

She tottered between the windows in the room,
sometimes in the garden,
until she fell on the floor.

It was in the morning if I remember well,
the year '32 or '33.

IV

It was the year of the sunspots,
of events and phenomena.

A fog was rising

verso il fondo, una grande costruzione
sembrava una vecchia automobile Ford,
uno dei primi modelli dell'America.

V

La siccità inaridiva la foce del Lambro. Si camminava sulla
terra screpolata nel letto del fiume, fra i sassi.

In una pozza d'acqua era rimasta una famiglia di pesci,
ancora vivi.

VI

Anche l'intonaco grigio perla della casa si era screpolato.
Non si vedeva nemmeno un segno di vita.
Sul cancello era stata messa una piccola targa «Attenti al
gatto selvatico».

VII

Il sistema di mensole che sta sopra le colonne del tempietto
dava alla costruzione un particolare movimento verso l'alto.

VIII

Nell'antico metro latino è scritto l'elogio di Cornelio Scipi-
one, il cui aspetto fu simile al valore. Di un venditore di pane
è rimasto il nome sul muro, e di Mete Cominia cui Creste sta a
cuore.

IX

Da questo cumulo di sassi si estende la città del passato.
Dell'antico confine rimangono tracce. Insieme alla terra, agli
alberi, fino al mare.

in the background, a big building
looked like an old Ford,
one of the first American models.

V

The drought scorched the mouth of the Lambro. We
walked upon the cracked ground of the riverbed, among the
rocks.

In a water-hole a family of fish had remained, still alive.

VI

Even the pearl-gray plaster of the house had cracked.
Not one sign of life could be seen.

On the gate had been hung a small plaque "Beware of the
wild cat."

VII

The system of shelves above the little temple's columns
gave the building a particular upward movement.

VIII

The eulogy of Cornelio Scipione, whose appearance was
like his valor, is written in the old Latin meter. Of a baker the
name has remained on the wall, and of Mete Cominia to whose
heart Crete is dear.

IX

From this pile of stones the city of the past extends.
Of the old border traces remain. Along with the earth, the
trees, up to the sea.

Dallo stesso luogo

*alla memoria di Edoardo Persico
(Napoli 1900-Milano 1936)*

Come l'acqua del fiume si muove
contro corrente vicino alla riva
si disperde dentro fili d'erba
lontana dal suo centro
la memoria fa un cammino a ritroso
dove una materia incerta
torna con molti frammenti.

*

Al crescere dei disagi
la scuola era stata trasferita.
Si leggeva in aule improvvisate
quasi deserte
per le molte assenze.
Erano i modi di una ruvida vita,
esempi della storia recente.

*

Nella successione dei fatti
quando appariva sulla terrazza
arrampicato sui trampoli,
strana figura di emigrante
tornato dalla Francia,
è forse il principio.

*

Brillava quel nome straniero
nell'insegna del negozio
sulla strada provinciale.
Vicino si trovava il maniscalco
con la sua clientela naturale.
Teneva ferma la zampa del cavallo
lo ferrava come si deve,
ribatteva il chiodo sullo zoccolo.

From the Same Place

*to the memory of Edoardo Persico
(Napoli 1900 – Milano 1936)*

As the water of the river moves
against the current close to the bank
dispersing within blades of grass
far from its center
memory takes a path backward
where an uncertain material
returns with many fragments.

*

With the increase in discomforts
the school had been transferred.
One studied in improvised classrooms
almost deserted
due to the many absences.
Modes of a harsh life,
instances of recent history.

*

In the succession of events
when he appeared on the terrace
perched on stilts,
strange emigrant figure
returned from France,
perhaps it is the beginning.

*

That foreign name gleamed
on the store's sign
in the provincial road.
Nearby was the farrier
with his natural clientele.
He held firm the horse's foreleg
shoeing it properly,
pounding the nail on the hoof.

*

Il teatro all'aperto era animato
di false rovine
piante di un giardino pubblico
e alcune innocue specie di serpi
natrice del collare e altre
non rare nel parco.
Nella fotografia del '37 o '38
sei sullo sfondo del proscenio.

*

Dalla curvatura del legno
si conosceva il modello
nella sua forma finita.
Con un attrezzo simile
si poteva colpire un passero
o una rondine forse
come era già accaduto
in pieno volo.

*

Dove il fitto bosco
scendeva con avvallamento profondo
verso un luogo nascosto
a un tratto gigantesco,
appariva mutato l'aspetto degli alberi
in quel punto
prendevo nome di orrido.

*

Quella strana colonia
di rari villeggianti
era dispersa.
Dei loro campi di tennis
e vani conversari
era rimasto un eco di saluti notturni
il fruscio delle ruote
di biciclette che si allontanavano.

*

The open-air theater was animated
by fake ruins
plants of a public garden
and some harmless species of snakes
Ringed Snakes and others
not rare in the park.
In the photo from '37 or '38
you're at the back of the forestage.

*

From the curve of the wood
one could see the model
in its finished form.
With such an implement
one could hit a sparrow
or perhaps a swallow
as had already happened
in full flight.

*

Where the thick wood
descended in a deep hollow
toward a hidden place
suddenly enormous,
the aspect of the trees seemed changed
at that point
assuming the name of *orrido*.⁶

*

That odd colony
of rare vacationers
was dispersed.
Of their tennis courts
and empty conversations
remained an echo of nocturnal greetings
the whispering of the wheels
of bicycles going away.

*

Della piccola cima o collina
dentro il perimetro del paese
l'architetto Terragni aveva fatto un monumento
ai caduti in guerra.
Fiancheggiata dagli alberi
una scalinata saliva
verso una tribuna di pietra.

*

Non si trattava di cavalli e cavalieri
ma di un vero e proprio tribunale.
Si era formato un processo
di tipo giacobino
in quel periodo di tempo.

Qualcuno si era voltato
a guardare verso la fine.

*

Nel prato vicino alla tipografia
davanti all'ufficio postale
era stata messa una giostra,
un tiro a segno di colore rosso.
Si notavano allora persone
mai viste prima
che si affrettavano ostili.

*

Nell'oscura circostanza
tornava da quel ridotto di amici
nel gennaio del '36.

Per comune testimonianza
il corpo era riverso
il capo fra la base del letto e il comodino,
sembrava una morte provocata.

Un'ombra, alla fine.

*

From the little height or hill
within the perimeter of the village
the architect Terragni had built a monument
to men fallen in war.
Bordered by the trees
a staircase rose
toward a stand of stone.

*

This wasn't about horses or knights
but a true and real tribunal.
A kind of Jacobinic trial
had taken shape
in that period of time.

Somebody had turned back
to look near the end.

*

In the meadow near the printing press
in front of the post office
had been placed a merry-go-round,
a red shooting target.
At that time one noticed people
never seen before
who were hurrying hostilely.

*

In the obscure circumstance
he returned from that reunion of friends
in January of '36.

By common account
the body turned sideways
the head between the base of the bed and the night table,
it seemed an induced death.

A shadow, at the end.

Sovrapposizioni

Nella sconnessione della strada
appariva il disegno
della via romana.
Dentro il lavoro degli scalpellini
si notava qualche pietra più antica.
Stava come lago in calma
segno di più remote lontananze
di non increspata superficie.

Effimere

Volano sulle correnti
di un invisibile oceano
che si suppone infinito
le diverse specie di effimere
dalla forma inconsistente.
Si manifesta allora
il principio di contraddizione,
benché duri soltanto un giorno o due
questo breve dominio,
effimero come dice il nome.

Viaggi

I

Tornare indietro – sospirava –
allontanarsi da quello stesso luogo.
Si era attestato un corteo
che non lasciava il campo
di nuvole nere a ridosso.

*

Da quel treno operaio
che fermava a tutte le stazioni
il paesaggio montuoso si allontanava.
Il treno andava nella pianura
annottava.

Overlaps

In the seam of the road
appeared the design
of the Via Romana.
Within the work of the masons
one noted a few older stones.
Like a becalmed lake
sign of remoter distances
its surface unrippled.

Ephemera⁷

They fly on the currents
of an invisible ocean
assumed to be infinite,
the diverse species of ephemera
of impalpable shape.
Then the principle of contradiction
reveals itself,
even though it's only a day or two
that this brief dominion lasts,
ephemeral as the name says.

Travels

I

To go back – he sighed –
to move away from that same place.
A procession had formed
that wasn't leaving the field
of black clouds close by.

*

From that workers' train
which stopped at every station
the mountainous landscape was moving away.
The train was going into the valley,
night was falling.

*

Di quella poca compagnia
faceva parte un viaggiatore
che ascoltava i discorsi.
Quando al traballante movimento della carrozza
uno studente parla dello stato di emergenza
guardo dal finestrino il paesaggio che cambia.

*

Qualche altro si univa
nella stretta cerchia
spinto da motivi diversi.
Un commerciante in vini
un calzolaio
con la loro storia.
Si andava verso la conclusione.

*

Quel commediante
raccontava di un suo trascorso militare
come nell'attraversare un fiume
aveva perso il suo bagaglio di rapine,
apprendistato della conoscenza di sé.
Magro commensale
poi diventato guardiano in uno zoo
negli anni dopo la guerra.

*

Era una trappola per talpe
che aveva progettato, una tagliola
per la loro sortita allo scoperto
e del fumo insufflato nei cunicoli.
Ma era passato il tempo
si svolgeva un diverso avvenimento
anche noi diventati talpe
per il variare delle circostanze.

*

Se ne andavano
presi dai loro impegni.
I funzionari del Ministero
trasferito al nord
ritornavano a casa.

*

In that meager company
was a traveler
who listened to the talking.
When during the unsteady sway of the coach
a student speaks about the state of emergency
I look out the window at the changing landscape

*

Some others joined
the tight circle
driven by various motives.
A wine dealer
a shoemaker
each with his story.
The conclusion was being approached.

*

That comedian
was telling of an incident as a serviceman
how crossing the river
he'd lost his bag of loot,
apprenticeship of self-consciousness.
Thin fellow-diner
later become a zookeeper
in the years after the war.

*

It was a snare for moles
that he'd designed, a trap
for their sortie into the open
and some smoke pumped into the burrows.
But time had gone by
a different event unfolding
we too become moles
due to changing circumstances.

*

They were leaving there
full of duties.
The functionaries of the Ministry
transferred north
were returning home.

Era un segnale
di capitolazione, di resa.

II

È il rumore di un gatto che fruga con la zampa. Uno dei grossi gatti che stavano in cortile. Immobili, come i leoni del re abissino Giovanni o Johannes, ma insidiati dai muratori che lavoravano nei dintorni.

La famiglia dei gatti si è molto assottigliata.

*

La sommità del muro era coperta di vetri rotti, acuminati pezzi di vetro infissi nel cemento.

*

L'orologio Berthoud di metallo anni quaranta era di una perfetta rotondità. Lo portava Fenoglio il giorno che il professor Monti aveva annunciato il fuori programma Baudelaire e nelle ore difficili del '43.

Dopo l'aveva lasciato scivolare nel taschino della giacca, fra le pieghe del fazzoletto azzurro.

*

La colonna dei soldati saliva il ripido bosco. Avanzava in silenzio, secondo gli ordini, quando una lepre scese fulminea a zig zag. Correva tenendo il sentiero, finché scomparve.

*

Si affumicavano i grandi alberi solitari. Da una piccola quantità di carburo si alzava una nube appiccicosa.

Era un sistema per sorprendere gli uccelli, cadevano dai rami a capofitto.

III

L'amico del denaro frequentava gli ambienti della banca e della borsa. Inclina all'usura, con una preferenza per le cambiali, in inglese promissory notes.

Tornavano qualche volta non pagate, mutate in pezzi di carta senza valore.

It was a signal
of capitulation, of surrender.

II

It is the noise of a cat rubbing with its paw. One of the big cats that stayed in the courtyard. Motionless like the lions of the Abyssinian king Giovanni or Johannes⁸, but threatened by the masons at work in the vicinity.

The family of cats has greatly dwindled.

*

The top of the wall was covered with broken glass, pointed shards of glass stuck in the cement.⁹

*

The metal Berthaud watch from the Forties was of a perfect rotundity. Fenoglio was wearing it the day Professor Monti announced the unscheduled Baudelaire and during the difficult hours of '43.

Afterward he'd let it slip into the pocket of his jacket, amidst the wrinkles of the blue handkerchief.

*

The column of soldiers ascended the hilly wood. It was advancing in silence, according to orders, then a hare descended rapidly zigzagging. It ran along the path, until it disappeared.

*

They were filling the big solitary trees with smoke. From a small amount of carbide, a sticky cloud was rising.

It was a means of surprising the birds, they fell headlong from the branches.

III

The money friend frequented the bank and the Stock Exchange. He was inclined to usury, with a preference for *cambiali*, in English promissory notes.

Now and then they'd come back unpaid, turned into pieces of paper of no value.

*

Da movimenti di scritte, illeciti trasferimenti di fondi, traevano profitto i due infedeli funzionari di banca. Arrivavano lettere scritte in francese, naturalmente false:

«Messieurs, une autre occasion s'est présentée...»

*

Si manifesta allora nella persona uno stato di agitazione e di pena, cui corrisponde la naturale allegria del truffatore che si allontana senza pensieri.

*

All'entrata della stanza il giovane si era fermato. In un sacchetto di plastica portava due beccaccini.

Il padrone di casa sollevò a fatica la testa dal cuscino.

«Fammi vedere soltanto i becchi» gli disse.

*

From shifts of account-books, illegal transfers of funds, two bank officials derived benefits. Letters written in French would arrive, fake of course:

“Messieurs, une autre occasion s’est présentée....”

*

Then a state of fluster and pain can be seen in the victim, which corresponds to the natural cheer of the cheater, who goes off without a thought.

*

At the entrance of the room the young man had stopped. In a plastic bag he carried two snipes.

The landlord lifted his head from the pillow with difficulty.

“Just let me see the beaks” he told him.

NOTES

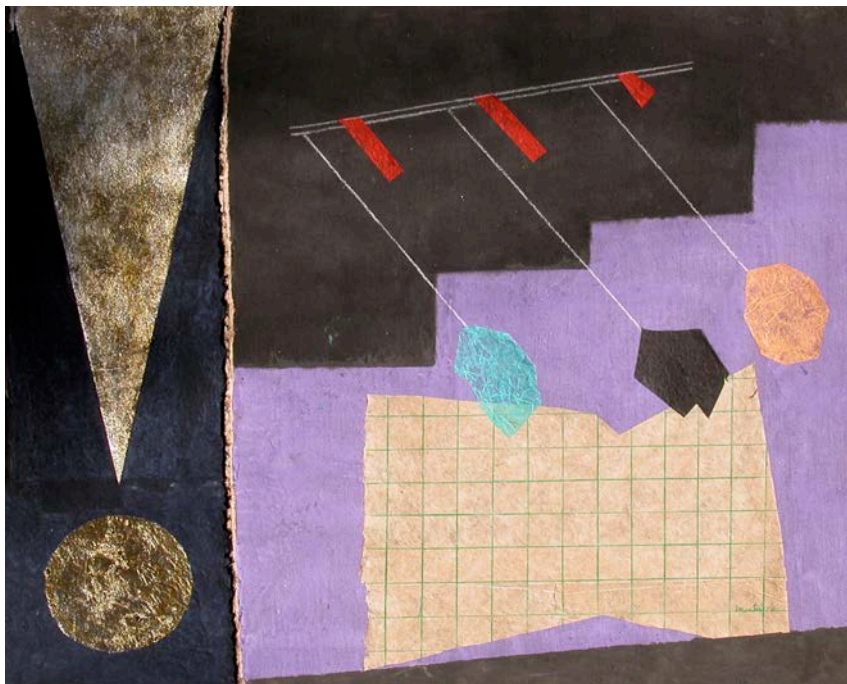
1. Jean-Henri Casimir Fabre (1823-1915) was a French entomologist. (When young, the poet considered becoming an entomologist.)
2. The opening line of this poem is taken from *I Promessi Sposi* (*The Betrothed*) by Alessandro Manzoni. It refers ironically to Don Abbondio, a country priest, unable to sleep because of the threats of Don Rodrigo, a bullying Spanish lord.
3. *Città quadrata* is an urban scheme used by the Romans, which subdivides the city into quadrangular blocks.
4. “La Duse” refers to Eleanora Duse (1858-1924), a famous actress and early film star.
5. Ugo was the first name of the poet’s murdered father. After the attack upon him in 1943, Ugo Pontiggia remained alive for several days; however, the poet (born Giampiero Pontiggia) was unable to reach his father before his death.
6. In Italian, “orrido” means both “ravine” and “horrid”; we have maintained the original so as not to force a choice.
7. Ephemera are mayflies.
8. In the Middle Ages, Giovanni/Johannes was the Christian king of an indefinite territory at the border of the known world.
9. See Eugenio Montale, “Merigiare pallido e assorto,” in *Ossi di Seppia*, especially “beside a blistering garden wall” and “with broken bottle shards imbedded in the top” (trans. Jonathan Galassi).

Poems by Gino Chiellino

Translated by Antonio D'Alfonso

Poet, novelist, essayist, translator, **Antonio D'Alfonso** has published more than 40 titles and has made three feature films. He is the founder of Guernica Editions, which he managed for thirty-three years before passing it on to new owners in 2010. For his writings, he won the Trillium Award, the Bressani Award, and the New York Independent Film Award for his film, *Bruco*. He holds a Ph.D. from the University of Toronto. In 2016, he received a Honorary Doctorate from Athabasca University.

Gino Chiellino, born in Calabria in 1946, has been living in Germany since 1970. One of Germany's Intercultural literary player, Chiellino won awarded in 1987 the Adelbert von Chamisso Award given by the Bavarian Academy of the Arts. His most recent works include: *Liebe und Interkulturalität. Essays 1988-2000 (Amore e interculturalità. Saggi 1988-2000)*, Tubinga, 2001; *Parole erranti. Essays 1995-2000*, Isernia, 2001; *Ich in Dresden. Eine Poetikvorlesung. (Io a Dresda. Lezioni di estetica)*, Dresden, 2002; *In Sprachen leben (Vivere in lingue)*, Dresden, 2002. Six poetry collections, of which: *Weil Rosa die Weberin... Gesammelte Gedichte 1977-1991 (Perché Rosa, la tessitrice... Poesie scelte, 1977-1991)*, Dresden, 2005; *Landschaften aus Menschen und Tagen (Paesaggi di uomini e giorni)*, Munich, 2010; and a novel, *Der Engelfotograf (Il fotografo degli angeli)*, Vienna, 2016. Readers are encouraged to visit his site: www.chiellino.eu



Carlo Montesi, *Esclamativo*.

La Madonna di Tindari alla Rognetta

I. Leopardi

A capirli, i leopardi
 non li sentiresti mai dire:
Siamo leopardi.
 Chi è, non dice di essere:
 gli basta essere.

E allora perché chiamare uomini
 gli africani che vivono alla Rognetta?
 Forse perché non sanno di esserlo?
 Forse perché dubitano di esserlo?
 Forse perché vivendo come vivono
 non sono più uomini tra gli uomini?

Figli della madonna di Tindari,
 che da secoli porta lo sfregio a gloria:
Nigra sum sed formosa.

Questa lingua incapace di dire:
Sono nera e bella, figlie di Rosarno,
 ti fa chiamare uomini gli uomini
 e tu fai finta di non saperlo,
 perché solo così puoi indignarti,
 chiamarti fuori, ma loro lo sanno:
 gli africani.

II. Nigra sum et formosa

Nigra sum et formosa, figlie di Rosarno,
 io che divido anni di non vita
 con un raccoglitore di arance
 in una terra sempre verde.

Il verde sale dalla costa
 alle serre più alte di Brunone,
 venuto da Colonia alla ricerca
 di un dio fatto di silenzio e di cielo blu,
 mi scrive.

Our Lady of Tindari in La Rognetta

I. Leopards

To appreciate them, leopards,
you have to know that they will never say:
'We are leopards.'
Who is never speaks of being:
suffices the fact that they are.

So why would we want to call men,
Africans, living in Rognetta?
Perhaps because they do not know they are men?
Perhaps because they doubt being men at all?
Perhaps because living as they live
they are no longer men among men?

Children of Our Lady of Tindari
who for centuries has been carrying glory insulted:
*Nigra sum sed formosa.**

This is a language unable to utter:
'I am dark-skinned but beautiful, a child of Rosarno',
that makes you call a man a man,
but you say you do not understand,
because this is the only way for you to be outraged,
saying you are an outsider, yes they do not understand:
Africans.

II. *Nigra sum et formosa*

Nigra sum et formosa, a child of Rosarno,
I who divide my time of non-life
with an orange picker
in a land always lush-green.

The greenery rises from the shoreline
to the greenhouses atop of the Brunone,
come from Colonia in search of
a god of silence and blue skies,
and so he writes me.

E la notte, guardando insieme la stella più chiara,
il mio raccoglitore di arance
mi dice di occhi che parlano e di labbra mute,
ma io, nella sua voce, ascolto quello che mi tace.

Sono gli anni di non vita,
che si nutrono di silenzio e di cielo blu.

Disumana è la forza per riportare vita negli anni.

III. Vivo

Vivo in mezzo ad occhi che sanno
e labbra che non dicono
dove riposa la donna,
che amava cedri e palme:

*perché non sapremo mai se siamo
più Oriente o già Africa.*

Incinta denunciò lo sposo
per non divenire
occhi che sanno e labbra che tacciono.

Lo sposo attese la mia nascita
per discioglierne il corpo.

IV. Corpi

Sono corpi urbani
e sanno che cosa è l'Italia.

Dopo l'apprendistato al nord
sono scesi al sud: a lavorare.

Vestiti alla moda, li muovono sempre in avanti.
Sono giovani, ambiguamente giovani.

Resistono al freddo, alla pioggia, al sole.
Conoscono insidie e pericoli da sempre e
sono tenaci nella pazienza.

At nighttime, together we gaze at the brightest of stars,
my friend the orange picker
tells me with his eyes that speak what lips silence,
but I, his voice I hear what he refuses to say.

These are years of non-life,
nourished by silence and blue skies.

Inhuman is the power to postpone life to later.

III. I live

I live with eyes that understand
and lips that are silent
about where a woman sleeps,
praising cedar and palms trees:

*because we will never know if we are
now Oriental or already Africa.*

Pregnant, she presses charges against her husband
for not having
eyes that understand and lips that will not speak.

The husband awaits my birth
in order to melt out its body.

IV. Bodies

These are urban bodies,
and they have learned something about Italy.

After some training in the North
they climbed down South: for work.

Dressed in the latest fashions, there stroll forward.
They are young, ambiguously young.

They brave the cold, the rain, the sun.
They are skilled in dangers and traps,
tenacious with resolution.

Si muovono nel tempo,
perché lo spazio è giudicabile da altri.

Da dietro i finestrini dell'autobus in partenza
guardano giornalisti e fotografi con la stessa
domanda da sempre: ma voi che vedete?

Corpi, corpi che invadono le piazze
d'Italia e le vivono come tempo senza spazio.

V. Chiuso in giorni di attesa

Sono io a parlarti di questo mare,
che ci unisce e divide da sempre,
perché altri te ne parleranno senza di me.

A vederlo immobile nel suo blu innocente,
dopo notti di sabbia e di morti insepolti,
mi si è aperto l'animo ad un unico grido
senza eco, tanta è la sua vastità.

Chiuso in giorni di attesa, alla fine
consegnerò il mio corpo alla perfidia di Caronte
perché mi sia data vita, lì dove non sono nato.

VI. Viste dal mare

A chi cerca vita,
viste dal mare, le montagne verdi e le coste basse
promettono accoglienza e riscatto.

Non mentono spiagge e montagne
abitate da gente che ha vissuto
il viaggio della morte.

Terra di passaggio: oggi l'Hotel Calabria
è invaso dalla perfidia
di Caronte, che loro sfidano, sapendo
che non ci sarà nessuno

They sweep through time,
because space is another person's judgment.

Staring out the windows in the buses about to leave,
they listen to journalists and photographers asking
the same one question: "But what do you see?"

Bodies, bodies invading the piazzas
of Italy, where they experience spaceless time.

V. Shut During Days of Waiting

It is I who will describe this sea to you,
that from the beginning unites and divides us,
since others speak of it without mentioning me.

Gazing at it sleeping in its blue of innocence,
after nights of sand and buried dead,
my soul has opened itself to a single,
echoless cry; that is how expansive it is.

When shut down during days of waiting, I will
deliver my body to Charon's treacherous ways
so that life be breathed into me where I was not born.

VI. View from the Sea

For someone seeking life,
the views from the sea –the mountains green and
[submontane coastlines –
are promises of welcoming and ransoms.

The beaches and mountains, inhabited
by persons who have experienced
the journey of death, do not lie.

Land of crossings: nowadays, the Calabria Hotel
is assaulted by Charon's spite,
which men and women brave, aware

a piangere chi annega
mentre sente in se più forte la vita.

VII. Terra di passaggio

L'Hotel Calabria è terra di passaggio
anche per i temporali d'agosto,
che scaricano fulmini sugli abeti innocenti della Sila,
mentre gli stanziali si arrabattano in spiaggia
tra marciume di delibere e fumare di liquami.

VIII. Il raccoglitore d'arance ed il fumatore di sigari

A capirle, queste arance da supermercato
mi direbbero di anni di non vita,
di quando il lavoro scorre veloce
perché il corpo si perde in pensieri lontani.

Mi direbbero di mani diverse nel tempo
ma uguali nei pensieri.

Mi racconterebbero del freddo gelido di Chicago
chiuso per sempre nella mente di un fumatore di sigari
ritiratosi a vivere ai margini della vigna alta,
lontano dalla voce dell'uomo,
per ascoltare uccelli e littorine.

IX. A sentirli parlare

A sentirli parlare i fratelli d'Italia
si scambiano minacce e ricatti,
pensati in altri tempi, in altri spazi, in altre lingue.

In inglese, poi in francese,
decenni fa in tedesco e adesso
in spagnolo, greco, già in turco.

that no one will be there
to weep those who drown
as they feel breath sink deeper.

VII. Land of Crossings

The Calabria Hotel is a land of crossings,
even for August thunderstorms
that empty their lightning on the guileless fir trees of the
[Sila,
while the permanent residents stumble on the beach
between the rot of resolutions and the streams of sewage.

VIII. The Orange Picker and the Cigar Smoker

To appreciate them, these supermarket oranges
would have to speak of years of non-life,
of how work flows so rapidly
that the body floats adrift in distant thoughts.

They would have to speak of different hands and times
but similar in thought.

They would have to recall the Chicago freezing cold
shut forever in the minds of cigar smokers
secluded at the margin crests of vineyards,
listening to birds and the motor coach,
far from the voices of men and women.

IX. Listening to them speaking

Listening to them speak, the brotherhood of Italy
exchanges threats and practices extortion,
modeled on different times, in different spaces, in various
[languages.

In English, in French,
a decade ago in German and now
in Spanish, Greek, and also in Turkish.

I fratelli d'Italia si ricattano minacciando.

Ci vedono gli uni uguali agli altri:
Cinesi e Polacche, Camerunesi
e Tunisini, Ucraine e Filippini.
Ci pensano uniti, solidali
come gli ultimi proletari possibili,
incapaci di un progetto di vita individuale, ma pronti...

Ci indicano pronti all'esodo
per svegliarsi in l'Italia più italiana che mai.

X. Estate a sud

Per luglio scenderà, anche questo anno,
Rusco a riempire di passi gravi e
di vaste risate la piazza di una infanzia negata.

Il sole d'agosto gli brucerà il respiro,
ma non gli farà scivolare la stecca
dalla mano sudata.

Tutti sentiranno lo stacco secco delle biglie,
che a settembre si diffondono per il mondo.

Augsburg, aprile-maggio 2010

The brothers of Italy blackmail one another with threats.

They see one another equal to one another:
the Chinese, the Polish, the Cameroon,
the Tunesian, the Ukranian, the Philipino.
They believe they are united, supportive,
unable to realize an individual's dream, yet ready...

They indicate the way to exile,
in order to awaken in an Italy more Italian than ever.

X. Summer in the South

In July, this year again, Rusco will drive
down and fill with his deep footsteps
and wide laughter the piazza of forbidden childhood.

The August sun will darken his breath,
but it won't let the cue slip
out of his sweating hand.

Everyone will hear the billiard balls break,
which by September will roll the world over.

Augsburg, April-May 2010

A Translation of 'Mobilisation,' an Extract from F.T. Marinetti's *Zang Tumb Tuuuumb*

by Laelie Greenwood and Brian Zuccala

Mobilizzazione

17 settembre mobilitazione commercio cir-
colazione merci **interrotti** con-
fine del Mar Nero **chiuso** confine del
Danubio Braila Galatz (25 % del commercio
esterno) **chiuso** confine occi-
dentale Serbia (30 % del commercio esterno)
chiuso dalla mobilitazione serba

presa di
possesto
dell'esercito
su

ferrovie + mezzi di tra-
sporto carri cavalli bufali
buoi asini + popolazione (19
a 45 anni + raccolto 1912
+ bestiame + arature
pel 1913

Strilloni

MIR MIIIIIR

MIR MIR MIR

NEUEFREIEPRESSE

PREEESSSE

MIR MIIIIIRPREEESSSE

Times articoli pro contro guerra gridiiiiio
del pollaio pacifista voce pederastica dei di-
plomatici dalle unghie rosee impedire rifiu-
tare ogni credito banche scetticismo

A Translation of 'Mobilisation,' an Extract from F.T. Marinetti's *Zang Tumb Tuuuumb*

by *Laelie Greenwood and Brian Zuccala*

Mobilisation

17 September mobilisation commerce freight cir-
culation **interrupted** bor-
der of the Black Sea **closed** border of the
Danube Braila Galatz (25% of the external
commerce) **closed** west border
Serbia (30% of the external commerce)
closed by the Serbian mobilisation

the military
seizing
possession
of

railways + means of trans-
port carts horses buffaloes
oxen asses + population (19
to 45 years + 1912 harvest
+ livestock + ploughing
for 1913

News-criers

MIR MIIIIIR

MIR MIR MIR

NEUEFREIEPRESSE

PREEESSSE

MIR MIIIIIRPREEESSSE

Times¹ articles for against war shri-eeeeeking
of the pacifist mad-house pederastic voice of

1 English in the original text

elegante dalle ambasciate provare provare
 tutti i mezzi ancora la baronessa Von
 Y K mi aveva promesso di parlare al-
 l' imperatore troppo tardi Savoff vuole la
 guerra ma Gueschoff troppo tardi
MIR tutti i treni per l'esercito sacchi di
 corrispondenza diplomatica ammucchiati nelle
 latrine melmose della stazione di Belgrado
 sotto rubinetti distratti dei fantaccini
MIR presto in scena i soldati
 per il 1° atto convergere occhi di tutte
 le donne sugli eroi che partono **MIR**
 svalutazione dei tenori degli
 oratori dei rivoluzionari nel cuore pub-
 blico nervi soleggiati vene rumorose
 delle fanciulle tintinnio speroni in un
 caffè-concerto di Belgrado sbornia
 anime ribaltate **MIIR** straripare del-
 l'ultima tenerezza sulla chanteuse ossigenata
 5 del mattino uscire eroi-viveurs vomitati fuori
 nell'ospedale dell'alba (**VIOLETTO FREDDO**
LAVATO AMMONIACALE DISINFETTATO PUZ-
ZOLENTE SINISTRO) viuzza-letto-di-torrente con-
 fusione di casupole cubi e coni sfiancati
 peso dei bufali neri sul cielo fragile convo-
 gli munizioni abbracciare tutti gli avven-
 tori bere ultima volta
 dopo i Turchi marceremo contro
 contro contro gli austriaci flic-flac di piedi
 e voci nelle pozzanghere dell'angoscia
 flauti gemebondi del ri-
 cordo lettura di una lettera di fidanzata
 a 6 puttane stanche speroni nel fango
(SOLENNE GROTTESCO METICOLOSO VERDA-
STRO) vasi comunicanti di sangue vino-brûlé
 spavalderia fanfaronate conser-
 vazione scialletto della mamma home cioc-
 colata mattutina risveglio delle tipografie
 scoppietto di fucileria nelle linotypes eserciti
 di caratteri tipografici in marcia sulle colline

the rosy-nailed diplomats impeding rifu-
ting every credit banks elegant skepticism
of the embassies trying trying
 all the means again the baroness Von
Y K had promised me to speak to
the emperor too late Savoff wants the
war but Gueschoff too late
MIR all of the trains for the military sacks of
diplomatic correspondence accumulated in the
oozing latrines of Belgrad Station
beneath distracted faucets of the foot-soldiers
 MIR hurry on stage soldiers
for the 1st act converging eyes of all the
women on the heroes departing **MIR**
 devaluation of the tenors of the
orators of the revolutionists in their heart audi-
ence sunlit nerves raucous veins
of the maidens tin-tinkle spurs in a
concert-café in Belgrade hangover
 overturned souls **MIIR** spilling-over
of the final tenderness onto the peroxide chanteuse
5 in the morning leaving viveurs-heroes vomited outside
in the hospital of the dawn (**VIOLET FREEZING**
WASHED AMONIAL CAL DISINFECTED
REEKING SINISTER) bed-of-torrents-lane con-
fusion of cabins cubes and cones exhausted
burden of the black buffaloes on the fragile sky mun-
ition-convoys embracing all of the patrons
drinking final time
 after the Turks we will march against
against against the Austrians flic-flac of feet
and voices in the puddles of anguish
 mournful flutes of re-
memberance reading of a letter from a fiance
to 6 tired whores spurs in the mud
(**SOLEMN GROTESQUE METICULOUS MUD-**
GREEN) communicating vessels of blood brûlé-wine
bravado fanfaronades conser-
vation shawl of the mother home² morning choco-
late awakening of the printing-presses
cracklings of the musketry in the linotypes³ armies

2 English in the original text

3 English in the original text

di Adrianopoli orizzonte semi-
cerchio

molezza

ondulazioni
del paesaggio
inghirlandato
di convogli
30 000 carri
colmi
treni
militari
tetti
munizioni
buoi
bufali neri
dei vagoni
irti
di soldati
affanno
delle
locomotive
sputacchi
di vapore
vagoni
zeppppi di carri
imbotttiti d'artiglieri
corna
ondeggiamenti
STOP
avanti
rrrantolo
d'un vagoone
sotto
cannnone
d'assedio
che lo monta
limite
del carico
13 125 Kg.

costipazione delle strade gonfie di bufali
ruote copertoni intrico di corna
creste delle colline orlate di batta-
glioni anelli di grossi serpenti soto siepi
di bainoette ufficiali dal berretto fiorito
lunghe gambe sopra cavallucci grattare car-
reggiate cogli stivali spensieratezza verso
la fiera tramestio di villaggi rimpinzati di
rozze e foraggi (*ORO GIALLO D'UOVO*) acre-
dine di fieni riservista ses-
santenne in sentinella lungo berretto d'a-
strakan a punta prolungarsi fucile baio-

of typographic characters on the march on the hills
of Adrianople horizon semi-
circle

softness

undulations

of the garlanded

landscape

of convoys

30 000 brimming

carts

military

ammunition

trains

oxen

roofs

black buffaloes

of the wagons

horns

bristling

oscillations

with soldiers

STOP⁴

breathlessness

forward

of the

locomotives

spittles

death-rrrrattle

of vapour

of a wagooon

wagons

under

crammmmed with carts

siege

sttttuffffed with artillerymen

cannnon

mounting it

load

limit

13 125 Kg.

constipation of the streets swollen with buffaloes

wheels tires entanglement of horns

crests of the hills trimmed with bata-

lions rings of thick serpents beneath hedges

of bayonets officers with flowered berets

long legs over rocking-horses grating road-

ways with their boots light-heartedness towards

the fair rummaging of villages crammed with

nags and fodder (*YOLK GOLD*) acri-

idity of hay sixty-year-old Reserve

on sentry long pointed beret of

netta inastata totale 4 m. altezza secondo
 riservista pancione 3 crisantemi
 nella canna del fucile calcio rivestito di
 gaggie visiera berretto russo adorna di
 rose cinquantina (*PESANTE MARZIALE ME-
 TODICO AFFETTATO*) bidone borraccia cuc-
 chiaio di legno ficcato nella uosa terzo
 riservista lungo curvo quarantina magrezza
 etico cipolla tra I denti pane sotto il brac-
 cio banda gregge di riservisti
 curvi sotto sacchi imbarcadero trasloco di
 villaggi sudore fetore di velli stalla
 gonfiarsi delle campagne bulgare
 rabbia rapacità di 3 praterie convesse ri-
 bellione dei solchi andare alla guerra man-
 giare le strade presto sca-
 varsi affamato di quel campo arato = fetta
 di cannone rigato raddoppiare la velocità
 del vento-obice devastatore di nuvole (vil-
 laggi-aerei-fumanti-carbonizzati bevuti ri-
 vomitati bevuti dal sole bocca-distrazione-
 voluttà) a che scopo cor-
 rere saltare oltre frontiera impossibile
 bavagli isocroni delle notti
 legge di lentezza necessità
 dell'ordine segnare passo indugiando ai
 quadrivì oscillazione di bufali
 buoi carri spiche-baionette alberi siepi c'è
 un po' di tutto tutto camminare ma len-
 tezza viaggio della campagna che s'a-
 vanza colle zolle vive + pozzi orlati

d'asinelli verso **TSARIGRAAD**
TSARIGRAAAD TSARI=
GRAAAAD geometria in movimento
 villaggio turco vegliato da cani-
 lupi rognia sudiciume orina barbarie infantile
 dei **COMITAGI** marea rivoluzionaria di bor-

astrakhan extending rifle bayonet hoisted total 4m. height second
paunched Reserve 3 chrysanthemums
in the barrel of the rifle handle coated with
acacia visor Russian beret adorned with
roses around-fifty (**HEAVY MARTIAL METHODOICAL AFFECTED**) drum canteen
wooden spoon thrust in the gaiter third
Reserve long curved around-forty-year-old leanness
ethical onion between the teeth bread beneath the
arm crowd flock of Reserves
curved beneath sacks docks moving of
villages sweat fetor of fleece stable
swelling of the Bulgarian countryside
rage rapacity of 3 convex prairies rebellion of the furrows go to war eat
the streets quick rav-
enous excavating of that ploughed camp = slice
of striped cannon doubling the velocity
of the howitzer-wind devastator of clouds (villages-aeroplanes-smoking-charred drunk re-
vomited drunk by the sun mouth-distraction-voluptuousness) to what end running
vaulting beyond border impossible
isochronous gags of the nights
law of slowness necessity
of the order marking time by lingering at the
junctions oscillation of buffaloes
oxen carts bayonet-spikes trees hedges there is
a little of everything everything walking but slowness travel of the countryside that
approaches with living sods + wells edged

with asses against **TSARIGRAAD**
TSARIGRAAAD TSARI=
GRAAAAD geometry in movement
Turkish village guarded by wolf-
dogs mange filth urine infantile barbarity

ghesi facchini fila indiana sotto cassette piene
 di bombe dorsays gonfi di
 cartucce aria sprezzante di una cravatta
 bianca che sbircia le sue uose di fango
 dialogo rissa d'un cappello duro con lungo
 fucile-baionetta ridicolag-
 gine di avvocati militarizzati vocio della
 Borsa gravidanza di briganti
 barbuti partorire 6 coltellacci luuunghe
 braccia di scimmia solennità
 d'impiegati agli sportelli improvvisati della
 battaglia mani pallide di notai firmare
 testamenti a fucilate desiderio d'essere
 vero soldato segnare passo = truppe
 tedesche policromia di voci cittadine cantare
 seriamente tutte le parole strofe di
 guerra **stop stop** sul
 ponte della Maritza **fliff fluff**
 piedi nei materassi d'escrementi-sterchi-fango
 ammoniaca gatti-grigi fosforo degli occhi
 onda elastica di 300 baionette-lampi (*TINTIN-
 NANTE TRASPARENTE AEREO VELLUTATO SO-
 GNANTE LETTERARIO GRIGIO-PERLA*) schianto
 sfavillllante di casupole eleganza immacolata
 di minareti-vedette appollaiati in alto co-
 noscitori d'orizzonti com-
 passi mezzo-chiusi fra le dita accese d'un
 sole matematico balconcini rotondi dei mi-
 nareti trottatoï della luna minareti-scogli
 eroismo nell'oceano balcanico
 languore dei minareti torpidi di sonno ah
 se si potesse dormire ancora sempre so-
 gnare stirandosi distrattamente orrore marea
 flusso-e-riflusso dei campi arati bulgari solchi
 irritati galoppare monti vallate verso Co-
 stantinopoli minareti dai piedi
 di calcinaccio schiacciati dalle rruote militari
 cannoni sacrileghi sfondare le tombe col-
 llera degli ossami sbandarsi spavento delle
 stele dal turbante di marmo
 tramonto = macello + porpora stracciata

of the **COMITAGI** revolutionary wave of bourgeois porters Indian-file beneath cases stuffed with bombs dorsays swollen with cartridges contemptuous air of a white cravat that peeps at his gaiters of mud dialogue brawl of a hard hat with long bayonet-rifle ridiculous-ness of militarised lawyers shouting of the stock-market pregnancy of the bearded brigands birthing 6 cutlasses loooong monkey-arms solemnity of employees at the makeshift counters of the battle pallid hands of notaries signing testaments with rifle-shots desire to be true soldier marking time = German troops polychromy of urban voices singing earnestly every word stanzas of war **stop stop**⁵ on the bridge of the Maritza **fliff flooff** feet in bedding of excrement-manure-mud ammonia grey-cats phosphorus of the eyes elastic wave of 300 lightning-bayonets (*TIN-TINK-LING TRANSPARENT AERIAL VELVETY DREAMY LITERARY PEARL-GREY*) scintillllllating crash of hovels immaculate elegance of sentry-minarets perched a top connoisseurs of horizons compasses half-closed between the fingers aglow with a mathematic sun tiny-round-balconies of minarets trotting-tracks of the moon cliff-minarets heroism in the Balkan ocean languor of the minarets torpid with slumber ah if one could sleep again always dreaming while stretching absently horror tide ebb-and-flow of the ploughed Bulgarian fields irritated furrows galloping mountains valleys toward Constantinople minarets with feet of rubble crushed by the military wwwheels sacrilegious cannons breaking-through the tombs wraaaath of the bones dispersing fear of the stelae with their marble turban

5 English in the original text

pianerottolo d'un torrente
 scendere ancora
 ancora fuga di colline e val-
 late subitaneo orrenebrarsi dei contrafforti
 dei Rodopi a picco sotto i piedi dell'avia-
 tore tra 2 chiarori di fiumi

TURCHINO

Maritza

ROSA

Arda

35-chilometri-nelle-ossa-dei-piedi salire scen-
 dere pozzanghere carreggiate (**1 M. PROFON-
 DITÀ**) stagni fango fango **STOP** alito sa-
 liente di 10 bufali neri pieni di solitudine
 selvaggia fogliame agitato delle orecchie sotto
 i rami delle corna ripiegate indietro **HI HI**
 oscillare di 10 musci sul
 fango ansare dei pastori-artiglieri pelli di
 montone lento corteo di giudici togati **flic-
 flac** di 60 piedi e 60 gambe uosate di
 fango 60 braccia muscolose tirare sudore
 tirare 2 corde tese impassibilità di 2 ruote
 incastrate nella mota al fresco rifiuto di
 muoversi ansimare **HI HI** vento-tenaglia-diac-
 cia-sulla-nuca-sudante pungoli
 fruste **HI HI HI (NERO E ROSSO)** final-
 mente finalmente 1° carro incuuubo del cann-
 none d'assedio proboscide imbavagliata d'ele-
 fante andarsene lentezza **CRI-CRI- ZANG-ZUM**
 tirare ondeggiamento dei bufali stop **HI HI**
 200 m. dietro corna grida pungoli
 10 bufali 2° carro-che-porta-l'affusto-zampe
 dell'elefante **HI HI** 500 m. dietro gomito
 urlante 3° carro in agonia
 sotto 4 travi 30 m. di lunghezza + 60
 sacchi di cemento-strame-mangiatoia-dell'elefante
 stop ondata di silenzio **drin-drin**
dan-dan campanacci mandre cani pa-
 stori vincastri tender-l'orecchio vento-del-sud
 tosse profonda nei bronchi dell'orizzonte
tatatataata craacraacraaa gradicare di

descending descending
landing-tread of a torrent

descending again
again flight of the hills and valleys sudden obscuring of the buttresses of the Rhodopes directly beneath the feet of the aviator between two glimmers of rivers

TURQUOISE

Maritza

ROSE

Arda

35-kilometers-in the-bones-of-the-feet ascending descending puddles road-ways (*1 M. DE-PTH*) swamps mud mud *STOP*⁶ salty breath of 10 black buffaloes full of savage solitude agitated foliage of the ears beneath the branches of the horns folded backwards *iii iii*
oscillating of 10 muzzles over the mud panting of shepherd-artillery-men sheepskin pelts slow court of gowned judges **flic-flac** of 60 feet and 60 legs gaitered with mud muscular arms pulling sweat pulling 2 taut ropes impassability of 2 wheels encased cooled in mire refusal to move wheezing *iii iii* icy-pincer-wind-on-the-sweating nape prods whips *iii iii iii* (*BLACK AND RED*) finally finally 1st cart incuuubus of the siege cannon gagged elephant trunk leaving slowness *CRI-CRI ZANG-ZOOM* pulling roll of the buffaloes stop *iii iii* 200 m. behind horns shouts prods 10 buffaloes 2nd cart-that-holds-the-gun-mount-legs of the elephant *iii iii* 500 m. behind yowling yarn 3rd cart in agony beneath 4 rafters 30 m. in length + 60 sacks of cement-hay-manger-of-the-elephant stop⁷ wave of silence **drin-drin**
dahn-dahn cowbell herds sheep-dogs shepherds-crooks straining-the-ear southern-wind

6 English in the original text

7 English in the original text

ranocchi o fucileria lontana no no no no
 corvi nuvola saliente voli di corvi
 infocarsi della sera bande cortei zig-zag
 di fuliggine dal fondo delle pianure bulgare
 stridore orchestra annerire tremolare d'ali mi-
 lioni miliardi mobilitazione aerea rispondere
 tutti all'appello corvi-regolari corvi-riservisti vec-
 chi vecchie marmocchi sedersi alla tavola del
 campo in battaglia pesantezza del volo bec-
 chi-forchetta cielo-soffitto-di-corvi
 guizzare di 2 nuvole-pesci-grassi-d'oro agilità
 nelle reti elastiche del gran volo nero (20 KMQ.
**DI CORVI VOLANTI 200000 AMI 100000 CARR-
 RRUCOLE ARRUGGGGINITE)** meno
 male finalmente ruzzolar del cannone solare
 dietro i Rodopi ventaglio dei suoi raggi pur-
 purei ritti toccare lo zenit formicolio di
 corvi partoriti vomitati sputati fuor
 dalla pelle verde del cielo (**TREMOLANTE
 DORATO GRANULOSO**) **hi hi** nulla si muove
 volontà del fango carreggiate-ventose rapido
 precipitare delle tenebre **flosce spazzzole ag-
 ghiacciate** del vento bisognerebbe camminare
 tirare spingere non c'è mezzo sparpaglia-
 mento di grida ci vorrebbero delle leve
 sotto le ruote là là quella
 villetta tugurî ribollimento del saccheggio furia
 di stantuffi devastatori villag-
 gio-caldaia **crang-crang** di vetri
 rossi spacccati balzanti = tizzoni squar-
 tare disossare le case calcio-dei-fucili uti-
 lizzare tutto quella trave quella sbarra di
 ferro sfasciarsi del tetto che importa tanto
 meglio al diavolo **tatatumb-traaak**
 polverone soffocazione neanche una lanterna
 di qui presto dare fuoco fiammate final-
 mente splendido benissimo illu-
 minazione teatrale
 3 ombre nere oblique (**600 M. LUNGHEZZA**)
 sino al
 fremito ottone Maritza

Dante: Four Sonnets and a Sestina

Translated by Peter D'Epiro

Peter D'Epiro has recently completed a verse translation of Dante's *Inferno*. His last three books, all published by Anchor, are *The Book of Firsts: 150 World-Changing People and Events from Caesar Augustus to the Internet* (2010); *Sprezzatura: 50 Ways Italian Genius Shaped the World* (2001); and *What Are the Seven Wonders of the World? and 100 Other Great Cultural Lists – Fully Explicated* (1998). He has contributed numerous translations and articles to *JIT* and other journals, and his earlier publications include a book on Ezra Pound's *Cantos* (UMI Research Press, 1983) and more than seventy medical articles for primary care physicians in *Patient Care* (1984-1996). He lives in Ridgewood, New Jersey, with his wife, the medical journalist Nancy Walsh.

The five poems translated below exhibit Dante in five different literary moods. Two sonnets are addressed to fellow *stilnovisti*, but one in a quasi-adolescent escapist mode and the other cast as a jeremiad against the place and times he inhabits. Another sonnet is a searing attack on a frenemy, while a fourth is an indirect tribute to an unnamed woman via a kind of tourism poem. The last, a sestina, is a lovesick plaint concerning the elusive, ice-cold, and rock-hard Pietra. I thought bringing them together in one place would help illustrate the broad range of topics, styles, and approaches of Dante's lyrics, which we sometimes tend to associate too closely with the numerous Beatrice poems featured in the *Vita Nuova*.

I. La Garisenda

This jeu d'esprit, composed not later than 1287, seems to revolve around the narrator's frustration when, distracted by the early twelfth-century leaning tower of the Garisenda in Bologna, his eyes fail to recognize a noted local beauty, perhaps a woman named Garisenda or belonging to that illustrious Bolognese family. This roundabout compliment, along with the simile in *Inferno* 31.136-141, describing how the giant Antaeus, stooping to pick up Dante and Virgil, looks like the Garisenda "from under / the lean-

ing side, when a cloud passes over / in the opposite direction to its tilt," is often adduced as proof positive that Dante had actually visited or studied in Bologna. I've avoided rhyme in translating this early sonnet because its tortuous and highly ambiguous narrative line seemed to demand clarity of treatment more than any attempt to suggest its formal qualities.

II. A Guido Cavalcanti

Dante's famed early sonnet addressed to Guido Cavalcanti conjures a fantasy of embarking on a sea of love with two fellow Florentine poetic companions, Cavalcanti and Lapo Gianni, their ladies, and the speaker's own innamorata. There's an Arthurian aura in the reliance on the magical intervention of the *buono incantatore*, who, unless he's simply meant to be a personified Amore, may well be Merlin. Guido's Vanna is the Giovanna who precedes Beatrice (as John the Baptist prepared the way for Christ) in a scene of the *Vita Nuova* (XXIV). Why Dante's own lady in the sonnet is associated with the number thirty is hard to say. In his lost *serventese* in praise of the sixty most beautiful women in Florence, the name of Beatrice would fit only in the ninth position, as he tells us in the *Vita Nuova* (VI), a work in which he repeatedly associates her with that number. Perhaps the lady "*ch'è sul numer de le trenta*" refers to an early love other than Beatrice. (Cavalcanti's response to this sonnet, "*S'io fossi quelli che d'amor fu degno*," claims that he would gladly join Dante's proposed sea voyage if his lady still loved him — but she doesn't.) My translation of Dante's sonnet preserves the rhyme scheme of the original but also calls to mind Verlaine's lament: "*Ô qui dira les torts de la Rhyme?*" My use of rhyme here has forced me into more padding and paraphrase than I would normally allow myself, but I felt that this neat little poem, expressive of a youthful, starry-eyed frame of mind, begs for a modicum of musical accompaniment.

III. A Forese Donati

Dante's nasty sonnet is the last of three in the *tenzone* with Forese Donati, who responded to each with a scurrilous sonnet of his own. Nicknamed Bicci, Forese was a distant relative of Dante's wife, Gemma Donati, and died in July 1296. He figures in an affectionate reunion in canto 23 of the *Purgatorio*, on the ter-

race of the gluttons, though Dante also expresses regret there for the tenor of their previous relationship. Among Dante's insults in this sonnet, gluttony indeed makes an appearance, in addition to aspersions on Forese's mother and cuckolded father, charges of his mugging people, and an accusation of habitually engaging in violent crimes and robberies with his brothers (Sinibaldo and the notorious political gangster Corso). This last activity results in the brothers' nightly absence from home and the perpetual neglect of their wives (though there are various interpretations of the last verse of the poem). Dante's taste for this sort of thing is also apparent in canto 30 of the *Inferno*, where Virgil is made to rebuke him for enjoying an extended exchange of insults between Sinon and Maestro Adamo. An interesting speculation of some scholars is that Dante's facetious use of Christ's name in the poem, especially as emphasized in rhyming position, made him decide to rhyme *Cristo* only with itself in the *Commedia*, as he does on four occasions there. In my translation, I have opted for rhyme (though not following Dante's scheme in the octave) because it accentuates the humor and acerbity of the insults, whatever small losses in fidelity may have occurred. I also felt a sprinkling of slang was called for.

IV. A Cino da Pistoia

In strong contrast to the squib against Forese, Dante's sonnet to his fellow practitioner of the *dolce stil nuovo*, Cino da Pistoia, is a courteous lament to a like-minded friend for the disappearance of an ethos of amatory courtliness. Dante may be writing to Cino from exile, so his complaint about the boorishness of his abode is at first confined to the locale where's he's forced to take shelter, but in the last few lines of the poem he more broadly indicts the times themselves for the decline of the chivalric code that he and Cino have celebrated in their verse. (In his reply to the sonnet, Cino informs Dante that things are bad *everywhere* but exhorts him to continue writing, as formerly, in praise of his beloved lady.) I've avoided rhyme in my translation of Dante's sonnet because I thought it more important to express clearly and accurately the argument Dante is making than to adorn it with whatever musicality rhyme could have lent it.

V. Sestina: la donna Pietra

Dante's poem on *la donna Pietra*, the woman as resistant as the rock of her name to the blandishments of love, takes shape as a sestina, the verse form invented by the Provençal troubadour and *miglior fabbro* Arnaut Daniel (fl. 1180-c. 1210), the only non-Italian in the *Divine Comedy* who is accorded the honor of speaking in his native tongue (*Purgatorio* 26.140-147). Here, in both the original poem and the translation, it's mostly a matter of making the same six end-words fit naturally into the six sestets and then into the final tercet, all according to a preset varying order. Dante's poem is pretty enough and somewhat atmospheric, but, as often, the sestina form results in a verbal smorgasbord that tends to lack narrative or affective progression or unity and usually ends fairly flat.

La Garisenda

Non mi poriano già mai fare ammenda
 del loro gran fallo gli occhi miei, sed elli
 non s'accecasser, poi la Garisenda
 torre miraro co' risguardi belli,
 e non conobber quella (mal lor prenda!)
 ch'è la maggior de la qual si favelli:
 però ciascun di lor voi' che m'intenda
 che già mai pace non farò con elli;
 poi tanto furo, che ciò che sentire
 doveano a ragion senza veduta,
 non conobber vedendo; onde dolenti
 son li miei spirti per lo lor fallire,
 e dico ben, se 'l voler non mi muta,
 ch'eo stesso li uccidrò, que' scanoscenti!

A Guido Cavalcanti

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
 fossimo presi per incantamento,
 e messi in un vassel ch'ad ogni vento
 per mare andasse al voler vostro e mio,
 sì che fortuna od altro tempo rio
 non ci potesse dare impedimento,
 anzi, vivendo sempre in un talento,
 di stare insieme crescesse 'l disio.
 E monna Vanna e monna Lagia poi
 con quella ch'è sul numer de le trenta
 con noi ponesse il buono incantatore:
 e quivi ragionar sempre d'amore,
 e ciascuna di lor fosse contenta,
 sì come i' credo che saremmo noi.

A Forese Donati

Bicci novel, figliuol di non so cui
 (s' i' non ne domandasse monna Tessa),
 giù per la gola tanta roba hai messa

On the Garisenda

Unless they blind themselves, my eyes can never
 make up for their huge blunder in Bologna,
 when, taking in the Garisenda Tower
 (a splendid vantage point for all the sights),
 they failed to recognize that lady (*damn* them!)
 that everybody here is talking about.
 And so I give the two of them fair warning
 that I won't ever patch it up with them.

It came to this: that what they should have *felt*,
 with all due reason, without even seeing,
 they didn't – *seeing* – recognize, so now
 all of my vital spirits are in mourning.
 And I swear that, unless I change my mind,
 I'll kill them both myself, these idiot-eyes.

To Guido Cavalcanti

Guido, I wish you and Lapo and I
 were suddenly seized by a sorcerer's spell
 and set in a boat that would ride the sea-swell
 against all winds, as we would specify,
 so that neither tempest nor blustery sky
 could do any harm or toss us pell-mell –
 and since our temperaments harmonize well,
 the wish to live thus would intensify.

And the worthy wizard would place with us three
 Lady Vanna and Lagia, by his command –
 and her whom a thirty's evocative of.
 And then to discourse of nothing but love
 would make those three happy, as I understand –
 just as we men would undoubtedly be.

To Forese ("Bicci") Donati

Bicci the Younger, son of who could say?
 (unless I make inquiries at your mother's),
 you stuff your belly to bursting every day,

ch'a forza ti convien tòrre l'altrui.

E già la gente si guarda da lui,
chi ha borsa a lato, là dov'e' s'appressa,
dicendo: "Questi c'ha la faccia fessa,
è piovico ladron negli atti sui."

E tal giace per lui nel letto tristo,
per tema non sia preso a lo 'mbolare,
che gli appartien quanto Giosepp'a Cristo.

Di Bicci e de' fratei posso contare
che, per lo sangue lor, del malacquisto
sanno a lor donne buon' cognati stare.

A Cino da Pistoia

Perch'io non trovo chi meco ragioni
del signor a cui siete voi ed io,
conviemmi sodisfare al gran disio
ch'í ho di dire i pensamenti boni.

Null'altra cosa appo voi m'accagioni
del lungo e del noioso tacer mio
se non il loco ov'í son, ch'è sì rio
che 'l ben non trova chi albergo li doni.

Donna non ci ha ch'Amor le venga al volto,
né omo ancora che per lui sospiri;
e chi 'l facesse, qua sarebbe stolto.

Oh, messer Cin, come 'l tempo è rivolto
a danno nostro e de li nostri diri,
da po' che 'l ben è sì poco ricolto.

Sestina: la donna Pietra

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color ne l'erba:
e 'l mio disio però non cangia il verde,
sì è barbato ne la dura pietra
che parla e sente come fosse donna.

then have no choice but “borrow” cash from others.
When you’re around, people with money place
a hand over their wallet till you go,
and say: “You see that guy with the knifed-up face?
There’s no more brazen thief from head to toe.”

For fear that Bicci will be pinched or iced,
one man can’t sleep (no matter how he strives)
who’s as much his dad as Joseph was of Christ.
And Bicci and his brothers lead such lives
(degenerates all, each night a different heist)
that they’re like in-laws to their lonely wiv

To Cino da Pistoia

Because there’s no one here with whom to speak
of that lord and master, Love, that we both serve,
I wish to satisfy the great desire
I have of giving vent to loving thoughts.
To nothing else must you ascribe the cause
of the long, deplorable silence I’ve observed
but to my dwelling-place, which is so crude
that love can never find a shelter here.

There is no lady here with love in her eyes,
nor any gentleman who sighs for love —
and if there were, he would be thought a fool.
Cino, the times we live in are so changed,
much to our loss and that of what we write,
since love is now denied its honored place.

Sestina: Heart of Stone

The days grow shorter; longer looms each shadow.
And here I stand among snow-whitened hills
When vivid hues have vanished from the grass.
But my desire continues fresh and green —
So deeply rooted in that hardest stone
That speaks and hears as if it were a woman.

Similmente questa nova donna
si sta gelata come neve a l'ombra:
ché non la move, se non come petra,
il dolce tempo che riscalda i colli,
e che li fa tornar di bianco in verde
perché li copre di fioretti e d'erba.

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,
trae de la mente nostra ogn'altra donna:
perché si mischia il cresco giallo e 'l verde
sì bel, ch'Amor lì viene a stare a l'ombra,
che m'ha serrato intra piccioli colli
più forte assai che la calcina petra.

La sua bellezza ha più vertù che petra,
e 'l colpo suo non può sanar per erba:
ch'io son fuggito per piani e per colli,
per potere scampar da cotal donna;
e dal suo lume non mi può far ombra
poggio né muro mai né fronda verde.

Io l'ho veduta già vestita a verde,
sì fatta ch'ella avrebbe messo in petra
l'amor ch'io porto pur a la sua ombra:
ond'io l'ho chesta in un bel prato d'erba,
innamorata com'anco fu donna,
e chiuso intorno d'altissimi colli.

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
prima che questo legno molle e verde
s'infiammi, come suol far bella donna,
di me; che mi torrei dormire in petra
tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba,
sol per veder do' suoi panni fanno ombra.

Quandunque i colli fanno più nera ombra,
sotto un bel verde la giovane donna
la fa sparer, com'uom petra sott'erba.

For all I say and do, this puzzling woman
Stays frigid like the snow in darkest shadow.
She is not quickened, more than any stone,
By spring that sheds its warmth over the hills
And bids them change their frosty white to green,
Blanketing them with flowers and thick grass.

When she adorns her brow with wreaths of grass
She draws my thoughts from every other woman,
Because her golden ringlets and the green
Mingle so well that Love lies in their shadow —
He who has pent me up among these hills
More firmly than cement imprisons stone.

Her beauty far outshines each precious stone —
Its wound uncured by herbs that grow mid grass.
And I have fled across the plains and hills
In trying to escape from such a woman.
But, from her light, I seek in vain the shadow
Of mound or wall or forest's leafy green.

I've seen her look so stunning dressed in green
That she would have inspired in a stone
The love I tender to her very shadow —
So that I've wished her in a field of grass,
As much in love as ever any woman,
Ringed round on every side by tallest hills.

But sooner shall the streams rush up the hills
Than shall this bough be kindled, damp and green,
As is the case with every lovely woman —
So that I'd choose to sleep upon a stone
For all my life, and feed upon the grass,
Only to gaze upon her garment's shadow.

Whenever the hills cast down their blackest shadow,
The dress all green that's worn by this young woman
Conceals it like a stone covered by grass.



Carlo Montesi, *fuoco*, 2009.

Special Features

Re-Creations

American Poets Translated into Italian

Edited by Michael Palma



Carlo Montesi, *la finestra*, 2007.

Poems by Robert Frost

Translated by Luigi Bonaffini

Robert Frost (1874-1963) was born in San Francisco, but following his father's death in 1885 his mother moved the family to Lawrence, Massachusetts. After years of struggle and failure to achieve literary recognition, Frost moved his own family to England in 1912; before returning to America two and a half years later, he published two volumes of poetry, *A Boy's Will* (1913) and his most important individual collection, *North of Boston* (1914). This volume and its two immediate successors, *Mountain Interval* (1916) and *New Hampshire* (1923), contain most of the poems on which his towering reputation rests. His work can be broadly divided into two categories, finely wrought lyrics describing the New England landscape and its effects on human actions and perceptions, and longer narratives, usually in blank verse, that present the frequently harsh lives of the rural people of that region. Popular with the broader reading public, Frost's poetry is also highly regarded by critics for its superior craftsmanship, subtlety and complexity of insight, and depiction of the often tragic nature of existence. His body of work is generally considered to be the most significant achievement by any American poet of the twentieth century.

Mowing

There was never a sound beside the wood but one,
 And that was my long scythe whispering to the ground.
 What was it it whispered? I knew not well myself;
 Perhaps it was something about the heat of the sun,
 Something, perhaps, about the lack of sound –
 And that was why it whispered and did not speak.
 It was no dream of the gift of idle hours,
 Or easy gold at the hand of fay or elf:
 Anything more than the truth would have seemed too weak
 To the earnest love that laid the swale in rows,
 Not without feeble-pointed spikes of flowers
 (Pale orchises), and scared a bright green snake.
 The fact is the sweetest dream that labor knows.
 My long scythe whispered and left the hay to make.

The Oven Bird

There is a singer everyone has heard,
 Loud, a mid-summer and a mid-wood bird,
 Who makes the solid tree trunks sound again.
 He says that leaves are old and that for flowers
 Mid-summer is to spring as one to ten.
 He says the early petal-fall is past
 When pear and cherry bloom went down in showers
 On sunny days a moment overcast;
 And comes that other fall we name the fall.
 He says the highway dust is over all.
 The bird would cease and be as other birds
 But that he knows in singing not to sing.
 The question that he frames in all but words
 Is what to make of a diminished thing.

'Out, Out—'

The buzz saw snarled and rattled in the yard
 And made dust and dropped stove-length sticks of wood,
 Sweet-scented stuff when the breeze drew across it.
 And from there those that lifted eyes could count

Falciare

C'era solo un suono accanto al bosco,
 Era la mia lunga falce che sussurrava al suolo.
 Ma cosa sussurrava? Neanch'io potrei averlo detto.
 Forse era qualcosa sulla sferza del sole,
 Qualcosa, forse, sull'assenza di suono —
 Per questo sussurrava, ma senza dir parole.
 Non era sogno d'ore pigre in dono,
 O facile oro per mano di fata o di folletto:
 Più della verità sembrerebbe troppo debole
 Al sincero amore che stese i filari nella buca
 Non senza fragili spighette di fiori
 (Pallide orchidi), e spaventò una serpe verde pieno.
 Il fatto è il più dolce sogno noto alla fatica.
 Sussurrava la mia lunga falce, lasciando che si facesse il
 [fieno.

Il tordo fornaio

C'è una canzone che tutti hanno sentita,
 Di un uccello di mezza estate e mezzo bosco, voce forte,
 Che fa risuonare i duri tronchi d'albero.
 Le foglie sono vecchie, dice, e per i fiori
 La mezza estate è come uno a dieci per la primavera.
 Dice che la prima caduta di petali è finita
 Con la pioggia di fiori di ciliegio e pero
 In giornate di sole per un po' coperte;
 E viene l'altra caduta che chiamiamo autunno.
 La polvere dell'autostrada, dice, è da ogni parte.
 L'uccello smetterebbe, come fanno gli altri,
 Tranne che cantando sa di non cantare.
 La domanda che fa senza dir niente
 È, d'una cosa in declino, che pensare.

Spegniti, spegniti -

La sega circolare ringhiava e sferragliava nel cortile
 Creando polvere e pezzi di legno per la stufa,
 Roba odorosa se lambita dalla brezza.
 E chi alzava gli occhi poteva da lì contare

Five mountain ranges one behind the other
 Under the sunset far into Vermont.
 And the saw snarled and rattled, snarled and rattled,
 As it ran light, or had to bear a load.
 And nothing happened: day was all but done.
 Call it a day, I wish they might have said
 To please the boy by giving him the half hour
 That a boy counts so much when saved from work.
 His sister stood beside him in her apron
 To tell them 'Supper.' At the word, the saw,
 As if to prove saws knew what supper meant,
 Leaped out at the boy's hand, or seemed to leap –
 He must have given the hand. However it was,
 Neither refused the meeting. But the hand!
 The boy's first outcry was a rueful laugh,
 As he swung toward them holding up the hand
 Half in appeal, but half as if to keep
 The life from spilling. Then the boy saw all –
 Since he was old enough to know, big boy
 Doing a man's work, though a child at heart –
 He saw all spoiled. 'Don't let him cut my hand off –
 The doctor, when he comes. Don't let him, sister!'
 So. But the hand was gone already.
 The doctor put him in the dark of ether.
 He lay and puffed his lips out with his breath.
 And then – the watcher at his pulse took fright.
 No one believed. They listened at his heart.
 Little – less – nothing! – and that ended it.
 No more to build on there. And they, since they
 Were not the one dead, turned to their affairs.

The Vanishing Red

He is said to have been the last Red Man
 In Acton. And the Miller is said to have laughed –
 If you like to call such a sound a laugh.
 But he gave no one else a laugher's license.
 For he turned suddenly grave as if to say,
 'Whose business, – if I take it on myself,
 Whose business – but why talk round the barn? –
 When it's just that I hold with getting a thing done with.'
 You can't get back and see it as he saw it.

Cinque catene di monti una dopo l'altra
Sotto il tramonto, lontano, verso il Vermont.
E la sega ringhiava e sferragliava, ringhiava e sferragliava,
O andando leggera o sorreggendo un peso,
E non successe niente: quasi finito il giorno.
Per oggi basta, vorrei che avesser detto,
Per contentare il ragazzo con la mezz'ora
Su cui lui conta tanto se tolta dal lavoro.
La sorella gli stava accanto in un grembiule
Per dire a tutti "Cena". La sega, detta la parola,
Quasi a prova che le seghe sanno che significhi,
Guizzò via dalla mano del ragazzo, o così sembrò -
Forse fu lui a porgere la mano. Comunque,
Nessuno dei due rifiutò l'incontro. Ma la mano!
Il primo grido fu una risata dolorosa,
Mentre si girava verso loro con la mano in su
In parte supplicando, ma in parte per impedire
Che la vita ne sgorgasse fuori. Poi il ragazzo vide tutto.
Abbastanza grande da capire, ragazzo grande
Che lavora da uomo, ma dal cuore di bambino -
Vide tutto in rovina. "Che non mi tagli la mano -
Il dottore, quando viene. Non permetterglielo, sorella!"
Così. Ma la mano era già andata.
Il dottore lo sprofondò nel buio dell'etere.
Rimase steso con le labbra gonfiate dal suo alito.
E poi - chi gli teneva il polso ebbe paura.
Nessuno ci credeva. Gli ascoltarono il cuore.
Poco - meno - niente! - e fu la fine.
Nient'altro su cui costruire. E ognuno, dato che non era
Quello che era morto, tornò alle proprie cose.

Il Rosso che scompare

Dicono che fosse l'ultimo Uomo Rosso
In Acton. E dicono che il Mugnaio avesse riso-
Se si può chiamare risata tale suono.
Ma a nessun altro diede licenza di ridere.
Poiché si fece subito serio come per dire,
"Sono affari di chi - se me la vedo io,
Affari di chi - ma perché perderci in chiacchiere?-
Quando si tratta solo di voler farla finita,"
Non puoi tornare indietro e vederla come lui.

It's too long a story to go into now.
 You'd have to have been there and lived it.
 Then you wouldn't have looked on it as just a matter
 Of who began it between the two races.
 Some guttural exclamation of surprise
 The Red Man gave in poking about the mill
 Over the great big thumping shuffling millstone
 Disgusted the Miller physically as coming
 From one who had no right to be heard from.
 'Come, John,' he said, 'you want to see the wheel-pit?'
 He took him down below a cramping rafter,
 And showed him, through a manhole in the floor,
 The water in desperate straits like frantic fish,
 Salmon and sturgeon, lashing with their tails.
 Then he shut down the trap door with a ring in it
 That jangled even above the general noise,
 And came upstairs alone – and gave that laugh,
 And said something to a man with a meal-sack
 That the man with the meal-sack didn't catch – then.
 Oh, yes, he showed John the wheel-pit all right.

Fire and Ice

Some say the world will end in fire,
 Some say in ice.
 From what I've tasted of desire
 I hold with those who favor fire.
 But if it had to perish twice,
 I think I know enough of hate
 To say that for destruction ice
 Is also great
 And would suffice.

The Need of Being Versed in Country Things

The house had gone to bring again
 To the midnight sky a sunset glow.
 Now the chimney was all of the house that stood,
 Like a pistil after the petals go.

La storia è troppo lunga per entrarci adesso.
Dovevi esserci e averla vissuta.
Allora non l'avresti considerata solo una questione
Di chi fu a cominciare tra le due razze.
Un'esclamazione gutturale di sorpresa
Che l'Uomo Rosso fece mentre curiosava nel mulino
Sulla grande e grossa macina che batteva e mescolava
Disgustò il Mugnaio fisicamente come se venisse
Da uno che non aveva il diritto di parlare.
"Andiamo, John," disse, "vuoi vedere la buca della ruota?"
Lo portò giù sotto l'ingombro di una trave
E gli mostrò, attraverso una botola per terra,
L'acqua in angustie disperate come pesci frenetici,
Salmoni e storioni, che sferzavano la coda.
Poi sprangò il chiusino con un anello
Che si sentiva stridere anche sopra il gran rumore,
E tornò su da solo - e fece quella risata,
E disse qualcosa a un uomo con un sacco di farina
Che l'uomo con il sacco non comprese - allora.
Eh già, aveva proprio mostrato a John la buca della ruota.

Fiamme e ghiaccio

Alcuni dicono che il mondo finirà in fiamme,
Alcuni in ghiaccio.
Da ciò che ho provato del desiderio
Sto con quelli che stanno con le fiamme.
Ma se dovessi morire due volte,
Credo di saperne abbastanza dell'odio
Da dire che per la distruzione
Anche il ghiaccio va bene
E basterebbe.

Il bisogno di essere pratici della campagna

La casa era andata per riportare
Il bagliore del tramonto al cielo notturno.
Ora della casa restava solo il camino
Come un pistillo quando i petali cadono.

The barn opposed across the way,
That would have joined the house in flame
Had it been the will of the wind, was left
To bear forsaken the place's name.

No more it opened with all one end
For teams that came by the stony road
To drum on the floor with scurrying hoofs
And brush the mow with the summer load.

The birds that came to it through the air
At broken windows flew out and in,
Their murmur more like the sigh we sigh
From too much dwelling on what has been.

Yet for them the lilac renewed its leaf,
And the aged elm, though touched with fire;
And the dry pump flung up an awkward arm;
And the fence post carried a strand of wire.

For them there was really nothing sad.
But though they rejoiced in the nest they kept,
One had to be versed in country things
Not to believe the phoebes wept.

Il fienile dall'altra parte della strada,
Che con la casa avrebbe preso fuoco
Se così avesse voluto il vento, restava
A portare, desolato, il nome del luogo.

Non apriva più da una parte sola
Alle pariglie di ritorno per il petroso stradone
Per battere il pavimento con zoccoli convulsi
E sfiorare il fieno con la soma di stagione.

Gli uccelli che venivano nell'aria
Volavano dentro e fuori le finestre spezzate,
Il loro mormorio come il nostro sospiro
Nel pensare troppo a cose passate.

Eppure per loro il lillà rinnovava la foglia,
E il vecchio olmo, anche se un po' bruciato;
E la pompa secca alzava un braccio sbilenco;
E dal palo del recinto pendeva del filo spinato.

Per loro non c'era proprio niente di triste.
Ma per quanto il nido li rallegrasse,
Bisognava essere pratici della campagna
Per non credere che i febi piangessero.

Poems by Greg Delanty

Translated by Barbara Carle

Greg Delanty was born in Cork, Ireland, in 1958. Since 1987 he has taught at St. Michael's College in Burlington, Vermont. In 1988 he was poet in residence at the Frost Place in Franconia, New Hampshire. His interest in poetic translation is shown by his versions of the *Selected Poems of Kyriakos Charalambides* (2005) and *Selected Poems of Seán Ó Ríordáin* (2007), and by his co-editorship, with Michael Matto, of *The Word Exchange: Anglo-Saxon Poems in Translation* (2011). His commitment to the fate of the earth is demonstrated by his editorship, and many contributions to, *So Little Time: Words and Images for a World in Climate Crisis* (2014). His volumes of poetry are *Cast in the Fire* (1986), *Southward* (1992), *American Wake* (1995), *The Hellbox* (1988), *The Blind Stitch* (2001), *The Ship of Birth* (2003), *Collected Poems 1986-2006* (2006), *The New Citizen Army* (2010), *Loosestrife* (2011), and *The Greek Anthology: Book XVII* (2012). All the poems in our selection are taken from this last volume; Delanty's preface to its American edition (*Book Seventeen*, 2015), states in part: "It adds to the sixteen books of the original *Greek Anthology*, which is made up of short poems ranging over a thousand years, beginning from the seventh century BC.... *Book Seventeen* extends this tradition by garlanding voices of my own creation."



Carlo Montesi, *Sere a 300*

Effetti collaterali

Oggi ho letto l'elegia di un poeta per l'amico
scritta quarant'anni dopo la sua scomparsa.
Mi faceva male leggerla, come brillava l'amicizia
un modello dell'amore fraterno, gioiello
nella corona della vita. E ho pensato a te,
sarei voluto essere quel poeta, avrei voluto che tu
[fossi morto
nei bei vecchi tempi, avrei scritto io quella poesia
per te, mio occasionale amico.

GREGORIO DA CORKUS

Mercato di mattina

Mouffetard, certamente una strada che viene dal paradiso,
il Firmamento, l'Elisio, quelle sfere di mito
mai esistite credo, tranne in terra. Allora
è proprio qui, l'antico incrocio
tra Lutezia e Roma di sabato mattina.
Adesso ancora di più, mentre Elios è in giro a fare
[le spese
con tutti gli altri. Le dita palpano le pere,
prendono il vino color rubino, lingotti di pane,
[crostate di bronzo,
olive di giada, uva d'ametista. Che ben di Dio. Noi distesi
soffiamo schiumose scodelle di sibilante café au lait.

CLIONA DA LUTEZIA

Prima della Caduta

I satiri dei pioppi schizzano
sparano semi nell'aria per la città
senza pudore, etichettati come indecenti.
Beati loro, così disinvolti
questi agitatori di piante, ostentatori.
Prima della Caduta un albero ancora.

MONTAGUS

Oggi

È un altro presagio della fine — come
 il ritorno di un vecchio impero gestito da un
 [ignorante ma
non altrettanto scemo Demos, o il comprato coro
 [mediatico —
 del quale tutti poetano, ostentando libri,
vantano poeti certificati sulle pareti delle cattedre,
 [radunandosi in scuole,
 riempiendo le ultime definitive antologie
scambievolmente mentre una mano lava l'altra per i premi.
Hanno troppa paura per lodare l'altra fazione
o elogiare il raro solitario che non fa parte del branco
 specie in pericolo quanto la tigre, di rado vista
quando gironzola attraverso la foresta che quotidianamente
 [scompare.

ARROGANTUS IL FATTORE

Elogio del fallimento

Parliamoci chiaro, fa bene beccarsi il pollice verso,
 non subire la folla che canta i tuoi pregi mentre le
 [loro blandizie,
gli evviva dipendono dai capo recensori del giorno
 che indicano i propri capricci. Ci siamo sbagliati.
 [Fare il pollice verso
ordinava al vincitore di ficcare la spada nella sabbia, di non
 togliere la vita al perdente. Ebbi la fortuna di
 [vedere il regale pollice
verso, di svignarmela, ferito, sdegnato, però tuttora vivo,
 espulso dall'arena, libero di ogni responsabilità,
avvantaggiato dall'imperatore dell'oscurità.

REIDUS PROTOMASTORAS

Lo sciupafemmine

D'improvviso mi becco nello specchio,
– difficile capire ciò che ha precipitato il mutamento,
giustamente della taverna Old Town – quell'autoritratto
[senza tempo
di un bel ventenne coi riccioli
cade davanti ai miei occhi e vedo uno sconosciuto
brizzolato con la stempiatura.
Solo questa mattina, col mondo ai miei piedi, ero il dono di
[Dio
alle donne, uno sciupafemmine. Le Graie, tre
[vecchiacce
nate coi capelli bianchi, si danno colpetti d'intesa sugli
[sgabelli.
Le mie nuove fidanzate fanno le civette, quell'unico
[dente
tra di loro nelle teste mentre sghignazzano.

RAKIUS

L'abbrivio

Nei primi giorni nulla ci impediva
di attizzare il pennello della lussuria in fiamma.
Ma come sempre con lo sviluppo siamo diventati meno
spontanei. Tu dici che gli uomini si accendono
[come
una fiamma di gas, le donne come il lento riscaldarsi di un
[anello elettrico.
Trasformiamo i nostri corpi in pietra focaia un'altra
[volta, ci accendiamo
con quella scintilla primitiva. Ogni progresso non significa
[avanzare.

MEDANES

Il contratto per la rottura

Chi poteva credere che saremmo arrivati a questo punto un
[anno fa?
Ti cantavo tanti auguri a te, un po' brillo, al
[telefono.
Ti diedi gli orecchini da zingara, le sciarpe di chiffon, un
[anello di lapislazzuli.
Eravamo così sicuri del nostro avvenire insieme.
[Ora stai per conto tuo.
Anch'io sto per conto mio. Il regalo per te questo giorno
è di non cercare di contattarti in nessun modo.

LANIUS

Paziente

La neve si è completamente sciolta dalla montagna.
È ancora inverno. Un altro segno che Gaia
sta male, le cose non stanno a posto.
La cima rocciosa risplende
come la testa calva di una donna dopo la chemioterapia
che si sforza dal letto dell'ospedale
per godersi gli alberi, gli scoiattoli, l'agitazione
in paese, sorseggiare una birra in una bettola
[mentre sorride
al bambino che le fissa la luminosa testa, vorrebbe
che tutti questi morti non fossero il motivo per
[amare la vita.

GALI METAPHRASTRIA

Poems by Matteo Marchesini

Translated by Tim Smith

Tim Smith (1992) is a postgraduate student at Victoria University of Wellington and holds degrees in Italian, Classics and Literary Translation Studies. A published literary translator, he specializes in the reception of Dante. *To Hell and Back. Dante's Inferno in English Translation (1782-2017)*, co-edited with Marco Sonzogni, will be published later this year (Amsterdam: John Benjamins, 2017).

Matteo Marchesini (1979) was born in the small town of Castelfranco Emilia and currently resides in Bologna. He is a poet, narrator, and essayist. As well as several children's books, he is the author of such works as the satirical *Bologna in corsivo. Una città fatta a pezzi* (Bologna: Pendragon 2010), a collection of essays titled *Da Pascoli a Busi* (Macerata: Quodlibet 2014), the novel *Atti mancati* (Roma: Voland 2013, shortlisted for the Strega Prize), the poetry collection *Cronaca senza storia* (Roma: Elliot 2015), and the collection of stories titled *False coscienze* (Milano: Bompiani 2017). He also works with the political radio station Radio Radicale on such shows as "Il Foglio" and "Sole 24 Ore".

Gilda Policastro was born in Salerno and lives in Rome. She is a poet, novelist and literary critic. She has published three novels – *Il farmaco* (Roma: Fandango, 2010), *Sotto* (Roma: Fandango, 2013) e *Cella* (Venezia: Marsilio, 2015, winner of the 2017 Trivio Prize) – collections of poems – *La famiglia felice* (Napoli: Edizioni d'if, 2010), *Antiprodi e passi falsi* (Transeuropa, 2011, with a CD featuring readings and music Massimiliano Sacchi), *Non come vita* (Torino: Aragno, 2013) e *Inattuali* (Transeuropa, 2016, winner of the "Interferenze"-Bologna in Lettere Prize, 2017). She has written literary journalism for Italy's leading newspapers – «il manifesto», «Corriere della Sera», «Pagina99» – and cultural websites – «il Reportage» e «Le parole e le cose», «Doppiozero» (for which she has

created, and still edits, the feature *Vite che sono la mia*) and «pixar-thinking». She is the author of numerous academic publications, including *Polemiche letterarie dai Novissimi ai lit-blog* (Roma: Carocci 2012). She has organized literary festivals and events with “Poetitaly” and “Romapoesia”. She teaches poetry at the “Molly Bloom” school of creative writing.

MATTEO MARCHESINI**SETTE POESIE**

da *Cronaca senza storia. Poesie 1999-2015* (Roma, Elliot, 2015)

Motel, mattino

La senti la slogatura dei pensieri
fino all'alba comuni, senti l'ansia
della carne alla luce, quella che solo ieri
dava l'accordo e adesso cerea pesa
sopra il mio petto, dietro le tue spalle?
Ti scansi, ti alzi, scalci nel tuo scialle
come chi rema contro una corrente.
Io faccio il morto. Per un po' proviamo
il gioco di chi resiste di più immobile,
di chi ride per primo. Ma l'amore
della coppia qui sotto ci dà torto,
lo specchio scopre quello che non sei,
tu quello che non so. Tutto è volubile
a trent'anni, al tocco delle sei.

Monologhetto

Nelle prove di morte vado male.
In altri tempi sarei stato un aborto:
per vivere non ho la resistenza
senza farmaci, per sopravvivere
senza coraggio sì.

Non ho pazienza, tremo
pensando che qui e ora non ho steso
l'articolo del giorno
e a quello sono appeso
sempre ogni volta come ad un battesimo:
per me non è più vero
l'ieri, e il domani non ha immagine.

MATTEO MARCHESINI

SEVEN POEMS

from *Cronaca senza storia. Poesie 1999-2015* (Roma, Elliot, 2015)

Motel, Morning

Do you feel it – that dislocation of thoughts,
which we share till dawn? Do you feel the anxiety
of flesh in the light, which only yesterday
consented and is now a waxen weight
over my chest, behind your shoulders?
You stir, get up, plunge into your shawl
as if rowing against a current.
I play dead. For a bit we try
to play the game of who can stay still the longest,
of who laughs first. But the love
of the couple below us here contemns us;
the mirror uncovers what you aren't,
what I don't know. All is inconstant
at thirty years old, at the stroke of six.

A Brief Monologue

I don't cope well with the ordeals of death.
In another time I might have been an abortion:
I don't have the resistance to live
without drugs; to survive
without such courage, I do.

I am impatient, I tremble
when I think that here and now I haven't yet
composed the main story of the day –
and I still cling onto that
every time like at a baptism:
yesterday is no longer true for me,
and tomorrow has no image.

Oggi una zingara in strada mi ha toccato
 il braccio, ha sfogliato due pagine, è sparita.
 Trovarla, farle dire
 il male sconosciuto inoculatomi
 è impossibile: i messaggeri non chiedono risposta,
 non danno spiegazione,
 e per definizione
 segnano netti, ridono, svaniscono.

Presto per scrivere non avrò prudenza.
 Tardi per vivere non avrò coscienza.
 Perderò tutto e tutti crederanno
 che io sia il tronco che di me rimane,
 che non capisca ogni cifrato senso
 delle frasette che sussurreranno
 quando uguali verranno a visitarmi
 in qualche casa pia, monumentale.

E io solo saprò la mia demenza
 senza poter parlarmi.
 Nelle prove di vita io andrò a male.

Opera

“Quello che tu hai desiderato troppo
 a quindici anni, a trenta l’hai avuto:

il coro dei coetanei intorno muto,
 e niente riti sadici di gruppo;
 uno stilnovo che con i tuoi tempi
 si apre a brevi parentesi di coppia
 e si richiude presto su una rabbia
 forse malvagia o banalmente edipica;
 qualche soldo (pochi, sì, ma le spalle
 non scoperte) e in più gli orari anarchici,
 le notti buone per la luce utopica
 delle letture al bar o di sognate
 intimità carnali
 con passanti che poi restano tali.

Quindi il gioco è riuscito, la partita

Today a gypsy woman in the street touched
 my arm, leafed through two pages, then disappeared.
 It is impossible
 to find her, to convey to her
 the unknown evil inoculated in me:
 the messengers don't ask for a reply,
 don't provide an explanation,
 and, by definition
 mark out clearly, laugh, vanish.

Soon, I will write without prudence.
 Late, I will live without conscience.
 I will lose all and all will believe
 that I am that trunk which remains of me,
 that I don't understand every encoded
 meaning of the little things they will whisper
 when they come to visit me
 in some holy, monumental, house.

And I alone will know my madness
 unable to speak to myself.
 I won't cope well with the ordeals of life.

Work

"What you desired too much
 at fifteen, at thirty you've had already:

the surrounding chorus of contemporaries muted,
 nothing left of group sadistic rituals.
 A *stilnovo* which, along with your times,
 opens itself briefly within a pair of parentheses,
 and closes itself soon in a rage,
 perhaps maliciously or banally Oedipal.
 Some money (not much, admittedly, but clothes
 on one's back) and anarchic schedules,
 good nights through the utopian light
 of readings in a bar or of carnal,
 dreamt-of intimacies
 with passers-by that then remain just that.

Then the game is won, the match

vinta nel solo modo sopportabile:
 con un po' di vergogna per vaccino
 da bere ogni mattino.

Appena adesso che ormai già si chiude
 il cerchio del possibile
 vedi di colpo che non si è trattato
 mai di creare un'opera finita
 come senza saperlo tu credevi:
 che questa buccia liscia è per davvero
 e sarà la tua via".

Fatti

Il Male è solo quello che va a male.
 Ce n'è comunque, ovunque, in ogni caso.
 Tutto è emergenza, sì, e tutto è ridicolo

se il cosmo è una questione personale.
 Ci si ammala, si muore, il volto è abraso
 da tempo, si moltiplica il periodo

per i prossimi e il fato generale.
 Storni l'occhio davanti al cane invaso
 dalla rabbia, e lo citi in un articolo:

ti vendichi del Caso universale
 sciogliendo nell'Universale il caso
 singolo e muto, nella rete il vicolo,

fitte ipotassi in slogan per le scene,
 in sinfonia lo strido delle pene
 del toro di Falaride Tivù.

Prima non sai, poi sai, poi non sai più
 la verità che ti stringe in catene:
 che oggi il Male è il microfono del Bene.

won in the only way possible:
with a dash of shame as a vaccine
to drink down every morning.

Even now that the circle of what is possible
is already closed
you discover that it was never about
creating a finished work
as if it you believed without knowing:
that this sleek husk is for real
and will be your path."

Facts

Bad is only what comes to bad.
There's always some anyway, wherever.
All is emergency, yes, and all is ridiculous

if the cosmos should become a personal question.
One falls ill, dies, face worn down
by time; one multiplies the period

for one's successors and fate in general.
You avert your eyes before an angry
dog, and you mention it in an article:

you revenge yourself from the universal Case,
the single silent case released
from the Universal, the alley in the web,

fixed hypotheses in slogans for the scenes,
in symphony the screams of pain
from the Phalaris TV bull.

First you don't know, then you know, then
you no longer know the truth that holds you in chains:
that today the Bad is the microphone of the Good.

Dittico

I.

Il bambino che qui frusta l'erba
 con la spada di plastica
 – sua madre forse lo richiama invano –
 vede davanti a sé bellezze ovunque:
 per il tesoro di una corsa vinta,
 o la carezza acerba o il gioco strano
 strappati a una compagna e a un avversario
 è già pronto a morire.

II.

Il vecchio che qui accanto si contempla
 senza fede
 trema allo stesso sole di paura.
 Vile
 chiama la madre con un balbettio
 di epoche sepolte.
 Qualunque cosa
 darebbe per un anno o un giorno in più:
 soldi, preghiere, amore, anche la morte
 al piccolo vicino.

*

A medicare qui il loro furore
 nessun adulto intorno.

Bergotte

Ricòrdati: devi guardare solo il piccolo
 lembo di muro giallo
 come se avessi dei paraocchi da cavallo.
 Piega i ginocchi appena, poi
 non muoverti più. E fallo, per una volta,
 senza uscire in sontuosi paragoni:
 impara da Vermeer com'è ridicolo
 il verbo da sciamano spodestato
 che opponi alle magie della tribù.
 Non così, no. È inutile, ti dico,

Diptych

I.

The child who whips the grass here
with his plastic sword
(his mother perhaps having futilely called him in)
sees before himself beauties everywhere:
for the treasure from winning a race
or the bitter caress or strange game
removed from a companion and an enemy
he is already ready to die.

II.

The old man who looks on next door here
without faith
trembles at the same sun from fear.
Coward
calls his mother with a stammering
of buried ages.
What
would he give for a year or a day more:
money, prayers, love, even the death
of his little neighbour.

*

To balance their fury here
no adult in sight.

Bergotte

Remember: you just need to watch that little
corner of the yellow wall
as if you had blinkers on.
Bend your knees now, and
don't move. And do it, just once,
without getting distracted in sumptuous comparisons:
learn from Vermeer how ridiculous
the shamanic, dethroned verbiage
that you employ for your tribal beliefs is.
Not like that, no. It's useless, I tell you,

gettare con la mano che già trema
la rete delle stanche equivalenze
sul litorale, le nuvole o le torri.
Non provarci neanche, a concentrarti
sul blu o sul rosa. Più ti spremi
per comporre una prosa, e meno cogli.
Il succo da riassumere non c'è:
solo se togli
di mezzo il fiato capirai qualcosa.

Ecco bravo, così, fermo di stucco: sei tu
la farfalla da prendere, e ormai
quasi ci siamo: ora ti balla
davanti trasparente e ambiguo il porto.
Ti puoi arrendere, adesso. Fare il morto.
Non essere la scimmia che trasforma
la materia in parole,
le parole in giudizi, ammicchi o smorfie.
Altro ti chiede la minaccia ariosa
di quel sole, il nerofumo sparso sulla biacca.
Il giudizio del vero oggi prevede
un piatto unico: il suo, muto.
Che il quadro sia tutto. Che tutto sia compiuto.

Sciogli i ginocchi adesso, cadi
senza chiudere gli occhi. Lo vedi
che niente è più irrealista, che non devi
prendere appunti per classificare
più il bene e il male e il bello, per esistere?
Finalmente hai raggiunto
qualche cosa di solido e di liquido,
di ruvido e di liscio, che resiste.
Ascolta palpitare il suo, il tuo cuore:
puoi dirti senza limiti felice.
La religione comica dell'arte
è pronta per morire
se il mondo ha una sola superficie.
Ecco: ora hai smesso di essere una parte.
Non aspiri più al mito, non chiedi più perché.
Adesso se tu sei lui, e lui è te.
Finalmente hai capito.

to use the hand that still hauls
the net of those tired equivalences
onto the shore, the clouds or the towers.
Nor should you even try to concentrate
on blue or pink. The more you squeeze out
by composing a piece of prose, the less you collect.
The crux of the matter isn't there:
only when you remove
the breath within will you understand something.

There, good, dead still: you are
a butterfly for the taking, and now
we're almost there: now the port
dances before you – transparent and ambiguous.
You can give up now. Make death.
Don't be the monkey that transforms
material into words,
words into judgements, winks or smirks.
The airy menace of that sun asks you for something
else, the carbon black spread over the white lead.
The judgement of truth today foresees
a unique platter: its own, silent.
May the painting be all. May all be ended.

Relax your knees now, fall
without closing your eyes. Can you see
that nothing is unreal anymore; that, to exist, you need
not take notes anymore to classify
good, bad, or beautiful?
At last you have arrived at
some liquid and solid things,
coarse and smooth, resisting.
Listen to the beating of his, of your heart:
you can see yourself content without limits.
Comic religion of art
is ready to die
if the world has only one limit.
There: now you have stopped being one single part.
You no longer aspire to myth, no longer ask why.
Now if you are he, he is you.
At last you have understood.

Seduta

Una vita passata
a invidiare la gente che vive
e non sta sul chi vive,
e magari una morte ridicola
(una trave caduta, una sciarpa
impigliata al motore).
Tutto questo da dire a un dottore:
una vita passata
in due dentro una piccola
stanza, a giocare col caso,
e là fuori
– sia ragione o questione di naso –
la morte che avanza.

Sitting

A life passed by
to envy the people that live –
and not just those who are vigilant;
and perhaps a ridiculous death
(a fallen beam, a scarf
entangled in a motor).
All this to say to a doctor:
a life passed by
in two, within a little
room, playing with chance,
and out there
(be it reason or intuition)
the death that advances.

GILDA POLICASTRO

da *I cari altri*, in *Non come vita* (Torino: Aragno, 2013)

Gli altri sono:
 mangiare il panino a morsi,
 gridare al telefono e
 sputare
 mentre lo fanno

I gesti che non durano,
 la bambina dire ciao dalla porta,
 e lui che ci hai dormito, una notte,
 la mattina non ne sai il nome più
 – ma non è come pensi

Gli altri sono:
 il ventre che spinge
 sotto le calze, e sopra i seni
 le mani,
 ma pensare che non resiste,
 e ochéi, ci sentiamo domani

Un'unica forma, o misura, ha il fare,
 il resto è represso
 dal vestito di madre,
 dal divieto,
 e più chiedono, gli altri, più ingombrano,
 meno ci stai

con gli altri sono:
 i figli, morire, tu-figlia-loro-morti,
 e le coperte, e il velo
 e i pigiami e le giacche,
 gli altri le porteranno, li butteremo,
 e quel giorno non verrai
 nel sogno a rimproverare

non come vita, ma più di dormire o meno,
 adesso non ricordare, non dire il nome, che non sai
 degli altri, che a te chiedono, loro,

GILDA POLICASTRO

from *I cari altri*, in *Non come vita* (Torino: Aragno, 2013)

The others are:
eating a sandwich morsel by morsel,
shouting into the telephone and
spitting
 as they do it

The gestures that don't last,
the girl who says hi from the doorway,
and that guy you slept with, one night,
whose you don't remember in the morning
 – but it's not what you think

The others are:
the belly that pushes out
beneath the stockings, and hands
over the breasts,
but thinking that she will not resist,
and, OK, we'll talk tomorrow

Doing [things] has one form only, or size,
the rest is repressed
by clothes a mother wears,
by the prohibition,
and the more they ask, the others, the more they obstruct,
the less you stay there

with the others they are:
the children, dying, you-daughter-they-dead,
and the covers, and the veil
and the pyjamas and the jackets,
the others will wear them, we will throw them away,
and that day you won't come
in a dream to reproach

not like life, but more or less like sleeping,
now no remembering, no saying the name, which you don't
 [know

di non andartene

e che hanno paura,
non vanno a letto, non si sdraiano come d'amore,
eppure non passa, non va-e-non-viene, e sono a metà

of the others, they who ask you,
not to leave

and who are afraid
don't go to bed, don't lie down as if in love,
yet it doesn't go away, doesn't go-and-doesn't come, and
[they half-are.



Carlo Montesi, *Luna*, 2004.

Voices in English from Europe to New Zealand

Edited by Marco Sonzogni



Carlo Montesi, *Notturmo*, 2011.

A Poem by Andrea de Alberti

Translated by Marco Sonzogni and Ross Woods

Marco Sonzogni (Wellington, New Zealand) and **Ross Woods** (Dublin, Ireland) are critics and literary translators. They have co-translated the poetry of Fabiano Alborghetti, Eugenio Montale, Giorgio Orelli, and Giuseppe Ungaretti.

Andrea de Alberti (1974) was born in Pavia, where he lives and works. He has published *Solo buone notizie* (Novara: Interlinea, 2007), *Basta che io non sia* (Lecce: Manni, 2010), *Litalia* (Pavia: La Grande Illusion, 2011, with Teresa Sdrlevich) and *Dall'interno della specie* (Torino: Einaudi, 2017).

Andrea de Alberti

da *Dall'interno della specie* (Torino, Einaudi, 2017)

Questo scheletro incompleto divenne Lucy nel '74
e luce per alcuni antropologi americani,
ma è un materiale troppo scarso per poterci offrire
un quadro delle prime fasi dell'evoluzione umana.
Una coincidenza l'anno in cui a maggio
nacqui un mese prima del dovuto,
tre milioni di anni contro un trentasette sulla Terra
testimoniano ragnatele d'infinito
tra un fossile e una scimmia che mi segue
negli angoli più bui di una storia già confusa.

Andrea de Alberti

from *Dall'interno della specie* (Torino, Einaudi, 2017)

Those bits of bone became Lucy in '74
and lucidity to a few American anthropologists
but the material's too poor to paint us
a picture of the first phase of human evolution.
By coincidence the year in which that May
I was born a month before my due date
three million years against thirty seven on Earth
bear witness to the cobwebs of infinity
between a fossil and an ape following me
into the darkest corners of an already confused story.

Poems by Corrado Benigni, Laura di Corcia and Giada Giordano

Translated by Charlie Hann

Charlie Hann (1995) is a postgraduate student (Honours) in Ancient Greek, Italian and Latin at Victoria University of Wellington, New Zealand. Hann's interests include creative writing, literary translation and Latin prose composition.

Corrado Benigni (1975) was born in Bergamo, where he lives and works. He published the book of poems *Tribunale della mente* (Novara: Interlinea, 2012). In 2010, his sequence "Justice" was included in the *Decimo quaderno italiano di Poesia contemporanea* (Milan, Marcos y Marcos, 2010) edited by Franco Buffoni. His poems have been translated into English and Spanish and have appeared in various Italian and foreign literary journals.

Laura Di Corcia (1982) was born in Mendrisio, where she lives. She earned a Masters in Modern Letters, doing her thesis on nineteenth century Italian poetry, in which she studied Giovanni Raboni, Guido Gozzano, Umberto Saba, Giorgio Caproni, Patrizia Valduga e Maurizio Cucchi. When she finished her studies in 2007, she began to work as a journalist. After a couple of experiences overseas (in Berlin and Los Angeles), she returned to Ticino, the Italian-speaking canton of Switzerland, where she collaborates with various newspapers, like "Il Corriere del Ticino" and "Azione", writing above all theatre, culture and investigative reporting. Besides having participated in various festivals, including *Europe in verse Topolò*, she has authored *Vita quasi vera di Giancarlo Majorino*, the biography of Giancarlo Majorino (Milano: La Vita Felice, 2014). She recently published her first book of poetry, *Epica dello spreco* (Dot.com Press, 2015). Her work also appears in anthologies and literary journals.

Giada Giordano (1989) was born in Rome. In 2002 (aged 13), she is awarded the *Menzione d'Onore* at the national poetry competition "Un fiore per voi". In 2007 she writes "Sintomatologia e simbolismo nella visione estetico-decadente del XXI Secolo", her first work of literary criticism. In 2014, she is selected for a RAI ERI creative writing programme and works with Paola Gaglianone ed Alessandro Salas. In 2015, she is the winner of the Poetry Slam of the Roma Fringe Festival. Her poetry is featured in anthologies and literary journal.

Corrado Benigni**Prospettive**

Sospendete per un attimo il giudizio, leggete
 tra le righe di questo sonno. Troppa vita
 è sepolta sotto falso nome.
 L'avanzare muto di un albero,
 l'acqua che si gela e torna acqua.
 Scavate sotto lo spessore delle voci, lì
 dove l'effetto è senza causa e il caso
 disegna le traiettorie del destino.
 Il tempo è un rarefarsi in forma di persone
 e uno sconosciuto chiederà l'ora all'angolo della strada.
 La parola intanto cerca di afferrare la profondità della fuga,
 come in una prospettiva.
 Ma un miraggio sigilla la visione,
 questa gravità che non trattiene. E ci tiene.

Pietre vive

Volevamo uscire dal silenzio
 ma non eravamo mai entrati.
 Pietre vive le parole,
 unica traccia di quello che abbiamo cercato.
 Agli alberi abbiamo chiesto in prestito la voce,
 ai sassi il volto per dare forma al visibile.
 Dall'acqua abbiamo imparato la pazienza dell'attesa,
 dal ghiaccio che si muove seguendo la corrente.
 Perché nel movimento impercettibile della polvere
 è scritta la meccanica dell'universo,
 la conta del tempo che non torna.

Pixel

Come suoni nelle pietre le parole nascondono
 luoghi e cellule, respiri e ore contate
 che dicono chi siamo,
 mentre tutto scorre attraversando il groviglio.

Corrado Benigni

Prospective

Suspend judgement for a moment, read
between the lines of this dream. Too much life
is buried under a false name.
a tree's silent advance,
water that freezes and becomes water again.
Dig beneath the layers of voices, there
where effect has no cause and chance
designs the trajectory of fate.
Time is a rarefaction in human form
and a stranger will ask the time on a street corner.
meanwhile words try to grasp the depth of the vanishing
[point,
as if it were in perspective.
But a mirage seals the vision,
this gravity that has no pull. Yet pulls us in.

Living Rocks

We wanted to leave the silence
but we'd never entered.
Words were living rocks,
the only trace of what we were looking for.
We asked the trees to loan us a voice,
the rocks for a face to give form to the visible,
from water, from ice moving along the current,
we learnt the patience of waiting.
Because written in the imperceptible movement of dust
are the mechanics of the universe and the count of time
that doesn't turn back.

Pixels

Like sounds in rocks, words hide in
places and cells, breaths and numbered hours
that say who we are,
while everything flows crossing the maze.

Pixel di voci affiorano sulla pagina,
disegnano volti tra le lettere di un alfabeto perduto:
i bambini che sulle rive del Nilo vendono fossili,
Dike sul banco degli imputati, mio padre, Ulisse senza Itaca
in un'era glaciale.
Domani tutto sarà cancellato.
Ma la strada è una lingua che ci vede
e sotto la terra un bosco - immobile - aspetta di nascere.

Pixels of voices surface on the page,
draw faces between the letters of a lost alphabet:
children who sell fossils on the banks of the Nile,
Dike sits on the defendant's bench, my father, Ulysses
[without Ithaca

in an ice age.

Tomorrow, everything will be cancelled.

But the street is a language that sees us

and under the earth a wood – motionless – awaits its birth.

Laura Di Corcia

da *Epica dello spreco/Epic of Wastefulness* (Milano, Dot.com Press, 2015)

1.

Non possiamo permetterci
i ritorni: la teleologia ce lo vieta.
Viviamo appesi a un dramma,
un'idea fissa ci perseguita:

a stento ci liberiamo

dagli incubi di vetro.

Uno degli errori più grandi
è perdere la logica,
diventare bolle di sapone.

Ma io ti dico: in questo c'è verità.

Ho conosciuto poeti

che cantavano di stelle

e nella vita erano troie gemelle.

È nell'infinito delle viole
che arriva, puntuale
la pugnalata del cielo.

18. LA FIABA DI DIANA

Non avevi comprato un coltello
a caso, tanto per.

È che le mie pupille
tendono a chiudersi
se confrontate con cose puntute.

Laura Di Corcia

from *Epica dello spreco/Epic of Wastefulness* (Milano, Dot.com Press, 2015)

1.

We cannot permit ourselves
to return: teleology forbids us.
We live dangling from a play,
a fixed idea plagues us:
we labour to free ourselves
from nightmares of glass.
One of the greatest errors
is to lose your logic,
to become soap bubbles.
But I can tell you: there is truth in this.
I have known poets
who sang of stars
but in real life were twin sluts.
It is in infinite violets
that the sky inexorably
stabs us.

18. LA FIABA DI DIANA*

You didn't buy a knife
by chance, just 'cause.
'Cause my pupils
tend to close
when confronted by pointy things.
You thrust the entire thing in my trachea:

Me lo hai infilato nella trachea tutto intero:
scendeva, pungeva,
era rabbia-odio, il meridiano impazzito della Terra.

Ma non hai capito
come dovevi usare la tua spada,
il surrogato di cazzo
che ti hanno prontamente dato
(dopo che lo hai chiesto, l'hai pagato)

Volevo un taglio, sulla schiena,
che mi sverginassi dove non si può,
ma tu non sai entrare,
sei un guerriero senza talento:
e io a te mi aggrappo
come una zoppa al suo bastone
(siamo un'inettitudine al quadrato).

33.

Dicevi la morte non esiste
dicevi, ragazzo di salive e ombre.
Io non ci credevo, sviavo il discorso
ma nei tuoi occhi di cenere trita
ricordavo una mano infantile,
il cappotto un poco triste di mio nonno.

Dicevi non esiste la morte
e io pensavo alle faccende in sospeso,
alle questioni ritorte.

L'ho capito giorni dopo, trasalendo:
anche a un passo dalla fine
crederemo nella retta,
nei puntini di sospensione.

Sbiadiremo in un sogno di colline e fosfeni.
Ci risveglieremo nell'umido
di grosse gambe flaccide.

Le pipe non proferiranno più parola.

it went down, it hurt,
 it was rage-hatred, the Earth's maddened meridian.
 But you didn't know
 how to use your sword,
 that surrogate dick
 you got straight away
 (after you asked and paid for it)
 I wanted a cut, on my back,
 I wanted you to deflower me where it can't be done,
 but you don't know how to enter,
 you're a warrior without talent:
 and it's you I cling to
 like a limping woman to her walking stick
 (we are ineptitude squared).

**The Fable of Diana* is inspired by Cianluca Chierici's short film
Fiaba di Diana (Diana's Fable), released in 2012 and itself based on Milo
 De Angelis's novel *Corsa dei mantelli (The Race of Coats)*, first published
 by Guanda in 1979 and reprinted by Marcos y Marcos in 2011.

33.

You said death doesn't exist,
 you said it, boy of spit and shadows.
 I didn't believe it, I changed the subject
 but in your crushed ash eyes,
 I remembered a child's hand,
 my grandfather's kind of dreary coat.
 You said that death doesn't exist
 and I thought about unfinished chores,
 about bounced back questions.
 I jumped up when I got it the day after:
 even at the end
 we would believe in straight lines,
 in ellipsis.
 We would fade into a dream of hills and phosphenes,
 we would wake up in the dampness
 of fat flabby legs.
 The pipes won't utter another word.

Giada Giordano

from *Profana* (unpublished collection)

1.

E ci ricorda
 la pensilina allo sguardo,
 tra quelle quattro mura la promessa
 cerca di te, di un posto forse piccolo alle porte
 pure ai piedi si crogiola lo zerbino
 la sua maschera dice "Benvenuto" e non ha chiavi
 per me Corso Francia è solo il nome dici
 sono i Boulevards nei Rioni ad illuminarci.
 Poi si spegne Roma
 oltre la serratura, torni tu
 e questa casa ad illudere
 a contenere ogni lettera
 del nome che conosci e custodisco.

2.

Gramo un sorriso se ne stava assottigliato
 sulla soglia
 a porte dischiuse il cuore lamentava Yves Bonnefoy
 o forse di quel suo ultimo viaggio

Nous ne nous voyons plus dans la même lumière
 sta l'inconsistenza voluttuosa del vivere

ai giorni chiedi
 come l'apparire al sogno cosa saremo?

segue l'anima il riverbero
 un pretesto, forse, a salvificarci.

3.

Io sono, dici
tutte le cose che non vedi
in tutte quelle
fa da ombra al simile il corpo
la notte che ci abbandona torna libero.

Nel sogno anche tu.

3.

I am, you say,
all the things you can't see
in everything else
the body is like a shadow to its neighbour
it's once again free, the night it abandons us.

In the dream, you're free too.

Poems by Toti Scialoja

Translated by Elena Carletti

Elena Carletti (1987) is a PhD Candidate in Italian Studies at the University of Sydney where she works on poetry and photography. Her former studies in translation studies led her to an internship with Giramondo Publishing, for which she also translated short stories by Tom Cho. In 2013 she specialized in Italian Studies with a thesis on the concept of space-time in the poetry of Amelia Rosselli. She has recently published the essays *Il chiarore che deforma – processi deformanti nella poetica di Amelia Rosselli* in *altrelettere* and *Space-Time and Tetradiimensionality in the Post-War Poetics of Lucio Fontana, Toti Scialoja and Amelia Rosselli* in *Arabeschi*. Her research interests include twentieth century Italian poetry, English literature, literary translation studies, visual studies and photography.

Toti Scialoja (1914-1998) was born in Rome. In 1937 he abandoned his law studies to devote himself to painting; in 1939 one of his drawings was signaled by the jury of the Quadrennial in Rome and in 1940 he had his first solo show in Genoa. During the war he exhibited in Rome with Giulio Turcato and Emilio Vedova. After a first Expressionist experience, linked to the Roman school, he came to abstraction and experimented with different techniques, from dripping to the use of color impregnated rags, from molding to textural inserts. Scialoja not only was a painter, but also a gifted poet. His refined poetic vocation is recorded in numerous collections of poems (some of which he himself illustrated) full of humor, word games and nonsense (*Amato topino caro*, 1971; *Scarse serpi*, 1983; *Le sillabe della sibilla*, 1988; *I violini del diluvio*, 1991 among others). He died in Rome in 1998.



Carlo Montesi, *Panni*, 2008.

Toti Scialoja

da *Il gatto bigotto* (1974-1976),
in *La mela di Amleto* (Milano: Garzanti 1984)

**

Il coccodrillo artritico che scricchiola
arranca lungo il greto verso un croco
giallo cromo, lo fiuta, fa una lacrima
se il croco raggrinzisce a poco a poco.

**

In May the frog
stared at a sprig
thinking: "that's big!"

In June the frog
jumped on the sprig
since it was hot.

July and the frog
fell from the sprig
thinking: "I drop!"

Then August hopped.

**

Dove piove? Piove a Dover!
Viene forte per davvero
tira vento di levante.

Venti vedove col velo
vanno in fila su una trave
ma s'inzuppano all'istante.

Toti Scialoja

from *Il gatto bigotto* (1974-1976),
in *La mela di Amleto* (Milano: Garzanti 1984)

**

The arthritic crocodile who creaks and creaks
creeps along the creek towards a crocus
chrome yellow, he smells it, and then he cries
if the crocus creases by and by.

**

In maggio il rospo
guardava un trespolo
pensando: "Nespole!"

In giugno il rospo
salì sul trespolo
cercando il fresco.

In luglio il rospo
cadde dal trespolo
pensando: "casco!"

Poi venne agosto.

**

Where's the rain? The rain's in Wales!
From the sky water hails
and a wind from the West wails.

Twenty widows with a veil
walk in line on a wood block
but they get wet on the spot.

da *Le sillabe della Sibilla* (1983-1985), in *Poesie 1961-1998*
(Milano: Garzanti, 2002)

**

La speranza s'è persa
nella stanza da pranzo
la tua mano imperversa
su ogni minima grinza.

Un chiarore invernale
ti snida i lineamenti
dal piatto alzi inclementi
occhi in cerca di sale.

**

Nec possum tecum vivere
nec sine te – *stamani*
lo grido sulle rive
dove vagano i cani.

Latro per te tra vetri
rotti e tettoie – il buio
mi spia da pochi metri
da vecchie feritoie.

from *Le sillabe della Sibilla* (1983-1985), in *Poesie 1961-1998*
(Milano: Garzanti, 2002)

**

Hope got lost
in the room over lunch
your hand hurriedly storms
on all visible bumps.

A winter glow assaults
the lines of your face
from the plate you then raise
harsh eyes looking for salt.

**

Nec possum tecum vivere
Nec sine te – this morning
I shout it on the river bank
where dogs are roaming.

I bark for you among broken
windows and awnings – the dark
spies on me a few meters afar
from old wall slits.

**An Excerpt from the Novel *La figlia della memoria* by
Adele Desideri**

and Poems by Sonia Lambertini

Translated by Alessandra Giorgioni

Alessandra Giorgioni (1996) is a postgraduate student (Honours) at Victoria University of Wellington, studying Italian and Literary Translation Studies. An avid reader, the encounter with works in translation started her love for the theory and practice of literary translation as creative writing.

Adele Desideri (1960) is a widely published poet, essayist, critic and editor. She is the author of three collections of poems – *Salomè* (Roma: Il Filo, 2003), *Non tocco gli ippogrifi* (Udine: Campanotto, 2006), *Il pudore dei gelsomini* (Rimini: Raffaelli, 2010), *Stelle a Merzò* (Bergamo: Moretti&Vitali, 2013) – and of the novel *La Figlia della memoria* (Bergamo: Moretti&Vitali 2016). She has edited two books of essays: *La poesia, il sacro, il sublime* (Rimini: Fara Editore, 2009) and *Etica e bellezza. Atti del Convegno* (I Quaderni del P.E.N., Rimini: Guaraldi LAB/EUSI, 2014). Her works have featured in exhibitions, anthologies, literary journals, historical publications had have been translated into Albanian, Arabic, Armenian, English, French, Japanese, Spanish, and Russian.

Sonia Lambertini (1967) lives in Ferrara. She graduated with a degree in Educational Sciences. Numerous poems of hers have appeared in anthologies, magazines, blogs and online literary sites. Some poems have been published in the journal *La Clessidra* (no. 1, 2015); other texts have appeared, under *Poemata*, in the journal *Illustrati* (Modena, Logos Edizioni) and in the art catalogues *Chi non si maschera?* (Bologna: Associazione Liberi Incisori, 2014) and *Menzogna*/ edited by the artist Raffaele Fiorella (Locorotondo: Pi-etre Vive Editore, 2015). Her first poetry collection is *Danzeranno gli insetti* (Milano: Marco Saya, 2016).



Carlo Montesi, *Scale*, 2007.

Adele Desideri

dal romanzo *La figlia della memoria* (Bergamo: Moretti&Vitali 2016, , capitolo X: *L'estasi del silenzio*, pp. 93-94.

Dai primi di giugno fino a settembre – la scuola iniziava a ottobre – villeggiavamo in Sardegna. Il cielo era torrido, il vento salmastro, perenne, la calura levava il respiro. Ovunque giravi lo sguardo, potevi scorgere mare e sole, sole e mare, rocce gigantesche e vegetazione avvizzita, gialla, franta solo dai fiori rossastri di qualche buganvillea e dalle chiazze verdastre degli olivi.

La sera l'umidità si faceva elevatissima. C'era un silenzio tombale. Si annidavano, in tutti gli anfratti, insetti di varia, repellente natura: scorpioni silenti e scarafaggi kafkiani. Poi gechi, bisce, topi. Per queste creature la nostra villa era una dimora ospitale, ambita.

I miei umori declinavano presto verso la malinconia. Allora, anche per sfuggire agli *sberci* quotidiani di mamma – lei, come me, risentiva del clima ostile e si faceva ogni giorno più nervosa, irascibile – mi perdevo in selvagge passeggiate nel fitto sottobosco di pruni, che si stendeva a macchia d'olio fin verso l'orizzonte, oltre il muretto a secco delimitante la nostra proprietà.

In preda a una furibonda frenesia, me ne andavo in giro in costume da bagno, scalza. Camminavo a passo svelto, scorticandomi la pelle delle gambe, delle braccia, della schiena. La pianta dei piedi diventava come di cuoio: all'inizio non sentivo né dolore, né pena.

Nelle lunghe, solitarie passeggiate arrivavo alle grandi rocciose ali d'aquila che sveltano proprio sulla punta nord-orientale della Sardegna. Il percorso era irto di ostacoli: sentieri stretti, appena accennati tra i rovi, ricavati nelle tortuosità della terra, protetti da ammassi coriacei di roccia; muraglie di lastra scivolosa, sospese nel vuoto, su cui mi inerpicavo; salti col cuore in gola da un blocco all'altro di granito; pertugi nascosti, inaccessibili, dove trovavo un po' d'ombra.

E mi sedevo in cima, sulle "Grandi ali": questo era il nome che avevo dato al mio rifugio aereo, impervio, segreto.

Lo sguardo era colmo a trecentosessanta gradi: alle mie spalle l'entroterra, visibile quasi fino ad Arzachena, poi, in senso antiorario, la costa frastagliata fino a Santa Teresa, con le dune di sabbia desertica di Porto Pollo e di Cala Luna. Davanti a me, il mare, in

Adele Desideri

from the novel *La figlia della memoria* (Bergamo: Moretti&Vitali 2016, capitolo X: *L'estasi del silenzio*, pp. 93-94.

From the beginning of June until September – school started in October – we were on holiday in Sardegna. The sky was scorching, the wind salty, ceaseless, the heatwave took the breath away. Wherever you turned, you could see the sea and sun, the sun and sea, huge rocks and withered vegetation, yellow, broken up only by the reddish flowers of some bougainvillea and by the greenish patches of some olive trees.

In the evening the humidity was at its highest. There was a deathly silence. Insects of various, repellent nature lurked in every nook: silent scorpions and Kafkaesque cockroaches. Then geckos, grass snakes, mice. Our house was a coveted and hospitable home for these creatures.

My moods soon declined toward melancholy. So, to escape my mom's daily *nagging* – she, like me, was affected by the hostile climate and she became more and more irritable and volatile every day – I lost myself in wild walks in the dense undergrowth of blackthorns, stretching like wildfire towards the horizon, beyond the dry stone wall around our property.

In the grip of a furious frenzy, I would walk around in my swimsuit, barefoot. I walked briskly, scraping the skin of my legs, arms, back. The soles of my feet became like leather: at the beginning I felt no pain, no agony.

In the long, solitary walks I came to the large, rocky eagle wings that stand out right on top of the north-eastern tip of Sardegna. The way up was filled with obstacles: narrow paths, barely outlined among the brambles, tracked out of the intricacies of the earth, protected by a mass of leathery rocks; walls of slippery slate, hanging in the void, on which I clamber up; my heart pounding as I jump from one block of granite to the next; hidden crevices, inaccessible, where I found a little shade.

And I would sit at the top, the “Great wings”: this was the name I gave to my high, arduous, secret refuge.

From the top I could see three hundred and sixty degrees: behind me the back country, visible almost to Arzachena, then, counter-clockwise, the rugged coast to Santa Teresa with the desert sand dunes of Porto Pollo and Cala Luna. Before me, there was the

quel tratto sempre irrequieto, ombroso, e le isole di Spargi e Budelli. Oltre, Santa Maria, Lavezzi, Cavallo e, nelle giornate buone, la figura allungata della Corsica.

Alla mia destra, Porto Raul, con le ville in stile arabo e i comignoli disegnati come un dito mozzato. Poi ancora un breve tratto di mare, fino a Santo Stefano, i cui confini sembravano intersecarsi, per effetto di un errore prospettico, con quelli della Maddalena e di Caprera.

Restavo a lungo, godevo dei capelli scarmigliati, mentre percepivo il bruciore delle ferite sparse sul corpo e un'irritazione incipiente sotto ai piedi tumefatti. L'ombelico era teso, il cervello lucido, il cuore angosciato, il pensiero vuoto.

Era il tempo del nulla e nel nulla lo sfogo muto della ribellione.

Era il gusto acre della solitudine, la sconfitta del pericolo, l'estasi del silenzio, la fuga dalla mia famiglia. La vittoria sulla paura.

Si sentiva solo il ruggire del vento, sferzante, caldo, salato.

Tornavo a casa a sera inoltrata, babbo e mamma non mi sgridavano più di tanto. Le mie fughe erano legittimate, in qualche modo, da una sorta di accordo implicito con i miei genitori. Rappresentavano una zona franca, che mi si riservava in virtù del mio carattere strano, apparentemente opaco.

Per loro ero la figlia bislacca, la ragazzina solitaria, bella e inquieta. Bella di una bellezza scarna, tirata. La figlia docile eppure caparbia, indomabile, imperscrutabile.

La villa era inserita, come in una nicchia, tra due ampi, svettanti massi di granito grigio. A volte mi riparavo lassù e, a occhi chiusi, ascoltavo il vocio che giungeva dalle mura domestiche, il frequente turpiloquio, la ripetuta domanda di mamma: «*O la bimba, quant'è che è via?*».

Con gli occhi accigliati, la bocca imbronciata, fissavo il mare, increspato qua e là dalle onde dispettose che creavano sprazzi di spuma bianca. Mi perdevo nell'azzurro di quelle acque sempre agitate.

Le rocce erano lo spazio della mia libertà, il suono cheto del pianto che non sgorgava, il colore della rabbia repressa, il compromesso di un rifiuto inespesso.

Il mio nido, la mia guerra, la mia pace.

stretch of sea that is always restless, shadowy, and the islands of Spargi and Budelli. Beyond that, I could see Santa Maria, Lavezzi, Cavallo and, on the good days, the elongated shape of Corsica.

To my right, Porto Raul, with its Arabian-style villas and the chimneys designed like a severed finger. And beyond another short stretch of sea, as far as Santo Stefano, whose boundaries seemed to intersect, because of an error of perspective, with those of the Maddalena and Caprera.

I would stay there for a long time, delighting in my wind-blown hair, and I would feel the sting of the grazes scattered over my body and the incipient irritation beneath my swollen feet. My stomach tense, my mind lucid, my heart anguished, my thoughts empty.

It was the time of nothingness and in that nothingness the silent outburst of rebellion.

It was the bitter taste of loneliness, the defeat of danger, the ecstasy of silence, the escape from my family. The victory over fear.

Only the wind roaring could be heard, biting, hot, salty.

When I came home in the late evening, my father and mother would barely scold me. My disappearances were justified, in some way, by a kind of implicit agreement with my parents. They represented a free zone, which was I was given by virtue of my seemingly surly and strange character.

For them I was the odd daughter, a solitary young girl, beautiful and restless. Beautiful in a gaunt, drawn sort of way. I was the docile yet stubborn, indomitable, inscrutable daughter.

The villa was tucked away, in a niche, between two large, high gray granite boulders. Sometimes I took refuge there and with my eyes closed, I would listen to the chatter that came from home, often coarse language, my mother repeating the same question: "*That kid, how long has she been gone?*".

With a frown on my face, a pout on my mouth, I stared at the choppy sea, the mischievous waves creating splashes of white foam here and there. I got lost in the blue of the rough waters. I felt free out there, on my spot on the rocks, the calm sound of crying that does not gush, the color of suppressed anger, the compromise of an unspoken refusal.

My nest, my war, my peace.

Sonia Lambertini

da *Danzeranno gli insetti* (Milano: Marco Saya, 2016).

**

Sul ramo di ciliegio
i fiori hanno il capo bianco
in aprile, ho il veleno in bocca.
La morte ha un sapore.
Quand'è amara, si è soli come cani
con i vicini di letto, agrodolce.

Fai quello che devi fare.

Chi ha detto che c'è tempo
è uno sporco bugiardo, una spia.
Il nostro aguzzino
ha il vestito da lavoro.
Più sei stanco, meno pensi.

Oggi si fa qualcosa per noi.

Uno sguardo al signore del bar
un sorriso ai bambini.
Prendimi la mano.
Seduti sul muretto a contare
i frutti sopra le nostre teste.

Ho sete, fammi bere.
Riempimi la bocca, ho fame.
Leggiamo, c'è quella parola che scalda.
È ora di dormire. Tienimi.

**

Per sottrazione, mi ripeto.
Due passi in avanti
conto fino a tre
mi guardo alle spalle
e vedo che non sono
mai arrivata più in là del sei.
Il chiodo fisso di controllare le cose
con la matematica, un movimento:

Sonia Lambertini

from *Danzeranno gli insetti* (Milano: Marco Saya, 2016).

**

On the branch on the cherry tree
the flowers have a white top
In April, I have venom in my mouth.
Death has a flavour.
When it's bitter, we are alone like dogs
With the bed mates, bittersweet.

Do what you have to.

Whoever said that there's time
Is a filthy liar, a spy
Our jailer
Has his work clothes on.
The more tired you are the less you think.

Today we do something for us.

A glance at the owner of the bar
a smile at the children.
Take my hand.
Sitting on the wall counting
The fruit hanging over our head.

I'm thirsty, make me drink.
Fill my mouth, I'm hungry.
Let's read, there's that word that warms us.
It's time to sleep. Hold me.

**

To subtract, I repeat.
Two steps forward
I count to three
I look over my shoulder
and I see I have never
Got beyond six.
The fixation with controlling everything
with mathematics, a movement:

meno anni, meno possibilità
meno tempo e luce
e poche parole
corte, le preferisco.
Il segno meno è una linea orizzontale
una lama sul collo,
un peso insopportabile.

**

Mi salverà guardare la morte.
Ho scordato le volte
che ho cantato il suo nome
il loro numero mi pesa
come una madre nera abbracciata alle spalle
leggera mi porge la mano
nel palmo la pace chimica
e allora mi chiedo di che razza io sia
guardona, ladra di gesti o semplice passante.

minus years, minus possibilities
minus time and light
and few short words
which I prefer.
The minus sign is a horizontal line
A knife at your throat
A unbearable burden.

**

Looking at death will save me.
I forget how many times
That I have sung his name
The very number weighs on me
Like a black mother with her arms around my shoulders
lightly she holds out her hand
In her palm the chemical peace
And so I ask myself what race am I
Voyeur, impersonator, or simply a passer-by.

**The black mother* is a term in psychology that describes a mother who overthinks her failures, she thinks exclusively in a negative way and unconsciously wants her children to have to make the same mistakes and live with them. A mother that negatively affects any initiative and joy and that criticizes and judges any successes. The children could grow up feeling inadequate and insecure and also experience the feeling of never having been loved.

Claudio Pasi ri-traduce Seamus Heaney: *Caccia all'alba* (Dawn Shoot)

Claudio Pasi (1958) was born in Molinella in the Italian province of Bologna and currently lives and works in the small town of Camposampiero, Padua. He has published such poetry collections as *In linea d'ombra* (1982) and *La casa che brucia* (1993), and many more of his poems have appeared in various magazines and journals. These include 'Tempo di guerra' (2014), a sensitive sequence with snippets of memories from the Second World War from his Emilian homeland (published in *I girasoli*), 'Via del dolore' (2014), a noble and moving remembrance of the final days of his father, portrayed as a kind of *Via Crucis* (published in *Poeti e poesia*), and 'A cuore aperto' (2015), a story of his sudden angina attack and subsequent heart surgery (published in *Soglie*). He has also contributed to the journals *Poesia* and *Testo a fronte* with translations from ancient and modern poets alike. He has written on contemporary poets and minor lyric poets of the nineteenth century, and occasionally even delves into art criticism.

Seamus Heaney (1939-2013) is considered one of the most popular poets and literary translators of our time. He was awarded the Nobel Prize in Literature in 1995. "Dawn Shoot" ("*Caccia all'alba*") is from his debut collection, *Death of a Naturalist* (1966).

Note confidenziali da traduttore a traduttore, pensando a "the Giver"

Caro Marco, partendo dalla tua traduzione e incrociandola con il testo originale, ho immaginato che un'analogha scena venatoria avrebbe potuto svolgersi nella bassa padana intorno al 1950, il periodo in cui, mi pare, è collocata la poesia di Heaney, dal momento che i protagonisti sono lui stesso ed un amico, entrambi ragazzi.

Poiché ho voluto mantenere lo stesso numero di versi utilizzando l'irrinunciabile endecasillabo (e qualche suo sottomultiplo), ho sacrificato alcune parole o magari ne ho aggiunta qualche altra. Anche la sintassi è stata un po' semplificata, per avvicinarla maggiormente alle strutture del dialetto. Spero di non aver tradito

troppo il testo. D'altronde questo è solo un adattamento, non una traduzione vera e propria.

Una digressione ornitologico-botanica, forse eccessivamente puntigliosa, ma - credo - non inutile. Il re di quaglie / *corncrake* (*Crex crex*) non è presente in Italia, così l'ho sostituito con la folaga (*Fulica atra*) assai diffusa nelle nostre zone umide, appartenente alla stessa famiglia dei Rallidi e con un verso abbastanza simile. Evocativo il beccaccino / *snipe* (*Gallinago gallinago*), il cui nome dialettale *pizacarén* si trova in una poesia che Carducci dedica al suo allievo Severino Ferrari, amico di Pascoli (è quello di *Romagna*) e nostra gloria letteraria locale: « Da gli scopeti de la bassa landa / pigro il pizzaccherin si rizza a volo » (*All'autore del Mago*, vv. 5-6). Così, sulla scorta di Carducci, mi sento quasi autorizzato a rendere *broom* con *scòvva*, ovvero l'*Erica scoparia*. Il ginestrone (*Ulex europaeus*) è in dialetto *znèstra mata*, cioè "finta ginestra".

Nell'originale non viene citata la specie di selvaggina a cui i due danno la caccia, ma in un commento si parla di conigli selvatici, che sono però pressoché assenti nella bassa emiliana. Affinché la poesia risultasse comprensibile, ho tuttavia ritenuto necessario nominare il tipo di animali in questione.

Forse aver voluto seminare quei "terreni arativi" / *ploughlands* con erba spagna, o erba medica che dir si voglia, può apparire una forzatura. A mia difesa dirò che si tratta di una coltura della memoria. Quanto al gallo che all'alba suona la sveglia, come non pensare al gallo silvestre di Leopardi che desta con il suo canto il mondo intero?

L'amico Donnelly. In un sito internet leggo: «Donnelly [is] an Anglicized form of the Gaelic "O'Donnghaile", "O" meaning male descendant of, and "Donngal", a personal name composed of the elements "donn" brown, plus "gal" valour». Così l'ho sostituito con un cognome tipico delle mie parti, Burnelli (*Burnèll*), derivato per metatesi da "bruno".

Il coniglio *playboy*, da te reso con "farfallone", è qui tradotto con il termine *sgaligén* che significa più o meno bellimbusto, persona di eleganza affettata, spesso usato con sfumatura ironica.

Sinceramente non ho capito bene perché i *two barrels* della penultima strofa diventino poi *three shots* nell'ultima. Io ho mantenuto due soli colpi, dal momento che parlo di doppietta, l'arma di gran lunga più usata dai nostri cacciatori di valle.

Concludo queste note precisando che in nessun periodo della mia vita sono stato dialettofono. Questo tardivo recupero non ha nulla a che fare con il tema di una ricerca identitaria o con altre inattuali scempiaggini. È piuttosto come riaccogliere una sorta di lingua ancestrale, i suoni arcani custoditi nel doppiofondo proustiano della memoria. Tutto questo sapendo bene che si tratta di una lingua ormai remota, e irreversibilmente morta.

Infine, per quanto riguarda l'ortografia, ho adottato quella proposta nell'articolo di D. Vitali - L. Canepari, *Pronuncia e grafia del bolognese*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", XIX, 1995, pp. 119-164, poi accolta anche in L. Lepri-D. Vitali, *Dizionario bolognese-italiano, italiano-bolognese*, Bologna, Pendragon, 2007, tenendo tuttavia conto delle peculiarità linguistiche del vernacolo della bassa bolognese, cioè del cosiddetto dialetto rustico orientale, caratterizzato da una pronuncia tendenzialmente più chiusa e da alcune forme lessicali divergenti dalla parlata cittadina.

Nella tabella seguente l'elenco dei segni utilizzati e dei corrispondenti suoni:

vocali		consonanti	
î	=	i lungo	-c' = c palatale
è	=	e breve aperto	j = i semivocali-
é	=	e breve chiuso	co
ê	=	e lungo chiuso	s = s sorda
so			□ = s sonora
à	=	a breve	s-c = s + c'
â	=	a lungo	z = z sorda
ò	=	o breve aperto	ž = z sonora
ó	=	o breve chiuso	
ô	=	o lungo chiuso	
so			
û	=	u lungo	

DAWN SHOOT

by Seamus Heaney

Clouds ran their wet mortar, plastered the daybreak
Grey. The stones clicked tartly
If we missed the sleepers, but mostly
Silent we headed up the railway
Where now the only steam was funnelling from cows
Ditched on their rumps beyond hedges,
Cudding, watching, and knowing.
The rails scored a bull's-eye into the eye
Of a bridge. A corncrake challenged
Unexpectedly like a hoarse sentry
And a snipe rocketed away on reconnaissance.
Rubber-booted, belted, tense as two parachutists,
We climbed the iron gate and dropped
Into the meadow's six acres of broom, gorse and dew.

A sandy bank, reinforced with coiling roots,
Faced you, two hundred yards from the track.
Snug on our bellies behind a rise of dead whins,
Our ravenous eyes getting used to the greyness,
We settled, soon had the holes under cover.
This was the den they all would be heading for now,
Loping under ferns in dry drains, flashing
Brown orbits across ploughlands and grazing.

The plaster thinned at the skyline, the whitewash
Was bleaching on houses and stables,
The cock would be sounding reveille
In seconds.
And there was one breaking
In from the gap in the corner.

Donnelly's left hand came up
And came down on my barrel. This one was his,
'For Christ's sake,' I spat, 'Take your time, there'll be more.'
There was the playboy trotting up to the hole
By the ash tree, 'Wild rover no more,'
Said Donnelly and emptied two barrels
And got him.

Another snipe catapulted into the light,
A mare whinnied and shivered her haunches
Up on a hill. The others would not be back
After three shots like that. We dandered off
To the railway; the prices were small at that time
So we did not bother to cut out the tongue.
The ones that slipped back when the all clear got round
Would be first to examine him.



Carlo Montesi, *Sere*, 2012

Claudio Pasi ri-traduce Seamus Heaney:*Caccia All'alba (Dawn Shoot)**Translated into Italian by Marco Sonzogni***Caccia all'alba**

Malta bagnata che scendeva dalle nuvole,
 un intonaco grigio sopra l'alba. I sassi
 crepitavano sotto i piedi se mancavi
 le traversine, ma noi due, in silenzio,
 seguivamo la ferrovia. Fumava
 oltre la siepe il fiato delle mucche, attente,
 girate su un fianco mentre ruminavano.
 I binari centravano l'occhio di un ponte.
 All'improvviso una folaga rauca
 diede l'allarme e un beccaccino
 si levò in volo come un fulmine. Stivali di gomma,
 i cinturoni simili a due soldati,
 e poi, oltrepassato un cancello, ci ritrovammo
 in una radura di scopeti, umida di rugiada.

Un argine rinforzato con delle fascine
 era lì davanti, a duecento metri. Noi
 ci mettemmo al riparo vicino ad un cespuglio
 di ginestrone, con degli occhi da lupo
 già abituati al buio, le buche sotto tiro.
 Era la tana dove sarebbero ritornati,
 saltellando dietro le felci, dentro i fossi asciutti,
 quegli occhi che lampeggiavano tra l'erba medica.

Poi, all'orizzonte, della malta più sottile,
 le case e le stalle tinte di bianco calce,
 neppure un minuto e il canto del gallo avrebbe
 svegliato il mondo.
 Ecco che uno dei conigli scivolò fuori
 da una breccia nell'angolo.

Burnelli abbassò la mano sinistra
 sopra il mio fucile. Era il suo.
 «Perdio» gli dissi, «Stai buono, ne arriveranno altri».
 Ma ecco il bellimbusto sgambettare verso

Claudio Pasi ri-traduce Seamus Heaney:
Caccia All'alba (Dawn Shoot)

A câzia vêrs l'èlba

Mèlta frèssca ch'la gnéva zò dal nùval,
 in vètta al'èlba na man d grîs. La gèra
 sòtta i pî la ciuchéva s'a t scajév
 al travarsîn, mo nuètar dû, ala mótta,
 a tgnévan drî ala ferovî. Al fuméva
 d là dala zèda al fié dal bìsti, al'êrta,
 prilè in galòn in st mèintar ch'i rumghévan.
 I binèri i cujévan l òc' d un pònt.
 Al inpruvîs na fòllga aragajè
 la dé l alèrum e un pizacaré
 as livè in vòl cme un siòn. Stivèl ad gòmma,
 i zinturón cunpâgn a dû suldè,
 e pò, pasè un canzèl, a s artruvén
 int una avèrta ad scòvva, mójja ad guâza.

Un èrzan rinfurzè con dal fasîn
 l éra lé dnanz, a duènt métar. Nó
 a s mitén a l'armâcia ad banda a un spròcc
 ad znèstra mata, con di ûc' da lòuv
 bèla aviè al bûr, al bûsi sòtta tîr.
 L'éra la tènà in duv i srénn turnè,
 saltànd ad dòpp al fèlls, int i fûs sécc,
 i ûc' ch'i šlušnèvn in mèz ala spagnèra.

Pò, al urizònt, dla mèlta pió sutîla,
 tinti d bianc ad calzîna al cà e i stalétt,
 gnanc un minûd e al cant dal gâl l arè
 dżdè al mònnnd.
 Ècco che ón di cunén al šblišghé fòra
 da un spâc int al cantòn.

Burnèll al arbasé la man sinésstra
 in vètta ala mî s-ciòpa. L éra al sô.
 «Par Dío» mé a i gé, «Stà bòn, a in gnaràn di ètar».
 Mo ècco al šgaligén šganbitlèr vêrs

la buca presso l'olmo. «Basta andare
così a zonzo» fece Burnelli, e lo colpì
con una scarica di doppietta.

Un altro beccaccino lanciato nella luce,
una cavalla che scosse la coda
nitrendo in mezzo al prato. Dopo quei due spari
non sarebbe tornato più nessuno, e noi ci avviammo
oltre la ferrovia. Quell'anno i prezzi erano
molto bassi e non tagliammo neppure la lingua.
Poi, passato il pericolo, quelli che si sarebbero mostrati
lo avrebbero guardato ben bene, per primi.

la bûsa asvén al òulum. «Bâsta andèr
acsé a vajón» Burnèll al fé, e a l ciapé
con na dscârga ad dupiètta.

N ètar pizacarén slanzè int la lûs,
una cavâla ch'la scusé la cô
sbariànd in mèz al prè. Dòpp chi dû bóss
a n srê turnè pió inción, e nó a s invién
d là dala ferovî. Cl ân i prêzi i éran
dimónndi bâs e a n tajén gnanc la lèngua.
Pasè pò al prîgual, quí ch'i s srénn mustrè
i l arénn guardè bèn pulíd, par prémm.

Poems by Vivienne Plumb*Translated by Antonella Sarti Evans*

Antonella Sarti Evans (1970) is an Italian translator, reviewer and teacher. She has translated collection of stories by New Zealand writers such as Janet Frame's *La Laguna* (Fazi Editore, 1998); Patricia Grace's *La gente del Cielo* (L'argonauta, 2000), Robin Hide's *Joshua e la luna* (L'Argonauta, 2001). She has also authored numerous critical reviews and articles on NZ literature, which have been published in Italian literary journals such as *Diario (La Stampa)*, *Linea d'Ombra*, *Omero*, *L'Indice*, *Il Lettore di Provincia*. She has also published critical essays in academic publications such as *Anglistica* (Istituto Universitario orientale di Napoli, 1998), *Presenza di T.S. Eliot* (Bulzoni, 2001), *Shakespeare e il Novecento* (Bulzoni 2002), *Il romanzo dell'attore* (Bulzoni 2005). Her first book was a collection of 18 interviews with NZ authors, entitled *Spiritcarvers* (Rodopi, 1998). She has resumed her passion for translating NZ fiction and poetry: her translation of Patricia Grace's novel *Potiki* – showcased at this year's International Book Fair in Turin, May 2017 – published by Joker Edizioni with the support of Creative New Zealand. Sarti Evans has also written a historical novel, set in Tuscany during the Resistance and titled *Dalle cime al mare* (Edizioni Effigi, 2012), and a short story, *La via della libertà* (2014) commissioned by the film director Piero Orlandi for a short film. Sarti Evans currently lives in Wellington with her Kiwi husband and two children.

Vivienne Plumb (1955) is a an award-winning and widely published poet, fiction writer, dramatist, researcher and editor of Australian and New Zealand heritage. Since she began writing professionally in 1993, she has published eighteen works of fiction, poetry, non-fiction and drama, and has had work translated into Polish, Mandarin, Cantonese, Italian and Slovenian. Publications include *The Cheese and Onion Sandwich* (prose poems on iconic Kiwi topics), *The Glove Box and Other Stories* (Spineless Wonders, 2014), *The Cape* (a playscript), *Shift* (Playmarket N.Z., 2016) and *As Much Gold as an Ass Could Carry* (split/fountain, NZ, 2017) which is an

anthology of published poetry, fiction and drama. She has held numerous fellowships and residencies including a residency at University of Iowa, USA, at Massey University (NZ), University of Canterbury (NZ), Hong Kong Baptist University (Kowloon) and the 2016 University of Auckland /Michael King Centre Writing Fellowship. Her poem *The Tank* was awarded first prize in the NZ Poetry Society competition, and she has also been awarded the Hubert Church Prose Award (Best First Book), the Bruce Mason Playwriting Award, and the Sargeson Fellowship. Her new play, *The Property Developer*, was shortlisted for the 2016 Adam Play Award. During 2016-2017 she has worked as a judge for the Ockham National N.Z. Book Awards. She is a member of the Academy of New Zealand Literature, the Society of New Zealand Authors, and WIFT (Women in Film and Television).

Translating Vivienne Plumb's Poetry: an Alluring and Nourishing Exchange

Plumb's poetry shifts charmingly from the mundane to the mystical, with a kind of black humour which is sharp yet appealing, and an exquisite simplicity achieved through craft and intuition. Her poetic writing is subtle, elusive – 'Austen-esque', as Molly Anderson defined it (*Otago Daily Times*) – but also sensual and luminous. Seven of the ten poems presented here in Italian translation are from Plumb's latest book: an anthology of poetry, drama and fiction titled *As Much Gold as an Ass Could Carry* (split/fountain, NZ, 2017): the title poem, 'As Much Gold as an Ass Could Carry', was first published in *NZ Poetry Shelf*, 2013; 'The Tank' in *121 New Zealand Poems*, Godwit, 2005; 'Before the Operation' in *New Zealand Love Poems: an Oxford Anthology*, Oxford University Press, 2000; 'Something Trivial' in *Landfall* 227, 2014; 'Lotus' in *Cordite* 53, 2015; 'The Capital City' and 'Sulphur City' in *Crumple*, Seraph Press, 2010. This selection includes three new poems: 'Waka', 'Peach Tree' and 'Woodsmoke'. Plumb's work spans different genres, formats and temporalities from the early play *Love Knots* (1993, a witty parable of magic realism) to the collections of stories *The Wife who Spoke Japanese in Her Sleep*, 1993, later made into a play, and *The Glove Box*, 2014; from the novel *The Secret City* (2003, a riveting satire) to

the novella 'The Diary as a Positive in Female Adult Behaviour' ('a mock-Freudian potpourri', 1999); from the collections of poems *Nefarious*, 2004, *Crumple*, 2010 to the acclaimed play *The Cape* (2007, a metaphorical Kiwi journey).

As Much Gold as an Ass Could Carry, Plumb's latest published work, is an artistic compendium showcasing Plumb's early and recent work enriched with full-page images by the Auckland artist, Glenn Otto, whose work shows cartoon-like aesthetic in its minimal black-and-white line drawings, abstracted swishes, squiggles and strokes that resemble deconstructed signatures.

The title of the book is reminiscent of the Grimm's fairy tale 'The Three Children of Fortune', where 'as much gold as an ass can carry' is demanded in exchange for a magical rooster. Apart from the humour, readers glimpse the cruelty and suffering implicit in the deal: the donkey surely ends up lame 'toting' back home with the burden of such a treasure. Plumb often delves into tough subjects such as death, mental fragility, terminal illness, and some of her more surreal fiction moves towards the trend defined as the 'New Weird'.

Various pieces of her poetry and some short fiction have been translated and published into Arabic, Cantonese, German, Italian, Malay, Mandarin, Polish, Slovenian and Uzbek. In particular, *Love Knots* has been translated into Italian by Antonella Sarti Evans to be used for a performance of extracts of NZ plays at Theatre Argò, Rome, 1999. *As Much Gold as an Ass Could Carry* will appear in Italian translation later this year, also translated by Antonella Sarti Evans and published Joker Edizioni.

Translating Vivienne Plumb's poetry is alluring and nourishing, a fantastic game where cards are like mosaic tesserae displaying the beauty of Maori words, idioms and metaphors along with bits of dialogue, puns and slang from New Zealand English. Plumb's effervescent humour is an intriguing challenge to translators.

Antonella Sarti Evans



Carlo Montesi,
traguardi, 2009.

Tanto oro quanto un asino possa portarne

Un'estate infinita a quattordici anni
 cominciai a parlare con grand'arroganza
 larga quanto la bocca di un fiume, immaginando d'essere
 arguta e ammaliante e piena della mia crema.

Mi rifiutai di preparare ancora il fuoco
 o di cucinare la cena nella casupola del podere.
 E invece sognavo palazzi di dieci piedi, un raccolto di mais,
 la mia ancella privata, e tanto oro quanto un asino
 possa portarne.

Mi mandarono ad imparare a tagliar salici
 e ad intrecciare, ma la carne
 nel cestino
 la lasciai freddare e infestarsi di vermi.

Nuotai di petto lontano,
 coi miei stivali da venti leghe, nell'illusione
 di muovermi veloce, quando in realtà
 ero rimasta ferma impalata.

L'acquario

Canticchio e scrivo, canticchio
 sottovoce e continuo a scrivere.
 Un bel po' sui pesciolini rossi
 dell'acquario di Bats. L'acquario
 sta sopra uno dei tavoli a cabina
 di Bats. Ci sono tre pesci.
 Due sembrano pesciolini rossi
 normali, ma il terzo ha davvero
 cerchi neri sugli occhi, come
 se pestato dagli altri.
 E Victor fa notare: *Heidi dice*
se batti sull'acquario in questo modo
potresti dar loro un colpo
al cuore. E batte sull'acquario.
 E io immagino sia così
 che ci si senta alle volte,
 col dito grande e grosso di Victor
 che batte sull'acquario.

As Much Gold as an Ass Could Carry

One endless summer when I was fourteen
I began to speak with a great arrogance
as wide as a river mouth, imagining I was
witty and charming and full of my own cream.

I refused to continue laying the fire
or to cook supper in the tiny croft-house.
Instead, I was dreaming of ten-foot palaces, a crop of corn,
my own chambermaid, and as much gold as an ass
could carry.

I was sent to learn how to cut willows
and weave, but I allowed the meats
in my basket
to become cold and infested with worms.

I breast-stroked far away
in my twenty-league boots, under the delusion
I was moving fast, when in truth
I had remained stock still.

The Tank

I hum and write, I hum under
my breath and keep writing.
A good bit about the goldfish
in the tank at Bats. The tank
sits on one of the Bats booth
tables. There are three fish.
Two look like ordinary gold
fish, but the third has really
black rings on its eyes, like
it's been bashed by the others.
And Victor remarks: *Heidi says*
if you tap the tank like this,
you could give them a heart
attack. And he taps the tank.
And I guess that's what it is
we can feel sometimes,
it's Victor's big fat finger
tapping the tank.

Prima dell'operazione

Sarai lì vestito di bianco,
 sprofonderai in fondo al niente
 quando ti metteranno l'ago.
 Ti terrò la mano
 mentre sverrai.

Indice e pollice,
 tanto siamo vicini,
moi et vous
 (o piuttosto *tu*),
 a volte per un pelo
 non respiriamo.

Il corpo ha un terrestre
 magnetismo persino quand'è inconscio
 ma l'anima
 dobbiamo vegliarla,
 possiede ali proprie,
 dovrò caricarla di peso
 raccontandoti le cose meravigliose
 di te, sì di te, e della tua vita.

Qualcosa di triviale

Una volta o due alla settimana
 mio figlio morto viene a trovarmi a mezzanotte
 e tiene aperta la porta
 così che veda un alto cancello, un avamposto
 di frontiera, due cani che abbaiano,
 una valle segreta, qualcosa di triviale, tutto quanto ironico,
 e al di là: l'altro Paese.

Il crepuscolo è l'ora
 prima che il buio completo discenda,
 cantano gli uccelli per poi dormire a mezzanotte,
 l'ora di folli pensieri,
 a mezzanotte entriamo nel vuoto più profondo del sonno,
 è l'ultimo grande momento per vagabondaggi
 e grandiosi schemi.

Before the Operation

You'll be there in white,
you'll drop into the bottom of nothing
when they give you the needle.
I'll hold your hand
while you flake out.

Forefinger and thumb,
we're that close,
moi et vous,
(or rather *tu*),
sometimes so hair's breadth
we can't breathe.

The body has a terrestrial
magnetism even when it's unconscious
but the soul
is the one to watch,
possessing wings of its own,
I'll have to weight yours
telling you the wonderful things
about you, yourself, and your life.

Something Trivial

Once or twice a week
my dead son visits me at midnight
and he holds the door open
so I can see a tall gate, a frontier
outpost, two dogs barking,
a secret vale, something trivial, everything ironic,
and beyond that: the other country.

Twilight is the hour
before the complete darkness descends,
birds sing then so they can sleep at midnight,
the hour of crazy thoughts,
at midnight we enter our deepest void of sleep,
it is the late great time of wanderings
and grand schemas.

Il dolore riposa come brusio di sottofondo
raccogliendo le forze per un mattutino
assalto, le bambole voodoo
sono cucite, la guerra è cominciata,
e una volta o due alla settimana
mio figlio morto viene a trovarmi a mezzanotte
e tiene aperta la porta.

Loto

Qui succede un sacco di tiepido niente,
di giorno cammino fino alla spiaggia segreta
dopo le Case da Sogno, mansi di cemento
scurito che torreggiano sulle dune
e i cespugli da assemblaggio, sfoggiando architettoniche
torrette a forma di bare, posti auto coperti, copiosi
balconi coi loro trecento-sessanta-cinque
gradi di vista nebbia di mare.

Allodole. Va avanti fin qui, e ben oltre.
Ecco chi s'è affogato di debiti
in cambio d'un sogno di scatolina di vetro. Li vedo
scendere dalle Subaru Maximus
con addosso i sacchi del fast food del supermercato.
Raramente camminano sulla spiaggia.

Lo ammetto, ho qualche
problema con la mia etichetta di tosse stizzosa
ma quando la luna nuota nel cielo come
pesce di madreperla, conservo la speranza
che tutti e ancor di più possano ancora
diventare il proprio significativo loto che si dischiude piano.

Pain rests at a low hum
gathering its forces for an early
morning onslaught, the voodoo dolls
are sewn, the war has begun,
and once or twice a week
my dead son visits me at midnight
and he holds the door open.

Lotus

A lot of tepid nothing goes on here,
during the day I walk to the secret beach
past the Dream Houses, manses of darkened
concrete that tower over the sandhills
and kit-set scrub, featuring coffin-shaped
architectural turrets, carports, copious
decking and their own three-hundred-and-sixty-five-
degree sea-fog views.

Skylarks. It goes this far, and that much further.
Here are the people who have drowned in debt
in exchange for a glass-box dream. I see them
getting out of their Subaru Maximus
toting their sacks of supermarket fast food.
They rarely walk on the beach.

I will admit, I am having a little
trouble with my own crazy-cough etiquette
but when the moon swims across the sky like
a pearly fish, it makes me hold out hope
that many more of everyone can still
become their own significant slow-opening lotus.

La capitale

è uno di quei giorni estatici in cui Wellington assomiglia ad un gioiello su un palmo aperto/ le auto sono cimici luminose dal dorso di metallo/ come bruchi/che si affannano sul declivio della Terrace prima di pendere sulla prossima salita/*au revoir*/il porto che canta e le campane di carillon sono un lamington alla panna/giù lungo Cuba lungo Dixon lungo Courtnay/*ka pai*/¹profuma così di vento di fresco di pulito

Città sulfurea

Rotorua, luce della mia luce, alba pallida del mio crepuscolo
nebbia nella valle di ponga² e piwakawaka.³
Rotorua, sei una busta chiusa di STUDYLINK
nel canaletto di scolo di Old Taupo Road.
Sei uno sfogo di vapore sul campo da golf,
il Re Sulfureo e la Sulfurea Regina,
e foreste e legno in lavorazione
non preoccuparti, amico

Sei la Panetteria Geyserland
La miglior cucina Kiwi in Nuova Zelanda
e una vista infinita di motel a maculatura -
il Golden Glow, il Four Canoes, il Grand Tiara.
E tutta la musica hookie koochie che vuoi,
dove sennò mettono James Brown nella bottega delle
[occasioni?]

Rotorua, baby, ti amo
ma quando ho sentito quella donna del posto dire
non dobbiamo pronunciare il Maori
finché non imparano a parlare inglese
volevo piangere dentro le mie sorgenti calde di soda.

Rotovegas, sai essere muta come una tomba.
Le nuvole attraversano Tikitapu e il Blue Lake
come punti interrogativi, come lanuginose accuse.

1 'buono, bene', in Maori.

2 'felce argentea', in Maori.

3 'uccellino dalla coda a ventaglio', in Maori.

The Capital City

it is one of those ecstatic days when Wellington resembles a jewel
 on an open palm/the cars are luminous metal-backed bugs/like caterpil-
 lars/labouring up the incline of The Terrace before they tip themselves
 over the next rise/ *au revoir*/ the singing harbour and the carillon bells
 are a lamington with cream/ down Cuba down Dixon down Courtenay/
ka pai/it smells so windy so fresh so clean

Sulphur City

Rotorua, light of my light, pale dawn of my dusk
 mist across the valley of ponga and piwakawaka.
 Rotorua, you are an empty STUDYLINK envelope
 lying in the gutter of Old Taupo Road.
 You are a vent of steam on the golf course,
 the Sulphur King and the Sulphur Queen,
 and forestry and wood processing,
no worries, bro.

You are the Geyserland Bakery
Best Kiwi Cooking in New Zealand
 and an endless vista of motels of maculation –
 the Golden Glow, the Four Canoes, the Grand Tiara.
 And all the hoochie koochie music you could ask for,
 where else do they play James Brown in the op shop?

Rotorua, baby, I love you
 but when I heard that local woman say
we don't have to pronounce Māori
until they learn to speak English
 I wanted to cry into my hot soda springs.

Rotovegas, you can be as quiet as a tomb.
 The clouds move across Tikitapu the Blue Lake
 like question marks, like fluffy accusations.

Rotoiti, Rotokākahi, Rotoehu,⁴
 ti amo ma tu mi uccidi
 provando a camminare impettito e poi
 finendo dentro il notiziario per tutte le cose sbagliate.
 Sogno una pozza calda calda;
 come tutte le pozze calde che abbiamo avuto.
 Roto, baby, sei una confezione di pane bianco
 e un kilo di salsicce al Pak'nSave di Amohau Street.
 Qualcuno chiama qualcun altro dalla finestra
 aperta del tribunale, *haere mai, kare*⁵.

Sovrapprezzato e cento-per-
 cento pounamu⁶ di plastica dalla Siberia,
 piuma di pellicciotto *faux*
 vino vinee-llo e dammi il bicchiee-re,⁷
 sei di qui o sei una turista
 sei whānau⁸ o qualcos'altro?
 La crosta della terra è così sottile quaggiù
 e Rotorua, puzzi
 ma ti amo lo stesso, baby,
 ti amo.

Waka

Doris descrive il suo cuore come una minuscola
 waka⁹ su una riva rocciosa e turbolenta;
 sempre un altro tui¹⁰ nel kowhai¹¹
 dice alla sua amica, Kaylee.

Non fa parola del suo amore per i cimiteri,
 meglio tenere certe dipendenze nascoste.
 In questi giorni Doris ammette di sentirsi fragile, sospesa,
 qualcosa nel profondo di lei sospira,
 ha voglia di piangere quando la gente si allontana.

4 Altri laghi neozelandesi

5 'caro, cara' in Maori.

6 'giada verde', preziosa nella cultura maori.

7 Il verso imita il parlare 'impastato' di un ubriaco, come spiegato dall'autrice.

8 'un familiare' in Maori. 'Whanau' traduce il concetto di famiglia estesa.

9 'canoa' in Maori.

10 Uccellino nativo neozelandese

11 Albero nativo neozelandese dai fiori gialli

Rotoiti, Rotokākahi, Rotoehu,
 I love you but you kill me
 the way you work up a swagger and then
 get into the news for all the wrong things.
 I'm dreaming of a hot hot pool;
 just like all the hot pools we had before.
 Roto, baby, you are a packet of white bread
 and a kilo of snags at the Pak'nSave on Amohau Street.
 Someone calls to someone else from the open
 courthouse window, *haere mai, kare*.

Overpriced and one-hundred-percent
 plastic pounamu from Siberia,
 faux fur feather,
 winely wine and in the glassly yours,
 are you a local or are you a tourist
 are you whānau or are you something else?
 The earth's crust is so thin here
 and Rotorua, you smell
 but I still love you, baby,
 I love you.

Waka

Doris describes her heart as a tiny
 waka on a turbulent rocky shore;
 always another tui in the kowhai
 she tells her friend, Kaylee.

She doesn't mention her love of graveyards,
 better to keep some addictions under wraps.
 These days Doris admits to feeling brittle, suspended,
 something in the very core of her is sighing,
 she wants to cry when people walk away from her.

Muta,¹² al bordo d'una pubblica
cascata, gli uccelli con i loro
sbuffi piumati di gola cantano l'acqua sonora

fin dentro un laghetto aggressivo
che contiene una rabbiosa effervescenza di bolle.

Solo una ricorrente apprensione
all'orizzonte, solo uno scintillante becco giallo
nella beffa oscura; Doris descrive
il suo cuore come una waka che vacilla
decisa a stare dritta e leale
su un lago di cremisi fioritura algale.

Il pesco

Il cactus dispiega il suo brillante unico
fiore che abbaglia. Scusate,
non c'è un pesco poetico qui.

Quattro frutti della passione pelati dell'ortolano,
quando affetti i loro cuori fragranti
il profumo impregna la cucina.

In quest'arida primavera senz'amore
ti taglierai via le dita con un coltello smussato,
ti farai corpo senza mani,
nella tua città natale.

Che altro puoi usare come collaterale
nella città dove il denaro parla così chiaro?

Piangi, indigente, mendichi,
forgi le tue stesse banconote.

Non c'è un pesco poetico qui.
Solo quattro frutti della passione ignari
dell'ortolano, e il loro seme,
e il loro dolce succo, travolgente.

12 'dumb-mouthed' si riferisce a Doris, come spiegato dall'autrice..

Dumb-mouthed, at the edge of a public
waterfall, the birds with their
feathered throat puffs sing the sonorous water

deep into a small aggressive pond
that contains an angry effervescence of bubbles.

Only a recurrent apprehension
on the horizon, only a gleaming yellow beak
in the scoffing gloom; Doris describes
her heart as a flickering waka
determined to stay upright and loyal
on a lake of crimson algal bloom.

Peach Tree

The cactus unfurls its one brilliant
blinding flower. Excuse me,
there is no poetic peach tree here.

Four bald passionfruit from the greengrocer's,
when you slice into their fragrant hearts
the perfume impregnates the kitchen.

In this arid, loveless spring
you shall hew off your fingers with a blunt knife,
you shall make yourself a body with no hands,
in the city of your birth.

What else can you use as collateral
in the city where money speaks so well?

You are weeping, destitute, begging,
you are forging your own bank notes.

There is no poetic peach tree here.
Only four oblivious passionfruit
from the greengrocer, and their seed,
and their sweet juice, is overwhelming.

Fumo ligneo

Il mio miglior amico scommette sui cavalli e guarda
troppa televisione e beve sempre;

la vita è un rovescio filosofico per lui
con momenti stridenti di buio che si arrotola.

Solo di tanto in tanto, si avventura
nei boschi selvaggi e ritorna dolcemente profumato

di fumo ligneo, canticchiando, e con sufficiente inestimabile
[passione
da riempire un quark.

Oh, stare nella pioggia fresca il cui suono
scava un tunnel come pesciolini d'argento¹³ dentro

i nostri cuori di pane bianco. Il mio amico scommette sui
[cavalli,
prova tanti momenti stridenti,

e si gusta l'ambiguità di uscire
sotto gli alberi e il legno che brucia.

¹³ *Lepisma saccharina*, tipo di insetti.

Woodsmoke

My best friend bets on the horses and watches
too much television and always drinks;

life is a philosophical downpour for him
with strident moments of rolling darkness.

Only occasionally, he ventures
into the wild woods and returns sweetly scented

with woodsmoke, humming, and with enough priceless
[passion
to fill a quark.

Oh, to be in the fresh rain and the sound
of it tunneling like silverfish into

our whitebread hearts. My friend bets on the horses,
experiences many strident moments,

and enjoys the ambiguity of getting
out under the trees and burning wood

Ivan Schiavone
Automatismo delle Cassandre

Translated by Gianluca Rizzo and Dominic Siracusa

Ivan Schiavone (Roma 1983), poet. He published *Enuegz* (Onyx, Roma 2010 and, as an ebook, 2014), *Strutture* (Oèdipus, Salerno/Milano 2011), *Cassandra, un paesaggio* (Oèdipus, Salerno/Milano 2014). He founded and directed, with Sara Davidovics, the book series *ex[t]ratione* for the publishing house Polimata. In 2014, for RomaPoesia, he coordinated *Generazione y – poesia italiana ultima*, which was held at the Maxxi, Museo nazionale delle arti del XXI secolo (Rai5 based a documentary on this event). In collaboration with critic Cecilia Bello Minciocchi, he organized the festival of contemporary poetry *Giardini d'inverno*, which brought together some of the most important voices of the current poetic landscape (including Balestrini, Buffoni, Frasca, Insana, Ottonieri). He currently serves as the director of the book series *Croma k*, for Oèdipus.

Ivan Schiavone – A few words on *Cassandra Reflex*

“As in every landscape in this part of the text the I is collective” Heiner Muller writes in his note accompanying *Despoiled Shore Medea Material Landscape with Argonauts* (translated into Italian as *Riva abbandonata Materiale per Medea Paesaggio con Argonauti*).

2004: the pictures of Abu Graib begin to circulate, timely commentary on the catch phrase “export democracy.” 2008: the crisis of subprime lending sparks a series of economic and financial disasters that bring about a world-wide recession as well as the fall of numerous national economies and the impoverishment of millions of people. In the span of a few years, the theater of war becomes twofold, as in any war: one fight is against a hypothetical external enemy, the other is fought with different weapons on the home front. Victims are everywhere: the underlying cause is a crisis of overproduction that is endemic to a capitalistic practice based on

permanent growth. "Cassandra is the one who foresees her own death without being able to avoid it, Cassandra will be all of us." From Africa, the Middle East, Asia, South America, an enormous human wave is on the move to escape the violence, the devastation, the systematic expropriation of resources, the poverty that comes from the resurgence of colonial practices, and the methodical exportation of aggression. A human wave butchered during the journeys of hope, brutalized in temporary holding facilities in the countries of destination, turned into political currency, made to clash with the already strained local populations through artfully targeted publicity campaigns, in an escalation of social conflict that supports a repressive shift and a demagogic power. This is the current landscape, this is the text, this is the collective I.

Ivan Schiavone
Automatismo delle Cassandre

oramai è tardi per queste terre. nella laringe legni. scaglie. schegge. nell'esofago resina. sangue. è già iniziato l'orrendo pasto. iniziavate. fermo. né pioggia. né moto d'astri. né vento. arrestato il movimento rotatorio delle sfere celesti in una stasi senza innesco. la carne del colore degli oggetti presa dall'allucinazione incerta d'una luce densa. fonda. freddo. l'aria un madore. un sudario disteso. spento. una cortina senza evoluzione o svolgimento. un umido avvolgimento nello sperma di cui è intriso il firmamento. caldo. fermo. il sapore del mestruo. ferma la fiamma che divora le carcasse fuoriuscite dalle interiora dei palazzi. fermi i fragori dei crolli. fermo l'impatto. stallo. le carogne ammassate in mucchi tra calcinacci e arti divelti. svelti i randagi. gli ululati. i pianti. lento il reflusso del sangue che stagna in pozze diffuse. espanse. aggiornata la mappa su cui si svolse la manovra di conquista. fissata. ferma. agitata da un brulichio sottocutaneo. lo sciacallaggio. le torture. i sicofanti. inizierete. scempio. su questa pelle i tracciati in rilievo delle vene, delle arterie. il sistema cardiovascolare. interiore. interno. sincopato. retto da sgomento. silenzio. celato dalla carta. vinti. occultati. estinti. assicurati a un'esternalità. all'esterno. sul derma del conflitto. tra le linee rosse e azzurre segnate sulle carte da strateghi. il cuore al centro. ha radici affondate nella terra. l'invidia dei sepolcri. il lieto crepitio dei morti. la linea azzurra conduce ai porti, al mare. calmo. la rossa attraversa i filari di cadaveri impiati. tra la plastica che brucia. liturgica. i vortici del mare aperto. la tempesta lascerà pochi a terraferma. molti ai moti ondosi, alle correnti. all'ombra celata nello sfondo. rosso. rossa la trama del tappeto. io. la straniera. l'estranea. bottino di guerra. la deportata. una bambina. stranita, straniata. la mattina in cui vennero il lupo e i topi c'era il sole. che cos'è quest'odore? la trama della voce. la brama. l'iniziazione. tutto si fa leggibile nella città dell'uomo. parla la lingua dell'enigma invece la foglia, l'albero, il cielo. a te anelo. ti bramo. nell'ora del lupo uno scambio: per l'amplesso la capacità del presagio. l'assenso. nell'ora dei topi lo sputo. nella laringe uno sfregio. i tempi confusi nel dire. nel sogno il rifiuto. schernita. al

Ivan Schiavone
Cassandra Reflex

Translated by Gianluca Rizzo and Dominic Siracusa

too late for these lands. sticks in the larynx. shavings. shards. resin in the esophagus. blood. the horrid meal's already begun. you started. still. neither rain. nor star movement. nor wind. halted the rotation of the celestial spheres in a pause without trigger. the object-colored flesh taken from the uncertain hallucination of a thick light. deep. cold. beading air. an open shroud. dull. a curtain without evolution or unfolding. a wet fold in the sperm that permeates the heavens. warm. still. the taste of menses. still the flame devouring the carcasses emerged from the bowels of buildings. still the clamor of collapses. still the impact. stall. carrions amassed in piles between rubble and torn limbs. nimble the strays. the howling. the cries. slow the reflux of blood stagnating in scattered puddles. widened. updated the map where conquering maneuvers unfolded. fixated. still. agitated by subcutaneous tingling. the looting. the tortures. the sycophants. you'll begin. slaughter. on this skin the raised traces of veins, of arteries. the cardiovascular system. internal. inside. syncopated. sustained by dismay. silence. concealed by paper. defeated. hidden. extinguished. entrusted to an externality. on the outside. on the dermis of conflict. between the red and blue lines drawn on the maps by strategists. the heart in the middle. its roots deep in the dirt. the envy of tombs. the gay crackling of the dead. the blue line leads to the ports, to the sea. calm. the red crosses the rows of piled bodies. amid burning plastic. liturgical. the open sea vortex. the storm leaves few on dryland. many on waves, in currents. to the shadows hidden in the background. red. red the carpet's weft. i. the strange woman. the foreigner. war prize. the deported. a child. stunned, estranged. it was sunny the morning the wolf and mice came. what's this smell? the weft of the voice. lust. the initiation. all becomes legible in the city of men. instead they speak the language of enigma the leaf, the tree, the sky. for you i yearn. i lust for you. in the hour of the wolf an exchange: sex for the ability to foresee. the assent. in the hour of mice i spit it out. a rip in the larynx. times muddled when speaking. in dream the refusal. mocked. nobody believed the dream. the ecstasies. the

sogno non credette nessuno. l'estasi. le stasi. avvertiti cadeste per l'incapacità di ascoltare. l'estate. nell'ora del sole lo stupro. rosso. tra le gambe illibate. quando sulle rive del fiume di cinta i soldati si spartivano le donne dei vinti vi ricordaste le mie parole confuse. confutate. le ricordaste quando i cadaveri assicurati ai panzer venivano trascinati riducendosi in viluppi di residui organici. s'affollano gli animali da preda in branchi per contendersi gli avanzi. le ricordaste nelle carceri militari. per le voglie di una donna che fu moglie a troppi uomini. iniziate. fermo. al primo movimento gli elettrodi rilasceranno la corrente. nudo. al guinzaglio. calpestato dagli anfibi. nudi. ammucciati in torri umane sorvegliate da cani affamati. azzannati. nudo. incappucciato. usato come sedia. le braccia a croce. immobile per ore. la passione di cristo spiegata agli infedeli. per immagini. biblia pauperum. nudi. in schiere. le gambe divaricate. per il piacere di una donna militare che punta ai genitali il suo fucile. pisciando sulle salme. foto ricordo da mandare ai familiari. a questa terra contesa tra indignata accettazione e incontinenza: io. loro. mamma. nel buio c'è qualcuno. le mani nella terra. la terra alla bocca. il pasto delle donne nell'ora del massacro. il lavacro. dei bambini o solamente un simulacro? qualcosa sui palmi. eppure non conosco il blu di questi monti. non conoscevo la città senza interstizi. la città diffusa. fin dentro gli orifizi. qui come lì solo volti di vinti. infermi. l'ordito retinico tramato di tristezza, di mestizia. assenti. dimentichi che il mondo possa avere consistenza. lungo la via stereotipie di corpi in avaria. guardandomi m'accorgo di non somigliare più a me stessa. la tenerezza. nell'accudire i propri cani. le mani, le mie mani che cominciano a marcire. siamo lontani dalla guerra. la guerra è lì lì per arrivare. non senti scricchiolare le ossa sotto i piedi? ancora quest'odore. fuggi la voce. fuggi la mia voce. la memoria del futuro è lo sterminio. guardali. vanno alla deriva come satelliti sganciatisi dall'orbita. dei detriti. tra la guerra. di che roba? è tutta piena di metastasi. il nitrito dei fantasmi trasuda dalle mura dei palazzi. se fai cadere le molliche arriveranno le formiche e ti ruberanno i piedi. sei tu nell'ombra, mamma? l'immaginario è un avamposto. il colono s'è annidato. il vicino. l'amante. l'alleato. innumeri gli assalti alla frontiera. in limine. in voi stessi introiettato. lacerati dal conflitto interiore tra reale e proiezione. schizofrenica in paesaggio schizomorfo. qui è incursione in atto. offensiva in corso. una guerra senza campo. che

stasis. forewarned you fell incapable of listening. summer. in the hour of the sun the rape. red. between unsullied legs. when on the banks of the river boundary the soldiers divided the women of the vanquished you remembered my confused words. confuted. you remembered them when the corpses tied to the panzers were dragged torn into knots of organic residue. predators gather in packs to fight for the scraps. you remembered them in prison camps. for the wants of a woman wife to many a man. begin. still. at the first move the electrodes will release the charge. naked. on a leash. tramped by jackboots. naked. piled up in human towers guarded by hungry dogs. mauled. naked. hooded. used as a chair. arms out. hours without moving. the passion of christ explained to the infidels. through pictures. biblia pauperum. naked. in rows. legs spread. for the pleasure of a military woman who points her rifle at genitals. pissing on the remains. snapshots taken for family and friends. to this disputed land between indignant acceptance and incontinence: me. them. mother. there's somebody in the dark. hands in the dirt. mouthfuls of dirt. the meal of women in the hour of slaughter. the lavation. of children or just a simulation? something on the palms. and yet i don't know the blue of these mountains. i didn't know the city without gaps. the diffused city. all the way inside the gapes. here and there only faces of the vanquished. sick. the retinal warp veined with sadness, sorrow. absent. you forget the world can have texture. along the way stereotypies of bodies in decay. looking at myself I realize I don't resemble me any more, the tenderness. in looking after one's dogs. the hands. my hands that begin to rot. we are far from the war. war is about to arrive, can't you feel the bones cracking under your feet? again with this smell. run away from the voice. run away from my voice. the memory of the future is extermination. look at them. they're drifting away like satellites knocked out of orbit. like debris. through war. what's it made of? it's full of metastasis. the neighing of ghosts sweats through the walls of buildings. if you drop crumbs ants will come and they'll steal your feet. is that you in the shadows, mom? imagination is an outpost. the colonist dug in. neighbor. lover. ally. countless attacks on the border. in limine. introjected in yourselves. torn by internal conflict between real and projection. schizophrenic in a schizomorphic landscape, here incursion in the making. ongoing offensive. a war without quarter. whose theater

per teatro ha ogni corpo. cancella il volto di tua moglie da quello dei tuoi figli. la psicosi si trasmette per contagio. in che terra sono stata deportata? rosso. rossa la trama del tappeto. per la strage. che in questa terra è detta pace. taci. tacito l'assenso. l'assenza dei tuoi figli non ti ha messo sull'avviso? hanno iniziato. entra. tra le due guerre vi è una sola differenza. tua moglie sulla soglia che ti attende. l'assassino t'è sfuggito dalle vene. ripara. avanza. ora il sangue è nella bocca. sbocca a fiotti dalla vulva. tu, la straniera, che fai sull'uscio della casa? entra. attento ai padri. attenta. sono loro i tuoi sicari. aspetta. la sola legge è la violenza. la concupiscenza pei cadaveri. le primizie del bordello. le membra putrefatte si sfaldano all'amplesso. sale un lezzo sepolcrale. inerme. la vittima ti chiede del coltello. incenso. dalla casa stilla sangue. spillato dalle carni. dalle interiora dei figli trucidati per il pasto. aprite il luogo. aprite questo luogo. presto. la tua carcassa è l'offerta conseguente. al macello. la mia a seguire. certa. le vostre in ultimo. per iniziare. a finire. il mondo.

ora ogni creatura riposa nella propria essenza. nell'assenza di turbamento. ferma e in movimento al contempo. serena nella sua sera. serafica? irenica? astratta dal contesto. districata dal conflitto. distratta dall'assetto. estinta. la mezzanotte è il quadrante perfetto. figlio di donna sterile universo. chiara la visione del futuro. definita. esatta. come in un cielo d'inverno terso. per profondità e nitore provoca vertigine. intensa. cristallizza in attesa raggelata. ghiaccia. nell'angoscia. per le traiettorie di un'apocalisse. certa. la lingua. che intarsia la materia del mondo. poiché celata esposta. io vado a farmi suicidare. soccombendo pongo fine a ogni potere. nelle stanze da bagno ha già trovato la sua lama. ineluttabile la fine. nominata avanza. domani, da morta, abortirò tuo figlio. voi ricordate le mie parole confuse. inconfutabili. oramai.

is every body. erase your wife's face from that of your children. psychosis spread like contagion. to what land was i deported? red. red the carpet's warp. from the slaughter. in this land it's called peace. silence. the silent assent. the absence of your children didn't give it away? they started. come in. between the two wars there is only one difference. your wife waiting for you on the doorstep. the murdered fled from your veins. take cover. advance. now the blood's in your mouth. spurts in gushes from the vulva. you, the foreigner, what are you doing at the front door? come in. beware of the fathers. watch out. they are your assassins. wait. violence is the only law. lust for corpses. the brothel's firstlings. the putrid limbs undone in the act. the graveyard stench rises. unarmed. the victim asks for the knife. incense. blood drips from the house. drawn from the flesh. from the insides of children butchered for the meal. open the place. open this place. quickly. your carcass is the next logical offer. to the slaughter. mine is next. certain. yours are last. to begin. to end. the world.

now all creatures rest in their essence. in the absence of turmoil. still and moving at once. in its evening serene. seraphic? irenic? taken out of context. removed from the conflict. distracted from the set up. extinct. midnight is the perfect quadrant. universe child of a barren woman. a clear vision of the future. defined. exact. like a cloudless winter sky. its depth and sharpness cause vertigo. intense. crystalized in a frozen wait. ice. in anguish. through the trajectories of an apocalypse. certain. language. inlaying the world's matter. hidden thus exposed. i am going to get suicided. by succumbing i end all power. in the wash rooms she has already found her blade. unavoidable the end. named she comes forth. tomorrow, once dead, i will abort your son. remember my confused words. unconfutable. now.



Carlo Montesi, *tralicci*, 2010.

Classics Revisited

Ludovico Ariosto's
Satires I and III

Translated by Joseph Tusiani

Ludovico Ariosto (1474-1533)

The author of *Orlando Furioso*, the greatest Italian poem after the *Divine Comedy*, was born in Reggio Emilia. In 1501, one year after his father's death, he was nominated Captain of Canossa. In 1503 Cardinal Ippolito d'Este, Bishop of Ferrara, appointed him his secretary. The failures of his diplomatic missions to Pope Julius II, in 1509 and 1512, marked the end of his dream of an ecclesiastic career in Rome. His refusal to accompany Cardinal Ippolito to Hungary is vividly narrated in the first of the three Satires included in this Anthology. In 1522 he was nominated Governor of the Garfagnana, a region heavily infested with bandits, and there he performed his administrative duties with admirable success. When he returned to Ferrara he married, in great secrecy, Alessandra Benucci. In 1532 he met Emperor Charles V in Mantua and presented him with a copy of *Orlando Furioso*, then in its third edition. Carved above the door of the little house, which he had bought in Ferrara, was the Horatian motto, "*Parva sed apta mihi.*" His *Satires* show us Ariosto as he really was or wanted to be – a proud, independent man in love with literature and a quiet life. Provincial in taste but highly sophisticated and fastidious in his quest of literary excellence, Ariosto raised the Italian language to its ultimate peak of fluency and melodiousness. Realistic, biting, coolly ironic, free of rhetorical excesses, his *Satires* are nourished by his experiences.

Ariosto also wrote comedies, the best of which does not attain the level of Machiavelli's *Mandragola*, probably the greatest play of the Italian Renaissance.

J.T.



Carlo Montesi, *Verticale*, 2012.

da SATIRA I

Io desidero intendere da voi,
Alessandro fratel, compar mio Bagno,
s'in corte è ricordanza più di noi;

se più il signor me accusa; se compagno
per me si lieva e dice la cagione
per che, partendo gli altri, io qui rimagno;

o, tutti dotti ne la adulazione
(l'arte che più tra noi si studia e cole),
l'aiutate a biasmarme oltra ragione.

Pazzo chi al suo signor contraddir vole,
se ben dicesse c'ha veduto il giorno
pieno di stelle e a mezzanotte il sole.

O ch'egli lodi, o voglia altrui far scorno,
di varie voci subito un contento
s'ode accordar di quanti n'ha dintorno;

e chi non ha per umiltà ardimento
la bocca aprir, con tutto il viso applaude
e par che voglia dir: «anch'io consento».

Ma se in altro biasmarme, almen dar laude
dovete che, volendo io rimanere,
lo dissi a viso aperto e non con fraude.

Dissi molte ragioni, e tutte vere,
de le quali per sé sola ciascuna
esser mi dovea degna di tenere.

Prima la vita, a cui poche o nessuna
cosa ho da preferir, che far più breve
non voglio che 'l ciel voglia o la Fortuna.

Ogni alterazione, ancor che leve,
ch'avesse il mal ch'io sento, o ne morei,
o il Valentino e il Postumo errar deve.

from SATIRE I

I wish to be informed by both of you,
dear brother Alexander, Bagno dear,
if I am still remembered at the Court;

if by our lord I still am blamed; if friends
arise in my defense and tell the truth
why, when the others went, I chose to stay;

or if, experienced in flattery,
(the art we study and we worship most),
you help him blame me more than I deserve.

He is a fool who contradicts his lord,
even if he should say he saw the day
flooded with stars, and at midnight the sun.

Whether he praise or whether he despise,
several voices make one melody
at once, from all the men he has around;

and he who out of modesty dares not
open his mouth, applauds with all his face,
and seems to say, "I, too, agree with you."

But if for other things you blame me still,
you should at least admire the fact that I,
who chose to stay, said so with frankness bold

and with no subterfuge. Several reasons,
all of them true, I had, each in itself
mighty enough to keep me where I am-

life, first of all, which still I do prefer
to other things, and do not wish to make
shorter than heaven or my fortune wills.

The slightest aggravation of this trouble
of mine would either kill me or soon prove
both Valentin and Postumo quite wrong.

Oltra che 'l dicano essi, io meglio i miei
casi de ogni altro intendo; e quai compensi
mi siano utili so, so quai son rei.

So mia natura come mal conviensi
co' freddi verni; e costà sotto il polo
gli avete voi più che in Italia intensi.

E non mi nocerebbe il freddo solo;
ma il caldo de le stufte, c'ho sì infesto,
che più che da la peste me gli involo.

Né il verno altrove s'abita in cotesto
paese: vi si mangia, giuoca e bee,
e vi si dorme e vi si fa anco il resto.

Che quindi vien, come sorbir si dee
l'aria che tien sempre in travaglio il fiato
de le montagne prossime Rifee?

Dal vapor che, dal stomaco elevato,
fa catarro alla testa e cala al petto,
mi rimarei una notte soffocato.

E il vin fumoso, a me vie più interdetto
che 'l tòsco, costì a inviti si tracanna,
e sacrilegio è non ber molto e schietto.

Tutti li cibi sono con pepe e canna
di amomo e d'altri aròmati, che tutti
come nocivi il medico mi dannà.

Qui mi potreste dir ch'io avrei ridutti,
dove sotto il camin sedria al foco,
né piei, né ascelle odorerei, né rutti;

e le vivande condiriemi il cuoco
come io volessi, et inacquarmi il vino
potre' a mia posta, e nulla berne o poco.

Dunque voi altri insieme, io dal matino
alla sera starei solo alla cella,
solo alla mensa come un certosino?

Doctors have spoken, yes, but I myself
know more than any other my own ills,
and what is good and what is bad for me.

I know my nature does not well agree
with rigid winters: and beneath the Pole
they are far worse than here in Italy.

And not the cold alone would do me harm
also the heat of stoves which I detest
much more than from the plague I'd run away.

Nor is harsh winter in that place of yours
spent far from them: you eat and play and drink,
and do up there everything else but sleep.

Who leaves those stoves, how can he breathe the air
which is forever kept in great unrest
by the cold winds from Ural Mountains near?

Vapor, which from my stomach comes and turns
to catarrh in the head, then seeks my chest,
would some night choke me-and goodbye to me.

And fuming wines, which I must shun far more
than poison, there you gulp at every visit,
and to drink little is great sacrilege.

And all your dinners, spiced with cinnamon
and pepper and much else, are not for me,
for they're most harmful, as my doctor says.

But you might tell me I could: find up there
some corner near the fireplace where I could
keep feet and armpits dry, and would not burp;

also, your cook would have for me alone
such meals as I desired, and I might drink
a bit of watered wine or none at all.

In other words, you would be all together,
and I from dawn to evening all alone
down in my cell, and like a monk at table!

Bisognerieno pentole e vasella
 da cucina e da camera, e dotarme
 di masserizie qual sposa novella.

Se separatamente cucinarne
 vorà mastro Pasino una o due volte,
 quattro e sei mi farà il viso da l'arme.

=====

Aver cagion di non venir mi doglio:
 detto ho la prima, e s'io vuo' l'altre dire,
 né questo basterà né un altro foglio.

Pur ne dirò anco un'altra: che patire
 non debbo che, levato ogni sostegno,
 casa nostra in ruina abbia a venire.

De cinque che noi siàn, Carlo è nel regno
 onde cacciaro i Turchi il mio Cleandro,
 e di starvi alcun tempo fa disegno;

Galasso vuol ne la città di Evandro
 por la camicia sopra la guarnaccia;
 e tu sei col signore ito, Alessandro.

Ecci Gabriel; ma che vuoi tu ch'ei faccia?
 che da fanciullo la sua mala sorte
 lo impedì de li piedi e de le braccia.

Egli non fu né in piazza mai, né in corte,
 et a chi vuol ben reggere una casa
 questo si può comprendere che importe.

Alla quinta sorella che rimasa
 n'era, bisogna apparecchiare la dote,
 che le siàn debitori, or che se accasa.

L'età di nostra matre mi percuote
 di pietà il core; che da tutti un tratto
 senza infamia lasciata esser non puote.

I would need pots and other crockery
for kitchen and for bedroom, and utensils
such as are brought as dowry by new brides.

If master chef Pasino will oblige
to make a special dish a couple of times,
four and six times his eyes will shoot at me.

=====

But I, alas, have reasons not to come.
The first you know; if I should tell them all,
this sheet and then the next would not suffice.

And yet another should be mentioned: I
must not allow our home to crumble down,
should all support be suddenly removed.

Of the five children, Charles is in that realm
whence my Cleander was by Turks cast out,
and where he plans a little more to stay.

Galasso wishes in Evander's town
to don a surplice on his cassock soon;
and for your lord you, Alexander, left us.

There's Gabriel here: but what do you expect
of one who has from childhood (ah, sad fate!)
remained without the use of arms and feet?

Never outdoors, never to court went he,
and you can understand what all this means
to one who wishes to support a house.

For our fifth sister who is still at home,
now that she is to wed, there is the need
of her own dowry, which we owe to her.

Our mother's age is, then, the thing that rends
my heart with grief, for she cannot at once,
without our shame, be left by all of us.

Io son de dieci il primo, e vecchio fatto
di quarantaquattro anni, e il capo calvo
da un tempo in qua sotto il cuffiotto appiatto.

La vita che mi avanza me la salvo
meglio ch'io so: ma tu che diciotto anni
dopo me t'indugiasti a uscir de l'alvo,

gli Ongari a veder torna e gli Alemanni,
per freddo e caldo segui il signor nostro,
servi per amendua, rifà i miei danni.

Il qual se vuol di calamo et inchiostro
di me servirsi, e non mi tòr da bomba,
digli: «Signore, il mio fratello è vostro».

Io, stando qui, farò con chiara tromba
il suo nome sonar forse tanto alto
che tanto mai non si levò colomba.

A Filo, a Cento, in Ariano, a Calto
arriverei, ma non sin al Danubbio,
ch'io non ho piei gagliardi a sì gran salto.

Ma se a vogliar di novo avessi al subbio
li quindici anni che in servirlo ho spesi,
passar la Tana ancor non starei in dubbio.

Se avermi dato onde ogni quattro mesi
ho venticinque scudi, né sì fermi
che molte volte non mi sien contesi,

mi debbe incatenar, schiavo tenermi,
ubligarmi ch'io sudi e tremi senza
rispetto alcun, ch'io moia o ch'io me 'nfermi,

non gli lasciate aver questa credenza;
ditegli che più tosto ch'esser servo
torrò la povertade in pazienza.

Un asino fu già, ch'ogni osso e nervo
mostrava di magrezza, e entrò, pel rotto
del muro, ove di grano era uno acervo;

I am the first of ten, already old
at forty-four, and for some time I have
hidden my baldness underneath a wig.

So, for this bit of my remaining life
I do the best I can; but you, who came
out of that womb eighteen years after me,

go back to visit Germans and Hungarians,
follow your lord in winter and in summer,
serve for me, too, and, oh, restore my loss!

If he wants service of both pen and ink,
and lets me stay in this my tranquil den,
tell him, "My brother is your own, my lord."

While staying here, I will with bugles clear
make soon his name resound perhaps so high
as dove could never on its pinions soar.

As far as Filo, Cento, Ariano, and Calto,
I'll gladly go, but to the Danube no:
for such a jump my feet have not the strength.

Were I to weave again around the spindle
the fifteen years I spent in serving him,
I would not hesitate to cross the Don.

If having given me every four months
twenty-five crowns-and they were not so steady
as not to be contended many a time-

means that he has to chain me as a slave,
force me to sweat and tremble, with no thought
that I might die or anyway fall ill,

do not allow him to caress this hope;
tell him that, rather than to be his slave,
in patience I will bear my poverty.

There was a donkey once, so very lean,
he showed but nerve and bone; and he went through
a broken wall to where some wheat was heaped,

e tanto ne mangiò, che l'epa sotto
 si fece più d'una gran botte grossa
 fin che fu sazio, e non però di botto.

Temendo poi che gli sien péste l'ossa,
 si sforza di tornar dove entrato era,
 ma par che 'l buco più capir nol possa.

Mentre s'affanna, e uscire indarno spera,
 gli disse un topolino: «Se vuoi quinci
 uscir, tràtti; compar, quella panciera:

a vomitar bisogna che cominci
 ciò c'hai nel corpo, e che ritorni macro,
 altrimenti quel buco mai non vinci».

Or, conchiudendo, dico che, se 'l sacro
 Cardinal comperato avermi stima
 con li suoi doni, non mi è acerbo et acro

renderli, e tòr la libertà mia prima.

da SATIRA III

Non si adatta una sella o un basto solo
 ad ogni dosso; ad un non par che l'abbia,
 all'altro stringe e preme e gli dà duolo.

Mal può durar il rosignuolo in gabbia,
 più vi sta il gardelino, e più il fanello;
 la rondine in un dì vi mor di rabbia.

Chi brama onor di sprone o di capello,
 serva re, duca, cardinale o papa;
 io no, che poco curo questo e quello.

In casa mia mi sa meglio una rapa
 ch'io cuoca, e cotta s'un stecco me inforco
 e mondo, e spargo poi di aceto e sapa,

and ate so much of it, his belly grew
bigger than a big barrel, till he was
full sated, although not immediately.

But fearing, then, lest someone break his bones,
he tried to leave just as he had come in,
but now the hole seemed much too small for him.

While he was panting to get out in vain,
a little mouse thus told him, "To go out,
get rid, my friend, of that big belly first;

you now had better start to vomit all
you have in you, and thus be thin again,
or you will never make it through that hole."

So, in conclusion, let me say that if
our Sacred Eminence thinks that I am bought
with all his gifts, I'll gladly give them back

and thus resume the freedom that was mine.

from SATIRE III

One saddle or one burden cannot fit
all backs: to one it seems no weight at all,
another is oppressed and vexed and crushed.

A nightingale can hardly bear a cage,
a finch can longer last, and more a linnnet,
but in one day a swallow dies of rage.

Let those who long for spurs or for a hat
serve king or duke, or cardinal or pope;
not I, who little care for this or that.

A turnip that I cook in my own home,
and put, when cooked, upon a stick, and peel
and sprinkle then with vinegar and must,

che all'altrui mensa tordo, starna o porco
selvaggio; e così sotto una vil coltre,
come di seta o d'oro, ben mi corco.

E più mi piace di posar le poltre
membra, che di vantarle che alli Sciti
sien state, agli Indi, alli Etiopi, et oltre.

Degli uomini son varii li appetiti:
a chi piace la chierca, a chi la spada,
a chi la patria, a chi li strani liti.

Chi vuole andare a torno, a torno vada:
vegga Inghelterra, Ongheria, Francia e Spagna;
a me piace abitar la mia contrada.

Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna,
quel monte che divide e quel che serra
Italia, e un mare e l'altro che la bagna.

Questo mi basta; il resto de la terra,
senza mai pagar l'oste, andrò cercando
con Ptolomeo, sia il mondo in pace o in guerra;

e tutto il mar, senza far voti quando
lampeggi il ciel, sicuro in su le carte
verrò, più che sui legni, volteggiando.

=====

Per questo parrà altrui cosa leggiera
che, stando io a Roma, già m'avesse posta
la cresta dentro verde e di fuor nera.

A chi parrà così farò risposta
con uno essemplio: leggilo, che meno
leggerlo a te, che a me scriverlo, costa.

Una stagion fu già, che sì il terreno
arse, che 'l Sol di nuovo a Faetonte
de' suoi corsier pareva aver dato il freno;

to me tastes better than wild boar and thrush
and partridge elsewhere; and beneath a cheap
blanket I lie as though it were of silk

and gold. Here I can rest my weary limbs
instead of boasting they have been in Scythia,
in India, Ethiopia, and beyond.

Men's appetites are varied: there is one
who likes the tonsure, one who likes the sword;
one likes the country, one the distant shores.

Let those who want to travel, go ahead:
let them see England, Hungary, France, and Spain;
I like to live right here in my own land.

I've seen Romagna, Lombardy, and Tuscany,
the mount which crosses, and the one which closes
Italy, and both seas by which she's bathed.

This is enough for me: the rest of the world
with Ptolemy I'll travel, without paying
for rented rooms, in time of peace or war;

and safely, on the maps, and without raising
my vows to God when thunders break the sky,
I'll sail the whole sea, better than by ships.

=====

That is why people think there is no doubt
that, if I were in Rome, I now would don
the hat that's green inside and black outside.

To those who so believe I shall reply
with this example. Read it: it is easier
for you to read it than for me to write it.

There came a summer once, when so the soil
was burnt, it seemed the Sun had once again
yielded his horses' reins to Phaeton.

secco ogni pozzo, secca era ogni fonte;
li rivi e i stagni e i fiumi più famosi
tutti passar si potean senza ponte.

In quel tempo, d'armenti e de lanosi
greggi io non so s'í dico ricco o grave,
era un pastor fra gli altri bisognosi,

che poi che l'acqua per tutte le cave
cercò indarno, si volse a quel Signore
che mai non suol fraudar chi in lui fede have;

et ebbe lume e ispirazion di core,
ch'indi lontano troveria, nel fondo
di certa valle, il desiato umore.

Con moglie e figli e con ciò ch'avea al mondo
là si condusse, e con gli ordegni suoi
l'acqua trovò, né molto andò profondo.

E non avendo con che attinger poi,
se non un vase picciolo et angusto,
disse: «Che mio sia il primo non ve annoi;

di mógliema il secondo; e 'l terzo è giusto
che sia de' figli, e il quarto, e fin che cessi
l'ardente sete onde è ciascuno adusto:

li altri vo' ad un ad un che sien concessi,
secondo le fatiche, alli famigli
che meco in opra a far il pozzo messi.

Poi su ciascuna bestia si consigli,
che di quelle che a perderle è più danno
inanzi all'altre la cura si pigli».

Con questa legge un dopo l'altro vanno
a bere; e per non essere i sezzai,
tutti più grandi i lor meriti fanno.

Questo una gazza, che già amata assai
fu dal padrone et in delizie avuta,
vedendo et ascoltando, gridò: «Guai!

Dry was each well, and every fountain dry,
and rills and ponds and the most famous streams
one could have crossed without a bridge's aid.

There was a shepherd in those very days,
rich (or should I say saddened?) with a number
of herds and flocks, among all shepherds poor.

After he searched for water in each cave,
ever in vain, to that high Lord he turned
who never cheats those who have faith in Him;

and inspiration lighted then his heart
that he would find the longed-for water down
the bottom of a valley, not too far.

With wife and sons and all he had on earth
right there he went, and with his servants there
he found the water without traveling much.

But as, to draw it out, he found himself
with nothing but a small and narrow bucket,
he said, "You will not mind if I drink first,

"and my wife second; and my children then
come third and fourth, as it should be, until
the thirst is quenched that scorches each of them.

"Then all my servants, but one at a time,
must forward come to drink, according to
the labor each has put to dig this well.

"Then we'll decide about each beast I own,
and let all those whose loss would hurt us most
have on the others precedence of care."

Obeying such a law, each went to drink,
and each, not to be last, began to boast
and magnify the merits that were his.

Seeing and hearing all these things, a wench,
who by the master had been dearly loved
and much enjoyed one day, screamed: "Woe to you!

Io non gli son parente, né venuta
a fare il pozzo, né di più guadagno
gli son per esser mai ch'io gli sia suta;

veggio che dietro alli altri mi rimagno:
morò di sete, quando non procacci
di trovar per mio scampo altro rigagno».

Cugin, con questo essemplio vuò che spacchi
quei che credon che 'l Papa porre inanti
mi debba a Neri, a Vanni, a Lotti e a Bacci.

Li nepoti e i parenti, che son tanti,
prima hanno a ber; poi quei che lo aiutaro
a vestirsi il più bel de tutti i manti.

Bevuto ch'abbian questi, gli fia caro
che beano quei che contra il Soderino
per tornarlo in Firenze si levaro.

L'un dice: «Io fui con Pietro in Casentino,
e d'esser preso e morto a risco venni».
«Io gli prestai danar», grida Brandino.

Dice un altro: «A mie spese il frate tenni
uno anno, e lo rimessi in veste e in arme,
di cavallo e d'argento gli sovenni».

Se, fin che tutti beano, aspetto a trarme
la volontà di bere, o me di sete,
o secco il pozzo d'acqua veder parme.

Meglio è star ne la solita quiete,
che provar se gli è ver che qualunque erge
Fortuna in alto, il tuffa prima in Lete.

Ma sia ver, se ben li altri vi sommerge,
che costui sol non accostasse al rivo
che del passato ogni memoria absterge.

Testimonio sono io di quel ch'io scrivo:
ch'io non l'ho ritrovato, quando il piede
gli baciai prima, di memoria privo.

"I'm not his relative, nor have I helped
digging the well; yet I can't give him more
than what I have already given him;

"and here I see myself the very last,
and I shall die of thirst if I don't try
to find for my salvation some new stream."

Dear cousin, with this anecdote get rid
of those who think the Pope would soon prefer
me to a Neri, a Vanni, a Lotti, a Bacci.

His nephews and his relatives-not few-
are first to drink; and then come those who helped
him don the fairest mantle of them all.

When these have drunk, it will be dear to him
that those should drink who helped him to return
to Florence and, for that, fought Soderini.

One says: "I stood in CasenUn with Piero,
and ran the risk of being caught and killed."
"I lent him money," soon Brandino shouts.

Another says: "His brother I supported
one entire year, and gave him clothes and arms,
and helped him with a horse and with my cash."

If, until all have drunk, I wait to quench
my thirst, I won't be thirsty any more
or I shall find the well without one drop.

Better to stay in this my tranquil place
than know the truth, that one whom Fortune lifts
to heaven, into Lethe first is plunged.

But, though mankind be there immersed, it's true
she kept this man alone far from that stream
which cancels every memory of the past.

I can bear witness to the things I write,
for, when for the first time I kissed his foot,
I did not find him short of memory.

Piegossi a me da la beata sede;
la mano e poi le gote ambe mi prese,
e il santo bacio in amendue mi diede.

Di mezzo quella bolla anco cortese
mi fu, de la quale ora il mio Bibiena
espedito m'ha il resto alle mie spese.

Indi col seno e con la falda piena
di speme, ma di pioggia molle e brutto,
la notte andai sin al Montone a cena.

Or sia vero che 'l Papa attenga tutto
ciò che già offerse, e voglia di quel seme
che già tanti anni i' sparsi, or darmi il frutto;

sie ver che tante mitre e diademe
mi doni, quante Iona di Cappella
alla messa papal non vede insieme;

sia ver che d'oro m'empia la scarsella,
e le maniche e il grembio, e, se non basta,
m'empia la gola, il ventre e le budella;

sarà per questo piena quella vasta
ingordigia d'aver? rimarrà sazia
per ciò la sitibonda mia cerasta?

Dal Marocco al Catai, dal Nilo in Dazia,
non che a Roma, anderò, se di potervi
saziare i desiderii impetro grazia;

ma quando cardinale, o de li servi
io sia il gran Servo, e non ritrovino anco
termine i desiderii miei protervi,

in ch'util mi risulta essermi stanco
in salir tanti gradi? meglio fòra
starmi in riposo o affaticarmi manco.

Nel tempo ch'era nuovo il mondo ancora
e che inesperta era la gente prima
e non eran l'astuzie che sono ora,

Toward me he bent out of his blessed seat,
and took my hand and then both of my cheeks
and placed on each of them his holy kiss.

He even kindly gave me half a bull,
the other half of which Bibiena dear
has expedited at my own expense.

Then with my heart and with my mantle full
of hope, but soaked with rain and soiled with mud,
I went to sup at the Monton that night.

Let's say 'tis true the Pope remembers all
that he has promised, and now wants to give me
the fruit of what I've sown for many a year;

let's say 'tis true he'll give me just as many
mitres and diadems as in the chapel
Jonah sees people at the Papal Mass;

let's say 'tis true he'll fill with gold my pockets,
my sleeves, my lap and, if it's not enough,
my throat, my belly, and my vitals, too:

will, for all this, that boundless greed for wealth
be quenched in me? and will my thirsty snake
be satisfied with all these things at last?

From Morocco to China, from Nile to Dacia,
not just to Rome, I'll go, if I can be
granted the grace of sating my desires;

but, should I be a Cardinal or even
the Servant of all Servants, and see still
no limit ever for my stubborn greed,

what would the goal of all my sweating be
in climbing all those rungs? Oh, better much
to stay and rest and to perspire much less.

Upon that time when still the world was new,
and the first crowd was innocent and good,
and there was not the shrewdness of today,

a piè d'un alto monte, la cui cima
parea toccassi il cielo, un popul, quale
non so mostrar, vivea ne la val ima;

che più volte osservando la inequale
luna, or con corna or senza, or piena or scema,
gitar il cielo al corso naturale;

e credendo poter da la suprema
parte del monte giungervi, e vederla
come si accresca e come in sé si prema;

chi con canestro e chi con sacco per la
montagna cominciar correr in su,
ingordi tutti a gara di volerla.

Vedendo poi non esser giunti più
vicini a lei, cadeano a terra lassi,
bramando in van d'esser rimasi giù.

Quei ch'alti li vedean dai poggi bassi,
credendo che toccassero la luna,
dietro venian con frettolosi passi.

Questo monte è la ruota di Fortuna,
ne la cui cima il volgo ignaro pensa
ch'ogni quiete sia, né ve n'è alcuna.

down at the foot of a high mount whose peak
seemed to reach heaven, in a valley lived
lived a throng the name of which I do not know.

Several times they saw the climbing moon,
with horns and now without, now full, now waning,
go round the sky in its accustomed way;

and thinking that from the high mountain peak
they would succeed in seeing how it grew
and how it shrank into itself once more,

one with a basket, with a sack another,
up to the summit they began to run,
vying, and eager, all of them, to see.

But as they could not any closer come
to the far moon, they all fell weary down,
wishing in vain they had remained below.

And those who saw them high from the low plain,
believing they were touching now the moon,
were seen behind them with a hurried step.

This is the mountain of the wheel of Fortune,
upon whose top ignorant people think
that there is every peace – but there is none.



Carlo Montesi, *Scale*

**Traduttori a duello /
Dueling Translators**

Edited by

Gaetano Cipolla

CLXIX

Traduzione di Florence Russo

Ho voglia delle sue mani sul mio cuore,
 Ho voglia dell'intervallo di quest'albero color d'ambra,
 Leggermente mi preme le mani sul petto,
 Mi fa l'amore tra le foglie incondizionate
 E l'aspettativa della vita fiorisce tra l'intervallo stesso.

Come la luce pendente di Venere
 O una lente d'ingrandimento pendula sugli intervalli
 Tra galassie e chicchi.
 E aspiriamo al nostro tempo limitare,
 Il fiato di un altro giorno,
 Dall'alba al tramonto,
 Dalla terra nera al cielo bianco,
 Dall'ultimo battito del pendulo cuore.

CLXIX

Traduzione in siciliano di Onat Claypole

Vulissi li so manu supra u cori,
 vulissi l'intervallu di st'arburu culuri d'ambra,
 adagiu adagiu mi passa li manu supra u pettu,
 mi fa l'amuri ntra li fogghi 'ncondiziunati,
 e l'aspettativa di la vita ciurisci ntra l'intervallu stissu,

Comu a luci pinnenti di Veniri
 O na lenti d'ingradimentu pinnenti ntra l'intervalli
 Tra galassii e coccia di frummentu
 E vulissimu aviri lu nostru tempu limitari,
 lu ciatu di nautra jurnata,
 di l'arba a quannu cala u sulì,
 di la terra niura a lu celu jancu,
 di l'urtimu battitu di lu cori ca penni.

For the next issue of *Journal of Italian Translation* we have chosen an English poem by Stanley H. Barkan from *No Cats on the Yangtze*, translated into Chinese by Zhao Si, published in a limited bilingual edition by The New Feral Press, Oyster Bay, New York, 2017.

**Bathing in Dew
(On the Yangtze River)**

*"...those who bathed in the dew
were believed to become immortals."
Robert Payne, *The White Pony**

They say that those who bathe
in the morning dew become immortals.
Thus, I leave my plate outside
waiting for the rise out of the grateful earth.
Each dawn, the dew returns the rain to the sky
so that the clouds can form again and fly to all
dry spots of earth, and spill their load.
Thirsty, the earth drinks in the offering of sky
and new shoots spring out of the saturated dark.
Then, each time the last star appears beside
the golden moon, and the shafts of sunlight
begin to strike the earth, the dew comes up and up,
flying like a a string of kites, up and up into the sky.
Catch the morning rise, bathe in it, drink it –
become immortal as a kite slipped from its tether
becomes part of the clouds which come from the earth
and inevitably returns agains and again to its mother,
[the sky.

(9 November 2001)

Recensioni / Reviews

Desmond O'Grady. *Tuscan Places: Antipodeans Seeking More Than Michelangelo*. With contributions by David Malouf, Vincent O'Sullivan, Alan Moorehead. North Melbourne: Victoria Arcadia, 2016, 203 pp.

As a Tuscan recently migrated to the antipodes to start a new life in Aotearoa/New Zealand, it was thoroughly fascinating – especially displacement-wise – to have the responsibility of writing the review of *Tuscan Places* bestowed upon me.

It was of interest not so much as a literary criticism exercise, but more as a strong demonstration of loyalty to my homeland, and through my experience as a dislocated former owner of “some-where” who is now seeing a place of belonging through the eyes of strangers who got to Tuscany leaving from the very same antipodes where I find myself, by my own choice, writing about this book.

It seemed to me in the beginning that this book, which I very romantically expected to be a collection of love letters to my beloved homeland, was going to be the very serrated account of the antipodean experience of several notable members of Australian and New Zealand societies. Therefore, after adjusting to its nature and pace, I found myself immersed in a portrayal of what I know to be there, yet there was something indeed alien to the memory of my senses. The account of a life near Cortona, where my parents still live today, and Germaine Greer's choice of Montanare (not “Montanara”, though, as is mistakenly stated in the book) as home – alongside other dreamy descriptions and manual-like expectations proposed by some of the expats cited in this book – at first irritated me with their stereotypical nature. But then, upon reflection, what do I say about Aotearoa? Is my appreciation and depiction of the “elsewhere and otherwise” much different? Don't we all, ultimately, see things in that subjective way, that can sometimes result in prejudice and stereotype? I am flattered when mythical qualities are employed to characterise the earth of my heart. I am flattered when, upon being asked where I am from, heart-shaped eyes and sighs surround me at the answer: “Tuscany”.

Going on with the reading, gems are to be uncovered, challenges faced, and coming through to the other side also means – for a Tuscan such as myself – a new understanding of one's ancestral

place, like the discovery of something hidden in plain sight, that had been yours all along, yet you did not know you possessed: the memories of World War II, the struggle, the places – familiar, yet unfamiliar, through *other* eyes – the cooperation between those two cultures that now both represent ‘home’ for me. Knowing that the Māori battalion was so close to my home, and that one of them may have talked to my grandfather, makes me appreciate this shared history even more in the way that it cut through another variable we seldom consider: distance. And knowing that what I feel and have always felt – that the Māori and Pasifika are much like us Italians – is echoed throughout the second part of the book. As O’Grady says, “On the whole the Maoris were popular because, like Italians, many of them loved music and were outgoing in nature, as well as being happy to share their food with clamorous children”. He then subsequently states, in reference to Māori author Patricia Grace’s book *Tū*, that the novel shows how “Maori troops found similarities between Italian life and landscape and their own, as also in the attitude to food, to family and community, to singing and even in the rhythms and pronunciation of the language”. I found the flip of the coin of what my experience in Aotearoa/New Zealand has been so far, and felt somewhat understood.

But what brought me to tears, among the three great appendix works, is the essay ‘Listening to the Voice of Tuscany’ by David Malouf, which gifted me with the exact words to describe that feeling of nostalgia I have towards my homeland. Malouf explained to my Italian self what it is that I experience when, in response to another common question I am asked, I tell people “I miss old things the most”: it is the Italian collective memory of a shared past, that shapes our ways and our outlooks, that contributes to that deep feeling of belonging for which all these antipodean seekers have found – and given in to and loved – a shadow.

I came through to the other side indeed, and my appreciation of these feelings towards what I consider mine, as expressed by others so different in time, space, culture, and memory, made me embrace a new perspective of home and belonging. And, as testified to by these words and accounts, the first step in understanding these two key concepts is that of going elsewhere and living otherwise. But, as Vincent O’Sullivan so skillfully told us in ‘No one’s written a song’, the ultimate step is that of braving the secret,

personal displacement of going back.

A final note – which probably should have come first, had it not been for the old “don’t judge a book by its cover” adage – has to do with the book cover. The astonishment I felt by seeing this unexpected connection between the words “Tuscan Places” and a stunning photograph of a red-veiled woman in the nude, kneeling on the dusty floor of a Tuscan home, was not later satisfied by a clarification other than the biography of the photographer. To my Tuscan eye, the first impression is that of links with North Africa and Sicily, rather than that with my homeland. I stand to be corrected – and in the eco of David Malouf’s words (“At Ravenna”):

We are all of us exiles of one place
or another, even those
who never leave home.

Francesca Benocci

Domenico Iannaco, *The Death of Galahad. A Poem Written in English Thought of as the Common Language of Europe*. Wivenhoe, Colchester: Mica Press, 2016, 81pp.

Domenico Iannaco’s *The Death of Galahad* straight away challenges the most well-known definition of ‘self-translation’ in its subtitle: ‘A Poem Written in English Thought of as the Common Language of Europe’. As a literary phenomenon, self-translation involves the translation of a literary text into another language, by the author of the source text. According to the definition, self-translation can occur either after the original work has been created or during the process of creation. However, *The Death of Galahad* is not the rewrite of a text into a second language; the author-translator of Galahad accompanies the process of ‘poetry creation’ with a simultaneous ‘mental self-translation’, writing in English as it were his ‘Italian inspiration’. The poet’s ‘Italianated English’ fetches an aura of Medieval Latin into the lingua franca of Europe, and thus, onto the ‘globalized’ stage today.

The book-long poem does not require a preface or a prologue; nor is it escorted with footnotes and an appendix. The first page of

the book immediately belongs to the poem. The lines and stanzas vary in length, yet soothed by the sober tone of the poet throughout the poem. The poem is multi-layered and enjoys symbolism. The plot draws on the Arthurian legend of Galahad in its sequences and narrative details. The voice of the young knight can be heard all through the poem; his battles, his trials, his army, his critics, his antagonists and his supporters also inhabit the poem. Yet, as you read through the lines, the poem proves to be far from merely the renaissance of the medieval poem. The young Italian scholar of the Literature of the Twentieth Century attempts to create 'a model which had [has] in it that feeling of anxiety which is one of the main features of this age, a queer mixture of positivism and syncretism'. The lines of the narrative move between the fate of Galahad and all the conflictive feelings that surround the contemporary poet in 'The ruin of Europe' – the title of the first section. Thus, not long after speaking of the 'Void' and weeping for 'the condition of this Self', the poet recaptures his hopes for a better vision of the future:

Be strong my heart,
Maybe you have to tell
The same truth
In your words
And new gems are hoarded there. (pp. 1-2)

Although 'Galahad' is not the title of the first section, the poet speaks of him much earlier in the poem. In the medieval Arthurian legend, Sir Galahad, the Knight of King Arthur's Round Table, is prophesied to accomplish the quest of the Holy Grail. Galahad is an illegitimate child who surpasses everyone in gallantry and valour to take the 'Siege Perilous' and become 'the best knight of the world'. The Arthurian knight goes through so many ordeals and temptations but is eventually allowed to see the Holy Grail. His only request would be to die at the time of his choosing. On his way back to King Arthur's court, Sir Galahad meets Joseph of Arimathea and the encounter leads to such glorious rapture that the young Knight makes his request to die and is, thus, ascended to heaven. The contemporary Galahad is far from perfection. He

is aware of his 'dark side' and has lost his angel. Like any other..', and like any other individual today, indulges in the amoralities of the world. Yet, the young hero does not conceal his nostalgia for 'a system of values' and struggles for 'justice' and 'purity' in the ruins of the Europe today.

Domenico Iannaco's mental self-translation in *The Death of Galahad* is, in fact, an attempt by the poet to translate the contemporary condition of this 'Self'. For him, the process of translation is a metaphor for the modern world's ever-changing negotiations between disintegration and recombination. The poet moves between acknowledging his cultural past and appreciating the presence of the 'Other'. Written in the poet's second language, *The Death of Galahad*, is an accomplished contemporary epic; the 'birth' of a model for celebrating 'in-betweenness' and 'unfixity' as the main features of this age. His poetry brings light into the 'same' wintry tale. For those who follow the poem to the end, the author proves to be aware of the importance of this condition and of his position as a poet-translator. Thus, for him Galahad's death is not necessarily an 'end', but the starting point of an ascendance:

It's not always true
That the flames consume.
It's not necessarily a fire,
Maybe a lit match in the wintry tale
Can remind you of a nest. (p. 27)

The back cover of the book provides a profile photo of the author and a commentary description of his poetic career and intentions. Referring to English as 'the lingua franca or the common language of Europe', the poet hopes to encourage a wider readership of his words. For the author, writing in his second language, it is also an act of admiration for the nineteenth-century English Romantic poets and of Milton's *Paradise Lost*. Yet, the poem merges his voice with the voices in the background shaping a language that takes the reader to another linguistic era. The book cover benefits from the designing skills of the twentieth-century American artist, Leslie Bell. However, as if to complete his mission of creating a

model for 'a queer mixture', the author goes as far as to paint the front cover illustration himself. Thus, the entire book invites the reader into its author's 'welter of different passions'. As figuratively as his poetry, Domenico Iannaco's painting enacts his intentions from the outset. The falling man carries a celestial fire:

I am Galahad.
When my father knew my mother
He was drunk. For my mother
It was a duty.
In return she had to live my life.
Hence I am a tool with different uses.
A funny way to age well
Or a saint sent to generate in the world,
This call was my real fall! (p. 5)

In the interview below, I asked the author about 'this call', his poetic mission, and this is what he had to say:

As the Italian author of an English poem, do you see yourself as a 'contemporary Galahad' on a mission (and what mission then, ultimately) using poetry – poetry in the English language – as your sword?

There is a relationship between me and my hero. Galahad is a development of some features of my character. I tried to tell the truth about me, about what I thought I was. I identify with the swinging moods of Galahad, his being a queer mixture or a welter of different passions. Above all, I mean, his struggle for justice and purity which in this world, in this society, cannot be soothed. Galahad feels his dark side, the fascination of amorality, which is commonplace today: he indulges in it but maybe he is more than that and has nostalgia for a system of values which is not crass positivism, with a touch of sexual promiscuity ... I am not a bigot, I cannot say that I am a conservative. However, I recoil just in front of the hypocrisy of this world, its double standard and I would say "double thinking". I hate it in me too.

The answer to the previous question might explain the choice of the title to some extent. But I still would like to know why the “death” of Galahad as the title. Do you see a poetic birth in this book thorough Galahad’s death? Death in what terms?

I was fascinated by the idea to shape a language following rules that are not its own rules, adding to the body of the language certain rhythms and combinations that come from another linguistic area, another tradition. I noticed that English is quite pliable, has essentially a bisected vocabulary and I thought that was just what I was looking for. I wanted to reshape and Italianate English. We live through a melting of identities, the overlapping of different values and belief with a blurred sense of the Self. By using English, I could encompass in a poem this condition, in a language that was a bit denaturalized. Then, European society and a great part of globalised world use English, maybe a very broken English, as lingua franca. I could put forward my vision of the world. I am Roman Catholic. I was “overwhelmed” by the Gospels and tried to tell about my faith. Today everything is turned upside down, every value is the mockery of itself. Injustice finds useful the mask of convenience and realism. Everyone speaks about love and kindness. I found this love at best “abstract”, not love but what we wish love were, and this kindness merciless and fluffy.

Is there anything else – other than ‘reaching out to a wider, global readership’ and ‘admiration’ for the great English poets and their language – behind your choice of English as the language of your poetic vision/poetics?

Maybe, I have already hinted at a possible answer. I would have liked to use English, as it were, as an evolution of Medieval Latin, as a European lingua franca to speak out for what I really care about and thus take part, and be heard, in a global discussion – if there really is one, at a difficult moment in our history. I would humbly do my bit while confusing my voice with the voices in the background.

The Death of Galahad is a very interesting book: thought-provoking, both conceptually and stylistically, and certainly more about birth, the birth of poetry and of a poetic voice, than death.

As George Szirtes observes, this book is a very substantial work written in the poet's second language with all the complexities that implies. It is at the same time full of vision, symbol and narrative detail. The poem seems to me to move between the fate of a specific individual, Galahad, a seeker after purity, and the world he is caught in which is far from pure, a ruined Europe of the spirit. The narrative is multi-layered, drawing on Arthurian legend but one is aware that this is less a historical poem than the enactment of a crisis. There are parts that are extraordinarily vivid, other parts where the voice seems to spread among the figures of the poem. Those who follow it to the end will discover a rough-hewn epic born out of a passionate and individual mind.

Roya Jabarouti

La Puisia di Maria Nivea Zagarella / The Poetry of Maria Nivea Zagarella - A Trilingual Anthology (Sicilian/Italian/English) translated into English by Gaetano Cipolla. Legas: 2017, \$16.00

Many of us first come to poetry when we discover the power of words, and the sound of words – arranged just so – that create music. Not to mention particular poetic phrasings that gift us with inspiration and desire to be transported to unknown places. When we come upon the work of a poet who has mastered her craft, who has struck us awake with her rich imagery, we're able to journey far and wide into time's engulfment. Those poems that reach down to nudge our deepest emotions, make something miraculous happen: Our breaths break where the poet's lines break, and our minds become capable of not only entering another's world, but also of recalling the pathos and pleasures of our own unpredictable lives. Poet and reader are in intimate conversation with one another. What a delight and visceral experience it has been for me to be in conversation with Maria Nivea Zagarella, as I delved into her poems and into the relevance of my native language, Sicilian, then re-enter the threshold once more in English – through Gaetano Cipolla's excellent translations.

The old saying about translators: *traduttore/traditore* (translator/traitor) could not be further from the truth in this poetry collec-

tion. As closely as possible Cipolla adheres to Zagarella's diction, her colloquial language, and catches its rhythm, sentiment, sense, and spirit. Into a new language the original syntactical structure is reproduced, the shape and balance of individual lines and stanzas – the pauses, the beats, the pace, the tone, the swirls of energy and futility that convey Zagarella's modern style and distinctive voice. Cipolla's choice of word order and carefully composed alliterations unfold meanings and associations for the English speaking reader, and so we enter authentic Sicilian life. How poetry poor many of us would be without skilled and dedicated translators who tirelessly negotiate the contours of language! In this marvelous collection that conflates past and present, Cipolla never impairs or distorts the original poems' expressive values nor does he force words to rhyme. He decodes then reassembles Zagarella's easily accessible socio-cultural ideas and her reflective thoughts that sometimes go beyond quotidian Sicilian life. The English poems quake with as much feeling as the originals. With respect to this book, I would not feel at all cheated had I not been able to read Zagarella's poems in Sicilian.

Reminiscent of fairy tales, Zagarella titles many of her poems in a series: "C'era na vota..." "Once Upon a Time There Was..." to suggest the times she chooses to showcase are no more. A fair portion of the book is devoted to characters and stories the poet writes into existence. Readers are invited to enter the life and times of the blacksmith who embroiders front doors and balconies with iron and copper "creating rings and lions' heads / and putting delicate leaves and rosebuds on the balconies." Then there's the newspaperman hard at work at his desk, the newspaper man who also holds court in the public gardens with his poems "then he lost his eyesight / and little by little entered death / the typewriter fell silent / and the blank sheet of paper / gathered his life." And we meet the seamstress whose hands are busy embroidering cloth on a little round loom with the sun on her terrace and "the moon some nights brightened even the shutters / creating a lake of suspended hours / a fairy-tale white / the terrace, the balcony, the whole town." And what of the street vendor with linen sack across his back, selling eggs or *luppini*, and what of the shepherd knocking on doors early in the morning with his little pot of fresh milk, and what of the fireworks maker whose arm has been blown off by his

own creation? All these indelible characters in their day-to-day lives of art making that made Sicily – Sicily, would fade if not for Zagarella immortalizing them in a time capsule.

It is within the framework of Sicily's famed mystery, beauty, and misfortune, that Zagarella's characters speak to single moments while others sum up an entire life in the squares where they once strolled, the shops and homes they inhabited, the foods they ate, the feasts and festivals they celebrated. These characters endure because they're made strikingly imagistic and represent something larger than themselves. The heart and soul of Sicily and its people are one, enmeshed and laden with history. Yes, "Once Upon a Time There Was..." a fabric shop where spools of brightly colored silk, taffeta, lamè, poplin, rolled out on tables and was admired, then sewn, then worn to adorn the townspeople in full celebration: "The town showed off / its new garments / on prescribed holidays! / ...that store was / in the Old Public Gardens / and the mannequin / changed clothes and poses / from one season to the next / We seemed like children, / between a dash / and a promenade / with our noses stuck against the window / like many flies in honey / with chattering wings..."

"Once Upon a Time There Was..." a town with several movie theaters the children broke their piggy banks to enter: "Then the times were turned upside down. / Not even one movie theater remained. / The stories now are troublesome, out of tune; / the town, having lost its people, / seems to have lost the will to live, / and the young men just hang around / without a goal, their thoughts a yawn." These powerful lines speak of economic displacement, monotony, and above all – mass migration. "The town, having lost its people" has lost its will to live and is whittled down to young men who should be panting for a life full of striving, but instead are listless, without goals or opportunities. They have nothing to wait for – not even a movie that would divert them from the day-to-day misery in a dead-end town. Reading this moving stanza my own memories of leaving a sleepy town, traces of home, come raining down, as do other memories of my early years in America – when I could not get enough of going to the movies to watch Italian life unfold from afar. One masterpiece of neo-realism cinema stands out against Zagarella's poem and my emotions make a sharp turn to Federico Fellini's "I Vitelloni," a comedy drama that follows the

lives of five young men, *vitelloni*, to mean “young bulls” or “slack-ers” walking arm-in arm in a desolate seaside town. Bored out of their minds and out of work they remain in perpetual adolescence, unanchored and adrift. As in Fellini’s movie, many of Zagarella’s poems are set among the poor and the working class. Zagarella, the realist, pays close attention to the details of her world and woos the examined life.

Present Sicily is not entirely sunny according to our poet. One stagnant town, (that stands for a myriad of Sicilian towns), has lost many its people. We’re shown how gardens and objects have corroded from neglect. All is seen in ghostly terms, empty of life, color, human speech, in one poem titled: “My Hometown”

In the old Public Gardens
 four dangling street lamps
 the branches of the trees like arms of ghosts
 and a strange somber suffering,
 silent,
 frozen the facades of the houses and the street
 there’s not a voice to be heard,
 only footsteps,
 dragging
 stunned

Where did the people run?
 and the children,
 and the soul?

The future seems even bleaker in a poem titled: “Forsaken Land” which for me initially evoked a sense of futility, but upon closer reading I found enduring love for one’s homeland. The island is a “divine gift, mysterious...full,” Zagarella cries, but the fertile fields, the abandoned land that none care to till and tend, turn into a “slaughterhouse” of corruption and “money laundering.” Zagarella may be referring to the disease called Mafia that continues to infect every corner of Sicilian life, or to politicians who turn blind eyes and keep violating the island by using it as a garbage dump. Certainly all of the above rings true. The land is “dying of thirst, / covered with garbage, orange trees reduced to thornbushes, / with strange wind blades.” This is the poet’s cry for help. This is the poet’s immense love, sorrow and rage that will

not allow Sicily to fall into obscurity: "sink my nails, / my skin and bones / deeper inside of it / to keep it from falling into the abyss, / to keep it from descending into death."

I have chosen to highlight but a few poems from this collection. There are multitudes that deal with Sicily's beauty and terror, courage and cowardice, in equal measure. And of course there are dreamy ones I will not get to mention in this review, not because their melodic verses that recall moons of slow wonder, resplendent seas, marching bands, ripened fruit picked off trees, idyllic hills and valleys score less than others in my mind, but because it is impossible to write about all the poems I admire. 166 pages is a large volume for a book of poetry. The work contained therein is taken from four different books published over a twenty-year span. So this is Zagarella's collected volume and it stands to reason that we find varied themes enclosed in its pages. I will leave the reader to discover the remaining treasures and little gems that are the poet's reflections, her inner life, the various people from around the world she chooses to profile in their sufferings and afflictions from the ravages of war and famine. Suffice it to say that Zagarella's poignant voice, her sense impressions, her compassion and her wisdom will not soon leave you, in whatever language you read the lyrics and narratives. This book is a testament to the power of language. The poems move us and shake us out of complacency. What an incredible musical scale in a body of work of permanent value.

Marisa Frasca

ARBA SICULA

A Non-Profit International Cultural Organization that Promotes a Positive Image of Sicily
and of Sicilians and Their Contributions to Western Civilization.

INVITES YOU TO JOIN ITS WORLDWIDE MEMBERSHIP

Celebrate our Thirty-Eighth Anniversary!

ARBA SICULA PROMOTES SICILIAN CULTURE IN MANY WAYS:

- By publishing one double issue per year of Arba Sicula, a unique bilingual (Sicilian-English) journal that focuses on the folklore and the literature of Sicily and her people all over the world; (included in membership);
- by publishing two issues per year of Sicilia Parra, a 20-page newsletter of interest to Sicilians and Sicilian-Americans (included in membership);
- by organizing cultural events, lectures, exhibitions and poetry recitals free of charge to our members and their guests;
- by publishing supplements that deal with Sicilian culture. These supplements are normally sent as they are published as part of the subscription;
- by disseminating information on Sicily and Sicilians that offers a more correct evaluation of their contributions to western civilization;
- by organizing an annual 12-day tour of Sicily. We just returned from our successful twenty-second consecutive. tour. The tour usually starts on June 3.

Arba Sicula members get a 20% discount on all Legas books.

If you're learning about Arba Sicula only now, make up for the lost 33 years by buying the CD that contains every issue published from 1979 to 2010. From the general table of contents of the 33 volumes arranged by topics and sections, you can access every article at the click of a mouse. The CD costs \$50.00 for members. If you sent \$85.00 we will send you the CD plus a one year membership in Arba Sicula.
TO SUBSCRIBE or buy a subscription for your Sicilian friends,
send a check payable to Arba Sicula to:

Prof. Gaetano Cipolla
P. O. Box 149
Mineola, NY 11501

Senior Citizens and students \$30.00
Individuals \$35.00
Outside US: \$40.00